

## che giorno è oggi

È il giorno di un evento misterioso e incivile. Una bambina è stata rapita dalla sua culla. Persino descrivere il gesto riesce impossibile, o cercare di leggere ragioni nella testa di chi lo ha fatto.

È il giorno in cui tutti ci dicono che l'Ulivo non riesce a trovare i suoi candidati e che non è mai stato così diviso.

Eppure discutere - anche a lungo e di notte (ricordate cosa succede nel Maine o nel Vermont quando i cittadini devono scegliere tra i contendenti alla presidenza degli Stati Uniti?) - è tipico delle democrazie. Certo, è più facile quando un gruppo di partiti fa capo a un padrone. Eppure persino da quella parte stanno ancora cercando un accordo.

È il giorno della paura a Gerusalemme e a Gaza. La guerra tra Israele e Palestinesi per fortuna non comincia. Ma per disgrazia non finisce il rischio estremo di uno scontro tremendo. La frase in questi casi è: il mondo col fiato sospeso. Però non fa niente. L'Europa?

È il giorno in cui ci devono dire se c'è e che cosa è la "par condicio". Cosa buona, in teoria. Vuol dire che lo parlo (o compaio in tv) quanto te e non di più. Come ha fatto un'idea così semplice, altrove applicata con attenzione istintiva, a diventare così intricata e insolubile? Forse basterebbe non possedere un intero impero mediatico, quando si entra in politica, per stabilire subito le condizioni giuste ed eque di un accordo.

È il giorno dell'insulto malevolo (dopo la violenta lettera di minaccia) a Indro Montanelli. C'è nella volgarità qualcosa che resta addosso a tutti, anche a coloro che non approvano e non partecipano. Qualcosa che diminuisce un po' la dignità di tutti.

È il giorno in cui molti provano disorientamento e risentimento per la questione delle assicurazioni sulle auto. Authority e giustizia dicono basta e impongono multe. Ma i costi salgono e le compagnie comandano. Ci sono, come si dice, mille ragioni. Ma le ragioni dei consumatori?

È il giorno in cui - a decine di migliaia - donne e uomini che lavorano negli ospedali italiani vengono a Roma. Raccontano un gioco ambiguo che si sta giocando in molte regioni guidate dalla destra: smontare le strutture del sistema pubblico nazionale e trasferire i malati abbienti nel settore privato. Le grandi manifestazioni sono sempre un ingombro, nelle grandi città. Attenzione a non perdere di vista il senso civico e politico. Il messaggio è: salviamo la Sanità.

## Il caso Smentita intervista a "Panorama"

Massimo D'Alema definisce priva di qualsiasi fondamento un articolo di "Panorama" in cui gli venivano attribuiti tra l'altro giudizi sull'Ulivo e sull'alleanza di governo. Una nota dell'ufficio stampa del presidente Ds afferma che D'Alema non ha mai rilasciato al settimanale "Panorama" nessuna intervista né alcuna dichiarazione. La direzione del settimanale sostiene che sono state anticipate alcune frasi di un colloquio informale del presidente dei Ds con il giornalista Massimo Franco,

	tg1	tg2	tg3	rete4	canale5	italia1	tmc
i tg di ieri	<b>Chiesto un miliardo per la bimba rapita</b> Angosciato appello della famiglia	<b>Rapita dalla culla</b> Strappata alla madre una bimba di otto mesi in Sicilia, giallo sulla richiesta di riscatto	<b>Rapita nella culla</b> In Sicilia, i rapitori avrebbero chiesto un miliardo di riscatto, ma il nonno smentisce	<b>Rapita in casa ad Alcamo</b> Una bimba di otto mesi sotto gli occhi della mamma: un sequestro anomalo	<b>Bimba di otto mesi rapita ad Alcamo</b> Si sono subito fatti vivi i rapitori chiedendo un miliardo di riscatto	<b>Sequestro in culla</b> Caterina, otto mesi, in mano ai banditi; chiesto un miliardo di riscatto	<b>Rapita dalla culla</b> Un miliardo di riscatto per la bimba, la telefonata dei sequestratori al nonno
	<b>Aprilia la rabbia e il dolore</b> L'addio alla mamma e al bambino, chiedono perdono le famiglie dei ragazzi fermati	<b>Sangue nei territori</b> Dopo le bombe continuano violentissimi gli scontri	<b>Il dolore di una città</b> Aprilia in lutto per i funerali di Laura e del suo figlioletto Matteo	<b>Funerali ad Aprilia</b> di fronte a migliaia di persone per la mamma e il figlioletto uccisi nell'auto speronata da due ragazzi	<b>Ad Aprilia il giorno del dolore</b> Grande partecipazione ai funerali di mamma e bambino travolti da due minorenni su una auto rubata	<b>La guerra d'Israele</b> Ancora sangue, la guerra si è trasformata in mattatoio. A pagare sono soprattutto i bambini	<b>Nessun perdono</b> Ad Aprilia duemila persone intorno alle bare. Aumentare le pene ai minori? Ai funerali tutti d'accordo
	<b>Israele bombarda Ebron</b> Arafat: non riusciranno a fermare l'Intifada. Bush invita alla moderazione	<b>Fenice, due condanne</b> Rogo di Venezia, colpevoli due elettricisti, assolto l'ex sindaco Cacchiari	<b>Sangue in Kosovo</b> Bombardato dai Macedoni un villaggio, ucciso un operatore televisivo	<b>Guerra aperta</b> tra palestinesi e israeliani	<b>Ma le vittime della satira perdono o guadagnano voti?</b> Le opinioni di giornalisti critici e esperti di rilevazioni demoscopiche	<b>In carcere a sedici anni?</b> In prigione come gli adulti? I sedicenni dicono sì, nessun perdono dobbiamo pagare anche noi	<b>Medioriente</b> i giorni del sangue. Nuovi scontri nella striscia di Gaza. Arafat: l'offensiva israeliana durerà altri cento giorni
	<b>Elezioni, corsa all'ultima candidatura</b> Polo e Ulivo alle prese con le ultime difficili scelte	<b>Si ferma la sanità</b> Domani disagi negli ospedali. Manifestazione nella capitale, attesi in centomila	<b>Sull'orlo della guerra</b> Medio oriente, ancora scontri e morti. Per Israele possibile la guerra. Arafat: escalation pericolosa	<b>Dopo il giorno lungo della par condicio</b> la situazione si mantiene abbastanza inquietata, specie per quanto riguarda il centrosinistra	<b>Prostituite di Torino</b> Forse uccise da un ex detenuto di Genova	<b>Taric marca visita</b> Taricone sotto accusa per aver disertato la leva	<b>Bombe sul Kosovo</b> Sganciate per errore su un villaggio

Il presidente dei Democratici di sinistra parla della sfida elettorale e delle prospettive della sinistra

# «Il Polo è il partito della paura»

## D'Alema: a destra miscela tra intolleranza e eccesso di potere

### «La partita è apertissima, sono convinto che si può vincere»

di Piero Sansonetti

que anni di governi dell'Ulivo. Successi e sconfitte.

**ROMA D'Alema, dicono che il centrosinistra ha già perduto le elezioni. Che resta solo la speranza di limitare i danni. E' vero?**

Trovo singolare questo modo di discutere sui risultati elettorali come se le elezioni ci fossero già state. L'Italia è travolta dalla moda dei sondaggi. Noi non sappiamo come andranno le elezioni. Sappiamo che la maggioranza dei cittadini è incerta e che l'area di incertezza anziché diminuire si sta allargando. Sappiamo che regna tra la gente un clima di confusione e di fastidio per la politica, specialmente per la qualità scadente del dibattito politico nel quale il paese è precipitato. Tutto qui. Come possiamo prevedere i risultati in centinaia di collegi uninominali prima ancora di conoscere i nomi dei candidati? Nel '96 l'Ulivo conquistò quaranta collegi dove al proporzionale la maggioranza andò alla destra. I partiti persero ma il candidato vinse. Ti cito solo un esempio: Gallipoli...

**D'Alema, tu lo sai che ti accusano di avere tirato i remi in barca, di essere fuori dalla campagna elettorale, di stare lì ad aspettare la sconfitta dell'Ulivo, con il pensiero volto al che fare dopo?**

Il presidente dei Ds fa una smorfia, si agita un po' dietro la scrivania del suo studio di via dell'Arancio, nel centro di Roma, e lascia capire che la domanda lo indigna e che vorrebbe rispondere indignato. Giudica l'accusa ingiusta e insensata, però non vuole fare troppe polemiche, perché non è il momento. Allora misura le parole, gelido come tutti lo conoscono: «Io sono pienamente impegnato nella campagna elettorale. Scrivo, parlo, partecipo a decine di manifestazioni - moltissime promosse direttamente da me, anche perché finora a me non è mai stato chiesto molto dal centro - mi sono impegnato nella stesura del programma elettorale, sto facendo tutti gli sforzi per sostenere la candidatura di Rutelli, anche perché - come ti ho detto - sono convinto che ci sono possibilità di vincere. Cosa dovrei fare di più? Sono anche tra i non molti leader del centrosinistra candidato in un collegio decisamente a rischio. Ti sembra defilato?»

**Silvio Berlusconi è il padrone assoluto della destra italiana. Secondo te questo è un pericolo per la democrazia, o è una naturale evoluzione del sistema politico?**

Io mi permetto di dubitare. La storia, anche recentissima, della destra italiana è una storia di sospetti, di lotte, di conflitti di diverse opinioni strategiche. Non parlo dei rapporti tra Berlusconi e Bossi, che per mesi si sono sviluppati nei tribunali o tramite avvocati, dopo che Bossi aveva dato del mafioso a Berlusconi; ma neanche tra Berlusconi e Fini c'è grande consonanza politica. Quello che mi preoccupa è il modo tutt'altro che chiaro nel quale è maturata l'unità: su che base Bossi e Berlusconi, Bossi e Fini sono passati dagli insulti all'alleanza? Quando si sono ricomposti i contrasti tra Fini e Forza Italia? E' un mistero. Non c'è stato mai un chiarimento politico o un momento di sintesi strategica. La chiarificazione è avvenuta solo attraverso accordi di potere. Se la destra avesse in questa fase un leader davvero incontrastato, francamente non ci troverei niente di male. Ne ha diritto. Ma non è così. Berlusconi è fragile.

**Facciamo un bilancio di questi cin-**

Gli anni del governo di centro-sinistra saranno sicuramente ricordati come anni tra i migliori nella storia del dopoguerra. I successi? Il risanamento economico-finanziario, la ripresa dell'occupazione, l'avvio di alcune importanti riforme, il recupero di un grande prestigio internazionale per l'Italia. Certo che sono rimasti sul tappeto anche molti problemi ancora aperti. Soprattutto due. Due sfide che sono quelle con le quali il centro-sinistra dovrà misurarsi nei prossimi anni. La riforma sociale e la riforma politica. Mi spiego meglio: la questione fondamentale riguarda la trasformazione dell'economia italiana: deve diventare più forte, più efficiente, più moderna. E perché questo avvenga sono necessarie delle trasformazioni sociali...

**La flessibilità?**

Sì, ma quando io parlo di flessibilità penso a una società più flessibile. Tutta la società. Più veloce, più moderna, meno corporativa. Non mi va bene se per flessibilità si intende solo quella del lavoro dipendente. Non mi piace una società nella quale i giovani imprenditori sono i figli degli imprenditori, i giovani medici sono i figli dei medici, i giovani avvocati sono i figli degli avvocati. Sempre. E naturalmente i giovani operai sono i figli degli operai. Questa è flessibilità sociale? No, è corporazione. E' logico che una politica di flessibilità sociale incontra molte resistenze...

**Dei sindacati?**

Ci sono state anche le resistenze dei sindacati. Ma ci sono state soprattutto fortissime resistenze della destra, che difendeva le sue corporazioni...

**E la riforma della politica?**

Chiunque vincerà le elezioni si troverà di fronte a questo problema. Il sistema politico non funziona, e il suo mancato funzionamento crea delle strozzature nei meccanismi decisionali, così gravi da avere ripercussioni fortissime sia sull'economia sia sulla vita sociale. E questo danneggia la competitività del paese a tutti i livelli. Ecco perché la riforma della politica è importante; non perché riguarda il teatrino della politica ma perché riguarda la vita di tutti.

**Ripensa a questi cinque anni: ci sono delle cose che non rifaresti?**

Moltissime.

“ La Francia e l'America dimostrano quanto valgono i sondaggi

“ Gli ideali del socialismo sono più vivi che mai. Va innovata la politica

**E il tuo arrivo a Palazzo Chigi? Non fu un errore assumere la Presidenza del Consiglio in quel frangente?**

Dal punto di vista egoistico sì. Lo sapevo che per me era molto rischioso. Ma io ero convinto, e rimango convinto, che per il paese fosse la scelta giusta. Con un governo diverso - un governo istituzionale, o di transizione, o qualcosa del genere - sarebbe stato molto difficile affrontare un passaggio delicatissimo come la guerra dei Balcani. E non sarebbe stato facile compiere i passi necessari per avviare il nuovo ciclo economico. Sai, la ripresa dell'occupazione di cui si parla oggi, non è nata nell'iperuranio: comincia col patto di Natale firmato dal mio governo con le forze sociali. E fu quel patto che ha permesso all'Italia di non gettare alle ortiche i risultati che avevamo ottenuto col governo Prodi.

**Quindi dov'è lo sbaglio? Nell'aver sottovalutato i rischi che correvo personalmente? O nell'aver sottovalutato le reazioni che avrebbe innescato il fatto nuovo di un uomo di sinistra, un ex-comunista a Palazzo Chigi?**

Sì, può darsi che fu uno sbaglio. Ma lo ho pagato tutto io, nessun altro.

**Forse lo sbaglio fu nel non andare alle urne dopo la caduta del governo Prodi?**

L'ipotesi non esisteva. Sarebbe stato molto difficile, allora, per il Capo dello Stato convocare le elezioni a Natale (dato che la crisi fu ad ottobre), dopo che il governo Prodi, approvando l'"Act Order", aveva di fatto messo in stato d'allerta le nostre forze armate in previsione di un precipitare della crisi nei Balcani, e alla vigilia degli adempimenti tecnici richiesti dall'Euro. Lo scioglimento anticipato della legislatura era fuori questione, impensabile e improponibile. L'alternativa era solo quella tra un governo organico presieduto da me e una soluzione ponte, tecnica, istituzionale o altro. Per questo mi fu chiesto dal gruppo dirigente dell'Ulivo di assumere la responsabilità di guidare il governo. E fu per questo che io accettai.

**D'Alema, io ho l'impressione che sul piano del "senso comune" oggi sia la destra a dettare legge e la sinistra insegue, un po' intimidita, su tutti i grandi temi: il mercato, il profitto, i diritti del lavoro, la questione degli immigrati, le privatizzazioni, la pubblicità...Non è così?**

Un grande partito di sinistra deve sapere innovare. Seguire le modernità. Non ci si può opporre alle modernizzazioni, se no si perde. Si possono combattere tante battaglie ma non si può combattere lo spirito del tempo. Va governato, non negato. Non è vero che noi inseguiamo la destra. Noi abbiamo le nostre politiche. Prendiamo la questione dell'immigrazione: è chiaro che in un mondo nel quale una grande massa di persone che vengono dai paesi più poveri si dirige verso i paesi più ricchi, si determinano dei grandi problemi sociali che vanno governati. In modo compatibile con le nostre idee e i nostri valori, ma vanno governati. Vedi, la realtà non è né di destra né di sinistra. Le politiche lo sono: quelle di sinistra sono per l'integrazione, quelle di destra sono per la segregazione, per il nazionalismo, talvolta per la xenofobia e il razzismo: c'è una bella differenza, no?

**Come sarà la sinistra del 2002? La parola socialismo (e una parte consistente dell'immenso patrimonio di pensiero e di teorie legato a questa parola) tornerà ad avere diritto di cittadinanza?**

Io credo che gli ideali del socialismo oggi siano più vivi che mai. Noi dobbiamo innovare gli strumenti della politica, ma non i valori. Sui valori del socialismo non c'è niente da innovare.

**Definisci questi valori.**

L'intreccio fra le idee fondamentali della sinistra - libertà, democrazia, eguaglianza nelle opportunità - e i nuovi riferimenti di una cultura che si allarga fino a comprendere, nel senso di fare propri, il tema di una globalizzazione governata, la sensibilità verso l'ambiente, la salute, la lotta alle nuove povertà e - naturalmente - il capitolo enorme della libertà femminile.

**E i valori della destra invece quali sono?**

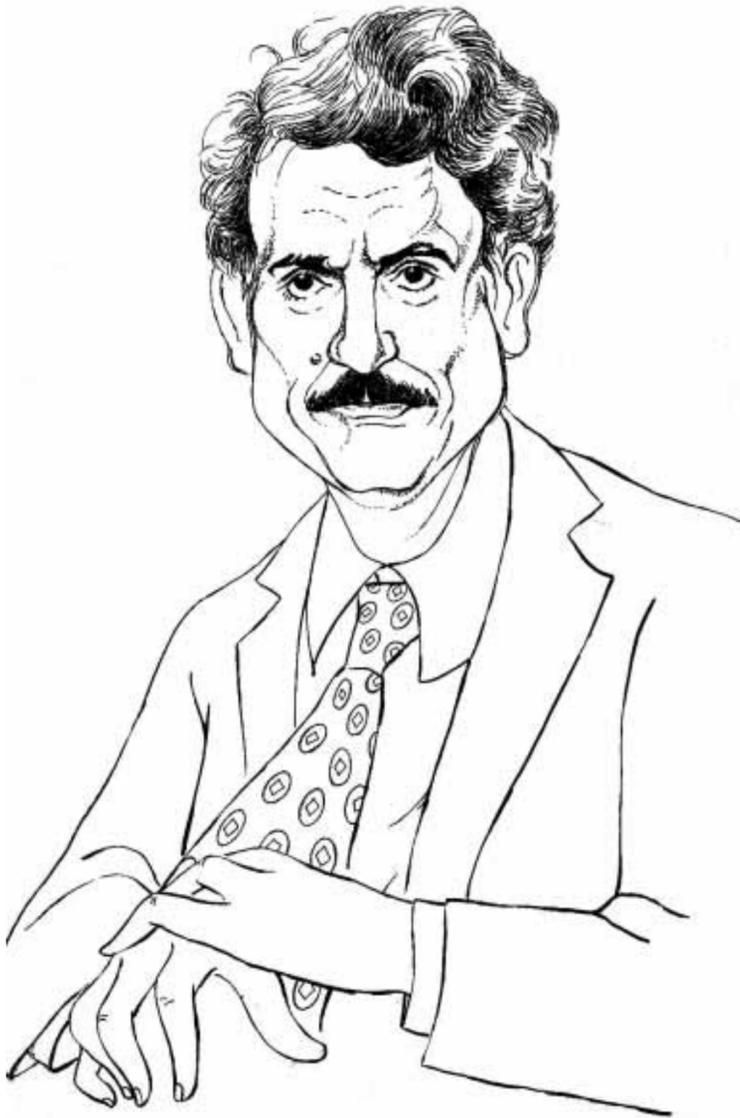
Individualismo, ricerca del successo personale, difesa delle piccole patrie, dei gruppi sociali, o etnici, o regionali ai quali si appartiene. La destra incarna la paura della globalizzazione. O meglio, della globalizzazione vuole solo i benefici, la ricchezza, ma non i rischi, le aperture, l'internazionalità politica, culturale, di stili di vita, la necessità di redistribuzione. La destra, in questo periodo storico, fonda molto le sue politiche sulla paura. Guarda Berlusconi e la sua mania di agitare la paura del comunismo.

**Quindi tu non credi che si stiano riducendo, o comunque appannando le distanze tra destra e sinistra?**

No, si stanno allargando. I valori di riferimento sono sempre più diversi. La destra è il partito della paura e del chiudersi in se stessi, la sinistra è il partito del coraggio, delle sfide. Forse qualche volta si assomigliano, più che nel passato, gli strumenti politici usati da destra e sinistra: ma i valori sono sempre più lontani.

**D'Alema, se Berlusconi vince le elezioni c'è un rischio autoritario? E' in pericolo la democrazia italiana?**

Io non credo che Berlusconi abbia un progetto autoritario. Cioè non lo voglio accusare di volere sopprimere le libertà fondamentali. E penso che noi dobbiamo distinguere: nel mondo globalizzato - nella parte occidentale del mondo globalizzato - certe libertà fondamentali ormai sono garantite. Detto questo io credo che entro limiti ragionevoli è giusto parlare di un rischio di indebolimento della democrazia, in caso di vittoria della destra. Perché? Perché c'è una miscela politica pericolosissima: quella tra l'eccesso di potere politico-mediatario-finanziario che è concentrato nelle mani di Berlusconi e le spinte all'intolleranza sia di radice leghista, sia di origine An. Questa miscela può creare una situazione non normale. Ecco: tra il cogliere questa anomalia e dire che siamo di fronte al rischio di colpo di stato c'è una notevole differenza, non ti pare? Io credo che l'effetto principale di una vittoria della destra sarebbe un forte aumento della conflittualità. La fine della pace sociale che è durata cinque anni. E il paese pagherebbe un prezzo molto alto.





La fabbrica di marmi della famiglia Settapani a Partinico Palazzotto/Ansa



Francesco Gratteri capo degli investigatori Fucarini/Ap

## Il rapimento ventisei anni fa a Roma

Caterina non è la più piccola tra le vittime  
Il «primato» spetta ad un neonato di sette mesi

La neonata rapita ieri ad Alcamo non è la più piccola vittima di un sequestro per estorsione. La sua sorte era già toccata in precedenza a un neonato di sette mesi. Si chiamava Francesco Fabio Misto, fu rapito a Roma il 20 gennaio del '75 e ritrovato due giorni dopo dalla polizia in una pensione di Pomezia. A portarlo via era stata la baby-sitter, d'accordo con alcuni malviventi che intendevano chiedere un riscatto. Ma la lista delle piccole vittime di sequestri non si ferma certo qui. Molti i nomi e le date: basterà ricordare Vincenzo Guida (sedici mesi) rapito a Napoli il 5

gennaio del 1976, e fatto ritrovare dopo il pagamento di 250 milioni, di Sara Domini Geloso prelevata il 30 dicembre 1976 ad Allassio (Savona) e liberata dopo il versamento di due miliardi di lire. In tutti questi casi il periodo di «prigionia» subito dai bambini non durò molto: solo qualche giorno. Non fu così, invece, per Marco Fiora, figlio di un commerciante, fatto sparire il 2 marzo 1987 a Torino e rilasciato dopo 17 mesi nei pressi di Locri. Per riaverlo i famigliari pagarono 280 milioni.

# Ritrovata e sta bene la neonata rapita

Ad Alcamo Caterina Provenzano era stata portata via sotto gli occhi della madre  
Rilasciata in tarda serata in una scatola di cartone. I rapitori volevano un miliardo

**ALCAMO (TRAPANI)** Un miliardo. Mille milioni di lire per riavere la piccola Caterina. Otto mesi appena. E ad Alcamo, cuore ferito del Trapanese, è terrore da sequestro. Poi, in serata, la piccinavene ritrovata. Sta bene. L'avevano abbandonata dentro a una scatola di cartone, nelle campagne di Marina di Alcamo, vicino a una distilleria. A favorire il lavoro degli investigatori è stata una telefonata arrivata ai vigili del fuoco. Poi la corsa all'ospedale, la visita, la conferma delle buone condizioni di salute di Caterina. La prima a raggiungerla è stata la nonna materna, e poco dopo le 23 la piccina era di nuovo nelle braccia della madre. Nessun riscatto è stato pagato, confermano gli inquirenti. E la caccia ai rapitori continua.

«Si è registrata oggi, subito dopo il sequestro di Caterina, una risposta positiva da parte della comunità di Alcamo, che stasera ha portato al ritrovamento della bimba». L'ha detto Piero Grasso, Procuratore della Repubblica di Palermo, commentando il ritrovamento della piccola. «La pressione delle forze dell'ordine - ha aggiunto Grasso che è anche responsabile della direzione distrettuale antimafia - ha fatto comprendere che questo sequestro-lampo, non aveva alcuno sbocco grazie anche all'impegno degli investigatori che hanno lavorato a tutto campo». Al procuratore Grasso è stato chiesto quanto la mafia possa avere contribuito al ritrovamento della bambina.

«Penso si tratti della pressione - ha detto Grasso - delle forze dell'ordine sul territorio, che probabilmente può avere creato qualche problema». «Il lavoro eccellente di polizia e carabinieri - ha proseguito - ha rivoltato la zona. Per domattina (oggi per chi legge, ndr) infatti, erano già previste numerose operazioni di controllo del territorio che avrebbero impegnato centinaia di uomini».

I rapitori avevano telefonato nelle prime ore del pomeriggio di ieri, spietati e categorici come sempre: vogliamo i soldi, un miliardo di lire, pagate e riavrete la bambina. «Riportate la bambina da sua madre e noi vi daremo tutto quello che possiamo», era invece l'appello lanciato ieri sera davanti alle telecamere di Tg1 e Videocittà dalla zia e dalla nonna della bambina. Straziate dal dolore, le due donne imploravano: «La bambina non prende il biberon, mangia poco, solo papappette. Se dovesse avere la febbre datele la Tachipirina. Vi preghiamo: riportatela dalla madre, perché senza di lei non può vivere». Per Ezia Settapani, 28 anni, madre da pochi mesi, è stato un inferno. Tutto è accaduto in pochi minuti. Due uomini che bussano alla porta di casa e che dicono di essere operai dell'azienda del gas, la piccola che dorme nella culla. Lei apre, è sola in casa, il marito, Nicolò Provenzano, è uscito da poco per raggiungere il suo ufficio di commercialista. I due finti operai la bloccano, sulla bocca un batuffolo di cotone imbevuto di una sostanza narcotizzante. Ezia perde i sensi, ma non completamente. Gli occhi appannati, la testa confusa dal narcotico, fa però in tempo a vedere uno degli uomini che strappa la sua Caterina dalla culla. Poi il rumore stridente di una macchina che sgomma e scompare nel dedalo di strade e vicoli di Alcamo.

Silenzio e disperazione per ore, fino a quella strana telefonata che chiede un miliardo di lire. L'avrebbe ricevuta il nonno della piccola, Giuseppe Settapani. A denti stretti, l'uomo conferma la richiesta di riscatto. Poi lancia un appello ai sequestratori: «La bimba sta male, ieri (mercoledì, ndr) ha avuto la febbre e le convulsioni. Siate umani, restituitela a sua madre». Poi più nulla. Silenzio stampa per un sequestro che ha mobilitato non solo polizia e carabinieri di Alcamo, ma i superinvestigatori del Ros e dello Sco, i reparti speciali di Arma e Polizia, con la supervisione della Direzione distrettuale antimafia.

Nel pomeriggio c'è già una pista, è la notizia che trapela che ha mobilitato non solo polizia e carabinieri di Alcamo, ma i superinvestigatori del Ros e dello Sco, i reparti speciali di Arma e Polizia, con la supervisione della Direzione distrettuale antimafia.

nonostante il riserbo strettissimo imposto dagli investigatori, ma non dicono di più. I rapitori potrebbero essere stati attirati dalle condizioni economiche della famiglia, una delle più agiate della zona, con il nonno materno industriale del marmo leader siciliano nell'import-export. Nonostante la presenza di magistrati dell'antimafia, nel primo pomeriggio di ieri si è recato ad Alcamo anche il procuratore aggiunto di Palermo Roberto Scarpinato, per il momento non trova riscontro l'ipotesi di una pista mafiosa dietro il sequestro. Ad agire, secondo alcune ipotesi, potrebbe essere un gruppo sganciato dai clan. Della possibilità che ad agire siano stati dei «balordi» parlano gli investigatori al lavoro sul posto. Forse, è una delle ipotesi, il gruppo voleva portare a termine uno di quei sequestri-lampo, dove la vittima viene trattenuta per poche ore senza che i familiari abbiano il tempo di avvertire la polizia. Ma la scarsa quantità di sonnifero utilizzato per narcotizzare la madre avrebbe fatto saltare il piano. Alcamo è sgomenta, nella serata si tiene una veglia di preghiera. Infine, la buona notizia.



La nonna della piccola Caterina intervistata da giornalisti davanti alla sua abitazione Fucarini/Ap

Ritratto di una città siciliana, emblema dell'antica potenza delle famiglie di Cosa Nostra

## I sequestri «anomali» di Alcamo Forse è una sfida di mafia

Vincenzo Vasilè

Un ritratto di città, ricordi e ragionamenti a margine del rapimento di una bambina. Che potrebbe essere opera di una banda di balordi, ma anche nascondere una sfida e un conflitto di mafia. Cominciamo dalle sensazioni più immediate, per esempio...

1) «...che cos'è questa puzza?»

Una volta ti spiegavano, se passavi da Alcamo, che quello è l'odore tipico del mosto in fermentazione. Volendo farsene un'idea, è - per un naso «cittadino» - come inalare un quintale di formaggio andato a male. Poi vennero i giorni dei «pentiti». Sì, il vino bianco di queste parti è un doc di pregio assoluto, (prende sapori e zuccheri da un sole africano, dal salmastro del mare e dal terreno sabbioso di Alcamo, Castellammare, Partinico). Ma i pentiti illustrarono pure come, in verità, i prodotti del vigneto servissero alla mafia da «copertura» olfattiva di ben altro, più redditizio affare. L'acido metilico ha, infatti, lo stesso odore, e serve a raffinare la morfina-base e trasformar-

la in eroina. E qui ad Alcamo - a cavallo tra le province di Trapani e Palermo - la famiglia Melodia aveva, appunto, installato la più grande narco-raffineria d'Europa negli anni Ottanta.

2) *Melodia, questo nome non è nuovo...*

Negli anni Sessanta, Filippo Melodia - allora giovane rampollo di famiglia potente e chiacchierata - prese con la forza una maestrina, che fu - scrissero i giornali - la prima donna siciliana a rifiutare il matrimonio, come si diceva, «riparatore». Su Franca Viola ci fu un processo che fece storia. E anche un film di Damiano Damiani con Claudia Cardinale. Film che aveva soprattutto il merito di non presentare mafiosi con le facce da mafioso, contrapposti alla gente perbene raffigurata da attori con la faccia perbene. Perché la mafia, in verità, ad Alcamo come altrove, ieri come oggi, non è detto che la si veda. Ma certo la si tocca, la si sente, la si respira. La si annusa, come il falso mosto delle raffinerie dei Melodia, che saranno scoperte vent'anni più tardi. La si sente, immancabile, anche sullo sfondo di questa storia della povera bimba rapita.

3) *Una volta si scriveva «Alcamo» e si leggeva «Rimi», la famiglia più potente.*

Stavano di casa proprio a pochi metri dalla scena illuminata oggi dai riflettori delle tv per il sequestro della bimba, in via Rossotti. I Rimi - il padre-patriarca, Vincenzo, e il figlio «colletto bianco», Natale - erano due prototipi generazionali. Spostavano voti e spargevano sangue con la stessa, impassibile e brutale efficienza. Figurarsi che un ministro, Bernardo Mattarella, il padre di Piersanti - il presidente ucciso dalla mafia - e di Sergio, il ministro della Difesa, perse un bel giorno tutti quelli che riteneva i «suoi» voti nel «suo» paese - Castellammare del Golfo, confinante con Alcamo - proprio perché il vecchio Rimi ce l'aveva a morte e faceva votare nientemeno che un deputato della lontanissima Caltanissetta, Calogero Volpe, uomo di fiducia e «di rispetto». E il giovane Rimi, Natale, nel 1970 fece anche un viaggio a Roma come «osservatore» della notte del «Tora Tora», nome in gergo del golpe Borghese. Il colpo di stato fu annullato in extremis e Natale Rimi fu assunto alla Regione Lazio. L'Antimafia indagò e poi tutto si quietò. Ci fu anche chi attribuì a

quella mafia qualche benemerita: si disse che furono proprio i Rimi e i Badalamenti a vietare i sequestri in Sicilia. Poi vennero travolti dai «corleonesi», altra gente di campagna. Impassibili e accomodanti, quando occorre essere impassibili e accomodanti, brutali quando conviene diventarlo. Stragisti e trattativisti. Sequestratori e non, con Riina o con Provenzano. Secondo come soffia il vento: incarnazioni diverse dello stesso paradigma mafioso.

4) *Anomali, dunque, ma non troppo, i sequestri di persona in terra di mafia...*

Non è vero che non facciamo parte del Dna di Cosa Nostra. Anzi furono usati sia in Sicilia, sia oltre lo Stretto, dai corleonesi di Liggio e Riina, insieme come leva di autofinanziamento e chiamata a raccolta degli «indisciplinati» contro la vecchia guardia. Proprio ad Alcamo trent'anni fa avvenne un altro, «storico», sequestro di persona. Bersaglio anche quella volta fu una famiglia di imprenditori della pietra: i Caruso. Fu sequestrato il giovane figlio del proprietario di una segheria di marmo, ritenuto abbastanza potente e «protetto». Il sequestro Caruso fu una sfida di una parte della mafia contro un'altra parte. L'inizio del declino dei Rimi. Passano altri dieci anni e Michele Rodittis, un altro del ramo, il principe del pietriscio - concessionario di gran parte delle cave che feriscono come unghiate i rilievi tra Alcamo e Trapani - viene rapito. E rocambolescamente liberato senza riscatto. Legati a un enorme crocifisso di ferro riemergeranno qualche giorno dopo dal fiume Belice i corpi dei cinque componenti della banda dei sequestratori. Fu la mafia a punire in quel caso l'«anomalia» dei «balordi».

5) *Una tregua, però, sembrava realmente in atto...*

Vero è pure che i riflettori delle inchieste accesi soprattutto sul versante di Palermo hanno forse regalato per troppo tempo un «cono d'ombra» alle vicende criminali di questa parte estrema della Sicilia occidentale. E così, se si brancola un po' nel buio a proposito del rapimento della piccola Caterina, molto dipende da questa marginalità solo geografica, cui corrisponde invece un forte peso - storico e attuale - delle «famiglie» trapanesi, spesso indicate come le efficienti e influenti «ospiti» dei super-latitanti. Un miliardo? Troppo per un sequestro lampo. E troppo poco per un sequestro di mafia. Chi ha rapito la bimba sicuramente sapeva bene, però, di «disturbare il manovratore» mafioso in una zona ritenuta «tranquilla». Il colpo di testa di una banda di balordi non basta a spiegare una simile sfida. E da quel poco che trapela dal silenzio stampa si capisce che chi indaga sta prendendo in qualche modo in considerazione il possibile «movente aggiuntivo» - per così dire, oltre al miliardo di riscatto - di una sfida e lo scenario di una guerra mafiosa. Di un ricambio di leadership, sullo sfondo del sequestro più orribile della storia dei rapimenti in Italia.

## Si chiude il caso Soffiantini, 28 anni a Farina

Ventotto anni e sei mesi di carcere a Giovanni Farina. Così si è chiuso ieri il processo per il sequestro dell'imprenditore Giuseppe Soffiantini. La sentenza è stata emessa dalla III Corte di Assise di Roma nell'aula bunker di Rebibbia. Farina è stato condannato anche a risarcire cinque miliardi alla vittima. Il collegio presieduto da Giovanni Muscarà ha in pratica accolto le richieste del pubblico ministero Franco Ionta, che aveva sollecitato una condanna a 30 anni di reclusione. Soffiantini non era presente alla lettura della sentenza, mentre Farina ha ascoltato, impassibile, il dispositivo in collegamento in videoconferenza da una vicina stanza del carcere di Rebibbia. Nei giorni scorsi l'imputato, che

aveva sempre negato di essere uno dei banditi autori del sequestro avvenuto a Manerbio il 17 giugno '97, aveva inviato alla corte un memoriale nel quale afferma di essere un «perseguutato dalla giustizia». La prima cosa che Giuseppe Soffiantini chiederà al suo sequestratore «Marco» sarà questa: «Sei tu, o no?». L'imprenditore ex sequestrato, ora che è stata emessa la sentenza nei confronti di Giovanni Farina, ha intenzione di adoperarsi «con calma» presso le autorità competenti per poter vedere tutti i suoi sequestratori. «Spero che Farina, questa volta, mi risponda sinceramente», dice Soffiantini che in auto, di ritorno da Milano, «il perdono - ha detto - è una cosa personale, ed è giusto che la giustizia faccia il suo corso».

La punta massima fu raggiunta nel '77 con settantacinque episodi criminosi. Nel Duemila si sono registrati soltanto due casi

## Per l'Anonima il rapimento non è più un affare

**ROMA** La punta massima è stata nel 1977: settantacinque sequestri in Italia. Nell'82 erano cinquanta. Nel '91 l'ultimo dato significativo: 12 di cui solo 9 finiti con l'arresto della banda. Nel 2000 solo due. Oggi i rapimenti non convengono più. La «ndrangheta li ha abbandonati nel '91, dopo l'entrata in vigore della legge sul blocco dei beni e l'istituzione di un pool di investigatori impiegati a tempo pieno nelle indagini. Troppa attenzione della polizia esponeva troppo i clan. Per organizzare un sequestro a scopo di estorsione - dicono gli esperti di attività criminale - serve una struttura organizzativa complessa e onerosa. Molti uomini, soldi, conoscenza della vittima. Così il reato è

stato «riconvertito» in altri settori dell'illecito più redditizi e meno rischiosi: traffico di droga, di armi, rapine ai furgoni portavalori. Anche in Sardegna, il triennio 1998-2000, è trascorso senza problemi.

In questa chiave, il rapimento della neonata ad Alcamo accende un campanello di allarme e non solo in Sicilia dove da tempo le organizzazioni criminali si astengono dal reato, in linea con una scelta tattica di «cosa nostra» che mira a evitare la risposta dello Stato. Nessun precedente di sequestro di neonati nemmeno nella storia dell'«Anonima» in Sardegna e in Italia. Nell'Isola in 40 anni di attività le bande dedite ai sequestri di

persona (oltre 140) non si sono mai spinte a rapire ragazzi al di sotto dei 7 anni e tanto meno neonati. La più piccola vittima dei sequestratori in Sardegna è stato Farouk Kassam, che nel 1992, quando venne rapito dal giardino della sua abitazione a Porto Cervo, aveva compiuto i sette anni. Peraltro il suo sequestro fu un'azione di ripiego, in quanto i malviventi puntavano a rapire il padre, Fateh Kassam, che con uno stratagemma eluse le attenzioni dei malviventi. Farouk venne rilasciato dopo la mutilazione dell'orecchio, 177 giorni di prigionia e il pagamento di un riscatto di circa 4 miliardi.

L'ultimo vero sequestro di persona in Italia è forse quello dell'im-

prenditrice milanese Alessandra Sgarrella, sparita l'11 dicembre del '97 e liberata dopo nove mesi di prigionia. Poi sono arrivati i sequestri lampo. Al posto dei clan o degli uomini dell'Anonima, piccoli delinquenti che spesso conoscono il sequestrato per aver avuto con lui rapporti di lavoro o persone che comunque hanno avuto contatti con la famiglia del rapito. Gli ultimi due casi italiani sono l'esempio di questa nuova forma di reato: il sequestro della studentessa torinese Rosa Laura Spadafora e quello dell'imprenditore milanese Fabio Tacchinardi. Figlia di un barista, Rosa Laura Spadafora venne rapita il 18 maggio. La banda era composta da quattro persone: il capo era

un collega del padre, Italo Bergonzoni, vecchio amico di famiglia. Chiesero un miliardo di riscatto. Laura venne liberata con un blitz 19 giorni dopo.

Fabio Tacchinardi rimase tre giorni nelle mani dei rapitori. Era stato prelevato sotto casa da un ex dipendente e da suo fratello: tenevano il manico di un cacciavite premuto contro la schiena della vittima sperando che sembrasse una pistola. La richiesta di riscatto fu modesta: serviva a ripianare i debiti accumulati in mesi di disoccupazione. Fabio Tacchinardi venne rilasciato dai suoi aguzzini nel giorno del suo compleanno. «Volevamo che lo passasse in famiglia» fu la giustificazione, al processo.

Nuova offensiva da parte della stampa berlusconiana contro l'ex direttore del "Giornale". Anche in redazione imbarazzo e indignazione

# Forattini si unisce al tiro contro Montanelli

Vignetta choc su "Panorama": il giornalista col mitra accanto a Berlusconi appeso come Mussolini

Oreste Pivetta

MILANO «Eccomi di nuovo a Piazzale Loreto: stavolta non più da spettatore». Eccolo Indro Montanelli davanti alla vignetta che gli ha dedicato Forattini e che Panorama non si risparmia di pubblicare. Il Direttore la guarda e sorride amaro: Montanelli è rivestito da partigiano, mitragliatore in spalla, fazzoletto rosso al collo, le maniche della camicia rimboccate, bomba ananas alla cinta; con un gesto della mano indica un Berlusconi rivestito da Mussolini in camicia nera e stivaloni, appeso a testa in giù a una "falce e martello" infissa su una trave; la frase che si legge nel fumetto è quella d'inizio, la didascalia precisa «Milano, 1945-2001». Il ghigno di Montanelli-partigiano è feroce, gli occhi allucinati. Non mancano alcuni corvacci svolazzanti sullo sfondo nel cielo torvo di Forattini.

Persino a Panorama molti ci sono rimasti male: falsità e cattivo gusto. Chi ha mai pensato di appendere Berlusconi a testa in giù?

Il Direttore ha già detto e scritto quanto doveva nei giorni scorsi, coinvolto in una tempesta che francamente non poteva prevedere, esprimendo semplicemente un'opinione politica, accanto ad una lecita dichiarazione di voto a favore dell'Ulivo, con la schiettezza che non si è mai risparmiato. Poi Montanelli ha precisato e ricordato con puntualità, perché la storia e le versioni della storia non suscitassero qualche equivoco, le ultime volte nella

**Montanelli dipinto con un ghigno feroce e gli occhi allucinati tra corvi svolazzanti e una falce e martello**

«Stanza» del Corriere della Sera, rispondendo al sindaco di Bologna Guazzaloca, e poi ancora in televisione rispondendo all'amico Enzo Biagi (incappando peraltro come è noto nella censura), spiegando con pigoleria che cosa

aveva rappresentato e che cosa rappresenta oggi Berlusconi, ricostrendo la vicenda del Giornale e la nascita della Voce. Alla fine si è quasi arreso: «Più parlo e più mi fraintendono». Decidendo così di prendersi un paio di giorni di riposo e ignorando, a ragione, gli ultimi attacchi: dal disegnatore Forattini all'ex comunista pentito Adornato che lo ha dipinto sul Giornale di ieri, in prima pagina, più o meno come un pericoloso estremista incline alla violenza (alla stregua peraltro di Biagi e Rutelli). Per la cronaca ad aggiungere qualcosa contro Montanelli ci si è messo anche il segretario del Ppe, lo spagnolo Alejandro Agag, braccio destro di Aznar, che ha invaso il campo, scoprendo una congiura della sinistra europea tutta (citando Delors, Crespo e Michel) ai danni di Berlusconi e individuando in Montanelli lo strumento cieco della sinistra italiana: «Si rendono conto d'aver perso e ricorrono a tutti i mezzi». Insomma, secondo lo spagnolo, da Rutelli in giù stanno tutti con l'acqua alla gola e Montanelli che «straparla» (espressione di Adornato) è tutto grasso che cola.

Montanelli se ne è andato a ritrovare la sua tranquillità e gli ultimi giudizi li ha affidati ad uno dei giornalisti che dal Giornale lo seguirono alla Voce e che ora lo ha intervistato per Diario (in edicola oggi con un numero speciale di centocinquanta pagine, tutto dedicato alle imprese di Berlusconi, articoli tra gli altri del direttore Deaglio, di Francesco Piccolo, Antonio Mancinelli, Maria Novella Oppo, Gianni Barbacetto). Dice Montanelli a Cheli: «Non mi sento ferito da tante volgarità... Berlusconi mi fece una guerra sorda e sordida, facendo capire ai giornalisti che se me ne fossi andato avrebbe dato i mezzi per potenziare il giornale. Anzi, lo disse proprio in assemblea...». Montanelli ammette, a proposito della sua esperienza al Giornale, che non vi fu mai una interferenza esplicita di Berlusconi, ma che intanto lui «faceva cose di cui non mi accorgevo». Ad esempio per molto tempo fu scontento della redazione romana, ma non pensavo che fossero così ammanicati con Berlusconi, l'ho scoperto dopo». Ritrovando il capo della medesima redazione al posto di portavoce di Forza Italia e oggi candidato del Polo a sindaco di Roma. Si chiama Antonio Tajani.

Montanelli conferma le sue previsioni. Berlusconi vince «perché ha con sé l'Italia sbracata e volgare che è sempre maggioritaria, in cui restano purtroppo trascinate anche persone per bene. Non vedo l'ora che vinca perché ci si libera di Berlusconi solo con il vaccino iniettandosi nel sangue una buona dose di Berlusconi...».

Ultima domanda: incontrerà Berlusconi per un chiarimento?

Ultima risposta del Direttore: «Me l'ha già detto lui, pochi mesi fa. E ho detto no perché temevo di arrivare e trovare decine di telecamere. Poi seppi che andava in giro a dire che ero io a chiedere di incontrarlo. Capisce che razza di tipo è?».



Indro Montanelli ed Enzo Biagi, entrambi al centro degli attacchi del centrodestra

Bruno/Ap

Parlano Altan, Elle Kappa, Vincino e Vauro. Staino: ma perché Forattini nega di essere di destra?

## I vignettisti: siamo tutti schierati ma nessun limite alla satira

**Ninni Andriolo**  
ROMA. Non si tratta di porre slimiti alla satira, ma di spazzar via un equivoco: non esiste una satira neutrale, non esistono vignettisti che trattano destra e sinistra allo stesso modo lasciando nel cassetto il proprio bagaglio culturale, la propria visione del mondo, le proprie preferenze politiche. Staino e Vauro sono d'accordo: quella di Forattini è una satira schierata. E schierata a destra.

Nessuno scandalo, per carità. Il problema è un altro. Sentiamo Staino: «Quello che non condivido di Forattini è il suo continuo dipingersi come disegnatore libero, al di sopra della politica e dei partiti. Mi farebbe piacere che lui, una volta per tutte, ammettesse che i suoi disegni sono frutto di una visione del mondo contrapposta alla mia, legata chiaramente alle ideologie conservatrici. Io, Elle Kappa, Altan dichiariamo onestamente la nostra appartenenza all'area di sinistra, il lettore sa benissimo come la pensiamo. Forattini è un grande autore satirico di destra. Se fossi uno di destra le sue vignette mi piacerebbero molto».

Nessun limite alla satira, quindi, ma massima trasparenza nel rapporto con chi legge. Vauro è sferzante: «La vignetta su Montanelli? Si commenta da sola. Forattini è ossessionato dai comunisti. Vedremo se sarà efficace anche nei confronti di un'eventuale governo Berlusconi. Sospenderei la questione fino al 13 maggio. Attenzione: la questione è non il Cavaliere come ha fatto lui nel suo disegno...». Però, niente denunce, niente cen-

sure: «Quella vignetta si commenta da sola. E Spero - aggiunge Vauro - che nessuno denunci Forattini e che nessuno mi costringa a difenderlo».

Una satira schierata? Vincino non è d'accordo e polemizza con Staino e con Altan. «Io - dice - guardo la giungla. E nella giungla ci sono serpenti, leoni e animali d'ogni tipo. Il mio compito è quello di raccontarli. Se sono un vero autore di satira racconto le carognate fino in fondo. Sia quelle dei leoni, se sto dalla parte dei leoni. Sia quelle dei serpenti, se sto dalla parte dei serpenti. Non faccio il killer per conto di una parte politica, anzi credo che sia questo il limite di parecchi autori di satira. Io sono di formazione anarchica e mi spiace che per aver raccontato alcune cose adesso vengo assimilato alla destra». Forattini? «La sua formazione è in parte radicale e in parte anarchica. E ricordo perfettamente i suoi bellissimi disegni contro la destra. Ricordo, ad esempio, che fu in un certo senso il portabandiera nella lotta per il divorzio».

Con Vauro e con Staino, però, Vincino è d'accordo su un punto: «l'incarnamento» per i «comunisti». C'è un motivo però: «Beccato tante volte Forattini si è incarognito in un botta e risposta che è diventato il suo limite. Una sorta di fallo di reazione».

Vignettisti al di sopra della politica e dei partiti? Vincino ripropone il tema e coglie l'occasione per riaffermare che l'intervista di Daniele Luttazzi a Marco Travaglio «non aveva nulla a che vedere con

la satira». Una posizione che Laura Pellegrini (Elle Kappa) non condivide. «La satira è essenzialmente controinformazione - dice - Tango ospitava articoli serissimi. Quando ci fu la strage di Piazza Fontana io leggevo vignette che raccontavano esattamente una verità che non veniva fuori da nessuna parte e che ancora oggi stenta ad emergere». Anche per Elle Kappa la satira non può avere limiti, non può subire censure. «Ma non deve offendere l'intelligenza. Può anche trascendere la realtà, ma non può essere falsa. Non può travisare la verità e, soprattutto, non può linciare le persone».

Anche Altan non crede ad una satira neutrale. Ma l'essere da una parte non significa bendarsi gli occhi, non guardare - ad esempio - alle contraddizioni interne alla sinistra. «Il processo mentale che porta a decidere una vignetta - dice - non è diverso da quello che spinge uno a dire o non dire qualcosa al tavolo di un'osteria. Ognuno parla per quello che è, per il suo bagaglio politico e culturale, per la sua formazione». Mettere alla berlina i potenti e quindi, come sostiene qualcuno, la maggioranza perché «una satira che colpisce l'opposizione non si è mai vista»? «Ma i potenti non stanno mica tutti al governo - afferma Altan - E poi quella dei "potenti" mi sembra una semplificazione. Si fa satira contro qualcosa che sembra sbagliata, che non si condivide, che fa paura. E si fa satira anche nei confronti di chi non è potente. Ed abbiamo fatto tante cose che riguardano l'interno della sinistra».

## A suon d'insulti l'affondo della destra

Ecco un florilegio delle più recenti «esternazioni» contro Indro Montanelli:

Silvio Berlusconi, presidente di Forza Italia: «E' un ingrato».

Silvio Berlusconi: «Quando qualcuno si dà certe giustificazioni e continua a raccontare certe versioni, alla fine ci crede».

Silvio Berlusconi: «La versione che Indro Montanelli ha dato della chiusura del suo rapporto con il Giornale è del tutto diversa dalla realtà...Le opinioni di Indro Montanelli non sono state una polemica, ma un attacco di qualcuno verso qualcuno altro... A furia di calunniare qualche cosa resta».

Franco Frattini, Forza Italia (a proposito del Fatto): «Credo che debba educarsi Biagi, piuttosto che sia stata educata la trasmissione».

Francesco De Corato, senatore di An e vicesindaco di Milano: «Il Fatto per correttezza nei confronti dei telespettatori dovrebbe chiamarsi l'Insulto. Infatti milioni di telespettatori ogni sera si chiedono quale insulto ascolteranno sul programma di Biagi».

Maurizio Gasparri, deputato di An: «Montanelli è stato un uomo sempre dalla parte di chi comandava:

fascista durante il fascismo, antifascista appena in tempo quando il regime stava cadendo. Mantenuto da Berlusconi, adesso sta con la sinistra. Il Giornale sarebbe stato chiuso da tempo perché Montanelli non riusciva a vendere un numero adeguato di copie, come invece fa Belpietro che ha portato in pareggio il bilancio del quotidiano... Se noi dovessimo vincere, Montanelli lo lasceremo con quelli che hanno perso. E' tempo che, a oltre novant'anni, stia una volta tanto dalla parte sbagliata, da quella dei perdenti, dato che sempre sta con i vincitori».

Gustavo Selva, capogruppo di An al Senato: «Oggi per la sinistra tu sei un eroe, perché simbolo dell'antiberlusconismo, ma Lenin diceva: "Quando il nemico di classe ti loda, vuol dire che hai sbagliato"».

Gianfranco Fini, presidente di An: «Mi dispiace che Montanelli non si accorga di essere strumentalizzato dalla sinistra».

Silvio Berlusconi, presidente di Forza Italia: «Io non ho mai rivolto una offesa a Montanelli. Gli ho voluto molto bene e gli auguro lunga vita in modo che abbia la possibilità di ricredersi».

## GALLI DELLA LOGGIA

### COSA INSEGNA LA STORIA

Uno storico ricorda la vicenda del grande Attilio Momigliano. Era un esperto di storia antica con cattedra e prestigio grandissimo. Era ebreo, ha visto la sua attività di studioso in pericolo e ha scritto al Ministero dell'Educazione Bottai per dirgli di essere un buon fascista che meritava di essere esentato dalla discriminazione razziale. Dice Ernesto Galli della Loggia (Sette, 29 marzo) che lo studioso «con la sua lettera «mira a sottrarsi alla legislazione razzista». La scelta delle parole è infelice. Ma più infelici mi sembrano le conclusioni che Galli della Loggia ci invita a trarre dalla triste vicenda. Dimostra secondo lui che il fascismo non è sempre stato razzista. Ci fa sapere che un ebreo poteva benissimo essere fascista. Tutto ciò, secondo l'autore di cui stiamo parlando non si legge in ricostruzioni di quel periodo che forzano i fatti e li mostrano solo «in bianco e nero».

Non so che cosa ha letto di recente Galli della Loggia. Ma per aiutarlo a non sentirsi solo in un mondo in cui lui possiede l'unica versione corretta del passato, vorrei ricordargli «Piazza Carignano», di Alain Elkann, storia vera di un ebreo fascista. È

un'amara contraddizione, certo, ma dovrebbe colpire il lato tragico di questa contraddizione. E vorrei proporvi di sfogliare il testo esemplare «Cinque famiglie» di Alessandro Stille, ricostruzione della stessa vicenda in un saggio rigorosamente documentato.

Scrive Galli della Loggia: «C'è un bisogno vitale che esistono soltanto il bianco e nero».

In questa storia il colore dominante è il nero. Però la discussione non riguarda quel tempo, ormai giudicato dalla storiografia del mondo. Possibile che non sia naturale, inevitabile constatare insieme, adesso, che il dibattito riguarda un regime che discrimina e umilia, e non la data esatta di quel pacco di leggi ignobili noto come «le leggi razziali»? A chi andremo a dire, dopo il 16 ottobre del 1943 a Roma, che prima del 1938 non tutto il fascismo era razzista e che c'erano - tra tanti altri italiani - anche italiani ebrei di simpatie fasciste?

Non ci dovrebbe importare di più il muoversi inesorabile di una macchina di potere che, una volta strotcata la libertà e la dignità degli individui, procede senza ostacoli verso ogni altra forma di umiliazione? F.C.

## Camilleri: «Che rischi con Berlusconi!»

ROMA Berlusconi dice ho tanti soldi che nessuno mi può comprare? «Ma il rischio di Berlusconi non è che qualcuno lo compri. E che continui a comprare: fra il serio e il faceto Andrea Camilleri ha conversato a ruota libera sul leader del Polo della Libertà con Enrico Deaglio nel prossimo numero di «Diario», dal titolo «Berlusconide».

Allo stesso giornale Indro Montanelli ha ribadito la sua versione dei fatti che lo portarono alla decisione di lasciare la direzione de «Il Giornale». Nella intervista, intitolata «Io ne ho conosciuti due», aggiunge che Berlusconi pochi mesi fa gli ha chiesto di incontrarsi per chiarire i rispettivi punti di vista. «Io ho detto no - ha raccontato il

giornalista - perché temevo di arrivare e trovare decine di telefonate. Poi seppi che andava in giro a dire che ero io a chiedere di incontrarlo. Capisce che razza di tipo è?». Camilleri, lo scrittore più letto dagli italiani, ha fatto una scelta di campo decisa e la motiva in varie maniere nel testo che occupa 15 pagine della rivista. Dice di non credere alla promessa di forti aumenti delle pensioni (già Tremonti parla di manovra bis). Critica il modo in cui Berlusconi ha usato le sue televisioni. Si scandalizza dell'argomento citato da molti: «con tutti i soldi che ha perché deve andare a rubare? Un concetto spaventoso - dice - Per conto: chi non ha soldi è un ladro potenziale o mi sbaglio?»

Polemiche sulla proposta del deputato di Forza Italia Marcello Pera di affiancare un altro organismo al Csm. Diliberto: attentato alla Costituzione

## Il Polo: un'alta corte per giudicare i magistrati

ROMA. Dopo la Corte costituzionale è la volta del Consiglio superiore della magistratura. Sulla scia di Silvio Berlusconi, Marcello Pera immagina il dopo 13 maggio dalla parte del centrodestra. E ipotizza la creazione di un'alta corte di giustizia che dovrebbe avere il compito di «giudicare i magistrati» e che non dovrebbe avere nulla a che spartire con il Csm. E la proposta riaccende le polemiche. Pera, infatti, non è un senatore qualunque del Polo. Ma il responsabile giustizia di Forza Italia, e non solo. È indicato da più parti come il candidato più accreditato alla carica di ministro di Giustizia in caso di vittoria elettorale della Casa delle libertà.

La sua idea, nella sostanza, pun-

ta a sostituire l'Organo di autogoverno dei magistrati - previsto e regolato dalla Costituzione - con un'istituzione «composta da toghe con funzioni giudicanti superiori in maggioranza rispetto ai laici e sorteggiate come accade per il Tribunale dei ministri e per i giudici popolari delle Corti d'Assise». Per difendere la sua proposta il responsabile giustizia degli azzurri si aggrappa ai lavori della Bicamerale (gli stessi che vennero rovesciati a metà dell'ultima legislatura da Silvio Berlusconi). «La mia idea - afferma, rispondendo alle polemiche innescate dalla sua proposta - è contenuta nel progetto discusso in Commissione e approvato da tutte le forze politiche». Ma Pera non si ferma al

Csm. Il suo progetto per la giustizia, infatti, prevede di assegnare al Parlamento la scelta delle priorità dei reati che i magistrati dovranno perseguire. Perché «oggi i procuratori della Repubblica di un distretto si riuniscono e decidono di fatto quale reato perseguire e quali archiviare». Questa volta, però, il senatore azzurro si aggrappa ad una indicazione del Consiglio d'Europa.

Ma torniamo alle reazioni. Il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Giuseppe Gennaro, esprime «perplexità» innanzitutto sulle «priorità» dei reati da perseguire. «Sia che venissero indicate dal Parlamento, sia che venissero date dal Csm, come in qualche ricetta è stato ipotizzato - afferma - si tratte-

rebbe pur sempre di direttive in contrasto con l'obbligatorietà dell'azione penale». L'ipotesi di creare un'Alta corte per giudicare i giudici? «È come dire che finora gli illeciti disciplinari dei magistrati sono rimasti impuniti perché a giudicare erano gli stessi colleghi. E questo non è vero in termini assoluti e con riferimento alle vicende più emblematiche». Gennaro non esclude un confronto con il Polo ma raccomanda «scutela nel toccare un meccanismo delicato come quello dell'autogoverno».

Per l'ex ministro di Giustizia, Oliviero Diliberto, la proposta di Pera rappresenta un «attacco ai magistrati» e un «attentato alla Costituzione». Per il leader dei Comunisti

italiani il responsabile giustizia di Forza Italia «ricorre all'intimidazione». «Non bastano le liste di proscrizione per i giornalisti, le proposte di censura sui libri di testo, gli attentati ai diritti dei lavoratori e contro il sindacato - afferma Diliberto - adesso, dopo la sortita di Berlusconi sulla Corte costituzionale in mano alla sinistra, si vedono con chiarezza i gravissimi rischi che corre la democrazia italiana nei suoi principi fondamentali ove dovesse vincere il Polo». Per Giuliano Pisapia (Prc) «È inammissibile solo ipotizzare che la maggioranza parlamentare, o il governo, che è espressione della maggioranza, possa decidere la priorità dei reati da perseguire».

N.A.



Un'infermiera assiste un malato di aids in un ospedale milanese

## LA NUOVA LEGGE

**ROMA** Per fare l'infermiere ci vuole la laurea. E' quanto ha stabilito una direttiva europea, recepita dal parlamento italiano nella legge 42 del 1999. La laurea richiesta è quella di primo livello, che si ottiene dopo un corso universitario di tre anni. Lo stesso vale per radiologi, tecnici di laboratorio, fisioterapisti, dietiste, addetti ai servizi di prevenzione e altri operatori che vengono così parificati a figure professionali quali sociologi e biologi. Con le vecchie norme gli infermieri non generici erano comunque tenuti a frequentare l'università, ma per un corso di diploma. Ancora prima, bastava un corso professionale organizzato dalla regione. I nuovi infermieri e operatori stanno studiando, i primi laureati si avranno tra due anni, a conclusione di uno dei quattro corsi di laurea istituiti in quasi tutti gli atenei italiani. L'obiettivo dell'innalzamento del livello di formazione è quello di offrire all'utenza le migliori prestazioni professionali, con un riconoscimento significativo per le funzioni svolte dal personale sanitario. Gli stipendi, tuttavia restano quelli di una



volta, con il risultato che il mestiere continua ad esercitare un fascino davvero modesto. In Italia potrebbero essere occupati 100mila infermieri (tra professionali e generici), che però non si trovano. Una situazione che di tanto in tanto torna alla ribalta, con società che senza successo offrono incentivi milionari e alloggi per spronare le candidature e le trasferite al Nord dove maggiormente si avverte la penuria.

Sciopero nazionale e manifestazione stamattina a Roma. Attese più di centomila persone. Saranno garantiti i servizi essenziali negli ospedali

# Salute e diritti, la protesta degli infermieri

Felicia Masocco

**ROMA** Gli operatori della sanità aderenti a Cgil, Cisl e Uil, scioperano e manifestano oggi per il rinnovo del contratto, per la piena attuazione della riforma Bindi, e per respingere l'idea di un federalismo che possa sfociare in qualcosa di molto simile alle famigerate gabbie salariali o in tutele e garanzie non più uguali per tutti, ma variabili a seconda dei confini regionali. Negli ospedali, negli ambulatori delle Asl, nei centri di diagnostica si potranno verificare disagi per gli utenti, sono comunque garantiti i servizi in corsia, di pronto soccorso, delle unità coronariche, gli interventi chirurgici d'urgenza, la terapia intensiva e la rianimazione.

A Roma sono attesi 100 mila manifestanti, l'appuntamento è alle 9,30 in piazza della Repubblica. Il corteo

si concluderà in piazza San Giovanni dove parleranno un rappresentante della categoria e i segretari di Cgil, Cisl e Uil, Sergio Cofferati, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti. Non accadeva da due anni che le tre confederazioni si ritrovassero insieme in piazza. A convincerle è proprio il tentativo che si leva da alcune Regioni di sostituire il contratto nazionale con contratti regionali. Su quanto debba pesare il secondo livello di contrattazione come è noto Cgil, Cisl e Uil hanno opinioni differenti, ma concordano nel ritenere che il primo livello, il contratto nazionale appunto, debba essere salvaguardato. Angeletti lo ha ribadito ieri, «ma la contrattazione articolata va incentivata», ha aggiunto.

Sono oltre 560 mila i lavoratori della sanità che attendono il rinnovo del biennio economico scaduto alla fine del '99. «Siamo quasi alla metà

del 2001 e non ci siamo ancora seduti al tavolo per la trattativa - afferma Antonio Focillo, segretario della Uil-Fpl -. Il comitato di settore delle Regioni sostiene che non ci siano le condizioni per il negoziato e neanche i soldi». Sono circa mille i miliardi devono cercarli nei loro bilanci», spiega Carlo Podda segretario nazionale della Fp-Cgil. Per Podda, inoltre, pochi dubbi anche a chiedono essere addebitati i disagi che gli utenti subiranno oggi: «Il servizio ordinario non verrà garantito, ma la responsabilità sta nelle posizioni assurde assunte dalle controparti: le Regioni e il ministro della Sanità, che dovrebbe attuare la riforma Bindi e che invece, da quando si è insediato non ha fatto nulla».



Infermieri in un pronto soccorso

La richiesta di Barbara Alfa, 31 anni, infermiera professionale a Varese

## «Un lavoro dal volto umano Per noi e per i malati»

Bruno Cavagnola

**MILANO** «La cosa peggiore che mi è capitata? La provo tutti i giorni. È il dover scegliere tra due persone che hanno lo stesso urgente bisogno di te. Il paziente a cui devi fare subito un prelievo di sangue e la madre che ha appena saputo che suo figlio è morto in un incidente stradale e ha bisogno che tu le stia vicino, che le dica almeno due parole». Barbara Alfa ha 31 anni ed è infermiera professionale turnista: da qualche mese lavora al Pronto soccorso dell'Ospedale di Varese, dopo quattro anni in Unità coronarica. Due luoghi di prima linea, dove ti viene chiesto di essere sempre all'altezza: per salvare una vita umana o contenere l'angoscia di un parente che in te, prima che nel

medico, vede l'unica persona a cui aggregarsi.

È non sempre ci si riesce. «Viviamo una situazione di tensione continua - spiega Barbara - Siamo sommersi da richieste a cui dobbiamo comunque far fronte e in brevissimo tempo. Le persone, e soprattutto i parenti, non aspettano, vorrebbero sapere tutto subito e che tutto fosse fatto subito. E noi rischiamo di scoppiare. Innanzitutto tra noi infermiere, sapesse le rispostacce che abitualmente corrono tra di noi. Ma ce le scordiamo subito, è un modo per scaricare la tensione».

La vita da infermiera di Barbara non ha nulla di eccezionale, è la normalità, uguale a quella di migliaia di altri suoi colleghi e colleghe. Lavoro su tre turni di 8 ore l'uno, riposi che saltano frequentemente (come i pa-

sti), un monte ferie che si accumula e che non si sa quando mai si potrà smaltire, al lavoro anche con 38° di febbre. Il tutto per uno stipendio mensile di 2 milioni e 300.000 lire al massimo, notti e festivi compresi.

«Ed io ho la fortuna - aggiunge sorridendo Barbara - di non essere sposata. A casa ho una madre che provvede a tutto. Ma per le mie colleghe sposate... Se a qualcuna di loro capita un turno di notte straordinaria, non vedono i loro figli per due-tre giorni. Molte sacrificano le ore di sonno al mattino per fare colazione con loro prima che vadano a scuola. È un continuo e faticosissimo ritagliarsi spazi minimi per la famiglia, i figli, il marito, le persone più care. E per se stesse rimane spesso pochissimo o nulla».

Rimpianti per il lavoro che ha

scelto Barbara non ne ha. Non torrebbe insomma indietro. Si definisce una donna estroversa a cui è sempre piaciuto stare insieme agli altri rendendosi utile. Ma non vuol sentire parlare del suo lavoro di infermiera come di una missione per cui bisogna avere la vocazione. Parla di senso del dovere, di voglia di lavorare con coscienza e di mantenere sempre quell'entusiasmo che oggi ha e che ha visto spesso svanire in colleghi più anziani di lei, ormai logorati da anni di lavoro a ritmi senza respiro.

«Ma noi tutte vorremmo - precisa Barbara - lavorare meglio. E invece troppo spesso ci viene chiesto solo di produrre, di fare tante prestazioni, quasi fossimo operai alla macchina e non persone che hanno a che fare con altre persone. È umiliante entrare in un contatto così intimo con le

persone, come capita a noi, senza magari nemmeno poterle guardare in viso. Spesso si esce dall'ospedale e si torna a casa portandosi dentro un senso di sconfitta, di frustrazione perché non si è potuto dare tutto quello che si voleva».

E le soddisfazioni, quelle che ti fanno andare comunque avanti? Barbara le chiama le «piccole cose di ogni giorno»: come le è capitato l'altro giorno, quando è riuscita a gestire brillantemente con le sue colleghe una situazione difficilissima in conseguenza di un incidente stradale. «Salvare, soccorrere delle persone da sempre unan vita fatta di figli e mariti non visti, di pasti saltati e di sonni perduti. Ma ad una vita, fuori dall'ospedale, abbiamo diritto anche noi».

## LE RIVENDICAZIONI

## No ad un contratto SU BASE REGIONALE

**U**no sciopero generale, soprattutto in un settore strategico come quello della sanità, con tutti i disagi a carico dell'utenza, che possono verificarsi, deve avere i suoi buoni motivi. Questi, in sintesi, quelli di Cgil, Cisl e Uil funzione pubblica che hanno indetto la protesta di oggi.

Il contratto di lavoro. Il personale della sanità sciopera per il rinnovo della parte economica, quella che avrebbe dovuto assicurare per il 2000 e il 2001 quantomeno l'adeguamento dei salari all'aumento del costo della vita. La vecchia è scaduta il 31 dicembre del '99; sono passati 15 mesi e la riforma del ministro Bindi, ma la trattativa per il rinnovo non è ancora iniziata. I sindacati chiedono il recupero dell'inflazione programmata (l'1,2% per il 2000, l'1,7% per il 2001); chiedono inoltre il recupero della differenza tra inflazione programmata e inflazione reale e la revisione di tutti gli istituti, fermi dal 1990, del salario accessorio (indennità di turno, di reperibilità ed altro). Lo stipendio di un infermiere professionale che non fa turni e non percepisce altre indennità, oggi sfiora i 2 milioni di lire.

Difesa del contratto nazionale di categoria. Con la devoluzione della sanità alle Regioni, l'attuale sistema contrattuale rischia di essere smontato per lasciare il posto a regole diverse a seconda delle regioni. Se accadesse, a parità di lavoro e di funzioni si avrebbero regole, tutele e stipendi diversi nelle diverse aree del Paese. Ugualmente accadrebbe per il servizio offerto al cittadino-utente. La Lombardia l'ha detto chiaramente, vuole un contratto tutto suo, altre regioni potrebbero seguirlo.

Ricollocazione professionale. Cgil, Cisl e Uil chiedono che gli infermieri professionali, i tecnici di laboratorio e di radiologia, i fisioterapisti, gli assistenti sociali e tutti gli altri tecnici sanitari oggi collocati nella fascia C (uno dei livelli professionali), passino alla fascia superiore, la D. La rivendicazione è economica e di salvaguardia della professionalità e della responsabilità richiesta oggi a questi operatori per effetto della riforma Bindi. La ricollocazione viene inoltre rivendicata per evitare disparità di trattamento (a parità di lavoro) tra vecchi e nuovi assunti. Questi ultimi, infatti, per l'accesso alla professione devono avere la laurea di primo livello (vedi il box in alto) e al momento dell'assunzione verranno direttamente collocati nella fascia D, lasciando alle spalle colleghi che magari hanno vent'anni di esperienza.

L'attuazione dei dipartimenti. Previsti dalla riforma, i dipartimenti e i servizi infermieristici, tecnici, sanitari e di prevenzione, non esistono nella realtà perché le Regioni non emanano i regolamenti. Si tratta di strutture cui spetta il compito di coordinare le attività connesse all'assistenza, alla formazione del personale e all'aggiornamento post-laurea. Tra i compiti, ad esempio, quello di monitorare il fabbisogno formativo nell'azienda, di provvedere ad un miglior utilizzo degli operatori e di fornire pareri sull'ottimizzazione dell'acquisto di materiale.

Corsi di formazione. La qualificazione del personale che deve assistere il paziente durante la degenza o a domicilio, è un altro punto della piattaforma. Si chiedono 200 ore di formazione da aggiungere alle 800 già in dotazione.

F.M.

Maria Annunziata Zegarelli

**ROMA** Quando arrivò la notizia che Piero Badaloni aveva perso la sfida alle elezioni per la presidenza della Regione Lazio, il solerte dirigente della Asl romana, insieme alla moglie e ad un gruppo di colleghi dello stesso colore politico stapparono champagne e brindarono. «Era ora - esclamò sorridendo - che le cose cambiasse in meglio». Adesso non ride più e si è pentito amaramente di quell'inutile sperpero di denaro. Ha presentato le dimissioni perché il direttore della Asl in questione - non la citiamo soltanto per tutelare il malcapitato dirigente -, uomo di fiducia del presidente regionale Francesco Storace, An, non gli ha dimostrato abbastanza fiducia. Anzi, è stato chiarissimo: non si firma nulla, caro dirigente, se prima non controllo personalmente ogni decisione che prendi. Mancanza di fiducia e lesa autonomia dirigenziale, lamenta il dipendente, che rim-

# Sanità ai privati, il metodo Storace

Uomini fidati in ogni posto strategico. E poi il piano tariffe su cui indaga la Corte dei Conti

piange il passato. E il malcontento cresce, tra chi nella sanità opera.

Francesco Storace al potere non era la soluzione che molti elettori del Polo auspicavano. A nulla sono valse gli slogan propagandistici comparsi in giro per la città: assegni alle famiglie che decidono di avere il terzo figlio, servizi qualitativamente superiori per tutti gli assistiti, parità tra pubblico e privato a tutto beneficio degli utenti e via dicendo. La realtà è tutta un'altra cosa. Lo sa bene il signor Marcello Passeri, 70enne invalido civile al 100% che si è sentito dire dai responsabili del centro di riabilitazione presso cui si recava ogni giorno che non potrà

più sottoporsi alle terapie perché «così ha deciso una delibera regionale». Lui, dovrà essere paziente in tutti i sensi: dovrà aspettare che qualcuno gli dica a quale struttura dovrà rivolgersi per la terapia di mantenimento. Ma ad individuare le strutture di questo tipo deve essere la Regione Lazio, che ancora non l'ha fatto. L'assessorato alla Sanità avrebbe, in realtà, pregato i centri di riabilitazione a temporeggiare, a non dimettere i pazienti fino a quando anche questa fase non fosse giunta a conclusione. Un accordo stretto con le strutture accreditate per tutta una serie di prestazioni, ma poi c'è sempre chi arriva al sodo e decide: i

conti sono conti e le strutture private tendono ad orientarsi verso la riabilitazione più intensiva, che è anche quella più remunerativa.

Tariffa è la parola chiave per leggere lo spirito della gestione Storace sulla sanità. Tutto ruota intorno alle cifre delle tariffe: non si aumenta il budget complessivo destinato alle strutture, si aumenta quello relativo alle tariffe. Il risultato? Basta qualche esempio: appena insediata la giunta di centro destra ha messo mano, modificandola, ad una delibera dell'anno precedente ed ha rittoccato le tariffe ambulatoriali delle strutture private facendo lievitare la spesa annua di 200 miliardi. Il nu-

mero delle prestazioni, però, è rimasto lo stesso. Sulla vicenda adesso indaga la Corte dei Conti, dopo aver ricevuto un esposto presentato dai consiglieri regionali Giulia Rodano (Ds) e Alessio D'Amato (Pdc). Ma bisognerebbe capire come mai il presidente della Regione non salta su dalla sedia, come fece appena arrivato, di fronte alla questione dell'impianto antincendio dell'ospedale San Camillo. Per quella vicenda - carenza gravissima, sentenzia -, fece saltare l'allora direttore generale dell'azienda sanitaria San Camillo-Forlanini Claudio Cini e ne nominò subito un altro, Guido Pugliesi, per far cambiare tutto,

e dare slancio all'azienda. Ma l'impianto antincendio no, è ancora quello. E' cambiato il direttore sanitario: si chiama Domenico Stalteri, nome già noto per aver rivestito lo stesso incarico fino a quando non lo destituì Cini. La sua gestione è stata definita, allora, una delle meno accorte, ma al centro destra è piaciuto tanto. Ai nuovi dirigenti dell'azienda sanitaria in questione, invece, non è piaciuta la società Pella Service P. Dusmann, responsabile, dicono di gravi inadempimenti, che aveva vinto una gara d'appalto per il servizio di pulizia degli ospedali. L'hanno subito destituita e, nello stesso giorno hanno affida-

to i lavori a trattativa privata ad un'altra società, in attesa di una nuova gara d'appalto - non ancora bandita -, senza consultare le ditte che a quella precedente si erano piazzate al secondo ed al terzo posto. Immobiliare, questa l'altra parola chiave su cui soffermarsi. La giunta Badaloni firmò un accordo di spesa per 1400 miliardi che furono poi stanziati con le relative destinazioni. Di questi ne sono stati spesi dalla precedente giunta mille per le strutture sanitarie che oggi Storace inaugura. Degli altri, di quelli che dal 2000 gestiscono gli uomini del centro destra si sa poco o nulla. Come nulla si sa dei due nuovi ospedali che dovevano essere realizzati con quei fondi: quello della Valle dell'Aniene e quello dei Castelli romani. Qualcosa si è mosso, però, a dire il vero: nell'ospedale Sandro Pertini ci sono tre direttori di dipartimento a fronte di 40 posti letto di chirurgia. Ci sono tre direttori di dipartimento, adesso. Prima ce n'era uno.



La drammatica sequenza di un'altra giornata di guerra



# Israele non ferma i raid

*Arafat difende l'Intifada, Bush chiede ai palestinesi di far cessare la violenza*

Gerusalemme. L'eco dei kalashnikov fa da colonna sonora alle parole di «Abu Ammar». Ramallah porta i segni dell'offensiva militare israeliana, negli edifici colpiti dai razzi sparati dagli elicotteri da combattimento con la stella di Davide come nei volti carichi di odio dei miliziani di «Tanzim». Ramallah è in guerra, così la sua gente. La parola pace è un vocabolo impronunciabile, privo di senso. L'unico linguaggio conosciuto è quello della vendetta. Circondato da un imponente servizio di sicurezza, Yasser Arafat sceglie Ramallah per rispondere alla sfida mortale lanciata da Ariel Sharon. Il suo discorso è un pesantissimo atto d'accusa contro Israele e, insieme, è l'orgogliosa rivendicazione delle ragioni che hanno scatenato la rivolta palestinese: «L'Intifada - scandisce Arafat - andrà avanti fino a quando la bandiera palestinese non sventolerà sulla moschea di Al Aqsa, a Gerusalemme». Arafat non lesina accuse agli Stati Uniti e dipinge la rappresentazione israeliana come l'inizio di un'escalation «che stanno preparando per i prossimi 100 giorni». Un'escalation da guerra totale: «La repressione di Israele - denuncia Arafat con una voce incrinata dalla stanchezza e dall'emozione - è diretta contro la nostra gente, le nostre istituzioni, le nostre case, contro tut-

to». A fianco del presidente, c'è l'uomo che Israele considera il suo nemico numero uno: Marwan Barghouti. Il capo dei miliziani di «Tanzim», il braccio militare di «Al Fatah», sa di essere ormai da tempo nel mirino delle squadre speciali israeliane, messe in piedi per eliminare i leader della rivolta. Il suo ufficio è stato colpito nei raid israeliani l'altra notte. Un avvertimento, l'ultimo di una lunga serie. Ai giornalisti che lo assediavano, Barghouti consegna il suo proclama: «I palestinesi - dice - non temono gli elicotteri e i carri armati e respingeranno gli attacchi». La rappresaglia, aggiunge, «dimostra il fallimento di Ariel Sharon», che nessuno qui, nell'inferno della Cisgiordania, definisce mai primo ministro ma sempre «macellaio» o «criminale». Ancora più esplicito e minaccioso è Ahmed Helles, segretario generale di Al Fatah nella Striscia di Gaza: «Diciamo a Israele - afferma - che le nostre città non sono obiettivi per il nemico e se colpirà le nostre città e i nostri civili, qualunque luogo in Israele sarà un legittimo obiettivo per i nostri combattenti e rivoluzionari». Alla guerra delle dichiarazioni si aggiunge quella combattuta sul campo. Il bilancio di una nuova giornata di scontri è di tre morti e una trentina di feriti. Due ragazzi palestinesi -

Mohammed Abu Shamala, 18 anni, e Mohammed Khaled Abu Shahada, 15 anni, muoiono in mattinata all'altezza del valico di Erez, tra la Striscia di Gaza e Israele. Gli incidenti scoppiano quando decine di manifestanti cominciano a lanciare sassi contro le truppe israeliane e a bruciare bandiere dello Stato ebraico. La risposta dei soldati israeliani è affidata alle micidiali pallottole di gomma. Nella notte era stato ucciso Hussan Ghanem Al-Kranz, 23 anni, membro di «Forza 17», la guardia presidenziale di Arafat. Non c'è angolo della Cisgiordania e di Gaza dove non si combatta. A Hebron, un carro armato israeliano ha aperto il fuoco contro la collina di Abu Snehneh, da dove un ceccchino palestinese aveva sparato uccidendo la piccola colonia di 10 mesi. Se i Territori sono un unico, grande campo di battaglia, Israele appare come una fortezza assediata, in attesa di una nuova esplosione di violenza. Che potrebbe scatenarsi oggi, nel «giorno della terra», consacrato dai palestinesi alla memoria dei 6 arabi israeliani uccisi nel 1976 nel nord di Israele mentre partecipavano a manifestazioni di protesta contro la confisca delle loro terre da parte ebraica. Gerusalemme è in stato di massima allerta, migliaia di agenti di polizia presidiano la città vecchia



dove oggi confluivano per la preghiera del venerdì migliaia di musulmani. Più che un timore, gli scontri sono una certezza, alimentata dall'appello alla rivolta lanciato dal Fronte unificato dell'Intifada. La speranza è che siano di «bassa intensità», eufemismo per dire che sareb-

L'Intifada non si fermerà. Così Yasser Arafat risponde alla massiccia rappresaglia israeliana. Alla guerra delle dichiarazioni si aggiunge quella combattuta sul campo. Il bilancio di una nuova giornata di scontri è di tre palestinesi morti e di decine di feriti. La diplomazia stenta a recuperare un ruolo e non sembrano aiutare il dialogo le parole di George W. Bush. Il presidente Usa ha lanciato un messaggio ad Arafat dal sapore di ultimatum: ferma la violenza, arresta i terroristi se vuoi restare un interlocutore credibile

Il leader palestinese Yasser Arafat

già molto «cavarsela» con qualche morto... In questo scenario da obitorio, parlare di diplomazia appare un non senso. A farlo è George W. Bush. Da Washington, il presidente Usa invia un messaggio «chiaro e forte» a Yasser Arafat affinché fermi la violenza e colpisca «dura-

mente» i terroristi. «Il segnale che sto inviando ai palestinesi - sottolinea Bush nel corso di una conferenza stampa alla Casa Bianca, la seconda ufficiale dal suo insediamento - è di fermare la violenza, e non potrebbe essere più chiaro». Più che un invito, quello di Bush appare un ultimatum: «Spero che il presidente Arafat - insiste il capo della Casa Bianca - lo ascolti chiaro e forte». Di certo l'hanno ascoltato i giovani di Ramallah che per l'intero pomeriggio si sono scontrati a colpi di

pietre, lacrimogeni e pallottole di gomme, con i soldati israeliani. A bruciare, assieme al ritratto di Ariel Sharon c'era quello di George W. Bush. u.d.g.

clicca su
<a href="http://www.pna.net">www.pna.net</a>
<a href="http://www.pmo.gov.il/english/">www.pmo.gov.il/english/</a>
<a href="http://www.pchrgaza.org/">www.pchrgaza.org/</a>
<a href="http://www.hebron.com/">www.hebron.com/</a>

## Arabi delusi dal summit di Amman

AMMAN Ha creato più divisioni che alleanze il vertice della Lega Araba conclusosi l'altro ieri ad Amman, in Giordania, poche ore prima del bombardamento israeliano sui territori palestinesi. L'opinione pubblica araba accusa i propri leader di non essere riusciti né ad avvicinare Kuwait e Iraq né ad assumere posizioni più dure nei confronti di Israele. Soltanto la stampa siriana ha salutato come una svolta sul cammino dell'unità araba il risultato della riunione. Sono stati più cauti gli stessi giornali di Egitto e Giordania - gli unici due paesi ad avere fatto la pace con Israele - che, pur parlando di effetti positivi, riconoscono alcune mancanze. Anche il Libano liquida come un fallimento la riunione di Amman. «È ovvio che in una situazione in cui gli arabi continuano a essere divisi e non riescono mai a superare la questione Iraq-Kuwait e a fare revocare le sanzioni contro Baghdad, Sharon avrà sempre la scena tutta per sé», ha scritto Talal Salman, direttore del giornale libanese As-Safir. Contrariato è stato il commento dell'ex ministro degli Esteri libanese, Fares Bouez, il quale ha affermato che l'unico a uscire vincitore da questo vertice è stato Sharon: «L'opinione pubblica aveva nutrito qualche speranza che i leader arabi tagliassero tutti i legami e le iniziative di distensione con Israele, comprese quelle concluse in passato, per mandare un messaggio chiaro a Sharon. Ma è stata una delusione». L'Hezbollah, i cui guerriglieri si sono battuti nel Libano meridionale fino a costringere l'esercito israeliano a ritirarsi, dice di non essersi mai illuso. «Non possiamo dire che siamo delusi perché non abbiamo mai nutrito aspettative», ha dichiarato il deputato dell'Hezbollah, Mohammad Raad.

L'INTERVISTA. Parla Bassam Abu Sharif: «Nessuno di noi vuole distruggere Israele, ma non rinunceremo mai ad uno Stato palestinese indipendente»

Umberto De Giovannangeli

## «Sharon fa il falco con l'appoggio Usa È sua la colpa se affonda la pace»

Le bombe sulle nostre città hanno seppellito ogni speranza

«La responsabilità è di chi ha posto da mesi in stato d'assedio le città palestinesi, riducendo alla fame decine di migliaia di persone. La responsabilità è di chi ha applicato punizioni collettive, alimentando rabbia e disperazione. Sharon ritiene che la sicurezza di Israele sia una pregiudiziale al negoziato di pace...».

E invece?

«La sicurezza per Israele e il riconoscimento del diritto dei palestinesi a vivere in uno Stato indipendente sui territori occupati dagli israeliani nel 1967, sono le due facce della stessa medaglia: quella di una pace

C'è il rischio di generalizzare il conflitto all'intero Medioriente

giusta, una pace tra pari. Ma non è questa la volontà di Ariel Sharon».

Insisto: anche i leader dell'Israele pacifista, come Yossi Sarid, ritengono che Arafat cerchi di cavalcare la rivolta per forzare la mano alla ripresa del negoziato.

«Sono accuse ingiuste, rivolte ad un leader che assieme a Yitzhak Rabin aveva aperto la strada alla "pace dei coraggiosi". Ma cosa dovrebbe fare Arafat? Accontentarsi di uno staterello frantumato territorialmente, disseminato di colonie ebraiche, del tutto dipendente da Israele? Dovrebbe rinunciare a rivendicare la sovranità palestinese su Gerusalemme Est? Ma i dirigenti israeliani più avveduti sanno che ciò è impossibile. Abbiamo ripetuto di essere disponibili a riprendere il negoziato dal punto in cui si erano fermati a Camp David e successivamente a Tabba. La risposta di Sharon è che si deve ricominciare da zero. Accettare i diktat di Sharon significa firma-

re la nostra capitolazione. Ma questo non avverrà mai. La rivolta proseguirà sino a quando non avrà raggiunto il suo obiettivo, che non è la distruzione di Israele ma la creazione di uno Stato palestinese indipendente con Gerusalemme Est come sua capitale».

Non crede che l'irrigidimento palestinese al tavolo dei negoziati vi abbia alienato le simpatie della Comunità internazionale?

«Ad essere isolato è Israele, se si esclude il sostegno americano. Ciò che chiediamo, per cui ci stiamo battendo è il ripristino della legalità internazionale in Palestina. Non stiamo chiedendo la luna e, nonostante ciò che pensa Sharon, non è nostro obiettivo cancellare Israele dalla faccia del Medio Oriente. Vogliamo solo che il negoziato riprenda sulla base del principio che ispira le risoluzioni 242 e 338 delle Nazioni Unite, quello della pace in cambio dei territori».

I coloni chiedono vendetta per la morte della piccola Shalhevet.

«Uno degli aspetti più odiosi di questi mesi di violenza e di morte è usare delle vittime innocenti, i bambini, per giustificare scelte di rottura. La pace, una pace giusta, è un investimento sul futuro e dunque sulle nuove generazioni. Che invece vivono un presente fatto di odio, di oppressione e di paura. E le responsabilità maggiori non possono certo essere imputate ai più deboli, agli oppressi. È oppresso, oggi, è il popolo palestinese».

C'è il rischio di una generalizzazione del conflitto?

«Certamente. Il vertice di Amman ha mostrato un fronte arabo compatto nel sostegno all'Intifada palestinese. Una unità che Israele farebbe bene a non sottovalutare. Il pugno di ferro contro i palestinesi farebbe da detonatore a un conflitto che si estenderebbe all'intero Medio Oriente».

## l'analisi

### Il disincanto della sinistra israeliana

Smarrita, divisa, delusa, angosciata. È la sinistra israeliana alle prese con la più grave crisi della sua storia. Divisa sul sostegno al governo di unità nazionale, angosciata e smarrita di fronte all'escalation di violenza e di odio che segna col sangue il presente di israeliani e palestinesi. E delusa, profondamente delusa, dall'uomo che aveva innalzato ad interlocutore affidabile e che oggi torna a vestire i panni di un capo guerrigliero che incute sospetto e paura: Yasser Arafat. L'Israele del dialogo si sente come mai in passato orfana di Yitzhak Rabin, alla ricerca disperata di un nuovo leader in cui riconoscersi. Orfani di Rabin, abbandonati da Peres e traditi da Arafat: è il sentimento che accompagna i giovani dirigenti del Labour che hanno detto no all'«abbraccio mortale» con la destra nazionalista: dagli ex ministri Beilin, Ramon, Ben Ami al presidente della Knesset Avraham Burg. Il loro presente è fatto di attese nervose, di polemiche sopite a fatica, di una volontà repressa di scendere in piazza contro un governo a cui non si crede. In piazza, certo, ma per sostenere cosa? Il dialogo con una controparte che si avverte ogni giorno di più lontana, inafferrabile, ostile? Il dramma dell'Israele del dialogo porta anche il nome di Yasser Arafat. «Sharon dovrebbe fargli un monumento, le sue scelte avventuriste hanno tagliato le gambe ad una rielezione di Barak», si

sfoga l'ex ministro degli Esteri Shlomo Ben Ami. La delusione è cocente, a tratti inarrestabile. L'ultimo colpo è venuto dall'uccisione della piccola Shelhevet Pas, la bimba di 10 mesi colpita a morte da un ceccchino palestinese. «Quella morte è un colpo al cuore inflitto a quanti si erano battuti per sostenere che pace e insediamenti erano tra loro incompatibili», annota amaramente Ben Ami. «Ed oggi - conclude - la gente ci addita come i complici di chi ha preso la mira e deciso, a freddo, di colpire una bimba di 10 mesi, colpevole solo di essere in un asilo di coloni». Battersi contro le punizioni collettive, la chiusura dei Territori, certo, ma come sostenere questa battaglia di civiltà quando i tuoi interlocutori lasciano in libertà attivisti e dirigenti dei movimenti che propugnano apertamente la distruzione dello Stato ebraico? nalisti, di fronte alle bombe che dilanano civili inermi invocano il pugno di ferro. Arafat, allora. Nel bene e nel male, è a lui che la sinistra smarrita guarda per capire se ha ancora un senso parlare di pace possibile. Ed è ad Arafat che, dalla tribuna della Knesset, si è rivolto l'altro giorno, l'ennesimo giorno di sangue, Yossi Sarid, leader storico del «Meretz», la sinistra laica e pacifista. «Non suscitare anche in noi il sospetto che per te la lotta violenta e armata sia più importante di uno Stato palestinese». Ma quel sospetto sta corrodendo la sinistra israeliana. u.d.g.

## Iniziato a Padova il congresso dell'Anpi

**PADOVA** «Ogni male ha la sua identità. Metterli tutti insieme significherebbe solo creare un immenso e confuso mausoleo in cui si perdono i dati propri di ciascuna tragedia». A sottolinearlo è stato il presidente della Camera, Luciano Violante che ha parlato ieri al 13.mo congresso nazionale dell'Anpi. Con la Giornata della memoria, ha detto, «abbiamo voluto ricordare ogni anno la violenza nazi-fascista e la fiducia nei valori della libertà e della democrazia». Il presidente dell'Anpi, Arrigo Boldrini, illustrando le ragioni dell'incontro aperto ieri nell'aula magna dell'università di Padova ha sottolineato che «l'interesse dei lavori è puntato sulla memoria e sulla storia, certamente, ma anche sull'attualità sia quella italiana che quella europea». Il congresso prosegue fino a sabato ad Abano Terme.

Ieri decimo congresso dell'associazione. Soddisfatto il candidato premier: «Siete una realtà significativa»

## La Federcasalinghe si schiera con Rutelli



La presidente della Federcasalinghe, Federica Rossi Gasparrini

**ROMA** La Federcasalinghe ha deciso: alle politiche si schiererà con il centrosinistra e sosterrà il candidato premier dell'Ulivo. È, questo, l'esito del decimo congresso dell'associazione guidata da Federica Rossi Gasparrini, al quale sono intervenuti il presidente dei Ds Massimo D'Alema, il candidato vice premier Piero Fassino e, a chiusura dei lavori, Francesco Rutelli. Il candidato premier saluta la scelta del congresso: «Siete la novità più significativa della realtà sociale italiana. Interpretate il concetto di chi discute, rappresenta, tratta, negozia, ottiene risultati, tutto nella trasparenza. Siete decise per farcela». «Nelle prossime settimane ha aggiunto - andremo insieme a parlare ai cittadini, ma non delle liste civetta e dello scorporo. Noi vinceremo le elezioni se voi mi porterete nei mercati di tutta Italia a parlare con le donne e con gli uomini di

argomenti non interni alla cucina politica, ma alla cucina della nostra vita quotidiana, istituzionale e civile». Insomma, Rutelli conferma di volere impegnarsi in una campagna elettorale fatta di «contenuti e programmi», rifiutando le «promesse a vanvera». «I Governi di centrosinistra, succedutisi negli ultimi cinque anni - ha detto D'Alema - hanno condiviso i valori che sono stati al centro delle richieste fatte dalla Federcasalinghe ed hanno cercato di dare loro risposta. Perché non erano richieste corporative, lobbistiche, ma richieste semplici, contenenti due grandi valori: la difesa della famiglia e l'affermazione della dignità della donna». D'Alema ha sottolineato che questo ha significato «avviare una nuova politica sociale della famiglia. Una politica che ancora non c'era in Italia e che oggi rappresenta un fatto di grande civiltà».

## la nota

## L'ALIBI DEL CAVALLO

PASQUALE CASCELLA

Strana polemica quella ingaggiata dai maggiori del Polo nei confronti di Vittorio Emiliani. Strana non tanto perché bersaglia affermazioni attribuite al consigliere di amministrazione della Rai obiettivamente irraguardose nei confronti del presidente della Repubblica (ma l'interessato le ha smentite, trattandole come «gossip») quanto perché è in questo modo che il Polo ha preannunciato il suo abbandono dall'Aventino televisivo.

Il più focoso nel battibecco con Emiliani si è mostrato il presidente della Commissione di vigilanza sulla Rai, quel Mario Landolfi di An più conosciuto per via del bigliettino di raccomandazione, a cui si deve pur chiedere cosa, nel suo ruolo istituzionale, abbia detto ai suoi amici di partito che diffondono liste di prescrizione o cosa abbia fatto per ricucire lo strappo ai due schieramenti a cui appartiene ha provocato nell'informazione pubblica radiotelevisiva, al punto da far dipendere la conferma delle dimissioni dei due consiglieri di amministrazioni vicini al centrodestra addirittura da un voto democraticamente espresso a maggioranza in un'aula di maggioranza.

Cosa ne abbia pensato il Quirinale di questa inedita commistione tra scelte aziendali e prerogative parlamentari non sembra rientrare tra le preoccupazioni di Landolfi. È però un fatto che i presidenti delle Camere, Nicola Mancino e Luciano Violante, abbiano chiesto il consenso del capo dello Stato all'appello ai due dimissionari perché ritirassero le dimissioni. Tanto l'ennesimo rifiuto di Paolo Contri e di Gianpiero Gamaleri quanto il persistere dell'irrigidimento del Polo sarebbero suonati come un oltraggio alla più alta autorità dello Stato. E Carlo Azeglio Ciampi deve aver fatto ben intendere a Silvio Berlusconi che il suo richiamo alla correttezza della competizione elettorale può anche comprendere una trasmissione televisiva ma si allarga al rispetto delle regole e delle istituzioni, se è vero che salito al Colle con un dossier di recriminazioni il leader del Polo ne è disceso un po' meno baldanzoso.

Fatto è che dallo sciopero dal video, fino all'altro giorno presentato alla stregua della «mossa del cavallo» nella comunicazione elettorale del centrodestra, si è passati alla ricerca dell'alibi utile per tornare verso il... cavallo imbrizzato di viale Mazzini.

Meglio tardi che mai, si diceva in una famosa trasmissione. L'appello delle più alte cariche dello Stato è stato raccolto, le dimissioni dei consiglieri sono rientrate (salvo qualche strascico giuridico) e i programmi della Rai possono finalmente promuovere quel confronto pubblico che è il sale di ogni competizione elettorale. Con regole trasparenti e garanzie di imparzialità. Compresa, con ogni evidenza, l'assenza di censure, come quella del leader del Polo nei confronti del faccia a faccia con il candidato premier dell'Ulivo. In che altro modo si può comprendere chi dei due ha vere proposte di riforma del fisco, del welfare, delle istituzioni? In quale altra sede è possibile verificare la congruità dei rispettivi indirizzi di politica europea con la prospettiva dell'Unione politica? Per non dire di come consolidare il risanamento e rilanciare lo sviluppo economico, del rapporto tra Nord e Sud, dei rapporti con la magistratura e tra i poteri dello Stato: tutte questioni che stanno surriscaldando lo scontro elettorale, senza che i cittadini abbiano modo di avere direttamente, dal contraddittorio tra i competitori, gli elementi necessari a esprimere una scelta consapevole.

Con la sovranità popolare non c'entra più Luttazzi. Come non c'entra Agag.

## Forza Italia azzera l'«area liberal»

Esclusi dalle liste Taradash, Calderisi e Colletti. Nell'Ulivo ancora aperto il caso Campania

NATALIA LOMBARDO

**ROMA** Esclusi, spostati come pacchi, sacrificati alle logiche di partito. Escano fuori sbuffanti dal portone della sede di FI in del Plebiscito i candidati del Polo, promessi tali o speranzosi di esserlo. I leader del centrodestra sono chiusi dalle dieci di ieri mattina a Palazzo Grazioli in un supervertece sulle candidature (e sul caso satira-Satyricon). Ci sono tutti: Fini, Casini, Buttiglione e pure Umberto Bossi, sotto lo sguardo del «grande capo», Silvio Berlusconi. Per la strada bivaccano giornalisti esangui e borbottano i peones. Perché, anche se le porte sono più serrate che in casa dell'Ulivo, nella Casa delle libertà virtuali non manca il braccio di ferro, soprattutto An e FI.

Alle otto di sera compaiono dei faldoni con le liste: la partita è quasi finita, afferma una collaboratrice di Scajola, ma si rimanda a dopo la cena a base rigatoni al ragu, Sauvignon riserva Berlusconi e sorbetto. Sembra che siano stati fatti fuori i liberal del Polo, Peppino Calderisi e Marco Taradash che hanno visto sfumare la possibilità di avere un collegio. E, tanto per svecchiare il pacco, ai Nuovi Socialisti i leader riuniti propongono di mettere in campo «nomi giovani».

Quasi sicuramente «sacrificato» il filosofo Lucio Colletti. Vittorio Sgarbi è stato dirottato su Trieste contro Illy, una mossa che il critico d'arte non si aspettava e che, confessa, gli crea l'imbarazzo di combattere contro un amico, mentre si stava preparando a sfidare Mussi a Piombino. Sarà per vendicarsi che butta lì una voce su una candidatura di Giovanni Negri in quota An. Ma il rappresentante del Pololaico smentisce di corsa. Puntò delippato esce Anna Maria De Luca, eletta ad Arcore-Vimercate, che ha perso ogni piazza, si sente tradita e medita ruina.

Prende piede, invece, la possibilità che sia proprio il presidente della Regione Lazio, Francesco Storace, a sfidare Francesco Rutelli nel collegio romano del Prenestino. Una battaglia difficile per An, e da via della Pisana quattordici consiglieri dell'opposizione chiedono al «governatore» di dimettersi come hanno fatto Rutelli e

gli altri sindaci candidati. Si propone la radicale Rita Bernardini, pronta a lasciare il collegio 24 (dove c'è Fini), per duellare con i big delle dei due poli.

Nel gioco delle carte studiato da Claudio Scajola, coordinatore di FI, all'ex guardasigilli forzista Alfredo Biondi potrebbe essere assegnato un collegio al Senato in Liguria al posto di Luigi Grillo: così lo stesso Scajola potrebbe essere capolista di FI a Genova, il che aprirebbe la strada per la presidenza della Camera (nel caso di vittoria del Polo...), al capogruppo forzista Beppe Pisanu.

Cento metri più in là si arriva al «Transatlantico en plein air» dell'Ulivo, in piazza SS. Apostoli. Stessa scena, ma più allegra e movimentata: giornalisti vagolanti, scorte che ormai si fanno la barba in macchina, autisti sonnacchiosi e il bar di fronte trasformato in buvette.

Di prima mattina tira una brutta aria: Clemente Mastella minaccia l'uscita dalla Margherita. La questione è sempre una: l'Udeur ha perso collegi al Nord e non va tanto bene nemmeno nel Sud. Ma la riunione dell'ufficio politico dell'Udeur sfuma nel nulla, lascia il posto a un vertice improvvisato: il segretario popolare Castagnetti, il presidente dell'Asinello Arturo Parisi, Pecoraro Scario per i Verdi, Folena e Fassino per i Ds riportano a più miti consigli il recalcitrante Mastella. Francesco Rutelli arriva, si infila nel suo ufficio e smorza gli allarmismi.

Ma la stessa insofferenza dell'Udeur la prova Rinnovamento Italiano. E alle sei del pomeriggio la situazione è ancora allo stallo: Lamberto Dini ha verificato di persona che è «difficile trovare equilibri» sia fra i Ds e gli alleati della coalizione che all'interno della Margherita. Quercia e Ppi, infatti sono accusati di far la parte del leone mediata da un patto con De Mita. «Se si scioglie il nodo della Campania va tutto a posto», commenta Roberto Villetti dello Sdi, più divertito che preoccupato. «Se sciogliamo la Campania...» è la voce comune fra chi esce dal portone. Ciriaco De Mita è lì a difendere il territorio campano. Tanto che lo prende di petto Pecoraro Scario facendogli notare che non esiste più la Dc e il Pci ma i Ds e il Ppi. Gelo fra i due.



Casini, Gianfranco Finischerzano con Silvio Berlusconi

Tanel / Ansa

Sempre dall'Udeur la segreteria regionale della Liguria smentisce la voce di una candidatura di Mauro Fabris e la confermano per Egidio Pedrini al collegio 2 del Senato.

E ancora ieri mattina i Verdi sono scontenti, nonostante Paolo Cento abbia ottenuto il collegio di Bologna 18, che fu di Mauro Zani. Ma non basta a compensare il «sacrificio» del posto ceduto a Rutelli al Prenestino: il Sole che Ride vuole altri due collegi a Roma, almeno uno per Loredana De Petris. Altrimenti, avvisa Cento, «potrebbero esserci risentimenti sul Campidoglio», azzardando una eventuale candidatura di Grazia Francescato a sindaco di Roma. L'interessata ci ride su: «Mi candido al posto di Bush...». Potrebbe aver trovato casa anche Achille Occhetto, si parla di un collegio forse in Toscana. Linda Lanzillotti, invece, fa sapere di non essere interessata al Parlamento.

In Piemonte sono in campo i big Ds: Livia Turco, Fassino; Violante alla Camera. Ma la trattativa continua anche nella notte, non se ne parla prima di stamattina. La direzione Ds è rinviata a stasera e le donne hanno avuto la soddisfazione di Ciampi: le donne candidate devono essere di più.

Il sindaco dopo aver posto il veto su De Carolis adesso detta nuove condizioni a Berlusconi, Fini e Bossi

## Albertini non si fida più degli alleati vuole più poteri ai danni del Consiglio

Carlo Brambilla

**MILANO** Con una telefonata preventiva Silvio Berlusconi ha rassicurato Gabriele Albertini: Massimo De Carolis non correrà per un posto in Senato. Come da patti scritti, il veto del sindaco di Milano sul nome dell'odiato nemico, l'ex presidente del Consiglio comunale, verrà rispettato anche dal vertice romano dei leader del Polo più Bossi. Forte della conferma del suo personale successo politico, Albertini si è subito scatenato per dettare altre condizioni capestro alla coalizione di centrodestra, Polo più Lega, che lo sosterrà nel prossimo mandato. Così alle segreterie politiche dei partiti, mitten-

te l'ufficio del sindaco, è stato recapitato ieri un documento nel quale si chiede a «tutti i prossimi eletti a Palazzo Marino» di firmare immediatamente l'impegno ad accettare la riforma dello Statuto così come era stata imposta dallo stesso Albertini. In parole povere di sottoscrivere preventivamente la parola «fine» ai poteri del consiglio comunale. A parte le considerazioni istituzionali e democratiche, il nuovo veto albertiniano riguarda proprio la materia che fu al centro degli scontri più roventi con De Carolis. Ora Albertini vuole stravincere sui partiti e chiede pieni poteri all'esecutivo, cioè pieni poteri per sé, così come si legge nel patto di maggioranza: «All'esecutivo deve essere garantita la

possibilità di assumere decisioni senza quei passaggi assembleari che, ritardandone l'attuazione, finiscono per vanificarne gli effetti... All'approvazione di questo Statuto si impegnano espressamente tutti i candidati di tutte le forze politiche della maggioranza». Ovviamente le decisioni cui si fa cenno sono soprattutto quelle relative alle privatizzazioni.

La mossa di Albertini di aggiungere veti a veti, condizioni a condizioni conferma quanto fragile sia l'equilibrio raggiunto attorno a questa ricandidatura, che gli ambienti anche vicini a Berlusconi definiscono «a orologeria». Cosciente della prospettiva di averli tutti contro, gli alleati di maggioranza, dopo l'avvio

del secondo mandato (per definizione sempre più delicato e difficile del primo), Albertini ha deciso di giocare in contropiede: mi blindo nel bunker da solo prima che mi costringano gli ex amici. Il risultato sarà quello di una città guidata da un sindaco isolatissimo dalla sua stessa maggioranza, lontanissimo dalle segreterie dei partiti alleati, incontrollato dall'assemblea consultiva, circondato da una squadra di assessori di bassissimo profilo e con un plotone d'esecuzione pronto a far fuoco se le convenienze politiche faranno scattare l'ordine di Berlusconi. Altro che «progetto Milano da portare a termine». C'è già chi scommette sul ritorno alle urne in un futuro molto prossimo.

Bertinotti non raccoglie l'invito di Fassino per il voto utile. Non belligeranza alla Camera, lotta all'ultimo voto per Palazzo Madama

## Rifondazione, nessun accordo con l'Ulivo

Luana Benini

**ROMA** Ormai il tempo si è consumato e sembra evaporata l'ipotesi di un accordo elettorale fra l'Ulivo e Rifondazione comunista. Non sono serviti gli appelli di Alessandro Natta e Vittorio Foa («vi prego qualsiasi patto, un patto possibile per battere la destra»), le proposte di Dario Fo (Prc e Ulivo sostengano entrambi candidature indipendenti nei collegi in bilico). Eppure la posta in palio è alta: al Senato ci sono 18 collegi nei quali, Ulivo e Prc, uniti, sconfiggerebbero sicuramente il Polo (separati, invece, regalano altrettanto sicuramente la vittoria alla destra) e ce ne sono un'altra ventina nei quali la presenza

autonoma di Rifondazione mette a rischio collegi sicuri o annulla la speranza di conquistare collegi difficili. Alla Camera Bertinotti ha confermato la non belligeranza, cioè la rinuncia a presentare candidati nei 475 collegi uninominali, però, soprattutto, infatti sono accusati di far la parte del leone dove la differenza Polo-Ulivo è minima, servono i voti degli elettori del Prc. Ma Bertinotti, commentando ieri l'appello al voto utile per il centrodestra che il candidato vicepremier Piero Fassino ha lanciato agli elettori del Prc ha lasciato intendere che al Senato sarà lotta all'ultimo voto. Bertinotti rimprovera proprio a Fassino di «aver accettato sostanzialmente la piattaforma di Confindustria» e risponde secco che i voti bisogna «me-

ritarseli». Sarà dunque difficile che il leader di Rifondazione, nel fuoco della campagna elettorale possa spendere una sola parola in nome di un voto utile a sconfiggere la destra. E' invece probabile che alimenti un clima di contrapposizione. Ancora due giorni fa Pietro Folena ripeteva che la porta per un accordo elettorale con Prc sarebbe stata «aperta fino all'ultimo minuto» e si appellava a Bertinotti affinché prendesse in considerazione l'ultima proposta avanzata da Rutelli e sottoscritta da tutto il vertice dell'Ulivo (10 collegi sicuri al Senato per Prc, grazie ai quali il partito di Bertinotti - destinato a conquistare, in base agli ultimi risultati regionali, non più di tre senatori, due in Lombardia e uno in Piemen-

te - avrebbe potuto costituire il suo gruppo parlamentare; in cambio Prc non avrebbe dovuto candidarsi per i restanti seggi del Senato). Ma il segretario di Rifondazione ha continuato ad anteporre a qualsiasi dialogo la questione pregiudiziale delle liste civetta («liste illegali che violano le regole democratiche», messe in campo «proditoriamente» da Polo e Ulivo per penalizzare le forze politiche «non allineate»). E proprio sul muro delle liste civetta si sono infrante le possibilità di un accordo elettorale fra Prc e l'Ulivo. Ma quanto incidono in termini numerici le maledette liste civetta? «Abbiamo provato in tutti i modi - spiega Giovanni Lollì, della segreteria diessina - a trovare un marchingegno legislativo che im-

pedisse le liste civetta, ma non è stato possibile per il dichiarato ostruzionismo del Polo. Anche perché è soprattutto il Polo che ci guadagna dalle liste civetta: se vengono presentate da Polo e Ulivo, c'è un saldo di 13 seggi a favore di Berlusconi. Se è solo il Polo a presentarle, noi perdiamo 21 seggi e il vantaggio per Berlusconi è incalcolabile. Quanto a Prc, anche se uno solo dei due schieramenti presentasse liste civetta, (e il Polo è intenzionato a presentarle), perderebbe alla Camera 4-5 seggi. E questa stessa cifra all'incirca (c'è la differenza di un seggio) perderebbe qualora entrassero i poli le presentassero».

Ricostruendo l'ormai lunga partita che si è giocata in riunioni di vertice e incontri a non finire si co-

gli un intreccio di fattori. Non secondario il disagio che cova nel rapporto fra Prc e Pdc. Da una parte la coordinatrice del Prc, Graziella Mascia, attribuisce il disimpegno del centrosinistra sulla guerra alle liste civetta anche alle resistenze interne di Mastella e Cossutta. Dall'altra parte, lo stesso Cossutta avvalorava la presunta pressione, per altro mai esplicitata chiaramente, che Rifondazione avrebbe esercitato sull'Ulivo al fine di eliminare dalla scheda per il proporzionale alla Camera il simbolo del Pdc: «Teme che possa fargli concorrenza - sostiene Cossutta - Pubblicamente non lo dicono ma nei colloqui è il tema che pongono. Bertinotti riconosce il pericolo grave di una vittoria delle destre ma condiziona il

suo atteggiamento a qualcosa di assurdo. Non è possibile, per fare l'accordo con Rifondazione, che venga sacrificata la nostra presenza sulla scheda».

E' ancora possibile azzerrare questioni di principio e di sostanza numerica per sconfiggere la destra? Sandro Curzi, direttore di «Liberazione», commenta amaramente: «Avrei voluto un dibattito molto più franco e aperto da parte di tutti, non limitato alle riunioni di vertice. L'Ulivo avrebbe dovuto prendere una posizione ufficiale insieme a Prc, sollevare un'ondata contro le liste civetta per affermare il concetto di legalità. Il Polo sarebbe stato messo alle corde, qualora avesse osato farle da solo...». Ma ne siamo proprio sicuri?

Per l'incendio avvenuto cinque anni fa l'ex sindaco di Venezia era stato accusato di omissione di controlli

# Rogo della Fenice, Cacciari assolto

Condannati due elettricisti, riconosciuti non colpevoli anche altri sette imputati

VENEZIA Cacciari è stato assolto. Dopo cinquanta ore di camera di consiglio il tribunale di Venezia ha ritenuto colpevoli del rogo della Fenice sono i due elettricisti. Gli altri otto imputati, compreso l'ex sindaco, sono stati assolti. Enrico Carella e Massimiliano Marchetti, dipendenti della Viet, sono stati condannati rispettivamente a 7 e 6 anni di reclusione. Dovranno risarcire i danni patrimoniali e morali a Comune di Venezia e alla Fondazione Fenice.

La sentenza è stata letta dal presidente Paolo Izzo, in un'aula gremita di giornalisti, fotografi e curiosi. Degli imputati erano presenti solo i due assistenti del direttore dei lavori, mentre il pm Felice Casson si è fatto sostituire dalla collega Emma Rizzato. Se il tribunale ha sostanzialmente accolto le richieste dell'accusa per i due elettricisti, (il pm Casson aveva chiesto una pena di sette anni ciascuno), le ha invece respinte per gli altri otto imputati. Per loro il pm aveva chiesto complessivamente 18 anni e tre mesi: nove mesi per Cacciari, un anno e sei mesi per il portiere Gilberto Paggiaro, due anni per l'economista del teatro Adriano Franceschini e per i due assistenti del direttore dei lavori, Franco Bajo e Paolo Zerbini, tre anni per l'ex sovrintendente Gianfranco Pontel e per l'ex segretario generale Iginio Gianeselli, e quattro anni per il direttore dei lavori Sisto Ruggiero. Questi otto imputati sono stati assolti, perché il fatto non sussiste, dal reato di cooperazione in incendio colposo, che ha assorbito anche quello di omessa cautele.

«Il pm nella sua indagine ha tirato fuori contro Cacciari banane, mele e ciliege pensando di fare un albero, ma invece è rimasta una centrifuga». È stato sarcastico il commento dell'avvocato Fabio Niero, difensore di Cacciari. «La sentenza - ha spiegato il legale - ha stabilito che l'



Massimo Cacciari davanti a La Fenice di Venezia, prima dell'incendio del teatro

Ansa

incendio fu un fatto doloso assorbente tutto il resto e che quelle indicate dall'accusa come cause colpose furono solo occasioni sfruttate dagli incendiari». «Ora Cacciari - ha riferito l'avv. Niero - tirerà un sospiro di sollievo perché non è piacevole avere avuto sulle spalle un processo del genere, anche se lui lo ha sempre vissuto in modo sereno».

La perdita della Fenice, teatro famoso in tutto il mondo per la sua acustica e la sua bellezza, strappò lacrime di rabbia e di solidarietà alle persone di cultura e agli amanti della musica non solo veneziani. La sera stessa dell'incendio, accanto alle rovine fumanti, Massimo Cacciari,

allora sindaco della città, riusciva solo a mormorare sc'è poco da dire, basta guardare quanto sta accadendo», mentre Gianfranco Bettin paragonò il disastro a quello della Biblioteca di Sarajevo. Da New York, il presidente dell'associazione Save Venice, Bob Guthrie, appresa la notizia mentre stava inaugurando un gala di beneficenza in favore di Venezia, annunciò che gli incassi della serata sarebbero stati devoluti «alla ricostruzione di questo importante monumento culturale».

Durante il rogo del 29 gennaio del '96, solo i tanto vituperati problemi di spazio che angustiano la vita veneziana, non solo culturale,

salvarono l'archivio storico. Proprio perché non c'era uno spazio adatto in teatro ad accogliere le migliaia di documenti della storia della Fenice - locandine, libretti, spartiti d'opera originali, tra cui la «Semiramide» di Rossini - era stata presa qualche anno prima dell'incendio la decisione di spostare tutto in due stanze al terzo piano della non lontana Fondazione Levi. Tra i documenti nell'archivio anche un centinaio e più di lettere di Giuseppe Verdi riguardanti il rapporto avuto con il teatro veneziano in occasione della realizzazione di cinque opere.

Ora si pensa alla ricostruzione. La nuova Fenice risorgerà entro il

## Il Grande Teatro inaugurato nel 700 tra mille polemiche

Il Gran Teatro La Fenice venne inaugurato la sera di Santo Stefano del 1792. I lavori di costruzione erano cominciati un paio d'anni prima per opera di un architetto al tempo assai conosciuto: Antonio Selva. La sua fama, però, non lo salvò dalle critiche di coloro che lo accusarono di aver seguito canoni estetici non compatibili con l'architettura della città, anche se la grande maggioranza dei veneziani cominciò subito ad amare quello che ha sempre considerato uno dei suoi gioielli più preziosi, compresa la facciata, il cui aspetto originario è stato conservato fino ad oggi. Nel dicembre 1836, il primo incendio disastroso: il teatro fu distrutto quasi per intero, a parte la facciata, ma risorse ben presto dalle sue ceneri. Nel 1937, il nuovo restauro curato da Nino Barbantini.

La suprema corte dà ragione al padre e alla madre di un ragazzo condannato per aver investito con il motorino un passante

# La Cassazione: i buoni genitori non devono pagare i danni provocati da un figlio minore

ROMA Un minore che ha ricevuto una corretta educazione dai genitori e che si avvia a «vivere autonomamente», anche se non ha ancora raggiunto la maggiore età è già grande. Quindi se provoca incidenti paga lui, non i genitori. La famiglia, infatti, ha già imparato l'educazione che, se «consona al carattere e alle attitudini del minore», solleva i genitori da ogni responsabilità.

Il principio è stato sancito ieri dalla Cassazione, che ha respinto il ricorso di Pietro D. R. di Treviso che, in seguito ad un incidente causato da un minore di 17 anni a bordo del suo motorino, aveva subito gravi danni.

I fatti risalgono all'81 e avvennero a Montebelluna: G. P. - il minore di 17 anni - stava andando al lavoro a bordo del suo motorino (aveva conseguito la patente A) quando investì Pietro D.R. Di qui l'immediata reazione dell'uomo che si è rivolto al Tribunale di Treviso chiedendo che il

papà e la mamma del minore fossero condannati a risarcirgli i danni. Ma in primo grado il giudice di Treviso, dopo aver ritenuto il «concorso di colpa presunta», condannava il ragazzo a risarcire il signore investito per oltre 41 milioni. E i genitori? Non colpevoli. Una sentenza assolutoria contro la quale si è opposto Pietro D. R. che ha fatto ricorso in appello.

I giudici della Corte di Venezia, con sentenza del luglio '97, dopo aver ritenuto «la colpa del minore nella misura dell'80%», condannavano il ragazzo ad un risarcimento di oltre 93 milioni. Assolti ancora una volta i genitori che «avevano fatto tutto il possibile - sentenziavano i giudici di merito - per educare adeguatamente il figlio minore e prepararlo alla necessaria autonomia».

Si è battuto fino in Cassazione Pietro D. R. sostenendo che i familiari oltre ad educare il figlio avrebbero dovuto sorvegliarlo per verificarne «il corretto atteggiamento». Ma i giudici

della terza sezione civile hanno respinto il suo ricorso e, nell'assolvere i genitori del minore da ogni responsabilità, hanno spiegato che «la prova liberatoria richiesta ai genitori di non aver voluto impedire il fatto illecito commesso dal figlio minore, capace di intendere e volere, si concreta, normalmente, nella dimostrazione, oltre che di avere impartito al minore una educazione consona alle proprie condizioni sociali e familiari, anche di avere esercitato sul minore una vigilanza adeguata all'età e finalizzata a correggere comportamenti non corretti, quindi meritevoli di un'ulteriore o diversa opera educativa».

«In altri termini - hanno precisato i supremi giudici - i genitori devono vigilare che l'educazione impartita sia consona e idonea al carattere e alle attitudini del minore e che quest'ultimo ne abbia tratto profitto, ponendola in atto, in modo da avviarsi a vivere autonomamente ma correttamente».

## I giudici: prostitute protette dalle violenze

ROMA Le prostitute meritano «una maggiore tutela per il rispetto dovuto alla persona umana e per il bisogno di una maggiore protezione» se rimangono vittime di violentatori: il principio è stato pronunciato dalla III sezione penale della Cassazione, con la sentenza 12356. I supremi giudici hanno confermato, così, la condanna per violenza sessuale, atti osceni in luogo pubblico e sequestro di persona nei confronti di due agenti di polizia di Chiavari, che avevano costretto a un rapporto orale una giovane prostituta extracomunitaria, facendola salire sulla macchina di servizio e impedendole di allontanarsi.

Dinanzi alla Suprema corte i due agenti avevano cercato di mitigare la loro condanna sostenendo che il fatto loro attribuito era di «lieve entità: il reato era stato compiuto verso una persona dedita alla prostituzione». Ma la Suprema corte ha rigettato questa tesi. Le prostitute, hanno replicato i magistrati, proprio per la debolezza della loro situazione meritano una maggior tutela. In proposito i supremi giudici precisano che «la persona dedita al meretricio non può essere ritenuta un soggetto passivo di categoria inferiore, né la disponibilità a concedere l'uso del proprio corpo dietro compenso può autorizzare a ritenere il fatto di minore entità».

## auguri a l'unità

A Furio Colombo e Antonio Padellaro. Bravi! Ed ora prendete il largo. Fate capire ai lettori ciò che succede nella mondialità. Li si giocano i destini degli uomini. E poi collaborate, nella pagina che costruite, come promesso, nella dimensione locale con il terzo settore. Perché sono essi quelli che fanno la vera politica, con i cittadini più deboli, ma per il loro protagonismo.

Don Franco Di Capodarco e Marisa Gervasi (giornalista)

Finalmente l'Unità è tornata! Quando entro in edicola e chiedo l'Unità sono fiero del nostro giornale. Auguro al direttore Furio Colombo, alla redazione e all'editore, un buon lavoro e un rilancio strepitoso. Nella mia famiglia si mangiava pane e Unità già dal dopoguerra e siamo tutti orgogliosi di questo ritorno.

Oretta Gasparini (Correggio-RE)

Carissimi compagni...Era ora che tornaste fra noi. Se ne sentiva la mancanza. Trovare l'Unità in edicola è stato un po' come trovare un fiore in un campo di erbacce. Desidero esprimere a tutta la redazione dell'Unità i miei personali e più sinceri auguri di buon lavoro per il prosieguo della vostra attività. In bocca al lupo!

Roberto Gnudi (Bologna)

Cari amici, un caloroso benvenuto da un vecchio lettore che da qualche mese era in ansia per voi. Che piacere ritrovare firme sperimentate e amate, soprattutto sui fatti di Milano, la mia città. Ottimo l'articolo del navigato Brambilla e anche quelli del vice direttore.

Giandomenico Cagnone

Antonio Padellaro e Furio Colombo, vi prego di formulare a tutti i colleghi un affettuosissimo in bocca al lupo per la ripresa delle pubblicazioni di un'antica e storica testata da sempre sostenitrice di tutte le battaglie democratiche. Oggi il Consiglio nazionale si è onorato di acquistare 500 copie di un giornale caro a tutti.

Mario Petrina e Gianni Ambrosino (Presidente e Segretario dell'ordine nazionale dei giornalisti)

Caro direttore, ieri abbiamo cercato di comunicare senza successo, causa linee sovraccariche: anche questo è un ottimo segno! A te e a tutta la squadra dell'Unità i nostri più cari auguri.

Cristiana Zegretti e Annamaria Guadagni

Cara Unità, non sai che gioia aver appreso la notizia della tua rinascita. E' dal 1945 che, dopo anni di repressione e di lotta, ti rappresenti per me una compagnia inseparabile. Anche oggi, nonostante gravi problemi di vista, voglio che tu sia al mio fianco, così come lo sei sempre stata negli anni bui della storia politica e sociale del nostro Paese, per il carattere di veridicità e speranza che infondi nei tuoi scritti. Nonostante la delusione nel non aver ricevuto la prima copia del nostro giornale, dopo 55 anni di abbonamento continuo, vi mando comunque il migliore in bocca al lupo, per un lavoro coerente e sincero, degno del suo fondatore, con la speranza che la sinistra continui ad essere sinistra e

Caro Furio, seguiamo la tua Unità con affettuosa apprensione. E' un progetto molto coraggioso e molto bello. Quante volte in questi anni abbiamo pensato e detto che i giornali italiani sono miseri, provinciali e attenti solo alle beghe di palazzo, e che forse, se almeno un direttore avesse avuto l'ardire di provare a fare un giornale diverso, sarebbe stato anche di buon esempio per gli altri. Tu l'hai avuto, e spero proprio che i lettori se ne accorgano presto.

I commenti che ho sentito finora sono stati molto positivi e quindi sono ottimista. Ci hai dato un giornale più colto, innovatore e internazionale, e facciamo il tifo perché abbia un grande successo. Da parte nostra sai che puoi contare sulla più totale collaborazione.

Grazie e auguri di cuore da tutti noi della Giangiacomo Feltrinelli Editore, e particolarmente da Carlo Feltrinelli.

Inge Feltrinelli

riesca a prevalere sulla tirannia berlusconiana. Per sempre a sinistra

Viglieno Elviro, 86 anni (Valle S. Nicolao -BI)

Anche a nome dei tanti che ieri ho visto sorridere mettendo in mostra di nuovo il nostro giornale. Bentornata Unità

Mirco Arletti (Carpì)

Caro Colombo, grazie per essere qui, grazie di questo ritorno impazientemente atteso. Legato come sono all'Unità da tanti lunghi anni, questa bellissima, rinnovata presenza quotidiana ritenevo un fondamentale filo connettivo della mia vita. Auguri affettuosi a tutti voi

Vito Amoroso

A Furio Colombo e Antonio Padellaro, Buon ritorno in edicola a voi e alla redazione per l'Unità che ci vuole.

Felice Cavallaro (inviato del Corriere della Sera a Palermo)

La ricomparsa in edicola non poteva che fa piacere. Teniamoci Furio Colombo il più a lungo possibile. Ma che il secondo giorno l'Unità abbia già mancato l'appuntamento (almeno dove io risiedo) può dare adito a qualche preoccupazione. Almeno sul sito si poteva sperare di avere qualche spiegazione in proposito. Congratulazioni comunque

S.M. (Anzio)

Antonio Padellaro, condirettore dell'Unità. Ben tornata Unità ed un caloroso augurio di buon lavoro a lei e alla redazione tutta

Raffaele Pagnozzi (Segretario generale Coni)

Gentile Dr. Furio Colombo, formulo per te i migliori voti augurali. Ti seguirò con grande interesse in questa tua nuova impresa. Cordiali saluti.

Antonio Lubrano

Per Furio Colombo. "l'Unità non c'era ma c'era". E ci sarà da qui all'eternità. Buon lavoro, grazie del sacrificio, un abbraccio.

P.S. Mariarosca e Federico affettuosamente fanno voti di sicco al caro amico Direttore. Buon vento in poppa per il vecchio forte vascello storico

Igor Man

Caro Furio, seguiamo la tua Unità con affettuosa apprensione. E' un progetto molto coraggioso e molto bello. Quante volte in questi anni abbiamo pensato e detto che i giornali italiani sono miseri, provinciali e attenti solo alle beghe di palazzo, e che forse, se almeno un direttore avesse avuto l'ardire di provare a fare un giornale diverso, sarebbe stato anche di buon esempio per gli altri. Tu l'hai avuto, e spero proprio che i lettori se ne accorgano presto.

I commenti che ho sentito finora sono stati molto positivi e quindi sono ottimista. Ci hai dato un giornale più colto, innovatore e internazionale, e facciamo il tifo perché abbia un grande successo. Da parte nostra sai che puoi contare sulla più totale collaborazione.

Grazie e auguri di cuore da tutti noi della Giangiacomo Feltrinelli Editore, e particolarmente da Carlo Feltrinelli.

Inge Feltrinelli

### in breve..

#### INDAGINE DOXA

Beve l'80% degli italiani  
Allarme per donne e minori

Beve alcool l'80% degli italiani sopra i 15 anni, e mentre tra i consumatori regolari aumenta il numero delle donne tra quelli che esagerano rimane alta la fascia dei giovani tra i 15 e i 34 anni. È questa a grandi linee la fotografia scattata dall'indagine nazionale Doxa su «Gli italiani e l'alcool». Nell'indagine emerge «l'affermarsi di una cultura dell'autoregolamentazione e il persistere di nicchie di abuso e di comportamenti a rischio, soprattutto alla guida».

Gli italiani bevono anche perché aumentano le occasioni sociali nelle quali si alza il gomito: lo fanno abitualmente otto italiani su dieci sopra i quindici anni di età e, tra fra i consumatori regolari, aumenta il numero delle donne. A bere di più sono proprio i giovani fra i 15 e i 34 anni.

#### TORINO

Un ergastolano in libertà  
è il killer delle prostitute

Un ergastolano in libertà è forse il serial killer delle prostitute a Torino. Maurizio Minghella, ex pugile dilettante di origine calabrese, ex piastrellista con precedenti penali per furti d'auto, fu protagonista, nel 1978, di una serie di clamorosi fatti di sangue avvenuti a Genova. Fu accusato, e condannato all'ergastolo, per gli omicidi di quattro giovani donne, ammazzate dopo aver subito violenze sessuali. Ben cinque delitti tra la primavera e l'autunno di quell'anno fecero dilagare la paura del «mostro». Nel '95 ottenne la semilibertà e si recò a lavorare nella cooperativa del gruppo Abele di Don Ciotti, in una falegnameria alla periferia di Torino. Oggi è al centro di una serie di indagini per gli omicidi di numerose prostitute a Torino. Per collaborare alle indagini sono arrivati a Torino anche gli specialisti della cosiddetta «squadra antimostro».

#### INCIDENTE DI APRILIA

Tremila persone ai funerali  
del piccolo Matteo

Tremila persone hanno gremito la piazza per dare l'ultimo saluto a Laura Sabatini e al figlio di tre anni. Due corone di fiori bianchi e un cuscino di rose rosse sulle bare, anch'esse bianche, sono state portate a spalla da parenti e amici. Un interminabile applauso ha scandito l'arrivo dei carri funebri e quando le salme hanno lasciato il piazzale antistante la chiesa dei Santi Pietro e Paolo. La città di Aprilia era rappresentata dal confalone e dal sindaco Gianni Cosmi, che è stato accando a Claudio Mauriello, marito e padre delle vittime. C' erano anche i rappresentanti della società di calcio dove gioca l'altro figlio coinvolto nell'incidente, nonché i compagni di classe di entrambi i bambini e i genitori. Prima e dopo i funerali ci sono state scene di dolore e di commozione. I compagni di scuola hanno letto alcune per ricordare «due persone speciali».

#### INFORMATICA

Preso il primo hacker italiano  
Ha infettato migliaia di computer

Per la prima volta in Italia, un hacker stato rintracciato e bloccato dalle forze dell'ordine. E' autore di un virus della stessa tipologia del famoso «I love you», è un programmatore bolognese di circa trent'anni soprannominato «Kryvog». Usava come esca per le vittime del suo verme informatico, denominato «Vierka», una bellezza russa, le cui foto erano disponibili su un sito appositamente creato dal suo autore. Lo sfortunato navigatore riceveva via e-mail un messaggio contenente la prima parte del virus che lo conduceva automaticamente su un sito dove contraeva la seconda parte dello stesso virus. Una volta penetrato nel sistema, il programma abbattava i programmi di sicurezza, leggeva i dati riservati, si autoriproduceva fino a colmare la memoria disponibile e dava l'ordine di invio a tutti gli indirizzi di posta elettronica infettando a catena altri utenti di internet.

#### ORRORE A NAPOLI

Consulente uccide la cliente  
e cerca di murarla in cantina

Proprio come in un film orror: un uomo trovato con una cazzuola e un sacco di cemento a presa rapida, e un giallo subito risolto. Leopoldo Izzo, 52 anni, promotore finanziario, aveva ucciso una sua anziana cliente, Angela Attardi, di 60 anni, e aveva pensato di nascondere il corpo murandolo nella cantina di una casa di proprietà di sua madre. Il macabro piano, però, è stato scoperto dai carabinieri della compagnia di Sorrento, che hanno sorpreso Izzo in una zona isolata della costiera, nella quale stava appunto prelevando alcuni mattoni che avrebbe portato nella casa di famiglia per occultare il corpo dell'anziana cliente. La signora Attardi, secondo gli investigatori, aveva affidato una ingente somma al promotore finanziario, che evidentemente aveva mal impegnato, tanto da non essere in grado di giustificare la perdita.

## in breve...

MOGADISCIO

**Medici senza Frontiere sospende la missione**

Medici senza Frontiere (MSF) ha annunciato la sospensione delle sue operazioni a Mogadiscio dopo la razzia dei suoi depositi, la morte di 12 somali e il rapimento di nove operatori umanitari e di un dipendente somalo dell'Onu, avvenuti martedì scorso. Mercoledì cinque dei nove stranieri sono stati rilasciati e evacuati in Kenya e l'Onu sta trattando il rilascio degli altri 4 stranieri tenuti in ostaggio (due britannici, un belga e un francese). Il somalo è stato liberato ma è rimasto a Mogadiscio. MSF, presente in Somalia fin dall'inizio della guerra civile nel 1991, gestiva l'unico centro medico pubblico nel nord della capitale e alcuni altri programmi di assistenza nel resto del Paese.

PARIGI

**Magistrati protestano contro Chirac**

Jacques Chirac deve poter essere chiamato a testimoniare come qualsiasi altro cittadino: questa la posizione espressa ieri dai magistrati francesi, nel corso del loro sciopero, che hanno criticato il capo dello stato per aver chiesto una sanzione sul giudice che lo ha convocato nell'ambito dell'inchiesta su presunti episodi di corruzione avvenuti a Parigi nel periodo in cui Chirac era sindaco. Il magistrato, Eric Halphen, ha convocato Chirac per il 4 aprile prossimo ma il presidente ha invocato la sua immunità e ha chiesto al presidente del Consiglio, Lionel Jospin, di sanzionare Halphen. Alcuni magistrati hanno chiesto le dimissioni di Chirac come presidente dell'Alto Consiglio della Magistratura, l'organismo che nomina i giudici. Il ministro della giustizia Marylise Lebranchu ha confermato che non intende prendere alcuna iniziativa di sanzione sull'operato del giudice.

LONDRA

**La principessa Margaret ha avuto un altro ictus**

La principessa Margaret, sorella minore della regina Elisabetta II, ha avuto un lieve colpo apoplettico. Ne ha dato notizia Buckingham Palace, residenza ufficiale dei reali inglesi. Margaret, 70 anni, aveva già avuto un ictus in gennaio ed era stata ricoverata per qualche giorno in ospedale. Nel comunicato, la Casa reale spiega che Margaret si è sentita male mercoledì pomeriggio e viene curata a Kensington Palace. «E' necessario che trascorra un po' di tempo prima di poter sapere quale sarà il suo recupero», si legge nella nota. La Regina è stata tenuta costantemente informata sulle condizioni della principessa che ha ricevuto la visita dei familiari.

BUENOS AIRES

**Poteri speciali al ministro Cavallo**

Il governo argentino, ed in particolare il ministro dell'economia Domingo Cavallo, dispone per un anno di «poteri speciali» in materia economica dopo che all'alba di ieri il Senato ha approvato senza modifiche un progetto trasmessogli dalla Camera. Il provvedimento, che fa riferimento all'art.76 della Costituzione, è passato con 50 voti favorevoli e quattro contrari. «Si tratta, ha dichiarato il presidente della repubblica Fernando de la Rúa, di un risultato della massima importanza, che riafferma che il mio governo ha appoggio e rispost». Grazie al provvedimento, che ha suscitato un intenso dibattito e rischi di frattura all'interno dell'Alleanza di centro-sinistra, il ministro Cavallo potrà fondere organismi pubblici, deregolamentare il mercato dei capitali, modificare la legge sui ministeri, derogare norme specifiche, creare o eliminare esenzioni impositive e introdurre misure tributarie speciali. La stessa legge, tuttavia, non gli permetterà di operare licenziamenti e disporre riduzioni di stipendio o di competenze pensionistiche. Di fronte alle critiche di settori politici per i quali l'ingresso di Cavallo, che lavorò negli anni '90 con il presidente Carlos Menem, spostata a destra l'Alleanza, De la Rúa ha risposto che «il programma introdotto di politiche attive per migliorare la competitività dell'economia ha una coincidenza totale con gli obiettivi dell'Alleanza». «Soprattutto - ha aggiunto - prima dell'approvazione di questa legge che delega competenze non potevamo fare altro che parlare del nostro deficit. Ora parleremo di crescita, di concorrenza, di educazione e salute».

Ventiquattr'ore di protesta contro la privatizzazione. I sindacati: «a rischio la sicurezza»

**Sciopera il metrò, Londra nel caos**

**LONDRA** In macchina, a piedi, in bicicletta: i tre milioni di passeggeri che ogni giorno viaggiano sulla metropolitana di Londra hanno dovuto cercare mezzi alternativi. La «London Tube» ha scioperato per 24 ore (fino alle 19 di ieri sera). E il traffico è subito impazzito: ingorghi di auto, marciapiedi brulicanti di gente in marcia verso la fin, resse alle fermate degli autobus fin dalle 5 del mattino e taxi presi d'assalto. Alle 8 di ieri erano in servizio 30 treni sugli 800 che normalmente viaggiano a quell'ora. Intere linee e tutte le stazioni del centro sono rimaste chiuse. Un'altra giornata di caos, come quella del 5 febbraio scorso. I dipendenti della London Underground (LU), che

gestisce la metropolitana, contestano il progetto di parziale privatizzazione della rete sostenuto dal governo laburista e chiedono garanzie sulla sicurezza. La privatizzazione selvaggia delle ferrovie dello Stato fatta negli anni '90 ha infatti cusato il crollo degli standard di sicurezza con il ripetersi di incidenti, spesso gravissimi come quello di due anni fa a Paddington costato la vita a 34 persone. Ora il governo laburista vuole privatizzare parzialmente la metropolitana di Londra e per questo ha preparato un piano denominato «public-private partnership», simile a quello che verrà utilizzato per i controllori di volo. Secondo il progetto, la gestione della rete

Almeno 1500 tonnellate di greggio riversate nel Mar Baltico. Il vento ostacola il recupero del petrolio. Si teme un disastro ambientale

**Si scontrano due navi, marea nera minaccia la Danimarca**

La petroliera speronata nel Mar Baltico

**COPENAGHEN** Nuovo disastro ecologico nel Baltico. Mille e cinquecento tonnellate di petrolio minacciano le coste della Danimarca a causa di una collisione in mare, mercoledì notte, fra un mercantile battente bandiera delle Isole Marshall, che trasportava 35mila tonnellate olio combustibile, e un cargo di nazionalità cipriota che aveva invece a bordo un ingente quantitativo di zucchero. Nessun ferito nello scontro accaduto nello stretto di Femer fra Danimarca e Germania, ma le condizioni del tempo ostacolano il recupero del greggio. E già si parla del più grave inquinamento registrato fino ad oggi nelle acque danesi.

La nave cisterna ha riportato uno squarcio sulla fiancata dal quale è fuoriuscito il combustibile. Il mercantile ha riportato invece danni in corrispondenza della prua. Secondo le autorità marittime tedesche, al-

l'origine dell'incidente vi sarebbe stato un errore umano.

Le autorità di Copenaghen seguono con apprensione l'evolversi della situazione nel tratto di mare al largo dell'isola di Moen, situata 120 chilometri a sud di Copenaghen e a una sessantina di chilometri dalla costa svedese. A loro avviso, la macchia nera sarebbe lunga fra i 15 e i 20 chilometri e raggiungerà con ogni probabilità le coste dell'isola di Moen in serata, se le imbarcazioni tedesche e danesi specializzate nella lotta all'inquinamento marino non dovessero riuscire a contenerla. Al momento la macchia di petrolio si starebbe dirigendo verso le coste danesi all'altezza di Groensund, a sud-est dell'isola di Moen, mentre verrebbero risparmiate le coste tedesche dell'isola di Ruegen e della penisola di Darss.

Imbarcazioni di salvataggio da-

nesi, svedesi e tedesche, stanno tentando di contenere l'espansione del petrolio. Ma le operazioni sono ostacolate dal forte vento. Una tempesta di vento e le condizioni del mare impediscono infatti il pompaggio del petrolio fuoriuscito dalla petroliera, con il rischio di danneggiare tutta la pesca nella regione. Un funzionario del ministero dell'Ambiente danese, Ivan Andersen, ha spiegato che in condizioni normali esisterebbero buone possibilità di evitare una catastrofe ecologica, recuperando gran parte delle mille e cinquecento tonnellate di greggio riversato in mare. Se la tempesta attuale dovesse continuare, il rischio è invece che la pesca vada distrutta nella maggior parte del Baltico.

Per mettere i mari al sicuro dai rischi di petrolio il Wwf e Legambiente hanno elaborato un decalogo anti-mare.

Ancora scontri con l'Uck nel nord della Macedonia. Muore un'operatore di una troupe televisiva americana. Almeno 20 i feriti

**Bombe su un villaggio del Kosovo**

*Uccisi due civili, Skopje respinge le accuse. A Belgrado voci sull'arresto di Milosevic*

Gabriel Bertinetto

Non si sono ancora spenti i riflettori sulla crisi macedone (tre civili uccisi ieri in Kosovo da un proiettile che sarebbe stato esploso dall'altra parte del confine con la Macedonia), e già torna ad imporsi all'attenzione mondiale un altro punto nevralgico del caos balcanico: a Belgrado si intensificano le voci di un imminente arresto di Slobodan Milosevic.

Il giornale Nedeljnj Telegram dà per certo che il provvedimento stava per essere messo in atto già all'inizio della settimana, al ritorno del premier serbo Zoran Djindjic dagli Stati Uniti, ed è stato rinviato solo a causa dei dissensi tra lo stesso premier ed il presidente Vojislav Kostunica. Fatto sta che ieri nei pressi della casa di Milosevic hanno ininterrottamente stazionato giornalisti, fotografi e cameramen, desiderosi di documentare un evento storico. Quello stesso evento che i fedelissimi dell'ex-capo jugoslavo sono invece decisi ad impedire. L'edificio è infatti presidiato da numerose «guardie del popolo», pronte a intervenire qualora altre guardie, quelle in divisa ufficiale, si presentino con un mandato di cattura a carico di «Slob».

Sembra comunque tramontata l'ipotesi di una consegna di Milosevic al Tribunale internazionale per i crimini di guerra. Il viaggio di Djindjic negli Usa sarebbe servito infatti a piegare l'ostinazione di Washington, che ora si accontenterebbe di vedere l'ex-presidente processato in patria. D'altro canto però gli americani hanno dato a Belgrado un ultimatum: entro la fine di marzo devono dare segni tangibili di cooperare con il tribunale dell'Aja, altrimenti saranno congelati i previsti aiuti per cento milioni di dollari, e Washington voterà contro di voi negli organismi finanziari internazionali, come il Fondo monetario e la Banca mondiale. Un segno tangibile è peraltro arrivato con la cattura e la consegna ai giudici dell'Aja di Milimir Stakic, il serbo-bosniaco accusa-



Feriti nel bombardamento su un villaggio del Kosovo

to di avere ideato i famigerati campi di concentramento di Omarska, Keraterm e Trnopolje.

Oscura la dinamica dell'episodio in cui tre persone sono rimaste uccise in mattinata nel villaggio di Krivenik, in Kosovo, a pochi chilometri da Gracan, la località macedone in cui da giorni si combatte fra truppe regolari di Skopje e ribelli dell'Uck. Gli uni accusano gli altri di avere scagliato il proiettile di mortaio che ha ucciso due abitanti del villaggio ed un giornalista anglo-turco, Kerem Lawton, dell'Associated Press Television News. Il governo macedone ha ufficialmente escluso ogni responsabilità del suo esercito, negando anche l'ipotesi circolata in un primo tempo di un eventuale errore di mira.

Un'altra smentita governativa, riguarda la ben diversa, ma importantissima questione della riforma

costituzionale, che i partiti legali della comunità albanese reclamano con forza. L'altro giorno il ministro degli Esteri aveva mostrato disponibilità a discuterne, ma ieri il portavoce dell'esecutivo Antonio Miloski, ha gelato eventuali precoci entusiasmi: «Il governo intende migliorare e allargare i diritti degli albanesi ma senza toccare la Costituzione».

La Croce rossa internazionale ha reso noto che sono oltre quarantamila le persone che hanno abbandonato le loro case nella Macedonia occidentale, da quando sono iniziate le ostilità fra guerriglieri di etnia albanese ed esercito. Una buona metà sono profughi interni, che hanno trovato rifugio in altre zone del paese. Ma almeno diciannovemila hanno cercato la salvezza all'estero. La maggior parte di loro in Kosovo, il resto in Turchia, Albania, Serbia,

Montenegro, Croazia, Bosnia, Bulgaria.

Una piccola parte di questa massa di profughi è approdata in Italia. Sono tre sorelle e due bambini, loro figli, sbarcati sulla costa di Otranto dopo aver attraversato il mare Adriatico a bordo di gommoni condotti da scafisti, partiti dall'Albania. Le donne, di 39, 42 e 50 anni, hanno raccontato ai soccorritori di aver pagato 500 marchi a testa per il viaggio, che è cominciato dal luogo di residenza, Naderevo, vicino a Tetovo, ed è proseguito attraverso l'Albania. Ora, assieme ai bambini sono ospiti in un centro di accoglienza a Lecce. Due di loro hanno detto di aver visto morire i mariti. Tutte sostengono che la situazione in Macedonia sarebbe assai più drammatica di quello che viene raccontato in televisione e che molta gente sta ancora cercando di scappare.

**Carla Del Ponte: «Forse indagherò sui crimini Uck»**

**SKOPJE** Il Tribunale internazionale per i crimini di guerra nell'ex Jugoslavia (Tpi) non esclude di aprire un'inchiesta sulle violenze commesse dalla guerriglia albanese dell'Uck in Macedonia, anche se per il momento questa resta solo un'ipotesi: lo ha detto il procuratore Carla Del Ponte, in visita a Skopje. «Il ministro dell'Interno macedone e il capo della polizia mi hanno segnalato una serie di episodi - ha spiegato il procuratore del Tpi - ma prima di decidere se aprire un'inchiesta devo valutare le prove che sostengono di possedere». Secondo Del Ponte le autorità macedoni hanno denunciato casi di sevizie e violenze commesse dai combattenti dell'Uck contro la popolazione civile albanese: «Non si tratta di aggressioni a sfondo etnico - ha sottolineato - ma di crimini perpetrati per convincere gli albanesi residenti in Macedonia a collaborare con il movimento armato». Secondo il procuratore questi atti, configurabili come crimini contro l'umanità, rientrerebbero nelle competenze del tribunale internazionale. «Al momento - ha tuttavia concluso - non ho ancora raccolto elementi tali da poter decidere se aprire un'istruttoria». Carla Del Ponte ha anche detto che non intende accettare altre giustificazioni politiche dei governanti balcanici, per il mancato arresto e l'estradizione dei personaggi che sono stati incriminati e devono essere processati dal Tribunale Internazionale delle Nazioni Unite sui crimini di guerra. Del Ponte ha minacciato di deferire i governi renitenti al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Il ministro dell'Interno lancia l'allarme: i reati legati all'estremismo di destra nel 2000 sono aumentati del 60%

**Germania, impennata dei reati neonazi**

**BERLINO** Un nuovo grido d'allarme per l'emergenza neonazismo in Germania è stato lanciato ieri dal ministro dell'Interno Otto Schily, esponente del partito socialdemocratico (Spd). «Particolarmente preoccupante è la tendenza crescente dei giovani a far ricorso alla violenza», ha detto Schily, presentando a Berlino il rapporto annuale dei servizi interni per la difesa della Costituzione contro gli estremismi.

Lo scorso anno, ha precisato il ministro, in Germania si sono registrati 15.951 reati di matrice neonazista, un incremento di quasi il 60% rispetto al 1999. Mentre il numero complessivo degli estremisti di destra è calato di cinquecento

unità sino al livello di 50900, è cresciuto invece di settecento quello dei militanti neonazisti particolarmente inclini alla violenza, che sono ora 9700.

Significativo il fatto che più della metà di costoro risieda nel settore orientale del paese, cioè nella ex-Germania comunista. Segno evidente del travaglio sociale che si è accompagnato alla fine della dittatura. Nella parte orientale della Germaia, risiede poco più del venti per cento della popolazione tedesca complessiva.

Il ministro Schily ha poi sottolineato come quasi i due terzi degli atti di violenza compiuti da estremisti di destra in Germania abbiano avuto per vittime degli stranie-

ri. Particolarmente sostenuto, ha detto il ministro dell'Interno, è l'appoggio che agli estremisti violenti e xenofobi offre la Npd (Nationaldemokratische Partei Deutschland), la formazione neonazista della quale il governo ha chiesto la formale messa al bando alla Corte costituzionale.

Una richiesta in questo senso all'Alta Corte è prevista per oggi anche da parte delle due Camere del Parlamento, il Bundestag e il Bundesrat.

Schily ha detto che oltre il settanta per cento degli estremisti di destra appartiene alla Npd e alle altre due organizzazioni neonaziste tedesche: la Dvu (Unione tedesca del popolo) e i Republikaner.

Delle tre la più consistente in termini di iscritti è la Dvu con diciassette mila aderenti, seguita dai Republikaner con tredicimila e dalla Npd con seimilacinquecento.

«Il governo vede nella lotta all'estremismo di destra uno dei punti centrali della sua politica interna», ha detto Otto Schily, che ha denunciato al tempo stesso anche l'autentica «esplosione» della propaganda neonazista via internet.

I siti a contenuto xenofobo e razzista sono risultati essere infatti nel corso dell'anno appena trascorso circa ottocento rispetto ai trecento del 1999. «Internet è divenuta purtroppo un mezzo di propaganda aggressiva e violenta», ha detto il ministro dell'Interno.

Dall'ambiente ai rapporti con Mosca il neo presidente inverte la rotta e corteggia le lobby. Al vice Cheney il ruolo di «primo ministro»

## Raffica di decreti, la Casa Bianca cancella l'era Clinton

WASHINGTON La luna di miele è finita. A George Bush sono bastati due mesi per dimenticare l'immagine di «conservatore compassionevole» coltivata durante la campagna elettorale. Ora, nessuno ha più dubbi. Il nuovo presidente è un conservatore di razza, ben disposto verso banchieri e industriali, ostile ai sindacati, insofferente degli ambientalisti, deciso a imporre al mondo la supremazia americana. Alla Casa Bianca tutto è cambiato. George Bush lavora molto meno del suo predecessore Bill Clinton, pretende molto di più dai collaboratori, delega enormi responsabilità al suo vice Dick Cheney, è attento agli argomenti dei lobbisti e indifferente ai sondaggi di opinione. Ogni mattina, il capo di gabinetto Andrew Card interrompe la riunione dei consiglieri alle 7,58, a costo di troncare una frase a metà. Bush vuole tutti schierati nel suo ufficio alle 8 precise. Giacca e cravatta sono nuovamente obbligatorie, il taglio di capelli alla militare è gradito. Il presidente è

disponibile fino alle 18,30, ma non vuole essere disturbato alla sera o nel fine settimana. «I suoi orari - ha spiegato Card - sono quelli di un dirigente di azienda, più che di un politico».

L'azienda Bush produce a getto continuo. Con una raffica di decreti, ha tagliato i finanziamenti federali per i sindacati, sospeso le restrizioni nei pubblici appalti per gli imprenditori che violano le leggi sul lavoro, bloccato una minaccia di sciopero del personale delle compagnie aeree. Stimolato dal governo, il congresso ha messo in cantiere leggi per tutelare le banche contro i debitori insolventi, aprire ai petrolieri i parchi naturali dell'Alaska, abolire le norme introdotte da Clinton per prevenire le malattie causate da lavoro ripetitivo. Ha siglato in sole cinque ore la legge finanziaria, alla quale Bill Clinton dedicava giorni e giorni di minuzioso esame. I consiglieri hanno imparato a non annoiarsi con i particolari, e a rivolgersi invece al vicepresidente Dick Cheney. «Per la



prima volta - ha commentato Kenneth Duberstein, ex capo di gabinetto di Ronald Reagan - gli Stati Uniti hanno un presidente e un primo ministro: Bush si occupa della rappresentanza e Cheney del governo». Il vicepresidente richiama all'ordine i ministri che si permettono iniziative personali. Ha sconfessato il segretario di stato Colin Powell, che si era pronunciato per il dialogo con la Corea del Nord. Ha umiliato Christine Whitman, ministro dell'ambiente, che al G8 di Trento aveva promesso di limitare le emissioni di anidride carbonica, causa dell'effetto serra. Il presidente ha cambiato parere quando Cheney gli ha spiegato le obiezioni delle industrie energetiche, che hanno versato 4,5 milioni di dollari per la campagna elettorale repubblicana. Ha chiarito di essere contrario al trattato di Kyoto per la protezione dell'ambiente, mai ratificato dagli Stati Uniti. Anche in politica estera Bush e Cheney hanno invertito la rotta di Clinton. Hanno

espulso 50 diplomatici russi per mostrare la loro grinta dopo l'ultimo caso di spionaggio. Hanno minacciato un altro giro di vite rimettendo in discussione 760 milioni di dollari promessi a Mosca per combattere la proliferazione degli arsenali nucleari. Hanno sfidato l'ira della Cina, con la promessa di più armi a Taiwan, e allarmato gli alleati europei con i piani per le guerre stellari. «Questo governo - spiega Daniel Goure, consigliere di Bush - non crede che il compito dell'America sia di creare un consenso tra le nazioni». In altre parole, c'è una sola superpotenza, e tira dritto per la sua strada. Nei sondaggi, la popolarità di Bush è in calo, ma non troppo. Alla maggioranza degli americani piace la promessa di ridurre le tasse. Ma sarà difficile mantenerla, di fronte a un congresso restio a limitare le spese e a un'economia che dopo anni di espansione perde colpi. Eletto in un periodo di prosperità che sembrava senza fine, Bush dovrà fare i conti con la realtà. B.M.

## Ogni anno raddoppiano i senza lavoro Jiang Zemin licenzia Un esercito di disoccupati assedia la nuova Cina

Gabriel Bertinotto

Il dado è tratto. Con l'ingresso nel WTO (World Trade Organization), oramai accettato dalla comunità internazionale e destinato a concretizzarsi nel corso dell'anno, i Cesari cinesi hanno varcato il loro Rubicone. Un esercito di quasi un miliardo e trecento milioni di concittadini si appresta a seguire, volente o nolente, il presidente Jiang Zemin ed il primo ministro Zhu Rongji verso il traguardo della modernizzazione tecnologica, del pieno inserimento nei circuiti produttivi e commerciali internazionali, delle privatizzazioni, dello snellimento della macchina amministrativa. E di altre cose ancora che nel bene e nel male, dovrebbero o potrebbero associarsi, in tempi più o meno lunghi: maggiore benessere, libertà civili e pluralismo politico ma anche tensioni sociali, disoccupazione, inquinamento ambientale.

I segni esteriori di queste trasformazioni si manifestano in maniera talvolta drammatica. L'opposizione al regime alza più frequentemente la testa, seppure in questa fase principalmente attraverso il canale mistico-religioso della setta Falun, contro cui la repressione è durissima. La disperazione provocata dalla



chiusura di aziende decotte e dalla disoccupazione cronica delle plebi che continuano ad affluire verso le città in cerca di lavoro si traduce in proteste violente, talvolta addirittura in atti terroristici. Questa sembra essere infatti la matrice dell'attentato dinamitardo che recentemente ha provocato un centinaio di vittime in uno stabilimento tessile a Shijiazhuang.

Ma le autorità sono decise ad andare avanti. A spron battuto, e non più con l'andatura tentennante e i ritmi irregolari dei primi esperimenti innovatori ispirati vent'anni fa da Deng Xiaoping, e poi, a più riprese, interrotti, riattivati, smorzati, a seconda delle congiunture politiche e delle convenienze momentanee. Era quella l'epoca dei test, delle riforme parziali, delle zone economiche speciali, attraverso le quali si sviluppavano enclaves di puro e selvaggio capitalismo nel contesto di un sistema che rimaneva ancorato, nel suo complesso, alla stanzialità dei mezzi produttivi, alla pianificazione centrale, al primato del partito comunista. Nessuno di quei dogmi viene ancora ufficialmente rinnegato, ma molto più empiricamente vengono compiute, o preannunciate, scelte che ne implicano l'aggiornamento. Quel processo si è avviato con l'ultimo congresso del P.C. nel 1998, ed ha subito un'evidentissima accelerazione alcune settimane fa all'annuale sessione plenaria dell'Assemblea nazionale, il Parlamento.

In quella sede il primo ministro Zhu Rongji, personaggio stimatissimo dagli statisti occidentali e dai boss della finanza internazionale, fu spietatamente chiaro: «Il raggiungimento degli obiettivi può basarsi solo sui meccanismi di mercato. Abatteremo ogni ostacolo opposto dal vecchio sistema allo sviluppo produttivo. Non possiamo sottrarci alla sfida posta dalla globalizzazione». Con l'ingresso nel WTO il vortice della globalizzazione assorbirà Pechino ineluttabilmente. In verità gli economisti locali non si aspettano tanto un impulso ulteriore ad espandere il volume dei rapporti finanziari e commerciali con l'estero in termini quantitativi. Già ora, ad esempio, la Cina è al secondo posto tra i paesi destinatari degli investimenti esteri americani. Il punto chiave è un altro: la discesa nell'arena economica internazionale, senza più la corazzata protettiva di vincoli paralogali, veti e tariffe, esporrà le merci nazionali all'ineludibile prova della concorrenza, e costringerà l'industria cinese a completare le ristrutturazioni e gli ammodernamenti in atto.

Con i vantaggi, ma anche con i costi sociali, che ne deriveranno. Tra i costi, quello più pesante, in una società che ha conosciuto assieme alla stagnazione ed alla scarsa produttività, anche la piena occupazione garantita dal sistema socialista, sarà la perdita del posto di lavoro per milioni e milioni di cinesi. Già oggi si calcola che su base annua i licenziamenti siano il doppio delle nuove assunzioni: dodici milioni contro sei. La forbice potrebbe ulteriormente aprirsi, anche se il governo conta di porvi un freno grazie alle grandi opere pubbliche che l'apertura ai mercati stranieri renderà necessarie. Ammodernando le infrastrutture stradali, ferroviarie, aeroportuali. Costruendo nuovi gasdotti, dighe, linee elettriche. Iniziative essenziali a favorire gli investimenti stranieri, tanto quanto le riforme destinate a creare un quadro normativo più rassicurante per le imprese straniere. Queste ultime infatti sono sovente scoraggiate nelle loro iniziative dalla precarietà delle garanzie giuridiche a loro tutela, e lamentano di essere alla mercé delle arbitrarie prevaricazioni di questo o quell'organismo politico.

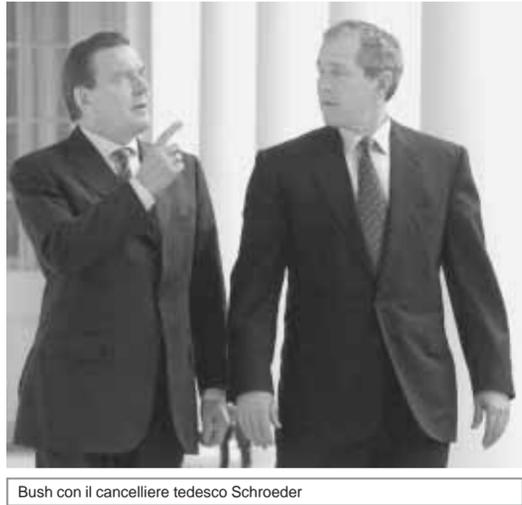
L'incontro alla Casa Bianca ratifica le divisioni. Gli Stati Uniti pronti a collaborare ma non sul trattato di Kyoto

## L'Europa non ferma Bush sui gas

Schiaffo a Schröder: «C'è la crisi energetica, difendo l'economia americana»

Bruno Marolo

Washington George Bush non sente ragioni. Oggi ha ascoltato senza sbilanciarsi il cancelliere tedesco Gerhard Schröder, che protestava a nome dell'Europa per il siluro lanciato dagli Stati Uniti contro il trattato di Kyoto per la protezione dell'ambiente. E' stato cortese, ma non ha preso impegni. Ha confermato soltanto che manderà una delegazione a Bonn, dove il 16 luglio si terrà la conferenza dell'Onu per l'applicazione del trattato. In quella sede, ha sostenuto, tutto dovrà essere rimesso in discussione. In una conferenza stampa prima del colloquio alla Casa Bianca, Bush ha dato l'impressione di non ricordare neppure il nome di Schröder. Lo ha cercato inutilmente sugli appunti. «Spiegherò a... al leader della Germania - ha detto - che non posso accettare alcun piano contrario agli interessi dei lavoratori americani».



Bush con il cancelliere tedesco Schroeder

A una giornalista che gli ricordava come egli stesso, nella campagna elettorale, si fosse impegnato a ridurre gli scarichi di anidride carbonica nell'atmosfera, Bush ha risposto seccamente: «I tempi sono cambiati. Adesso ce' è una crisi energetica».

Schröder ha potuto soltanto ribadire le sue rimostranze. La settimana scorsa aveva scritto a Bush per sottolineare fino a che punto l'Europa ritenesse importante il rispetto degli accordi di Kyoto ma non aveva ricevuto risposta. Oggi è tornato alla carica. Ha illustrato al presidente americano gli argomenti anticipati ieri in una intervista al Los Angeles Times: «Gli Stati Uniti hanno la più grande economia del mondo e sono i maggiori consumatori di energia. Devono fare la loro parte contro l'effetto serra». Il trattato di Kyoto, concluso nel 1997, impegna i paesi che lo hanno firmato a ridurre di una media del 5,2 per cento entro il 2012 le emissioni di anidri-

de carbonica nell'atmosfera, prendendo come punto di riferimento i livelli del 1990. Per gli Stati Uniti è previsto un taglio del 7 per cento.

La maggioranza degli scienziati ritiene che l'anidride carbonica sia fra le cause principali dell'effetto serra. Le industrie americane scaricano nell'aria quasi sei miliardi di tonnellate l'anno: un quarto delle emissioni mondiali. Firmato dagli Usa nel 1998, il trattato non è mai stato presentato al Senato per la ratifica. Secondo il Washington Post Bush avrebbe chiesto al dipartimento di Stato di esaminare la possibilità di ritirare la firma.

Ma oggi Ari Fleischer, il portavoce della Casa Bianca, ha assunto un atteggiamento quasi sarcastico. «Il presidente - ha dichiarato - è stato chiarissimo. Non appoggia gli accordi di Kyoto. Non abbiamo alcun bisogno di ritirarci da un trattato che non è mai entrato in vigore». Reazioni allarmate so-

no arrivate dall'Europa, dall'Australia, dal Giappone. Margot Wallstrom, commissaria europea per l'ambiente, ha annunciato che verrà a Washington la settimana prossima, accompagnata dai ministri della Svezia e del Belgio, per chiedere spiegazioni. Le isole del Pacifico hanno inviato telegrammi disperati: con l'aumento del livello dei mari provocato dall'effetto serra è in gioco la loro sopravvivenza. Ma Bush, alle prese con una crisi energetica che potrebbe costringere i consumatori americani a fare a meno dell'aria condizionata, ha ben altre priorità. Le centrali elettriche della Virginia e di altri stati funzionano a carbone, e ridurre la loro produzione in questo momento sarebbe un suicidio politico. I sondaggi rivelano che gli elettori americani vogliono preservare l'ambiente, a patto che non aumentino le bollette della luce e del gas. Tra Europa e Stati Uniti il disaccordo è completo. Schröder e il suo ministro

### L'analisi

## L'UNILATERALISMO NUOVO Credo degli Usa

L'America se ne va. Sgombra i Balcani (lo annuncia), sgancia i contatti con la Corea del Nord, manda nuova tecnologia militare a Taiwan anche se fa infuriare la Cina e mette in pericolo un mondo di affari. Quanto al Medio Oriente, per la pace fra israeliani e palestinesi, non c'è fretta. Si vedrà. «Back burner» è una espressione del gergo americano che vuol dire «questioni a fuoco lento», e significa: ci pensiamo dopo. Meglio: ci pensiamo non quando lo pretende questo o quella parte nel mondo ma quando lo decidiamo noi. In base a che cosa? Risposta: l'interesse nazionale americano. E' un criterio legittimo ma difficile da interpretare obiettivamente. Per Bill Clinton quasi ogni conflitto del mondo era interesse nazionale. Per George W. Bush e i suoi nuovi consiglieri, quasi nessuno. Salvo indurirsi con i russi, ma più come riflesso condizionato del passato che come nuova politica. Gli americani scrutano incerti l'uomo che dovrebbe segnare un'epoca e hanno l'impressione di vederlo di spalle, uno che guarda indietro cercando notizie e ispirazioni dal passato, piuttosto che uno intento ad aprire nuove strade e nuove idee per la superpotenza. Bush pensa

o dice che superpotenza vuol dire solitudine o, come si esprime con linguaggio più proprio il consigliere per la Sicurezza Condoleezza Rice «unilateralismo». Vuol dire «decidiamo noi» e «non siamo tenuti a dire dove, quando e perché».

Le conseguenze? Difficili da calcolare per ora. Certo grandissimo, se si pensa al peso degli Usa, al disorientamento e allo squilibrio improvviso nei rapporti internazionali, alla rete fittissima di alleanze.

Una risposta americana al fatto nuovo George W. Bush viene dagli analisti finanziari americani e dal popolo della Borsa. Vedono l'uomo di spalle che dovrebbe guidare l'America e per ora preferiscono tenere basso il giro d'affari. La politica, ormai è un fatto certo, influenza l'economia in modo drammatico. Bill Clinton e George W. Bush sono lì a dimostrarlo. Di Clinton sappiamo tutto. Bush cominciamo appena - gli americani e il mondo - a conoscerlo adesso.

A volte il ruolo cambia e migliora la qualità umana e il senso politico di un leader. Per questo i commentatori americani più saggi suggeriscono di aspettare. Va bene, aspettiamo. Ma intanto facciamo conoscenza col personaggio.

degli esteri Joschka Fisher, che rappresenta il partito dei verdi nel governo, hanno dovuto prendere atto del voltafaccia di Bush. In un tentativo di salvare le apparenze Sean McCormack, portavoce del Consiglio Nazionale di Sicurezza americano, ha dichiarato: «Siamo pronti a lavorare con i nostri amici e alleati per trovare un'alternati-

va agli accordi di Kyoto». L'alternativa che hanno in mente gli americani è questa: abolire il trattato e discuterne un altro per coinvolgere anche Cina e India, due grandi inquinatori che finora hanno rifiutato di impegnarsi. Per i tedeschi, impegnati nei preparativi della conferenza del 16 luglio, sarebbe l'ultimo Kyoto nella bara.

Condannato a morte per aver ucciso 168 persone, Timothy McVeigh racconta in un libro l'attentato di sei anni fa

## «Così feci la strage di Oklahoma city»

New York Guardando in tv le immagini del disastro causato, il primo pensiero di Timothy McVeigh è stato di non aver fatto abbastanza danno con la bomba che a Oklahoma City nel 1995 ha ucciso 168 persone, fra cui 19 bambini visti dall'attentatore come un «danno collaterale».

«Dannazione, non sono riuscito a tirar giù il palazzo», si sarebbe lamentato McVeigh, secondo le rivelazioni di un libro di prossima pubblicazione, davanti alle immagini dell'edificio federale di Oklahoma City, sventrato il 19 aprile di sei anni fa da un attentato messo a segno per vendicare presunte violen-

ze del governo contro i liberi cittadini d'America.

Nel libro «American Terrorist: Timothy McVeigh and the Oklahoma City Bombing» redatto da due giornalisti, McVeigh, che attende d'esser messo a morte, si addossa ogni responsabilità dell'attentato, sostenendo di aver studiato e organizzato tutto da solo.

L'attentatore insiste inoltre, come aveva fatto al processo, di aver costretto l'ex commilitone Terry Nichols ad aiutarlo a preparare il furgone imbottito di esplosivi poi parcheggiato nel seminterrato dell'edificio in cui, oltre al quartier generale di uffici federali si trovava anche un

asilo.

McVeigh, stando alle anticipazioni fornite alla rete tv Abc sul libro da Lou Michel, uno dei coautori, «non ha mai provato il minimo rimorso» ed è convinto che i 19 bambini dell'asilo uccisi dalla bomba siano stati solo un «danno collaterale».

L'attentatore, che inizialmente aveva detto di non sapere della presenza dell'asilo nell'edificio fatto saltare, nel libro ammette di esserne stato cosciente ma anche di non aver rinunciato a metter la bomba perché la data andava rispettata. Il 19 aprile del 1993 a Waco, in Texas, le forze federali avevano sferrato l'at-

tacco finale al ranch della setta Branch Davidian dopo un lungo assedio conclusosi con un rogo in cui sono morte 80 persone, fra le quali anche bambini.

Nel libro in edicola martedì prossimo, sulla base delle interviste fatte e degli scambi epistolari avuti in sei anni con McVeigh, ora rinchiuso nel carcere di Terre Haute, in Indiana, Michel e Dan Herbeck danno un'immagine estremamente cinica dell'attentatore. Questi, sostiene di comprendere la reazione di cittadini e famiglie delle vittime davanti al sangue e alla morte ma di «non avere per loro alcuna compassione».

Usa, pubblicava nomi, foto e indirizzi dei medici con la scritta «Wanted»

## Assolto sito antiabortista

Washington Batosta per le organizzazioni che difendono il diritto dell'aborto e, soprattutto, per i medici americani che praticano l'intervento: un tribunale federale d'appello ha deciso che la pubblicazione delle foto dei dottori definiti «macellai di bambini» e la disseminazione sulla cosiddetta «rete delle reti» (Internet), dei loro nomi e indirizzi sono protette dal diritto costituzionale alla libertà d'espressione.

Il tribunale di San Francisco ha così annullato la sentenza con cui tre anni fa una corte inferiore dell'Oregon accolse la causa intentata da «Planned Parenthood», l'or-

ganizzazione americana per la pianificazione familiare, contro un gruppo estremista che milita all'interno del movimento della vita.

Alla conclusione del processo nell'Oregon la giuria aveva condannato il gruppo (Acla, American Coalition of Life Activists) a pagare un risarcimento di 1,9 milioni di dollari alla parte lesa, rappresentata da «Planned Parenthood» e da quattro medici che praticano l'aborto.

Secondo la corte d'appello, gli attivisti anti-aborto dell'Acla, pubblicando le liste dei medici abortisti e una serie di poster con le loro immagini (nello stile dei poster di

un ricercato della polizia), stavano «esercitando il loro diritto alla libera espressione, non incitando all'omicidio».

Alcuni dei dottori i cui nomi apparvero sul sito Web dall'Acla furono successivamente assassinati o feriti in una serie di attentati compiuti da estremisti contro l'aborto.

Cosa accadrà adesso? «Planned Parenthood» non ha dubbi: chiederà al tribunale di San Francisco di «riconsiderare» il verdetto. In alternativa, ha annunciato l'intenzione di portare la sua lotta fino alla Corte Suprema di Washington.

STRAORDINARIA INIZIATIVA "TU OPENLINE" PER CHI TELEFONA A TARIFFE TELECOM ITALIA

Pilota Green

# Il computer è tuo senza spendere una lira in più.



**SE SEI ABITUATO A PAGARE LE NORMALI TARIFFE TELECOM ITALIA, ORA, ALLO STESSO PREZZO, HAI ANCHE UN COMPUTER IBM IN PIÙ.** Chiama il numero verde e chiedi della straordinaria iniziativa TU Openline, valida fino al 31.07.01. Puoi disporre subito di **4 milioni di traffico telefonico\*** (urbane, interurbane, cellulari, internazionali, Internet) che pagherai in 36\*\* comode rate mensili da 100.000 lire (iva compresa) e che consumerai in quanto tempo vuoi, purchè entro i 4 anni. Compreso nel prezzo, avrai a casa tua un computer IBM, un mini corso, l'installazione e la predisposizione per Internet. Per le tue telefonate scegli TU Openline, la compagnia telefonica che ti dà sempre vantaggi in più.

\* Il traffico telefonico viene parametrato secondo le tariffe base Telecom Italia, escluso ogni piano tariffario speciale così come riportate nella Gazzetta Ufficiale. Le chiamate urbane sono effettuabili nelle località in cui il servizio Openline è presente.

\*\* All'attivazione del contratto, sarà richiesto un acconto di lire 400.000 (IVA compresa). Il servizio di rateizzazione è offerto da TU Openline (TAN 0% - TAEG 0%).

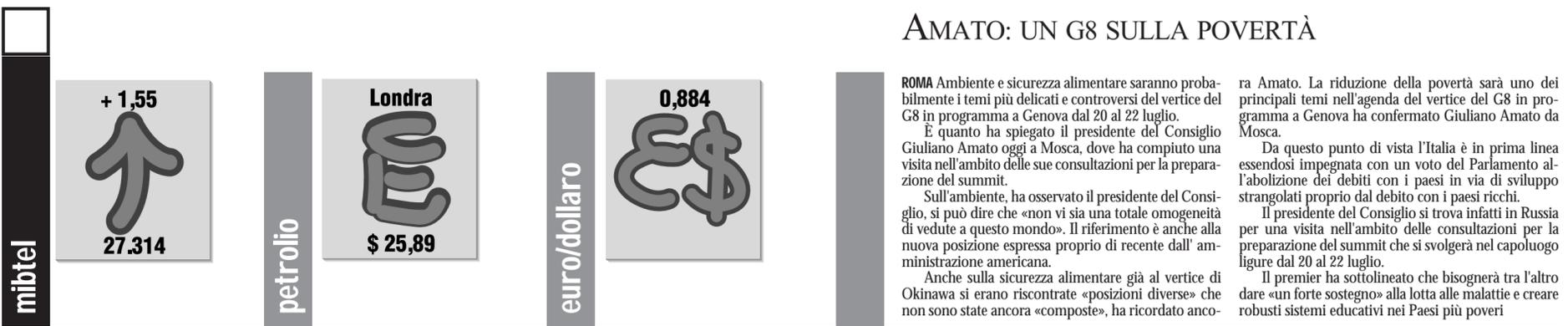
**IBM** Personal Computer  
IBM NetVista

Numero Verde  
**800-980440**

**CHIAMA SUBITO.**  
Il servizio è attivo tutti i giorni feriali  
dalle 9.00 alle 20.30  
sabato dalle 9.00 alle 12.00.

**TU OPENLINE**  
ATTIKA  
GROUP

Michele Mirabella ha devoluto il compenso per l'utilizzo della sua immagine alla F.I.R.C. (Fondazione Italiana per la ricerca sul cancro).



## AMATO: UN G8 SULLA POVERTÀ

ROMA Ambiente e sicurezza alimentare saranno probabilmente i temi più delicati e controversi del vertice del G8 in programma a Genova dal 20 al 22 luglio.

È quanto ha spiegato il presidente del Consiglio Giuliano Amato oggi a Mosca, dove ha compiuto una visita nell'ambito delle sue consultazioni per la preparazione del summit.

Sull'ambiente, ha osservato il presidente del Consiglio, si può dire che «non vi sia una totale omogeneità di vedute a questo mondo». Il riferimento è anche alla nuova posizione espressa proprio di recente dall'amministrazione americana.

Anche sulla sicurezza alimentare già al vertice di Okinawa si erano riscontrate «posizioni diverse» che non sono state ancora «composte», ha ricordato anco-

ra Amato. La riduzione della povertà sarà uno dei principali temi nell'agenda del vertice del G8 in programma a Genova ha confermato Giuliano Amato da Mosca.

Da questo punto di vista l'Italia è in prima linea essendosi impegnata con un voto del Parlamento all'abolizione dei debiti con i paesi in via di sviluppo strangolati proprio dal debito con i paesi ricchi.

Il presidente del Consiglio si trova infatti in Russia per una visita nell'ambito delle consultazioni per la preparazione del summit che si svolgerà nel capoluogo ligure dal 20 al 22 luglio.

Il premier ha sottolineato che bisognerà tra l'altro dare «un forte sostegno» alla lotta alle malattie e creare robusti sistemi educativi nei Paesi più poveri

Chiama  
Info12,  
la risposta  
a tutto.

# economia e lavoro



Del Turco: basta leggende queste sono le cifre  
Salgono i redditi familiari  
Scende la pressione fiscale  
Italia sotto la media Ue

ROMA Un aumento di oltre il 3% per i redditi delle famiglie, dal '95 ad oggi: è questo il «successo» delle politiche fiscali degli ultimi anni che, secondo il Ministro delle Finanze Ottaviano Del Turco, smentisce così «le leggende metropolitane» di questo momento pre-elettorale.

In una conferenza stampa, Del Turco ha precisato inoltre che, a parte il «picco» del '97 dovuto all'Eurotassa, la pressione fiscale in Italia è scesa dello 0,5% (collocandosi al 42,4%) tra il '98 e il 2000 mentre, in Francia nello stesso periodo è aumentata dello 0,5% e in Germania dello 0,8%.

Per le famiglie, si tratta in media di un maggior reddito disponibile di quasi un milione e mezzo, dal '96 ad oggi. Nel dettaglio, con tabelle e numeri alla mano, le Finanze hanno riportato tre esempi: per un lavoratore dipendente con coniuge e 2 figli e con retribuzione media, il reddito disponibile è aumentato del 2,05% tra il '95 e il '99, e dell'1,67% tra il '99 e il 2001; con una retribuzione bassa (67% del salario medio), del 3,46% tra il '95 e il '99 e dell'1,64% tra il '99 e il 2001 per un incremento complessivo di oltre il 5%; con una retribuzione alta (167% del salario medio), dell'1% tra il '95 e il '99 e dell'1,48% tra il '99 e il 2001. Ma anche il reddito dei single è notevolmente cresciuto: in questo caso, il reddito disponibile è aumentato complessivamente dell'1,81% con una retribuzione media; del 2,13% con uno stipendio basso; dell'1,61% con uno stipendio alto.

Soprattutto per le famiglie, i risultati sono stati raggiunti grazie all'innalzamento delle detrazioni a carico (ad esempio per un figlio sono passati da 188.874 lire del '96 a 516 mila lire del 2001, cui si aggiungono 240 mila lire per i figli fino a 3 anni e 36 mila aggiuntive per il primo figlio e 100 mila per ogni figlio successivo qualora il reddito non superi i 100 mln), e al potenziamento degli assegni familiari, passati da 1.680.000 lire del '95 a 3.672.000 lire del periodo '99-2003.

Stanzialmente, i tassi medi annui delle retribuzioni evidenziano una perdita del reddito disponibile in termini reali tra il '90 ed il '95 e poi un successivo recupero. Anche dal confronto con i suoi colleghi europei, l'operaio medio italiano può ritenersi soddisfatto perché, secondo stime Ocse, il tedesco è quello più tartassato: se ha potuto godere di un abbattimento Irpef per 5,2 milioni, il lavoratore italiano ha dal canto suo beneficiato di un abbattimento minore (2,5 mln) cui si aggiunge però un aumento dell'assegno familiare portato a 3,6 milioni. Il nostro paese si colloca così in una posizione intermedia rispetto alla Francia e alla Germania.

Infine la pressione fiscale, ha ribadito Del Turco e i tecnici delle Finanze, in Italia risulta più bassa rispetto alla media dei 12 paesi aderenti all'Unione: nel 2000 è stata infatti del 42,9% contro la media Ue del 43,7%. Il nostro Paese si colloca dietro Irlanda, Spagna, Portogallo, Grecia e Olanda ma si pagano sicuramente più tasse in Germania, Austria, Finlandia, Francia, Belgio e Lussemburgo.

Il reddito  
disponibile salito  
di un milione  
e mezzo dal '96  
ad oggi

Ma tra gli analisti si rafforza l'ipotesi di un ritocco al ribasso nella seduta dell'11 aprile

## Bce ferma, Euro ai minimi

Francoforte lascia invariati i tassi, le Borse non reagiscono

DALL'INVIATO Sergio Sergi

BRUXELLES Un occhio al gatto, l'inflazione, oppure un occhio al piatto, la crescita? La Banca centrale europea di Wim Duisenberg, ha sciolto ieri il dilemma decidendo di stare a guardia del felino piuttosto che rabbonire la stoviglia e, deludendo i più irriducibili ottimisti tra gli analisti e gli operatori finanziari, ha lasciato immutato il tasso d'interesse a 4,75%.

E la prima conseguenza è stata un nuovo precipitare dell'euro attorno al valore di 0,88 dollari, poco meno di 2.200 lire. Dalla torre di Francoforte non è partito l'ordine di tagliare i tassi. Tutto resti fermo. Almeno per i prossimi quindici giorni. Nella riunione della settimana santa, l'11 aprile potrebbe, infatti, cadere mezzo punto, ne sono quasi tutti convinti, sempre che Duisenberg sarà in grado di sancire l'unità del consiglio della Bce sul pieno controllo del livello dei prezzi, che è la missione principe dell'Istituto dell'euro. L'inflazione non preoccupa, almeno più di tanto, come ha argomentato il francese Jean-Claude Trichet, aspirante successore dell'olandese dalla chioma bianca e fluente? Allora, forza con il sostegno alla crescita che mostra qualche segno di crepa, tuttavia ben lungi dalla seria crisi americana (al minimo storico dell'1% nell'ultimo quadrimestre dell'anno scorso).

Arriverà la decisione? E' probabile ma meglio non azzardare ipotesi visto che ieri la Bce avrebbe anche potuto riservare qualche sorpresa. Ha prevalso la prudenza. I tassi invariati hanno provocato qualche delusione nei mercati, anche se la Borsa, dopo un crollo di primo mattino, si è ripresa agevolmente. Quella milanese, poi, non si era lasciata impressionare dalle notizie provenienti da Francoforte. Senza scosse ha superato la giornata in attesa, probabil-



Il capo della Banca Centrale Europea Wim Duisenberg

Matthys/Ansa

mente, del ribasso del costo del denaro alla vigilia di Pasqua. L'incongruità, semmai, potrà riguardare la grandezza della sorpresa dentro l'uovo: un quarto di punto oppure anche mezzo? Le Borse europee, per il momento si contentano dei pochi segnali buoni che, a corrente alternata, invia loro Wall Street, a dire il vero sempre parca da un po' di mesi a questa parte. Tant'è che gli indici dell'after hours sono stati poco mossi o negativi con l'altalenare dei segnali giunti dalla Borsa americana, che per l'Europa, Londra a parte, chiude alle undici di sera.

L'economia europea, si dice, ha un evidente necessità di un aiuto quando si è apparso evidente, e incontrovertibile, il piccolo rallentamento di fronte alle precedenti previsioni della stessa Bce. Insomma, la

banca dell'euro aveva anche un problema di credibilità: indietreggiare subito o attendere ancora due settimane con l'onorevole scusante dell'inflazione di febbraio al 2,6%? Nel frattempo la moneta unica è scivolata di fronte alla divisa americana ma secondo taluni osservatori, un taglio dei tassi anche minimo avrebbe causato sconquassi più pesanti, sarebbe stata interpretata come una sorta di resa di fronte alla richiesta di diminuzione del costo del denaro piuttosto che l'affermazione di una scelta di politica monetaria dettata da ragioni ben ponderate. In effetti, ancora nulla è dato per scontato sulle prossime mosse della Banca centrale europea. I timori dell'inflazione condizionano i comportamenti e le mosse dei banchieri di prima fila. Di Trichet s'è detto. Ma

il suo omologo tedesco, Ernts Welteke, presidente della Bundesbank, è marmoreo nel difendere il proprio ruolo di custode della guerra al rialzo dei prezzi. Concorrono a questa visione pessimista alcuni parameetri palesi: un calo della fiducia imprenditoriale in Francia, il ribasso degli ordinativi dell'industria meccanica tedesca, le imminenti trattative sindacali in tutta Europa che potrebbero condurre ad un aumento del costo del lavoro e ultimo, ma non in senso d'importanza, la campagna di abbattimento degli animali a causa dell'epidemia di mucca pazza e dell'afa epizootica. Infine: un euro troppo debole di fronte al dollaro, aumenta evidentemente i costi delle importazioni e potrebbe facilmente provocare un aumento dei prezzi al consumo.

### Tabacchi: oggi aumentano le sigarette

ROMA Scatta il rincaro delle sigarette per i fumatori italiani. Da oggi dovranno sborsare 200 lire in più per l'acquisto della maggior parte dei marchi in vendita. L'aumento, previsto dal collegato alla finanziaria approvato alla fine dello scorso anno, sarebbe dovuto scattare al più tardi entro il 31 marzo. Arriva quindi con un giorno d'anticipo e con un rincaro lievemente maggiore rispetto a quanto inizialmente preventivato. L'aumento è stato richiesto dalle singole case produttrici con le quali nelle scorse settimane l'amministrazione dei Monopoli ha avviato un confronto per chiedere l'entità dei rincari, da oggi per acquistare un pacchetto di Ms bisognerà sborsare 4.200 lire contro le 4.000 di ieri mentre per il Marlboro il prezzo sarà di 5.800 lire, rispetto alle 5.600 lire precedenti. Non aumentano invece le sigarette Nazionali, le Alfa con filtro, cioè le sigarette italiane prodotte con tabacco scuro. Tra le estere, oltre alla Marlboro, aumentano di 200 lire anche le Mercedes, le Muratti, le Hb, le Chesterfield, le Astor (tutte a 4.700 lire). La Camel invece passano da 4.600 a 4.800 lire. Al top rimangono le Davidoff (8.700 lire al pacchetto) ma aumentano anche le Rothmans (6.000 lire) le Dunhill e le Cartier Vendome (a 5.900 lire). Per i fumatori i guai non finiscono qui: da oggi aumenterà un po' anche qualche sigaro.

### Cer: la manovra, un falso problema

ROMA. Sono «del tutto premature e prive di fondamento quantitativo le preoccupazioni in merito all'esigenza di una manovra correttiva in corso d'anno». Lo sostiene il Cer, nel suo primo rapporto 2001, confermando la previsione di un indebitamento pari all'1,3% del pil per quest'anno, senza che questo metta a repentaglio «gli obiettivi di medio periodo» del patto di stabilità. Rischi invece per l'inflazione. Complessivamente il quadro previsionale messo a punto dal Cer è confortante: «sia per quanto riguarda la crescita, sia per quanto attiene agli andamenti di finanza pubblica - si legge in una nota del centro Europa ricerche - potranno essere ottenuti risultati favorevoli».

Il Pil dovrebbe crescere quest'anno del 2,7% e al 2,9% in media nel triennio 2001-2004. Nello stesso periodo il rapporto prevede «il passaggio ad una situazione di attivo dei conti pubblici e una discesa del debito al di sotto del 92% del pil». Le stime del rapporto «dannano un tasso d'inflazione medio annuo del 2,5% nel 2001 e poi al di sotto del 2% nei successivi anni di previsione. Pressioni inflazionistiche potrebbero però nascondersi nel settore dei servizi, non solo per un cronico deficit di concorrenza ma perché l'impulso esogeno derivante dall'aumento del prezzo del petrolio potrebbe non essersi ancora scaricato interamente sui prezzi finali di vendita».

Allo studio in Germania un'alleanza bancaria e assicurativa destinata a cambiare gli assetti di potere. Intanto Deutsche tratta con Axa

## Tra Allianz e Dresdner Bank prove di intesa

MILANO Grandi novità nel sistema finanziario tedesco. Gli intrecci azionari e di potere del capitalismo renano stanno cambiando radicalmente con una rilevante operazione finanziaria. Allianz, la prima compagnia di assicurazioni in Germania e una delle maggiori al mondo (in Italia controlla la Ras), rileverà il controllo di Dresdner Bank, la terza banca tedesca, per un corrispettivo stimato di 22 miliardi di euro (circa 43 miliardi di lire), cifra che sarà pagata parte in contanti e parte con scambio di azioni.

Il nuovo gruppo avrebbe una capitalizzazione di Borsa di circa 100 miliardi di euro, circa 200 miliardi di lire, e si collocherebbe ai primi posti per le attività di bancas-

surance.

Allianz e Dresdner hanno per ora confermato di «avere in corso colloqui strategici per creare un gruppo integrato leader nei servizi finanziari». Le trattative sono «a uno stadio avanzato», ma per ora non c'è una conclusione ufficiale anche se, secondo alcune previsioni riportate dalla stampa tedesca, potrebbe arrivare al più presto.

La notizia della trattativa, che se sarà chiusa positivamente darà vita a uno dei maggiori gruppi bancari e assicurativi in Europa, ha richiamato immediatamente l'attenzione delle autorità di Bruxelles. Il portavoce del commissario alla Concorrenza, Mario Monti, ha detto che «se ci sarà un accordo le due parti dovranno

no quasi sicuramente notificarlo». Il governo di Berlino non ha commentato l'ipotesi di integrazione tra le due istituzioni finanziarie che cambierebbe in misura sensibile il quadro generale del potere creditizio e assicurativo in Germania. Il sistema industriale e finanziario tedesco è basato su una fitta rete di intrecci che dalle tre maggiori banche - Deutsche, Commerzbank, Dresdner - e da alcune compagnie di assicurazione, come Allianz, si estendono alle principali industrie del Paese.

Dresdner, una banca che negli ultimi tempi era stata al centro di altre manovre finalizzate ad assumerne il controllo, e Allianz creeranno un gruppo destinato a posizionarsi

tra i primi in Europa, che «offrirà prodotti assicurativi, bancari e d'investimento». Altre notizie non verranno diffuse fino al termine del negoziato.

Secondo la stampa tedesca una decisione dell'eventuale acquisto di Dresdner da parte di Allianz potrebbe essere presa nel prossimo fine settimana, quando sono previste le riunioni dei rispettivi consigli di sorveglianza. Allianz è già azionista di Dresdner con una partecipazione di minoranza del 21,4%, ma secondo ambienti della Borsa di Francoforte disporrebbe già di un pacchetto complessivo del 40%, suddiviso in mani amiche. Le voci di una fusione sono diventate più fitte mercoledì sera quando fonti del settore

bancario avevano ipotizzato la grande alleanza tedesca, notizia poi apparsa ieri sulla stampa internazionale.

Il progetto di alleanza tra Allianz e Dresdner ha fatto scattare immediatamente l'interesse della Deutsche Bank, il principale pilone del sistema finanziario tedesco, che sta discutendo un'ipotesi di collaborazione europea con Axa, la prima compagnia di assicurazioni francese.

Il presidente di Deutsche Bank, Rolf Breuer, ha sostenuto, in occasione della presentazione dei risultati di bilancio della banca, che «esistono delle opportunità di lavoro in comune tra il nostro istituto e il nuovo gruppo che si sta creando».

## in breve...

BANCA INTESA  
11 mila esuberi  
Oggi sciopero

Oggi in tutte le banche del gruppo Intesa (Cariplo e Comit) gli sportelli sono chiusi per lo sciopero contro la nuova ondata di oltre 4 mila espulsioni annunciate nei giorni scorsi, in aggiunta ai 7 mila della precedente ristrutturazione.

MCDONALD'S  
Riprende il confronto  
per l'integrativo di gruppo

È ripartito il confronto tra sindacati e McDonald's sull'integrativo di gruppo. Grazie alla mediazione del ministero del Lavoro, le parti hanno riaperto la discussione, che si era interrotta lo scorso dicembre, ma che era in stallo dal maggio 1997. La questione è la sfera di applicazione del contratto che, per i sindacati, deve valere per l'intero mondo MacDonald's.

BENETTON  
Dividendo di 90 lire  
Ricavi in crescita

Utile netto consolidato di 471 miliardi di lire, ricavi consolidati per 3.908 miliardi, investimenti per 591 miliardi. Sono i dati del bilancio approvato ieri dal Cda Benetton, che dal 24 maggio distribuisce 90 lire per azione, per un totale di 163 miliardi.

TESSILI EUROPEI  
Valeria Fedeli (Filtea)  
For president

Il Congresso europeo dei sindacati tessili si riunisce a Toledo dal 2 al 5 aprile e, per la prima volta nella storia, elegge un presidente donna, Valeria Fedeli, segretaria dei tessili Cgil.

IN CAMERA DEL LAVORO  
Tavola rotonda  
con D'Alema e Cofferati

Oggi pomeriggio alle 17.30 alla Camera del lavoro di Milano, si discute di «Evoluzioni e rivoluzioni nell'impresa» con Cofferati, D'Alema, Claudio Demattè, Piero Fassino e Guido Rossi.

Rc auto, il governo inizia i controlli per verificare la rispondenza ai parametri dei prezzi praticati

## «Favole le perdite delle assicurazioni»

Maximulta, Tesoro non si commuove. Desiata: «Non sei un contabile»

Bianca Di Giovanni

ROMA «Compagnie in perdita? Ho smesso di credere alle favole dalle elementari». Con una battuta fulminante il presidente dell'Autorità Antitrust Antonio Tesoro riaccende la polemica sull'Rc auto, e a questo punto lo scontro con l'Ania è aperto. Tant'è che nel giro di poche ore arriva la risposta, altrettanto «ranchant» di Alfonso Desiata, presidente dell'Associazione delle compagnie di assicurazioni. «E' una novità per l'Ania dover presentare i conti all'Antitrust oltre che all'Isvap - dichiara - Non sapevo che Tesoro fosse anche un revisore contabile. Se qui c'è un rischio è da ricercarlo nell'inflazione di Authority». Insomma, sul fronte delle assicurazioni ormai siamo al muro contro muro. Il giorno dopo la conferma della maxi-multa alle compagnie per 700 miliardi il clima diventa se possibile ancora più rovente, e la questione Rc auto si trasforma in una matassa aggrovigliata, in cui ciascun soggetto punta il dito contro l'altro. Intanto comincia a muoversi l'«operazione trasparenza» invocata dal governo come antidoto al caro-tariffe innescato dalla liberalizzazione. Ma le proteste non si fermano: ieri è stato il giorno dei carrozzieri, che denunciano la rottura della convenzione con le compagnie, ed il conseguente aggravio di duemila miliardi per le tasche dei consumatori. Ma andiamo con ordine e partiamo dalla «glasnost». E' stato Amato in persona a chiedere l'altro ieri all'Isvap (l'istituto di vigilanza sulle compagnie di assicurazione) di rendere noto integralmente lo studio sulle tariffe. Finora l'istituto aveva

LE TARIFFE			
Classe d'ingresso per maschio di 21 anni; massimale 1.500 milioni unico; auto benzina 1.300cc; in migliaia di lire			
Città	Minima	Massima	Diff. %
Torino	1.889	4.297	127
Aosta	1.347	2.777	106
Genova	2.322	5.031	117
Milano	1.775	4.035	127
Bolzano	1.532	3.039	100
Trento	1.601	4.035	152
Venezia	1.775	4.454	151
Trieste	2.134	4.349	104
Bologna	2.486	5.921	138
Ancona	1.926	4.454	131
Firenze	2.322	4.873	110
Perugia	1.788	3.668	105
Roma	2.196	4.821	120
Napoli	2.789	5.659	103
L'Aquila	1.381	3.144	128
Campobasso	1.191	2.672	124
Bari	1.555	4.035	159
Potenza	1.262	2.672	112
Reggio Calabria	2.345	4.559	94
Palermo	2.006	4.723	136
Cagliari	1.889	4.349	130

FONTE: Isvap

analizzato e reso noti i dati su 24 compagnie che coprono l'83% del mercato. Si tratta di un'indagine a campione nei 19 capoluoghi di regione e nelle province di Trento e Bolzano su profili standard. Dallo studio sono emersi comportamenti molto diversificati, ed aumenti che variano dal 2 al 30%. Ma oggi il governo chiede di più: vuole conoscere caso per caso i prezzi applicati, con i riferimenti di ciascuna

compagnia. E non solo: vuole che l'istituto di vigilanza completi l'indagine sul 100% del mercato. Dai piani alti dell'Isvap fanno sapere che il lavoro è già iniziato e procede a ritmi forzati, per concludersi nel giro di 48 ore. Nella serata di ieri avevano già risposto al quesito dell'istituto 30 delle 60 compagnie che coprono il 17% del mercato ancora non studiato. In una nota l'Isvap fa sapere di essersi «già attivato attraverso specifici



Il presidente dell'antitrust, Tesoro

interventi nei confronti di quelle situazioni tariffarie che necessitano di un approfondimento». Resta inteso, come stabilito al tavolo aperto al ministero dell'Industria, che entro il 10 aprile saranno resi pubblici i nove profili tariffari previsti dalla legge, con i prezzi di ciascuna compagnia, per consentire agli assicurati di confrontare i trattamenti. Quanto ai bilanci delle compagnie su cui l'Isvap vigila, nessuna risposta ufficiale alla graffiata di Tesoro (anche se nei corridoi dell'istituto si controbatte: «Se i bilanci sono favole, a cosa crede l'Antitrust?»). Dall'istituto preferiscono inviare i dati sull'attività svolta finora per dimostrare le difficoltà in cui versa il settore Rc auto. Solo negli ultimi mesi è stato chiesto ad alcune compagnie di ripianare riserve per 700 miliardi. Nel corso degli ultimi anni migliaia di miliardi sono stati sottoscritti dagli azionisti per ripianare le riserve e garantire la solidità delle imprese. Chi

non l'ha fatto - dicono all'Isvap - è finito fuori dal mercato. In 9 anni sono state poste in liquidazione coatta 18 compagnie, di cui 5 negli ultimi 4 anni. Tra il 1997 ed il '99 sono state effettuate 330 ispezioni, mentre dall'83 al '99 sono state complessivamente 1.100. Insomma, i numeri mostrano una intensificazione della vigilanza negli ultimi anni. Ultimo focolaio di guerra, quello dei carrozzieri. L'Ania aveva già annunciato tre giorni fa la disdetta della convenzione, che consentiva prezzi calmierati. Secondo le compagnie, le associazioni dei carrozzieri non hanno accettato la proposta di inserire una flessibilità dei costi, preferendo soluzioni rigide. Ieri hanno replicato i carrozzieri, che denunciano in particolare l'atteggiamento di favore delle compagnie nei confronti delle case costruttrici che detengono la maggioranza del pacchetto azionario di alcune società di assicurazione.

Vademecum per il consumatore dopo la liberalizzazione nelle tariffe Rc auto  
Disdire un contratto si può  
anche senza preavviso

ROMA La parola d'ordine è: cambia cavallo. Se l'assicuratore ti chiede troppo, cambia compagnia. Questo è lo slogan che le Associazioni dei consumatori hanno cavalcato, per fronteggiare la raffica di aumenti in arrivo sull'Rc Auto. E' l'unica arma che resta nelle mani dei cittadini, visto che le tariffe non potranno più essere amministrare, pena un «rimprovero» da Bruxelles. Il decalogo del buon assicurato, quindi, non può non partire dalle regole di rescissione del contratto inserite nella nuova legge che regola la materia. Disdette Se il cittadino si trova di fronte ad aumenti superiori al tasso di inflazione (1,7% nel 2001) può disdire il contratto senza nessun preavviso, con un fax o una raccomandata. In caso contrario, valgono le regole del preavviso, che impongono all'assicuratore di informare l'assicurato su eventuali aumenti 60 giorni prima dell'entrata in vigore delle nuove tariffe. Da quella data si ha un mese di tempo per decidere di cambiare idea.

Non si riparte da zero Atenti ai furbi, che vorrebbero ricominciare tutto da capo e quindi far pagare polizze salate. Se avete deciso di cambiare, la vecchia assicurazione è obbligata a rilasciarvi un certificato in cui si attesta la classe a cui siete iscritti. Insomma, non si riparte dalla 14esima, cioè la più cara. Sul fronte delle disdette, comunque, è ancora aperto un casus belli tra consumatori e assicurazioni. Il diritto di rescindere il contratto, infatti, è bilaterale. Anche la compagnia può farlo, e spesso lo fa con l'automobilista accorto, che non fa incidenti, e riesce a pagare una polizza bassa pur vivendo in zone ad alto rischio (vedi il Mezzogiorno). Rescindendo il contratto, la compagnia obbliga a un nuovo rapporto con tariffe maggiorate. Naturalmente l'escamotage non piace ai consumatori, che hanno chiesto norme più eque anche sul meccanismo di bonus-malus. Anche l'Isvap ha ricevuto segnalazioni di questo tipo, la giustificazione delle compagnie in questi casi è che si è obbligati a rivedere i prezzi nelle zone di maggiore fre-

quenza degli incidenti da necessità di bilancio. Informarsi Per scegliere occorre conoscere le offerte proposte. Per non ritrovarsi di fronte a brutte sorprese all'ultimo momento (e non rischiare di ritrovarsi senza copertura), si consiglia di informarsi almeno un mese prima della scadenza del contratto. Nei raffronti tra le varie compagnie non basta guardare solo alle tariffe. L'Isvap, nel suo decalogo (disponibile sul sito www.isvap.it) consiglia di considerare anche «i massimali di garanzia RC auto ritenuti più congrui, le condizioni di esclusione e rivalsa, la conoscenza della partecipazione dell'impresa prescelta agli accordi esistenti in materia di indennizzo diretto (CID) e tamponamenti multipli, un'attenta valutazione delle garanzie accessorie (incendio/furto, tutela giudiziaria, copertura per gli atti vandalici ecc.)». Una maggiore trasparenza nei prezzi sarà assicurata dai «premi annuali di riferimento» che debbono per legge essere resi

noti agli utenti tramite appositi opuscoli o altro materiale pubblicitario messo a disposizione degli assicurati. La nuova legge che regola la materia rafforza con sanzioni specifiche l'obbligo per le imprese di rendere visibili agli utenti nei punti vendita le tariffe adottate e le condizioni contrattuali praticate. Dove cercare La campagna informativa sarà a pieno regime dopo il 10 aprile, data entro la quale le compagnie devono far pervenire al ministero dell'Industria le tariffe per i 9 profili di riferimento previsti dalla legge. Da quel momento in poi le offerte saranno riscontrabili tra loro. Già da oggi si può utilizzare il sito www.zerodubbi.it (cliccare sulla scritta «salta introduzione e poi sull'icona blu Oprova zerodubbi»). Dal 10 aprile le tariffe ed i premi dovranno essere divulgati in ogni agenzia attraverso materiale cartaceo, compariranno sul sito Isvap, su quello di Adiconsum (www.adiconsum.it). La «dritta» del buon consumatore Il presidente di Adiconsum Paolo Landi racconta la sua esperienza personale per convincere i consumatori ad armarsi e cambiare cavallo. «Ero arrivato a pagare un milione e 200 mila lire - dice - Ho scelto allora una polizza on-line, che all'inizio mi faceva risparmiare quasi la metà (730mila lire). Dopo un anno, però, anche l'offerta on-line è tornata a lievitare. Insomma, mi avevano attirato con l'escamotage speciale il primo anno, e poi zac, nuova stangata. Ma io non ho abboccato ed ho deciso di cambiare di nuovo. Ho preso informazioni ed ho trovato i Lloyds di Londra che mi fanno pagare oggi meno di 730mila lire. E' stato complicato, ma ho risparmiato». Landi consiglia di sottoscrivere un contratto con franchigia, che in caso di sinistro lieve (fino a 500mila lire di danni) prevede l'esonero diretto dell'assicurato. La formula conviene, perché sono proprio i piccoli incidenti a far entrare gli assicurati nel circolo perverso del Omalus, che aumenta la polizza di circa 200mila lire l'anno.

Alitalia: lascia  
Sebastiani  
direttore generale

ROMA Si è dimesso il direttore generale di Alitalia Giovanni Sebastiani. In mattinata si erano diffuse voci su una possibile nomina alla carica di d.g. di Mario Rosso, ex direttore risorse umane di Telecom Italia (recentemente dimissionario). Ma nel pomeriggio Alitalia ha definito «priva di qualsiasi fondamento» la voce relativa alla nomina del manager Rosso quale direttore generale della compagnia aerea. Dal quartiere generale della Magliana non è trapelato nient'altro. C'è indubbiamente grande attesa per il consiglio di amministrazione di lunedì prossimo, 2 aprile, quando si esamineranno i conti dell'azienda 2000.

B.D.G.

## Tempi di internet?

Noi della rivista "il fisco" siamo già in linea dal 1996!

Rivista il fisco  
On Line

Per avere un aggiornamento giornaliero o meglio un "quotidiano fiscale" per una consultazione in tempo reale delle novità tributarie.

**ANCHE ADESSO È TEMPO DI ABBONARSI:** fiscorol viene venduto con abbonamento annuale mobile con decorrenza dalla data di attivazione del collegamento (esempio: data attivazione 10/04/2001, fine abbonamento 9/04/2002)

**CONTENUTI** Nuove leggi tributarie, commenti esplicativi, giurisprudenza con testo integrale, risposte ai quesiti, scadenziario, testi legislativi, monografie, penale tributario, ecc.... in più, compresi nella quota di abbonamento, due compact disc semestrali per conservare la raccolta dei 48 numeri (oltre 14.000 pagine all'anno) e consentirne la consultazione informatica nei tempi futuri!

ROL Rivista il fisco On Line diretta da Pasquale Marino  
Il pacchetto "abbonamento 2001" a lire 500.000 comprende:

- |   |            |
|---|------------|
| 1 Rivista "il fisco" on line, abbonamento annuale mobile con decorrenza dalla data di attivazione (es. dal 10/04/2001 al 9/04/2002)                 | L. 500.000 |
| 2 Archivio Rivista "il fisco" cartacea 2001 su 2 CD Rom (1 CD Rom primo semestre 2001 e 1 CD Rom secondo semestre 2001) per la consultazione futura | L. 120.000 |
| 3 Abbonamento Rivista bimestrale "Rassegna Tributaria" 2001   | L. 100.000 |
| 4 Abbonamento Rivista mensile "Impresa Commerciale e Industriale" 2001  | L. 120.000 |
| 5 Volume Indici Rivista "il fisco" 2000, 545 pagine   | L. 870.000 |
| meno sconto se pagato prima del 20/04/2001  | L. 370.000 |
| da versare prima del 20/04/2001   | L. 500.000 |

CEDOLA ABBONAMENTO	
Spett.le ETI Editore - De Agostini Professionale S.p.A. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma - Tel. 06 32 17 774	
Il sottoscritto _____	P.IVA _____ Cod. Fisc. _____
Via _____	Città _____ c.a.p. _____
E-Mail _____	Tel. _____
Sottoscrive: <input type="checkbox"/> Abbonamento alla rivista ROL - "il fisco" On Line 2001: L. 500.000	
Modalità di pagamento: Versamento sul c/c postale n. 61844007 o con assegno bancario o circolare "non trasferibile" e barrato n. _____ del _____ di _____	
Intestato a: ETI S.p.A. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma.	data _____ firma _____
Si allega copia fotostatica dell'attestazione di versamento (a invio per fax 06 32 17 808)	

fiscorol:  
una informazione  
tributaria rapida  
e veloce  
in tempo reale!

Sciopero e manifestazione di protesta dei lavoratori di Torino, preoccupati dell'incerto futuro del settore moda-abbigliamento di Hdp

## Gft Net, la protesta arriva nel "salotto buono"

Giovanni Laccabò

MILANO Il megafono rilancia la rabbia verso i piani alti: «Romiti, in quattro anni mille miliardi bruciati e mille posti in fumo. Complimenti!». Sciosci di ironie e finti applausi, fischi e di nuovo scandiscono «Bravo! Bravo!». Sono un centinaio, donne e ragazze, sotto l'androne del palazzo neoclassico di via Turati, sede dell'Hdp, dove Maurizio Romiti ha riunito il consiglio per approvare il bilancio della holding che controlla la moda e l'editoria. Ha fatto i conti, e i 1000 e passa miliardi di perdite gli hanno forse suggerito di mollare la moda, mettendo a rischio un patrimonio produttivo qual è il Gft-Net, tre stabilimenti e 1.200 posti di lavoro nel Torinese. Eppure solo un anno fa, al ministero del Lavoro, lo stesso Romiti tu-

nior, figlio di Cesare, aveva promesso sviluppo, nuove licenze, investimenti. Invece ora dei 1.200, per metà sono cassintegrati che perdono la speranza di rientrare, per tutti gli altri si profila il peggio.

Ieri otto ore di sciopero e da Torino con sette pullman sono calati in via Turati: «Perché non possiamo accettare la rottamazione della nostra azienda». Il grosso della protesta è in piazza Cavour, sotto il palazzo dei giornali. Anche lì si respira aria di lotta, le lavoratrici distribuiscono gentilezza e volantini gialli ai passeggeri che sbarcano dai tram, e raccolgono solidarietà, ma le facce tirate raccontano il brutto epilogo di un marchio di prestigio. La Hdp entra in Gft a metà anni '90, risolvendo la crisi di Marco Rivetti che aveva fatto fortuna con gli stilisti. Maurizio Romiti aggiusta i conti, poi accarezza l'idea del "polo

del lusso", ma gli stilisti prendono il largo, tranne Valentino acquisito nel frattempo da Romiti per una cifra esorbitante. Spiega Sergio Perino, segretario Filtea: «Il divorzio che ci ha fatto maggiori danni è stato quello con Armani. Invece del rilancio, sono arrivate le perdite, circa un migliaio di miliardi tra Gft, Valentino e Fila. E se saltano i mille posti, è una tragedia che si accompagna alla beffa poiché, mentre Hdp chiude, Gucci, Prada e gli altri toccano record positivi».

Silvano Dal Canton è un impiegato: «Questi sono finanziari, non industriali, non riescono a capire come e dove investire. Invece con Armani abbiamo avuto vento in poppa per decenni». Prosegue un altro impiegato, Francesco Morelli: «Non sanno valorizzare nemmeno le specificità dei nostri vestiti, introvabili altrove: il panciuto, l'extralun-

go, l'extracorto, eccetera». Ora si cercano sbocchi, che Valentino venga acquistata, oppure che qualcuno acquisti l'intero gruppo. Dice Iolanda Bonino, impiegata, della rsu: «Il nostro è un mix di dolore e rabbia. Gft era leader in Europa, abbiamo cominciato noi la storia della moda, e Torino ne era anche la capitale, all'inizio del secolo. Quando esplose la Fiat, esplose anche il Gft, gli uomini in Fiat e le donne da noi. Eravamo undicimila, dieci anni fa. Una storia in declino, pezzo dopo pezzo ci hanno portato via tutto, ed ora siamo al finale. I finanziari non hanno cuore, e nemmeno la testa».

Il bilancio 2000 di Hdp si chiude con un utile consolidato in calo del 20 per cento, una perdita contenuta grazie a interventi straordinari e al buon andamento di Rcs. Sempre in rosso Fila (-138,6 miliardi) e Gft Net (-56,2 miliardi).



Maurizio Romiti

### Effetto Romiti

#### PERCHÈ DEVONO PAGARE SEMPRE I LAVORATORI?

In pochi anni il settore moda e abbigliamento di Hdp, la holding che controlla anche il Corriere della sera, ha accumulato perdite complessive per circa 1000 miliardi. Secondo alcune valutazioni la cifra sarebbe addirittura superiore, vicina ai 1500 miliardi.

Ogni anno, per consentire di arrivare all'ultima riga del bilancio con un simulacro di utile, Hdp vende dei pezzi pregiati. Qualche ricca partecipazione bancaria, il palazzo di via Turati, le cartiere Burgo. Così, con queste operazioni straordinarie che impoveriscono la società e il patrimonio degli azionisti, Maurizio Romiti, figlio del più noto Cesare, cerca di proporre un bilancio apparentemente positivo.

Quest'anno Romiti è riuscito, nonostante la vendita di qualche pezzo d'argenteria e la performance straordinaria della Rcs, a ridurre l'utile consolidato del 20 per cento.

E' stato un anno difficile, dice Romiti, «l'esercizio più impegnativo nella vita della società, per il lavoro di sviluppo e di riorganizzazione». Se è stato un anno duro per Romiti, che cosa dovrebbero dire i dipendenti del Gft, minacciati nel posto di lavoro, e i soci di minoranza della società che assistono increduli alle scelte dei vertici di Hdp? Eppure in quel consiglio ci sono fior di industriali, quelli che chiedono più flessibilità, più efficienza, taglio dei costi. Perché nessuno chiede conto a Romiti?

# Sirti minaccia il licenziamento di 2700 dipendenti

La società, oggi controllata dal gruppo Stella-Techint, presenta il piano di riorganizzazione. I sindacati decidono lo sciopero

### Telecomunicazioni

## MENO INVESTIMENTI CROLLA L'OCCUPAZIONE

Angelo Faccinnetto

Ottomilacinquecento lavoratori in cassa integrazione su un totale di poco meno di 20mila addetti. Una stima, per il 2001, si 7/8mila esuberanti. Un numero crescente di aziende sull'orlo di una crisi che minaccia di essere senza ritorno. Piani di riorganizzazione che suonano come atti di resa, rinuncia a qualsiasi opportunità di sviluppo industriale. Non c'è soltanto la Sirti (che ieri ha dichiarato 2.700 esuberanti) nella lista delle aziende delle installazioni telefoniche in difficoltà. A dispetto delle apparenze - e della valanga di spot tv che parrebbero accreditare l'immagine di una telefonata in crescita costante - il settore, dopo la privatizzazione della Telecom, vive una stagione di difficoltà senza fine che sembra non risparmiare nessuno. Da Retegamma alla Valtellina, dalla Mazzoni alla Itel, dall'Itel alla Ciet, dall'Alcatel alla Site. Passando, appunto, per la Sirti.

Ma quali sono le ragioni? Una su tutte. Il taglio drastico degli investimenti. Compresi quelli per l'installazione dei cavi a fibre ottiche, sbandierato simbolo di modernità. (E' della prima metà degli anni novanta l'abbandono dei Piani Europa e Sostrate). Telecom ha ridotto i suoi dai 3mila miliardi del '99 ai 1300 dell'anno in corso. In pratica, il puro mantenimento. Nel 1992 erano 9mila.

Anche le gare d'appalto che vengono bandite - è il caso di quelle Telecom dello scorso settembre - sono condotte al ribasso. E non un ribasso qualunque: il 28 per cento. Col risultato di mettere ancor più in difficoltà le aziende degli appalti, a loro volta, dato il basso valore aggiunto, costrette al taglio dei costi. Cominciando da quello del lavoro, ridotto del 25 per cento e anche più. Telecom, insomma, da un certo momento in poi, ha smesso di puntare sugli investimenti e sull'innovazione per imboccare la strada meno rischiosa - dal punto di vista aziendale - della riduzione dei costi. Compresi quelli per il personale. Una politica per certi versi paradossale. Visto che, mentre si tessono le lodi dei grandi sviluppi della telefonia, la nostra rete fissa è rimasta ferma agli anni cinquanta.

Ma non è solo effetto della riduzione degli investimenti da parte di Telecom. Se gli investimenti effettuati da quest'ultima sono in ritirata, non è che gli altri - i nuovi gestori - facciano faville. Insieme - sottolineano al sindacato - non raggiungono il

10 per cento di quelli messi in campo dall'ex monopolista. Compresi quelli delle compagnie dai marchi più noti e, almeno negli spot pubblicitari, più aggressivi.

«I nuovi gestori si stanno espandendo - spiega Evaristo Agnelli, responsabile del settore per la Fiom Cgil - ma la contesa è tutta volta all'acquisizione di quote all'interno di un mercato chiuso». Non solo. La loro espansione, che pure c'è stata ed ha avuto innegabili ricadute positive sul piano occupazionale (le telecomunicazioni continuano a tirare), è tutta legata alla telefonia mobile. In questi anni la quota maggiore di investimenti si è concentrata qui, anche se gestori come Wind e Omnitel hanno sostanzialmente deciso di non dotarsi di una rete propria, ma di utilizzare quella Telecom. Senza contare poi che impiantare un'antenna non è esattamente come cablare un'intera città dotandola di rete a fibre ottiche. E non è nemmeno come rimodernare, o moltiplicare, la rete fissa, quella rete che raggiunge anche gli angoli più remoti del paese.

Certo, i progetti di cablaggio vanno avanti. Ma per ora - sottolineano ancora i sindacati - ci si sta limitando ai contenitori. In pratica, scavi e posa tubi. E anche questi interventi, rispetto alle attese, vanno a rilente. Perché l'utenza, specie quella privata, non cresce. Come se ciò non bastasse, gli investimenti sono concentrati soprattutto al nord, e anche qui non vanno oltre le aree metropolitane, mentre al sud la banda larga non riesce a sfondare. Con tutto ciò che ne consegue sul piano dello sviluppo. E dell'occupazione.

Dunque? Per ridurre l'impatto sociale della crisi, il sindacato punta ad un piano organico di riqualificazione professionale. Ma questa strada è ancora tutta o quasi da inventare. Mentre i tempi sono sempre più ristretti. Non è però soltanto questo. Anzi. Il problema è cercare, e trovare, una via di uscita stabile, in grado di dare prospettive. Per questo si è puntato molto sulla creazione di un tavolo istituzionale di confronto. Un tavolo vero, con aziende, organizzazioni sindacali, associazioni imprenditoriali, enti locali e governo. Ma la strada si è rivelata più in salita di quanto si sarebbe potuto pensare. Anche - sottolinea Evaristo Agnelli - per la ritrosia del ministero. Quello dell'Industria. Mentre per correggere la rotta, e colmare il divario esistente tra nord e sud, servirebbe un piano di investimenti. Pubblici.



Un operaio della manutenzione dei cavi telefonici

MILANO Duemila esuberanti più altri 750 lavoratori da «esternalizzare» nell'arco di due-tre mesi. Ciò che ricollocare, con le lavorazioni cui sono attualmente adibiti, presso ditte esterne. Un obiettivo. Attestarsi, alla fine del 2003, su un organico di 3.600 unità contro le 5.914 in forza oggi (2.072 impiegati, 3.842 operai tra le sedi di Milano, Roma, Torino, Napoli e i cantieri sparsi per l'Italia). In pratica un dimezzamento. Nonostante sia prevista l'assunzione di 300 nuovi addetti. Sono questi i numeri del piano industriale 2001-2003 presentato ieri in Assolombarda dalla Sirti, la società di installazioni telefoniche ex Telecom, passata da cinque mesi sotto il controllo del gruppo Stella-Techint.

Diversi i motivi che hanno indotto l'azienda a questa scelta. Sul banco degli imputati il vertice della Sirti colloca anzitutto la discontinuità del mercato, alla ricerca, dopo la prima fase del processo di liberalizzazione, di nuovi assetti e nuove alleanze strategiche. Ma secondo l'azienda pesano anche - oltre alle incognite legate alla congiuntura americana - le incertezze sull'offerta di nuovi prodotti e nuovi servizi. Un'incertezza determinata «dalle in-

genti risorse finanziarie necessarie per gli investimenti». Elementi, questi, che hanno indotto gli operatori delle telecomunicazioni a un ripensamento del loro modello di business. Un ripensamento che comincia dalla scelta della condivisione fra più gestori delle infrastrutture (leggi affitto delle reti) a discapito della costruzione di nuove. Questa scelta che va poi ad assommarsi alla denunciata difficoltà di realizzazione di nuove infrastrutture, per scarsa disponibilità di siti e per la limitata disponibilità di lancio di nuove iniziative, delle reti mobili.

Risultato, crollo degli investimenti. E un'autentica «destrutturazione» di tutto il settore degli appalti telefonici. Che cerca di resistere con la politica dei tagli. Visto che si prevede che la selezione delle aziende avvenga per dimensioni.

Una visione, questa della Sirti, che il sindacato - annunciando il suo secco no ai licenziamenti - non condivide. «Si tratta di un brutale processo di pulizia interna» - accusa Francesca Re David, della segreteria nazionale Fiom. E spiega: «L'azienda, in Europa una della maggiori del settore, non compie nessun vero tentativo di collocarsi su una fascia più alta e innovativa

di mercato, ma sceglie il taglio dei costi e il peggioramento delle condizioni di lavoro, cioè la politica del subappalto». Una società come Sirti, in una parola, non dovrebbe misurarsi coi livelli bassi del settore, ma puntare, come in passato, oltre che sull'installazione, sulla progettazione. Un giudizio, questo, condiviso nella sostanza anche dalla Fim e dalla Uilm. Che, con Giovanni Sgambati aggiunge un altro elemento di preoccupazione. «La politica disinnata di utilizzo delle risorse umane da parte di Sirti - afferma - rischia di colpire prevalentemente i lavoratori delle aree meridionali». E quelli già in cassa integrazione, «data l'indisponibilità di strumenti legislativi per la loro ricollocazione». Insomma, secondo il sindacato, «se il nuovo management Sirti pensa di scaricare sui lavoratori il costo della voragine debitoria ereditata dalla Telecom sbaglia di grosso».

Per protestare contro i tagli Fiom, Fim e Uilm hanno subito dichiarato due ore di sciopero. In attesa che il 6 aprile si riunisca il coordinamento sindacale del gruppo per decidere come proseguire il confronto. E programmare altre iniziative di lotta.

a.f.

### La Delphi taglia 11.500 addetti e chiude Casoli

ROMA Delphi Automotive System Corp, il gruppo Usa numero uno mondiale nella componentistica auto, annuncia un drammatico taglio di 11.500 posti, il 5% della sua forza lavoro, in seguito al rallentamento della produzione di veicoli in Europa e negli Usa. Secondo Delphi i tagli comporteranno 400 milioni di dollari di oneri aggiuntivi per il gruppo. Delphi annuncia poi un piano di ristrutturazione che comporterà vendite di attività, la chiusura di 9 impianti e la riduzione dell'organico in 40 posti di lavoro.

Tra gli impianti per i quali è prevista la chiusura c'è anche quello di Casoli in Abruzzo, dove l'azienda dove lavoravano 18 persone è stata già smontata dagli americani prima del 20 marzo. Qui la chiusura è stata annunciata e poi praticata: gli americani sono venuti con i loro Tir e hanno smontato la fabbrica.

Le vendite delle attività di portafoglio comporteranno circa 4-5 miliardi di dollari di entrate, mentre il piano di ristrutturazione degli impianti tra il 2001 e 2002 dovrebbe valere circa 900 milioni di dollari.

Delphi ribassa poi le previsioni per le entrate del primo trimestre riducendole ad una forchetta tra 6,4 e 6,5 miliardi di dollari, 100-150 milioni di dollari in meno rispetto alle stime di gennaio e il 18% in meno rispetto ai 7,8 miliardi di dollari di entrate del primo trimestre 2000.

### Giornalisti: i Cdr approvano il nuovo contratto

ROMA L'assemblea nazionale dei Cdr e dei fiduciari di redazione ha approvato l'ipotesi di accordo siglata da Fnsi e Fieg per il rinnovo del contratto di lavoro dei giornalisti. Tre, le mozioni presentate. La prima, avanzata dalla Giunta, ha ottenuto 144 voti; la seconda, vincolata ad alcune profonde modifiche del testo, ne ha avuti 86; la terza, quella del 'no secco all'accordo, ha ottenuto 84 voti. In mattinata Serventi Longhi aveva chiesto di approvare il lavoro della segreteria e consentire alla Giunta della Fnsi di firmare il nuovo contratto, «il migliore, oggi, realisticamente possibile, quello che siamo riusciti. Ai rappresentanti dei Cdr Serventi Longhi ha ribadito «per l'ultima volta» la sua posizione: «questa segreteria non metterà in discussione i testi siglati e se il voto esprimerà dissenso «comunicherò alla Fieg che l'ipotesi di accordo è nulla e che la nostra sigla scomparirà dai documenti».

Il segretario della Fnsi ha poi reso noto un ulteriore, già avvenuto incontro (il 27 marzo u.s.) con i vertici della Fieg, nel corso del quale è stata manifestata disponibilità alla «precisione di alcuni concetti contenuti nella bozza siglata» ma da cui, in sostanza, è emersa la conferma che «al tavolo di negoziato non si può tornare». Gli editori, peraltro, hanno ribadito «la loro totale indisponibilità a qualunque modifica testuale, sia formale sia sostanziale».

Dividendo invariato, il Cda convoca per il 14 maggio l'assemblea dei soci. Alleanza internazionale nelle macchine per costruzioni

## Fiat, nuovo accordo in Giappone

MILANO La Cnh, società di macchine per costruzioni del gruppo Fiat, divorzia consensualmente, dopo 14 anni (il «matrimonio» era stato celebrato nel 1987) da Hitachi, e si allea con la giapponese Kobelco.

L'annuncio del nuovo accordo è stato dato ieri al termine della riunione del consiglio di amministrazione Fiat. L'intesa integra le attività del settore macchine per le costruzioni di Cnh - terzo produttore mondiale - con l'azienda giapponese a sua volta leader nella progettazione di escavatori idraulici (di cui è anche quarto produttore mondiale).

L'alleanza annunciata ieri prevede anche l'acquisto da parte di Cnh del 20 per cento di Kobelco Construction Machinery, quota che potrà salire fino al 35 per cento e pun-

terà alla commercializzazione, allo sviluppo e alla produzione di escavatori cingolati a livello mondiale.

L'alleanza, secondo il presidente ed amministratore delegato di Cnh, Paolo Monferino, costituisce un «importante passo strategico», che «rafforza la posizione del gruppo torinese sul mercato globale delle macchine per le costruzioni». L'intesa con Kobelco interessa i marchi Cnh al di fuori della rete mondiale di Case e della rete Link-Belt nelle Americhe che, in linea con la strategia multi-brand e multi-network della Cnh, continueranno ad essere fornite dalla Sumitomo Construction Machinery.

Il tutto naturalmente in attesa dell'approvazione da parte delle competenti autorità di controllo.

Oltre all'accordo raggiunto dal-

la Cnh, il consiglio di amministrazione del Lingotto, riunito sotto la presidenza di Paolo Fresco, ha anche esaminato il bilancio di esercizio 2000 ed ha approvato il consolidato. Invariato il dividendo per le azioni Fiat rispetto a quello precedente. All'assemblea degli azionisti, convocata per l'11 e 14 maggio prossimi, verrà proposto un dividendo di 0,62 euro (1.200 lire) per i titoli ordinari e privilegiati e di 0,775 euro (1.500 lire) per quelli di risparmio.

Nessuna novità anche per quel che riguarda i dati di bilancio. Sono gli stessi già comunicati il 27 febbraio scorso. La capogruppo - Fiat Spa - ha chiuso il proprio con un utile netto di 692 milioni di euro, mentre quello consolidato ha fatto registrare un utile netto di 664 milioni

di euro (578 quello di Gruppo e di terzi).

Nel '99 il risultato consolidato era stato rispettivamente di 353 e 506 milioni di euro. I ricavi sono ammontati a 57.555 milioni di euro, contro i 48.123 dell'anno precedente.

In crescita anche il risultato operativo passato da 788 a 855 milioni di euro. Al 31 dicembre scorso la posizione finanziaria netta era negativa per 6.467 milioni di euro, contro i 4.031 del 31 dicembre '99.

Intanto ieri, al ministero del lavoro, è ripreso il confronto tra l'azienda e Fiom, Fim, Uilm e Fismic per il rinnovo del contratto integrativo. Nessun passo decisivo in avanti, secondo quanto fanno sapere fonti sindacali, ma il «tavolo» regge. E oggi pomeriggio, dopo che

a Brescia la sinistra Fiom avrà tenuto la sua assemblea, si riprenderà a discutere. Dopo l'intesa sugli esuberanti siglata martedì sera, restano aperti i temi più complessi della vertenza. A cominciare da quelli relativi al salario - i sindacati chiedono circa 2 milioni e 200 mila lire - e alle questioni più strettamente legate all'organizzazione del lavoro e alla politica aziendale. Punti sui quali Fiom, Fim, Uilm e Fismic chiedono «maggiore chiarezza».

Sempre sul fronte Fiat c'è da registrare la condanna per attività antisindacale nella area tecnica pronunciata ieri dal pretore nei confronti dell'Iveco Spa. Oggetto del contendere, lo straordinario del sabato che, secondo il contratto, e la magistratura, deve essere preventivamente concordato con le Rsu.

BORSA

Rialzo old economy

MILANO Giornata contraddittoria a Milano. Un avvio negativo, poi un timido rialzo, una reazione leggermente negativa alla notizia della Bce che ha alzato i tassi invariati. Ma poi un deciso rialzo all'insegna della old economy. Certo, un segnale dalla Bce avrebbe convinto su una più decisa spinta per la ripresa economica, anche nell'Europa in questo momento sta meglio degli Stati Uniti. Poche le eccezioni al recupero generale, almeno fra i 30 valori guida del listino: scendono solo Unicredit (-1,84%) e Mediobanca (-0,59%) il giorno dopo la riunione del Cda che ha cambiato le norme di corporate governance e deliberato in merito alle quote in portafoglio a Euralux. Al palo restano i titoli editoriali: Espresso lima lo 0,08%, uguale andamento per Mediaset mentre solo Seat torna a salire (+1,18%). Giornata positiva per i titoli energetici e le utilities: Eni mette a segno un nuovo progresso, +1,49%, anche dopo le valutazioni di alcune banche fid' affari

di un target price portato a 8,5 euro. La valutazione più alta data sin qui all'azienda di Mincato i cui dati di bilancio sono stati quest'anno quasi da record. Salgono Montedison (+4,21%) in attesa dei dati sul 2000, Edison (+2,55%), Aem (+3,12%). In rialzo anche Fiat (+0,58%) e Generali (+1,46%). Positivi anche i telefonici, trainati da Olivetti (+2,25%) che beneficia delle voci sull'entrata di soci esteri: salgono anche Telecom (+0,93%) e Tim (+1,34%). Del cambiamento di rotta a Wall Street non ha beneficiato il Nuovo Mercat, del resto fiacco da diversi giorni in attesa di una vera e propria svolta che tarda a venire e che, ormai, bisognerà posizionare sul secondo semestre dell'anno. Al Nuovo mercato, prevalgono i segni negativi: anche e.Biscom e Tiscali, che pure hanno ridotto le perdite dai minimi della giornata, chiudono con lievi flessioni; in controtendenza fin dall'inizio della giornata Gandalf, anche rinviate al rialzo.

In questo segmento di Borsa saranno comprese all'inizio 20 aziende medio piccole

Lunedì debutta il listino Star

MILANO Saranno 20 le società che lunedì prossimo debutteranno nel nuovo segmento di Borsa. Star. I nomi principali sono Ducati, Erg, Ferretti, Sabaf e Saes Getters. Seguono la popolare dell'Etruria e del Lazio, Brembo, Centrale del latte di torino, Csp international, Interpump, Irce, La Doria, Manuli, Mariella Burani, Mirato, Navigazioni Montanari, Recordati, Reno de Medici, Targetti, e Terme Demaniali di Acqui. Sulle matricole interessate ad entrare in Star, Massimo Capuano, amministratore delegato di Borsa italiana spa, si è limitato a dire che «un certo numero di società si sta avvicinando con le macchine avanti piano» a causa delle turbolenze recenti dei mercati. Nei giorni scorsi tra le nuove quotande interessate a Star si è parlato di Giacomelli sport intenzionalmente ad approdare sul listino entro giu-

gno. Da lunedì, dunque, il listino di Piazza affari sarà suddiviso in tre segmenti: quello delle blue chip composto da 91 società (comprese 5 estere), lo Star e quello ordinario che, a sua volta, è suddiviso in due classi. La prima sarà formata da 88 società mentre per la seconda i nomi saranno 39 più 5 fondi chiusi. Nei fatti per quanto riguarda gli orari di contrattazione, lunedì non cambierà nulla. Il vero cambiamento ci sarà a partire dal 24 settembre quando le azioni ordinarie classe uno quoteranno dalle 11 alle 16,30 mentre per le azioni classe due (che corrispondono all'attuale categoria dei titoli sottili) è prevista soltanto un'asta di apertura. Star interessa diverse aziende del panorama italiano. Diversi sponsor e emittenti, ha aggiunto lo stesso Capuano «guardano con interes-

se al mercato, ma si avvicinano con lentezza, soprattutto in questa fase difficile per i mercati azionari. Una società che ha un buon piano industriale, però, non dovrebbe preoccuparsi». Interrogato sulle ipotesi di sviluppo di Star, Capuano ha affermato: «Il successo dello Star dipende da quante delle aziende in esso presenti passeranno al segmento superiore, anche a livello internazionale». Le aziende di Star, «devono rispondere a due macro caratteristiche: trasparenza e liquidità». Quanto alla trasparenza le aziende devono pubblicare la trimestrale entro 45 giorni dal termine di ciascun trimestre. Per la liquidità è stato stabilito che all'missione abbiano un 30% di flottante, mentre per restare all'interno del segmento non devono scendere al di sotto del 20%.

Ma è in discussione il futuro della Sasib

De Benedetti (gruppo Cir) Non faremo dimissioni

MILANO Il gruppo Cir non ha in programma dimissioni ma la possibilità non può essere esclusa nell'ambito di una gestione dinamica del portafoglio. Così Rodolfo De Benedetti, amministratore delegato del gruppo ha anche riconosciuto di non essere in grado al momento di fare previsioni sull'andamento della società nel 2001: «queste situazioni richiedono tempo, un trimestre o due non sono sufficienti. Comunque il 2001 avrà ancora risultati negativi». La Sasib comunque non rappresenta il core business del gruppo che sempre più vuole concentrare i propri investimenti in tre settori: media, Itc e energia.

AZIONI

Table with columns: nome titolo, Prezzo diff. (lire), Prezzo (euro), Var. (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. (euro), Max. (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes rows for A MARCIA, A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, ACCO NICOLAY, etc.

Table with columns: nome titolo, Prezzo diff. (lire), Prezzo (euro), Var. (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. (euro), Max. (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes rows for GABETTI, GAMBELLI, GEFRAN, GEMINA, GEMINA RNC, etc.

Table with columns: nome titolo, Prezzo diff. (lire), Prezzo (euro), Var. (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. (euro), Max. (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes rows for MONDAD RIS, MONDADORI, MONFIBRE, MONFIBRE RNC, etc.

NUOVO MERCATO

Table with columns: nome titolo, Prezzo diff. (lire), Prezzo (euro), Var. (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. (euro), Max. (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes rows for ACOTEL GROUP, AISOFTWARE, ARTE, etc.

Table with columns: nome titolo, Prezzo diff. (lire), Prezzo (euro), Var. (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. (euro), Max. (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes rows for ACOTEL GROUP, AISOFTWARE, ARTE, etc.

Table with columns: nome titolo, Prezzo diff. (lire), Prezzo (euro), Var. (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. (euro), Max. (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes rows for ACOTEL GROUP, AISOFTWARE, ARTE, etc.



lo sport in tv	16,30 Judo, "Città di Roma" (RaiSportSat)
	17,00 Settimana catalana (Eurosport)
	19,00 Tennis da Miami (SportStream)
	19,30 Formula 3000 (Eurosport)
	20,05 Ciclismo, "Bartali-Coppi" (Rai3)
	20,30 Cittadella-Cosenza (Stream)
	23,20 Sportivamente (Rai3)
	00,05 Pit Lane (Rai3)
01,00 Tennis da Miami (SportStream)	

## Consiglio nazionale del Coni: il calcio fuorigioco

Stravince Jury Chechi nelle elezioni per i rappresentanti degli atleti. Solo 9 voti per Bergomi



Primo Jury Chechi, fuori il calcio. Questo, in sintesi il risultato delle votazioni che si sono tenute ieri al Foro Italo per indicare i rappresentanti degli atleti nel Consiglio nazionale del Coni. L'ex olimpionico degli anelli è stato il candidato più votato, con 43 preferenze su 63 votanti. Al secondo posto, la velista Alessandra Sensini con 30 voti. Poi, la sciatrice Lara Magoni con 23 voti, la judoka Emanuela Pierantozzi con 23 voti, lo schermidore Sandro Cuomo con 19 voti, il fondista Stefano Mei con 14 voti e per il basket, ultimo degli eletti, Dino Meneghin con 13 voti. Il primo dei non eletti è risultato Andrea Gardini per la pallanuoto. Fuori dal Cn è rimasto invece il rappresentante dei calciatori Beppe Bergomi con 9 voti. Intanto, sono scaduti i termini per presentare le candidature ai vertici del Coni per l'Assemblea Elettiva del 18 aprile che dovrà indicare il presidente, i membri della Giunta e i rappresentanti di atleti e tecnici.

ai lettori

Non siete d'accordo su una cronaca? Pensate che trascuriamo alcune realtà sportive? Mano al computer e via con la posta elettronica: travolgeteci di E-mail. Faremo tesoro di critiche e suggerimenti per realizzare pagine "interattive". La domenica, poi trasformatevi in tanti inviati. Organizzeremo una pagina dal titolo "Io c'ero" dove ospitare le vostre testimonianze. Avete colto un particolare dell'evento sportivo che avete seguito? Siete stati spettatori di una situazione che si è creata allo stadio? Scrivete a Sport@unita.it entro le ore 19,30 della domenica

**INFOSTRADA**  
GOLDEN SPONSOR  
**SBK SUPERBIKE WORLD CHAMPIONSHIP**

# lo sport

**INFOSTRADA**  
GOLDEN SPONSOR  
**SBK SUPERBIKE WORLD CHAMPIONSHIP**

La soluzione "stadio vuoto" proposta dal prefetto Achille Serra non piace a nessuno. Pronti 3 maxischermi (2 nella Capitale e 1 accanto al "Franchi")  
**Fiorentina-Roma a porte chiuse. Si decide**  
 Oggi il vertice per la sicurezza. Probabile slittamento a lunedì 9 aprile del match tra viola e giallorossi

Massimo Filippini

ROMA Sanno che giocheranno, non sanno quando. Fiorentina e Roma conosceranno oggi la data del loro incontro. A Firenze è in programma alle 11 il vertice del comitato per l'ordine e la sicurezza che dovrà stabilire il giorno e l'orario d'inizio della partita più chiacchierata della stagione.

Nei giorni scorsi il prefetto Achille Serra ha lanciato l'allarme, gli incidenti di Pisa-Livorno hanno lasciato il segno: 500 agenti non sono bastati ad evitare gli scontri per una partita di serie C. Serra è stato chiaro: «Se non si possono garantire l'incolumità degli spettatori, dei cittadini e degli agenti, sono pronto a disporre che la partita possa giocarsi a porte chiuse». E i rischi di scontri sono reali, prima di tutto perché gli ultras viola sono già "sul piede di guerra" contro Cecchi Gori, e poi tra viola e giallorossi non c'è mai stata aria di gemellaggio...

Ma la partita senza spettatori è un'eventualità che quasi tutti cercano di scongiurare, non piace alle due società (che ci rimetterebbero anche a livello economico) e poi creerebbe un pericoloso precedente. C'è anche chi parla di «morte del calcio». E allora ecco le soluzioni alternative.

Tre le ipotesi che verranno discusse oggi, ognuna delle quali ha i suoi sostenitori e i suoi detrattori: **anticipo o posticipo**  
 La proposta viene direttamente da

Mario Sconceri, vicepresidente viola: si giocherebbe o venerdì 6 o lunedì 9 aprile, sempre alle 15.00. Ovviamente si spera che, giocando nel pomeriggio di un giorno ferialo, l'affluenza da Roma possa essere sensibilmente ridotta. La Fiorentina vede di buon occhio un posticipo a lunedì, in questo senso i dirigenti viola avrebbero già concordato con i colleghi del Parma uno slittamento della finale d'andata di Coppa Italia inizialmente stabilita per mercoledì 11. Il Parma avrebbe dato la propria disponibilità a giocare giovedì 12 o in un'altra data ancora da definire.

**maxischermi**  
 La data del match non cambierebbe: sabato 7 aprile alle 15. Per scongiurare l'esodo giallorosso a Firenze verrebbero allestiti 2 maxischermi a Roma e uno anche nel capoluogo toscano, all'interno dello stadio militare che è nei pressi del "Franchi".

La polizia ha fatto sapere che per la sistemazione dei tifosi romanisti all'interno del Franchi non ci sono molte alternative al raggruppamento dei romanisti nella curva "Marione" con il conseguente spostamento di tutti gli abbonati viola in altri settori. Una soluzione che il club viola tende a scartare: «La società crede che si debba rispettare il diritto degli abbonati - è scritto nel sito ufficiale - tutelando il loro posto e ritenendo anche che sia legittima l'accoglienza dei tifosi ospiti "paganti" nel rispetto però della capienza dei settori a loro riservati». Ma lo spazio a disposizione dei tifosi della Roma è decisamente insufficiente.

E dalla Roma fanno sapere che quella di Firenze non è la prima trasferta "di massa" dei propri sostenitori, c'erano circa 10.000 tifosi a Perugia, a Parma e anche a Bologna, tutte città con impianti più limitati rispetto al "Franchi". Ma nessuna di queste gare è stata rinviata o giocata a porte chiuse. Oltre ad un danno effettivo («Il pubblico per noi è veramente un giocatore in più» ha detto Totti) si rischia di mettere in dubbio la credibilità del calcio.

C'è anche chi pensa a stemperare gli animi. Il sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, ha avuto l'idea di chiedere ai due uomini-simbolo di Fiorentina e Roma (Rui Costa per i viola, Batistuta per i giallorossi) un impegno concreto per rasserenare il clima. Già ieri il centrocampista portoghese ha detto la sua: «I tifosi della Fiorentina devono essere rispettati e hanno il diritto di veder giocare la loro squadra». Francesco Totti: «Non mi sembra giusto giocare a porte chiuse, anche perché il pubblico per noi alle volte è veramente un giocatore in più. Una partita così importante a porte chiuse non è più campionato». Damiano Tommasi: «L'ipotesi "porte chiuse" è stata presa non da noi giocatori né dai tifosi ma da persone molto più capaci di controllare l'ordine pubblico. Noi possiamo solo adeguarci».



**Rui Costa:** «I tifosi della Fiorentina devono essere rispettati e hanno il diritto di veder giocare la loro squadra».  
**Francesco Totti:** «Non mi sembra giusto giocare a porte chiuse, anche perché il pubblico per noi alle volte è veramente un giocatore in più. Una partita così importante a porte chiuse non è più campionato».  
**Damiano Tommasi:** «L'ipotesi "porte chiuse" è stata presa non da noi giocatori né dai tifosi ma da persone molto più capaci di controllare l'ordine pubblico. Noi possiamo solo adeguarci».

## Il Torino costretto a rinunciare al nuovo Filadelfia

TORINO Il Torino rinuncia al progetto di ricostruzione del glorioso stadio Filadelfia. L'annuncio choc della società granata è giunto ieri pomeriggio, una provocazione in risposta all'ostracismo della giunta comunale. Nella seduta di lunedì sera, l'assessore Silvio Viale (capogruppo dei Verdi e candidato sindaco di Torino per la lista Bonino) aveva presentato 573 emendamenti, seppellendo il progetto presentato dal club granata. «Siamo disgustati da quanto è successo l'altra sera - ha dichiarato il presidente Romero - Torino è una città che ha il vizio di perdere le occasioni importanti». Ancora più dure le parole del patron Franco Cimminelli: «Esisteva un accordo con maggioranza e opposizione, ma un uomo solo ha fatto saltare tutto. Se occorrono mesi per approvare una variante al piano regolatore, rinunciamo a far rinascere il Filadelfia. Da domani parteciperemo anche noi alla gara per l'acquisizione delle Alpi. Il costo è di 36 miliardi, possiamo spenderli». Esclusa l'ipotesi di un acquisto a metà con la Juventus. M.D.M.

Cresce il numero delle gare: saranno 523, la scorsa stagione furono 472. La nazionale aspetta il nuovo ct: è definitivo il rifiuto di Saronni?

# Ciclismo, la solita micidiale maratona sui pedali

Gino Sala

Per dirne una, anzi per ribadire che il ciclismo è messo male, basterà dare un'occhiata al calendario del 2001 dove l'Uci sottoscrive 523 appuntamenti contro i 472 dello scorso anno. Pensavo di leggere qualcosa nei riguardi del presidente Verbruggen, personaggio che io continuo a considerare inadatto al suo compito per i motivi più volte enunciati. Invece nessun rimprovero, nessuna critica ad un gigantismo esasperante e distruttivo. Dovrebbe esistere una norma elementare che è quella di un'attività intelligente. La qualità, insomma, al posto della quantità. Sparare sul doping non basta. Certo, se i corridori lotteranno per umanizzare il mestiere sarà una bella conquista. Di pari passo stop per sempre con l'assunzione di intrighi velenosi. Caleranno le medie, non si arriverà più alla Milano-Sanremo con 18mila chilometri nelle gambe, caleranno gli infortuni provocati da rapporti assassini e pedalando più di agilità che di potenza, riavremo un ciclismo più sano e più credibile.

Parole al vento, osserverà qualcuno. L'attuale realtà rimane quella di un ambiente indagato su vari fronti. C'è un Pantani bersagliato da più parti, c'è un Virenque appiattito, c'è un Commo che rischia un paio d'anni di squalifica perché trovato in possesso di prodotti vie-

**Partiranno col Giro delle Fiandre i nuovi controlli antidoping: basteranno per curare la piaga?**

tati, c'è un nutrito elenco di capitani e di gregari che non dormono sonni tranquilli. Dal prossimo Giro delle Fiandre, inizieranno i controlli incrociati su sangue e urine, ma permane il dubbio, per non dire la convinzione, che la scienza del male avrà partita vinta con altri mezzi. Intanto siamo già a stagione inoltrata con una sconfitta per noi bru-

ciante, quella registrata nella recente Milano-Sanremo dove Eric Vabrel s'è imposto in una disastrosa volata su Mario Cipollini. Una Sanremo che termina con una trentina di elementi sulla dirittura d'arrivo è il sintomo di una corsa che cammina facendo non ha avuto attaccanti nel settore in salita che ha sostituito il Turchino. Avrei scommesso che sarebbe finita così, che avrei nuovamente rimpianto i tempi non dico di Coppi, ma di Dancelli, di Bugno e Chiappucci, di atleti capaci di osare da lontano. Già, il ciclismo è piacevole, il ciclismo è entusiasmo quando applica il gioco dell'improvvisazione. La stagione propone altre classiche con la speranza di rivedere un Bartoli nelle migliori condizioni, ma già le «Gazzette» s'aggrappano a Pantani per le due maggioriventure che si chiamano Giro d'Italia e Tour de France. Domanda generale: rivedremo il «Pirata» del '98, lo splendido «grinpeur» che in una sola estate ha conquistato maglia rosa e maglia gialla? Il dubbio è lecito, l'augurio è di rigore. Nell'attesa cerchiamo un commissario tecnico per gli azzurri in sostituzione di Antonio Fu-

si. E' nota la rinuncia di Beppe Saronni, non so se definitivo o se momentanea. La questione è nelle mani del consiglio federale che ha il ruolo di condottiero in Giancarlo Ceruti, riconfermato al timone della Federazione italiana dopo aver vinto la sfida con Moser. Un risultato che

mi soddisfa. Francesco Moser è stato un campione ammirevole, un tipo dal quale mi aspettavo molto da quando è sceso dalla bici. Al contrario il trentino di Palù si è via via allineato con i padroni del vapore dimenticando i suoi trascorsi, le sue battaglie e le sue promesse. Me-

glio, a mio parere, il Ceruti un pochino testone, scarsamente diplomatico nel suo lavoro, ma fedele alla sua storia di dirigente pulito, cresciuto alla scuola del ciclismo periferico, quello dei buoni pergolati e non del lusso che ha prodotto guasti profondi.

## giro regioni

### Dilettanti che lasciano il segno

Ecceci nuovamente sulle strade di un ciclismo che conta, che costruisce perché composto da giovani di tanti paesi di tante speranze. Alle loro spalle un volontariato esemplare, composto da uomini e donne che da molti anni sostengono la carovana con passione e competenza. Le difficoltà da superare non sono poche essendo poveri di mezzi, per meglio dire di quattrini. In alto loco si applaude alle nostre iniziative che quest'anno festeggeranno il 56° Gran premio della Liberazione e il 26° Giro delle Regioni, cioè una gara in linea e una prova a tappe che hanno prodotto fior di campioni, ma sono applausi di circostanza, di gente abituata a ricevere e tirchia nel dare. Pazienza. Non siamo e non vogliamo essere degli organizzatori incalliti. Ci basta un'attenzione che definirò universale avendo constatato per-

sonalmente l'interesse proveniente da ogni angolo del mondo. Eh, sì: quante volte alla vigilia di una Milano-Sanremo o di una Parigi-Roubaix corridori freschi di professionismo mi hanno avvicinato per dialogare sulle due competizioni più importanti del settore dilettantistico? Molte volte, avendo lasciato dei buoni ricordi e delle buone memorie. Dunque, un passato glorioso a sostegno di un presente sempre ricco di entusiasmo, di ricerca, di incontri, di contatti che ci riporteranno nelle piazze, nei comuni, nelle fabbriche, nelle scuole per trasmetterci per ricevere. Dal 25 aprile al primo maggio sarà una settimana di ciclismo e di vita, sarà un viaggio con aspetti tecnici e umani, pieno di messaggi che chiedono un'Italia civile e pulita anche nelle vicende sportive.

G.S.

## Primavera ciclistica Una settimana per gli under 23

ROMA Il Gp Liberazione del 25 aprile è un appuntamento classico del ciclismo un tempo dilettantistico ed ora under 23. Anche quest'anno la corsa, presentata ieri, si svolgerà sul solito circuito delle Terme di Caracalla. Nelle ultime sei edizioni c'è sempre stato un successo italiano: cominciò nel '95 Paolo Valoti, poi è stata la volta di Casarotto, Citton, Savoldi, Zanotti e Bernucci. In tutto gli italiani hanno trionfato in 37 edizioni della corsa. Il 26 aprile scatterà invece da Montalto di Castro il giro delle Regioni a cui prenderanno parte 14 nazionali straniere. Saranno impegnati 19 gruppi sportivi italiani. Sei le tappe, con conclusione il Primo maggio a Lodi.

flash

## CASSANO STORY

Il Bari difende il «gioiello» dopo il match con Striscia

Il Bari si schiera a difesa di Antonio Cassano, dopo il diverbio che il suo giocatore ha avuto con una troupe di "Striscia la notizia" che voleva intervistarlo, e invita un po' tutti a lasciarlo tranquillo. «Dopo - assicura il direttore generale, Carlo Regalia - Antonio parlerà con tutti, anche con Striscia». Cassano non aveva accettato la provocazione degli inviati di Striscia e spazientito con una manata aveva fatto cadere in terra la telecamera dell'operatore di Mediaset.



## CALCIO SENZA CONFINI

Calciatore nordcoreano passa a club della Corea del sud

Dove non arrivano le diplomazie può arrivare il pallone e saperlo calciare bene può diventare un modo per abbattere i confini. Avviene tra Corea del Nord e Corea del Sud e il merito è tutto di Ryang Kyu-Sa, un calciatore di ventitre anni, nordcoreano di origine giapponese, che è stato acquistato da un club della Corea del Sud, l' Ulsan Hyundai. È la prima volta, dopo la guerra che divide in due il Paese, che un nordcoreano passa la frontiera per giocare al Sud.

## ATALANTA-PISTOIESE

Certa la "combine", punito chi comunque sapeva

Atalanta-Pistoiese di Coppa Italia fu "combinata" sul risultato del pareggio da giocatori delle due squadre. Nelle motivazioni della sentenza, la Disciplina ha tuttavia riconosciuto l'impossibilità di individuare i calciatori coinvolti nell'illecito sportivo. Si è quindi proceduto a punire quei calciatori che erano sicuramente a conoscenza dell'accordo diretto «ad alterare il risultato della gara e che tale conoscenza utilizzarono per consentire scommesse a parenti e amici».

## NUOTO

Thorpe, leggenda infinita. Suo anche il titolo dei 100 sl

Ian Thorpe nella leggenda del nuoto. Il fuoriclasse australiano si è aggiudicato anche il titolo dei 100 sl con il tempo di 49"5 nei campionati nazionali, eguagliando così un altro mito del nuoto australiano, quel John Konrads che nel 1959 vinse tutti i titoli nazionali dello stile libero. «Non pensavo di riuscire in questa impresa perché io non nuoto molto bene i 100 metri», ha commentato Thorpe dopo aver ottenuto il suo quarto successo ai campionati australiani.

Schumi e Rubens, si beccano i galli del pollaio dorato

LODOVICO BASALU

SAN PAOLO Siamo alle solite: due galli in un pollaio, un pollaio però che sta funzionando bene e che produce uova d'oro. Non si potrebbe dire altrimenti della Ferrari in questo momento. I galli sono i due piloti di Maranello. Barrichello magari è un po' spennacchiato, ma alza la cresta, sempre di più, anche se poi trova nei soliti stupidi giornalisti «che riportano parole mai dette» i responsabili della polemica scoppiata con Schumacher dopo il Gran Premio di Malesia. Giornali e televisioni brasiliani, in questi giorni non parlano d'altro. Rubens parla da una conferenza all'altra. La sua spiegazione è apparentemente logica: «Siamo nel mondo della Formula Uno ma in un certo senso è un lavoro come un altro. Quante volte tra colleghi si discute, tra una scrivania e l'altra di fronte al direttore di questo o quell'ufficio? Sempre, tutti i giorni. L'importante è chiarirsi, senza coinvolgere i giornalisti. Non è con loro che debbo spiegarmi, ma con Schumacher, che resta il miglior pilota al mondo, anche se io ho dimostrato di stargli molto vicino. Insomma sembra tutto chiaro, ma Schumacher non si commuove nemmeno in terra straniera, in quel Brasile che cerca l'erede di Senna. Anche se aggiunge: «Ho visto che Barrichello è indubbiamente veloce, riesce a starmi vicino, anche perché, tutti e due, disponiamo di una monoposto perfetta. Però su questa pista non è che mi faccia più paura di altri. Il suo contratto con la Ferrari? Se ne venisse rinnovato sarebbe una gran bella cosa per tutti». Insomma Schumacher non porta, apparentemente, rancore. Ma una frase serve forse a chiarire per sempre il suo ruolo: «Anche io, ma solo all'inizio della carriera, sono stato un secondo pilota, quando correvi alla Jordan e alla Benetton. Per diventare il numero uno della squadra è bastato pigiare sull'acceleratore». Una bella stoccata per Barrichello, per tutto il suo orgoglio, per la famiglia che lo sostiene da sempre con un amore e un affetto incredibile. Ma le notizie della vigilia non si fermano solo alla questione Barrichello-Schumacher. Tutti sono preoccupati della solita incredibile pista di Interlagos, Schumacher in testa: «È piena di avvallamenti - dice il tedesco - e in più si gira in senso antiorario, per cui le sollecitazioni al collo sono diverse. Sarà molto dura per tutti anche se non mi posso lamentare. Voi giornalisti siete messi molto peggio con i chilometri che dovete fare per lavorare. Veniamo alla concorrenza. La McLaren-Mercedes è ancora intenta a leccarsi le ferite: «Difficile che abbiano potuto recuperare il gap dalla Malesia al Brasile» assicura Schumacher. Anche se poi il pilota più pagato del mondo si dice sicuro di una ripresa del team di Ron Dennis nel corso della stagione. Magari dal Gran Premio di Spagna, quando entrerà in vigore l'elettronica con tanto di controllo della trazione (quello che qualcuno, si giura, usa già) è il cambio completamente automatico. Domenica si rinnoverà anche la lotta tra fratelli. Nel senso che Ralf Schumacher con la Williams-Bmw, viene considerato uno degli outsider. Il V10 di Monaco è uno dei più potenti del lotto e sul lungo rettilineo del circuito paulista si toccano velocità ragguardevoli. Sarebbe ora che qualcuno spezzasse il duopolio Ferrari-McLaren: ne guadagnerebbe lo spettacolo e avrebbero da scrivere di più i giornalisti. E non solo dell'offeso Barrichello.

## Troppe partite? No, troppi allenamenti

Il prof. Vittori smonta la tesi del calcio dai ritmi stressanti. «Privilegiare fantasia e tecnica»



Christian Vieri molto sensibile alla rotture: colpa dei sistemi di allenamento? E, sotto, il prof Carlo Vittori

## identikit

È l'antesigiano dei preparatori atletici, Carlo Vittori. La fama vera e propria la deve alla preparazione fisica di Pietro

Mennea, ai suoi successi olimpici. In realtà, Vittori si occupa di atletica leggera fin dagli inizi degli Anni Cinquanta. Ha allenato fior di campioni, soprattutto negli Anni Ottanta, concentrandosi sui velocisti. È stato il responsabile della «velocità» degli azzurri alle Olimpiadi, ha allenato Tilli e Pavoni. Ha lavorato anche nel calcio. In particolare, è conosciuto per essere stato l'uomo che ha «ricostruito» Roberto Baggio, dopo l'infortunio al ginocchio. Attualmente, a settant'anni, è responsabile delle attività tecniche giovanili della Fidal e insegna discipline individuali all'Università di Tor Vergata.



Del Piero e Totti, accoppiata vincente

Aldo Quagliari

ROMA Troppe partite? Macché. Sforzo fisico eccessivo? Assolutamente no. Si gioca tanto a pallone, il sindacato calciatori lo dice da tempo e nei giorni scorsi Paolo Maldini e Demetrio Albertini, colonne del Milan e della nazionale, hanno ribadito il concetto. Ma ieri, dall'Inghilterra, Paolo Di Canio ha detto che non è vero niente, che in Italia ci sono ritmi più blandi, che quest'anno i nostri calciatori si sono perfino riposati sotto Natale, che avrebbero bisogno di un bel bagno di umiltà. E dal mondo dei preparatori atletici e degli allenatori gli fa eco un nome prestigioso, Carlo Vittori. Che, sulla base della sua lunga e gloriosa esperienza, sostiene: «Ciò che debilita i calciatori è l'eccessivo peso degli allenamenti. Giocare tre volte alla settimana si può, basta rimodulare la preparazione».

Pesanti le parole di Paolo Di Canio. L'ex laziale, ora in forza al West Ham, spara bordate al vetrolo contro i suoi colleghi che giocano nel campionato italiano. «In questa stagione - scrive Di Canio - tra Natale e Capodanno la serie A si è fermata per due settimane: Dal 24 dicembre al 6 gennaio nessun giocatore del campionato italiano ha tirato una pedata al pallone, salvo qualche allenamento prima del rientro». Al contrario «nello stesso arco di tempo il West Ham ha disputato ben cinque gare ufficiali, tra campionato e coppa. E se dico coppa mi riferisco alla FA Cup, un torneo vero con partite vere, non una serie di amichevoli camuffate come la Coppa Italia. In Italia - accusa ancora Di Canio - avete organici di 25-30, anche 40, elementi, avete medici e specialisti che riempiono i giocatori di farmaci e anti dolorifici (mentre in Inghilterra se va bene ti danno un'aspirina), si gioca a ritmi più blandi. La verità? All'Italia serve un bel bagno di umiltà». E le pressioni? «È una esagerazione. Anzi, più si gioca meno pressioni ci sono, perché se c'è la partita i giornali non riempiono le pagine con le polemiche».

«Come si fa a pensare - conclude poi il giocatore - che uno come Nesta possa essere stanco e stressato? Lui, che è il numero uno nel suo ruolo, ha 25 anni, è un atleta professionista, un leader, è ben voluto da tutti, è il capitano, guadagna un sacco di soldi, dovrebbe essere la persona più felice del mondo, perché dovrebbe essere stressato?».

Controcorrente, dunque, l'intervento di Di Canio. Ma la sua tesi viene confermata da chi si intende di queste cose. «In Inghilterra, in Francia, in Spagna, - dice Carlo Vittori - hanno una diversa impostazione degli allenamenti. Più leggeri, con più attenzione alla tecnica. Qui

Maldini e Albertini avevano detto si gioca troppo, ecco perché aumentano anche gli infortuni

Paolo Di Canio dall'Inghilterra: «Pressioni? Ai giocatori italiani serve un bagno di umiltà»

toro italiano che milita nel Valencia, tempo fa disse di essere rinato in Spagna...

Insomma, al di là dei casi individuali, non è detto che ad allenamenti intensissimi, rispondano presta-

zioni eccellenti. «In atletica leggera - sottolinea Vittori - la disciplina sportiva che segue da più tempo, nel corso degli anni si sono alleggeriti i tempi delle sedute, rimodulati i carichi di lavoro, rispetto agli anni Settanta-Ottanta c'è stata una diminuzione di un terzo. E in atletica lo sforzo fisico è anche assai più pesante che nel calcio, per questo non si deve allenare un giocatore con gli stessi tempi di un velocista». Potrebbe anche sembrare strano, ma un quattrocentista in gara fa uno sforzo maggiore di un giocatore impegnato in una partita, ma in Italia quest'ultimo si allena molto di più. «Qui da noi - prosegue Vittori - i calciatori vengono sottoposti ad allenamenti pesantissimi, soprattutto durante il periodo delle competizioni. E per questo che sono stanchi, stressati, non per le troppe partite».

In fondo, dice sostanzialmente Vittori, la partita è un allenamento. «Da punto di vista fisico - conferma - è così. La gara è un allenamento più di qualsiasi altro allenamento. Durante una partita di calcio, la stanchezza fisica esiste, certo, ma nasce da un calo ormonale e psicoveroso. Insomma, qui da noi, invece di giocare a calcio si prende a calci il gioco». Naturalmente, ci vuole una preparazione muscolare per affrontare una attività sportiva come quella del calcio. Ma, dice in sostanza Vittori, nella giusta misura. «Nel calcio, bisogna dare spazio alla creatività ricorda - alla padronanza della palla, alla bizzarria di questo mezzo. L'aspetto dell'abilità deve avere il sopravvento. Mi ricordo Maradona... beh, non era certo un grande lavoratore sia in allenamento sia sul terreno di gioco, eppure è stato il campione che tutti conosciamo. E poi, Dunga, stava sempre fermo, ma era bravissimo e riusciva ad essere determinante in campo». E poi si sottovaluta la psicologia: «In determinate situazioni - conclude Vittori - vale più un allenamento non fatto che un allenamento fatto per forza...». Insomma, «non trattate il calciatore come un travet». Altro che troppe partite.

Dopo il convincente successo sulla Lituania l'Italia è ad un passo dalla qualificazione ai Mondiali del 2002

## Del Piero-Totti, la coppia d'assi del Trap Storia di una staffetta (finalmente) finita

ROMA La prima volta insieme (dall'inizio) di Alex Del Piero e Francesco Totti è stata un successo. A Trieste contro la Lituania i due fuoriclasse si sono esibiti in giocate di grande livello, e - oltre allo spettacolo - sono arrivati a gol. Si parla già della nuova «coppia più bella del mondo». «Non esistevano problemi di coesistenza tra Alex e me, lo avevo detto - ha sottolineato il romanista - Con lui c'è grande intesa, e ci sarà ancora: vedrete. Ci sono riuscite grandi giocate. Mandare in gol gli juventini non è mi è dispiaciuto, al campionato penseremo domenica». Il tentativo di contrapporre dialetticamente esportando in azzurro le baruffe del campionato, cercando di costruire polemiche stucchevoli, non è andato a buon fine: i due, pur essendo profondamente diversi nei caratteri, si stimano. Ma perché finora nessun ct aveva puntato decisamente su di loro? Innanzitutto per infortuni vari che hanno bloccato prima uno poi l'altro e poi perché solo ora si è definitivamente compiuta la maturazio-

ne del giallorosso anche in chiave di suggerimento. «Il gol non mi è mancato - ha detto Totti nel dopopartita - sapevo che avrei dovuto fornire assist più che sfruttarli. La mia posizione? Nella Roma gioco da seconda punta, qui Trapattoni mi ha chiesto di stare dietro gli attaccanti: bene lo stesso, no?». Del Piero e Totti: una storia che comincia a Udine, il 10 ottobre 1998, partita Italia-Svizzera, al timone della nazionale Dino Zoff. Inizia il segno della staffetta, una maledizione che segnerà i rapporti in azzurro fra i due. Del Piero firma due gol e al 70' Totti, all'esordio, lo sostituisce. Del Piero è già un veterano: a Udine festeggia il gettone numero 25 in nazionale. Un mese dopo, però, Del Piero s'infortuna.

Giusto dodici mesi dopo il grave stop di Udine, Del Piero e Totti si ritrovano in nazionale. Accade a Lecce, è il 13 novembre 1999, Zoff li utilizza insieme e vara un inedito 3-4-2-1, rispolverando, in attacco, l'antica formula juventina, con Del

Piero e Totti che fanno il verso a Rui Barros e Zavarov. L'esperimento si rivela un disastro, il Belgio umilia 3-1 l'Italia, Locatelli sostituisce il romanista al 78'. Il 23 febbraio 2000, a Palermo, amichevole con la Svezia, Zoff ripropone i due in coppia inserendoli dal 46'. Del Piero segna su rigore, all'80', il primo gol in azzurro dopo l'infortunio. Totti latita. Un mese dopo, a Barcellona, ricomincia la staffetta. Sarà il tormentone dell'europeo. I due si passeranno il testimone in Belgio-Italia (fuori Totti e dentro Del Piero al 63') e in Italia-Romania (Totti esce al 75'). La staffetta porta bene a Totti, che va in gol in entrambe le partite: segna al 6' al Belgio e al 33' alla Romania.

Nella semifinale Olanda-Italia, a sorpresa, Zoff inserisce Del Piero ed esclude Totti, che sta disputando uno splendido europeo. All'83', con l'Italia che ha già superato indenne la Cayenna di due rigori contro (si viaggia sullo 0-0) e con la squadra in dieci per l'espulsione di Zambrotta,

il ct rilancia Totti. Le uniche due azioni da gol sono ispirate dal romanista che poi, nella battaglia dei rigori, inventa il famoso tiro a cucchiaino. Nella finale Francia-Italia, Totti e Del Piero giocano insieme 50 minuti: dal 53', quando lo juventino sostituisce Fiore, al 103', nello stesso istante Trezeguet firma il golden goal dei francesi. Totti lancia due volte Del Piero verso il possibile raddoppio ma «Pinturicchio» stecca. Quando in nazionale sbarca il Trap comincia un'altra storia: Totti e Del Piero insieme. Si parte così: Ungheria-Italia 2-2. Totti c'è, mentre Del Piero è ancora prigioniero delle sue nebbie. Al 73', viene sostituito. Con la Georgia, l'11 ottobre 2000 ad Ancona, il bis. Stavolta Del Piero gioca e segna (doppietta su rigore), mentre il romanista soffre. Mercoledì finalmente, contro la Lituania, la quadratura del cerchio: Totti dietro a Del Piero e Inzaghi, assist al bacio e gol a raffica. Inizia una nuova era?

M.F.

taccuino

Radu Lupu sarà ospite domani sera dell'Accademia di Santa Cecilia con un concerto fuori abbonamento. Lo straordinario pianista rumeno presenterà un programma interamente dedicato a Brahms con due Rapsodie op.79, 6 Klavierstücke op.118 e la Sonata in fa minore op.5. Torna alla Scala di Milano Alessandra Ferri: protagonista della passionale e inquieta Carmen nel balletto di Roland Petit. Debutto il 4 aprile. David Riondino e Dario Vergassola, strana coppia a teatro con "I cavalieri del tornio", recital per due al Parioli di Roma dal 3 al 14 aprile.

## MTV RINASCE E BOCCIA I VERVE

Bruno Vecchi

Il giorno della rinascita di Mtv è fissato per il Primo Maggio. Festa del lavoro. Una data che probabilmente andrà di traverso ad alcuni collaboratori di Tmc2, che quel giorno non avranno proprio niente da festeggiare. Meno che mai un lavoro, a quanto pare. Già, perché la storica rete musicale, inventata quasi vent'anni fa dai fratelli Damico come Videomusic e poi passata nel palinsesto di Telemontecarlo, chiude i battenti. Per lasciare il posto e la frequenza alla più ricca, modaiola e gettonata Musica Television. «Cercheremo di capire se c'è spazio per i ragazzi di Tmc2, senza pregiudizi, ma seguendo l'idea forte della nostra televisione», ha promesso senza promettere il direttore di Mtv, Alberto Campo Dall'Orto, presentando i progetti futuri della sua rete. Ma questa è un'altra storia. E riguarda il futuro, del quale, come si sa, non c'è certezza. Appartiene al presente, invece, la storia del trasloco di Mtv

dalle frequenze di Rete A a quelle di Tmc2 e il passaggio di proprietà della rete musicale dall'americana Viacom alla Beta Television: «Il 51% delle azioni sono italiane», mette i puntini sulle "i" Campo Dall'Orto. E nel cambio dal vecchio al nuovo, come qualche volta capita, non succede niente. La filosofia la stessa. Il target uguale. Gli intenti "culturali" fotocopiati. I programmi ricalcati con la carta a carbone. Perché sarà anche vero che Mtv italiana produce 26 programmi, che trasmette 4 ore in diretta, che avrà 18 volti a condurre, ma la griglia delle offerte, gira e rigira, resta sempre quella: tanta musica alla moda. È soprattutto, tanta immagine. «Abbiamo bocciato una clip dei Verve. La canzone era bella. Ma in video c'era solo il cantante con la chitarra», si lascia inconsciamente sfuggire il direttore. E allora hai un bel credere alle parole tra noi leggere pronunciate un attimo prima sul valore di una televisione

come Mtv «che vive di diversità, che non è come la tv generalista che tende ad omologare». Ci vuole un fisico bestiale e molta fantasia per credere che la diversità passi dai soliti noti: Andrea Pezzi, Fabio Volo, Enrico Silvestrini, Kris and Kris, Marco Maccarini, Victoria e Valerio. Miracolati dal piccolo schermo stanziali o di ritorno dopo qualche schiaffone preso fuori dal protettivo contenitore di Mtv. O che la differenza abiti nei concerti vivo-live condizionati dalle esigenze promozionali di questa o quell'altra casa discografica. Ma credere, quando non si ha di meglio, non costa nulla. Costa di più sopravvivere, come accadrà al marchio di Tmc2, con un pizzico di informazione generale o sportiva. Non perché interessi veramente a qualcuno sapere cosa accade nel mondo. Ma solo perché la legge impone ad ogni rete di avere dei tg.

Dopo Padre Pio, un'altra guerra "santa" fra Rai e Mediaset. Stavolta i due gruppi televisivi si litigano Giovanni XXIII, diventato soggetto conteso di fiction. Viale Mazzini ha messo in cantiere una serie di produzioni sulle grandi figure del '900 con la Lux Vide, tra cui, appunto, Papa Roncalli, beatificato lo scorso 3 settembre. La produzione partirà a settembre con un attore americano come protagonista. Mentre anche Mediaset medita un altro progetto sul Papa buono in collaborazione con la Blu cinematografica.

santa fiction

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

in scena  
teatro | cinema | tv | musica

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# La pelle dell'America

## Ecco «American Skin» E il grande Springsteen torna a colpire il cuore



ALBERTO CRESPI  
ROMA Sono passati vent'anni. Tutto cominciò a Zurigo, nell'aprile dell'81. Bruce Springsteen non aveva mai suonato in Italia e non avrebbe suonato nemmeno in quella tournée, che accompagnava l'uscita in tutto il mondo dell'album *The River*. La data più vicina allo Stivale era in Svizzera. Hallenstadion di Zurigo, un grosso palazzetto dello sport nella periferia della città. Da Milano, non era poi un viaggio insostenibile. Lo affrontammo in pullman, assieme ad altri adepti. E tutti tornammo, nella notte, diversi. Perché Bruce in quegli anni era una forza della natura e vederlo dal vivo significava cambiare radicalmente opinione su di lui, sul rock, sulla musica, sull'idea stessa di concerto. Prima ancora che nascesse il Virtuale, i concerti di Springsteen erano il trionfo del Reale: il rock'n'roll rinasceva sul palco ogni notte, grazie anche alle cover di classici eseguite ogni sera. Ogni show era al tempo stesso l'epifania del rock e una lezione universitaria sulla sua storia. Bruce Springsteen e la E Street Band riportavano l'arte al tempo precedente alla sua riproducibilità tecnica.

Qualche amico più intraprendente aveva già avuto la rivelazione. Negli anni '70, per lo più a Londra, nella mitica tournée di *Darkness on the Edge of Town*. Chi c'era, giura che quello è stato il Boss più grande di sempre. Ma Zurigo '81 fu comunque il lampo sulla via di Damasco. I ricordi più indelebili? Il pubblico svizzero che comincia a protestare alle 19.03 (l'inizio del concerto era previsto per le 19), il buio in sala alle 19.10 con tutto l'Hallenstadion che comincia a tremare, lo spot che illumina Bruce mentre canta da solo la prima strofa di *Factory*, la luce che esplode quando la E Street Band entra con lui sulla seconda strofa, il basso di Garry W. Tallent che ci scava nel petto (eravamo in terza fila) quando il gruppo si lancia in una versione interminabile di *Prove It All Night*, e poi l'ubriacante cavalcata di *Rosalita* che allora era il pezzo sul quale Bruce faceva il pagliaccio e presentava i musicisti. Ma anche l'intimità di *Racing in the Streets* e *Drive All Night*, il crescendo di *Thunder Road*, le cover di *Who'll Stop the Rain* e *Rockin' All Over the World* di John Fogerty, il tutto per quasi 4 ore di torrido, fiammeggiante, purissimo rock'n'roll.

Ognuno ha la sua "prima volta" con Bruce. Per molti italiani, il battesimo avvenne a Milano, 4 anni dopo. Per chi scrive, fu il bis, il secondo dei sei incontri avuti con Springsteen in vent'anni. Stavolta era leggendario anche il luogo: Bruce suonò sotto la curva Nord di San Siro, la stessa dove Jair segnò il gol del decisivo 1-0 nella finale di Coppa dei Campioni del 1965, contro il Benfica. In entrambi i casi, davanti a 70-80.000 persone adoranti. Era il tour di *Born in the U.S.A.*, 1985, il più gigantesco, forse il più "globale" nel senso che oggi si dà al termine. Il Boss era la rockstar più celebre del pianeta e gli springsteeniani della prima ora si sentivano defraudati. Come dire, era il nostro amore e ora lo amano tutti, che gusto c'è? Contraddizioni da fans, difficili da sanare.

Terzo episodio: Torino '88, stavolta è il tour di *Tunnel of Love*. La E Street Band è sempre una bella macchina da rock ma la magia non sembra più la stessa. *Tunnel of Love* è il disco del ripiegamento sul "privato", bello ma non entusiasmante. Non ci sono più le cover, a



In alto e accanto, due immagini di Bruce Springsteen sul palco. È uscito il suo nuovo cd «Live in New York city»

Con lui il rock'n'roll rinasce sul palco ogni notte. Ogni show è epifania del rock e lezione universitaria sulla sua storia

Il testo di «American Skin 41 Shots»

41 colpi, 41 colpi, 41 colpi  
Lena prepara suo figlio per andare a scuola  
Gli dice: Charles, adesso devi imparare la legge della strada

Promettimi che se un poliziotto ti ferma sarai educato  
Non correre, non scappare e prometti alla mamma  
Che terrai le mani bene in vista  
Perché è una pistola?  
È un coltello?  
È un portafoglio?  
No, questa è la tua vita, e non è un segreto, amico mio,  
Che ti possono ammazzare solo perché vivi dentro la tua pelle americana

41 colpi, 41 colpi, 41 colpi  
Attraverso il fiume di sangue fino all'altra riva  
41 colpi che tagliano la notte  
Ti inginocchi sul tuo corpo all'ingresso di casa  
E preghi per la sua vita  
È una pistola?  
È un coltello?  
È un portafoglio?  
No, questa è la tua vita, e non è un segreto

Ti possono ammazzare solo perché vivi dentro la tua pelle americana

41 colpi e faremo questo viaggio  
Attraverso il fiume di sangue fino all'altra riva  
41 colpi e i miei stivali sono incrostati di fango  
Ci battezzano in queste acque e nel nostro stesso sangue  
41 colpi, 41 colpi, 41 colpi...

parte una potentissima *Boom Boom* di John Lee Hooker in apertura. Sempre grande, comunque. La delusione - l'unica in vent'anni - è Roma '93, Stadio Flaminio, il tour di *Human Touch* e *Lucky Town*, quello senza la E Street Band. Ci si va per amore, non per convinzione.

Per fortuna c'è un quinto episodio. Sempre a Roma, ma nella solennità di Santa Cecilia, a due passi dal Papa. È il tour acustico di

*The Ghost of Tom Joad*, Bruce è sul palco da solo, con una chitarra, un'armonica e la preghiera di "non cantare durante le canzoni, perché è importante capire i testi". Più che un concerto, è una messa laica a suffragio di tutti i diseredati dell'America e del mondo. Probabilmente solo il primo Bob Dylan e il Lou Reed del tour di *Magic and the Loss*, tutto imperniato sulla morte, hanno raggiunto una simile intensità.

## «Live in New York city», nel cd il «treno» delle mille speranze

SILVIA BOSCHERO

ROMA La pelle americana, sempre più meticciosa ed indecifrabile, è ancora trafitta da quei 41 colpi di pistola che nel febbraio del 1999 per mano della polizia di New York uccisero un uomo innocente, Amadou Diallo, ma almeno la sua coscienza continua ad avere un megafono nella voce di uno dei suoi migliori poeti. Il Boss, l'eroe della working class, è tornato con un album dal vivo dove è incisa per la prima volta la tormentata testimonianza in musica di quel delitto che infiammò l'America («American skin 41 shots»), ma a scorrere tutte le tracce del disco è incredibile rendersi conto che ancora dopo tanto tempo, e a cinquant'anni suonati, è sempre quell'ex ragazzo del New Jersey a unire trasversalmente tutta l'altra America.

Se l'enorme comunità di "latinos" a cui i candidati dell'ultima campagna elettorale statunitense si sono aggrappati, si è vista rappresentare sul palco di Bush Jr da un monumento del music business come Ricky Martin e quella afroamericana continua a dividersi tra i suoi poeti più illuminati e i rapper intransigenti, lui, Springsteen, è l'anello di congiunzione. Unisce e divide, rappresenta e scandalizza, e lo fa ancora con uno dei linguaggi più incisivi di quel 20esimo secolo che ci siamo appena lasciati alle spalle, il rock. E non stiamo parlando di materiale d'archivio né di nostalgici menestrelli che reiterano in eterno l'immarcescibile potere rivoluzionario e di denuncia del rock. Questa è vita vera. Il rock nella sua espressione più accomunante e sincera, quello dal vivo di questo doppio album «Live in New York city», frutto dei due concerti che con la ritrovata E Street Band in splendida forma chiudevano un tour mondiale cominciato nell'aprile del 1999 a Barcellona.

Centotrenta minuti di musica mozzafiato per diciannove canzoni (tredici delle quali realizzate per la tv americana via cavo Hbo) che fanno credere alle parole di un appassionato giornalista del Boston Herald quando scrisse: «Nel mondo ci sono solo due tipi di persone: quelle che adorano Bruce Springsteen e quelle che non l'hanno mai visto in concerto». Potenza pura, fisica e contagiosa, la stessa che negli anni ha fatto sì che Springsteen fosse paragonato per fisicità al miglio-

re Elvis e per scrittura poetica al più ispirato Dylan. Potenza di una band che si è riunita dopo un decennio e ha di fatto adottato come canzone simbolo quella «Land of hope and dreams» (insieme a «American skin»), l'altro nuovo brano compreso nel doppio disco, che ha fatto la sua prima comparsa nel concerto di inizio tour per poi trasformarsi nella chiusura ufficiale di tutti i live.

È la canzone simbolo, quella del viaggio. Non più il viaggio in macchina caro all'estetica springsteeniana, ma quello, più lento e meditativo, in treno. Un viaggio verso «la terra della speranza e dei sogni», con il biglietto e la valigia come unici compagni di strada. È la canzone che si canta per partire e lasciare dietro tutto il resto, come nella metafora del lungo tour che ha conquistato il mondo, dove ogni data è una storia che si chiude, perché se ne riaprono subito dopo altre mille che raccontino altrettante storie, con la speranza come locomotrice: «Questo treno porta cuori infranti. Questo treno porta anime dipartite. Questo treno. I sogni non saranno frustrati. Questo treno. La fiducia sarà ricompensata. Questo treno porta pazzi e re. Questo treno. Ascolta le grandi ruote cantare. Questo treno. Le campane della libertà che suonano».

Questo è il treno del Boss, in eterno movimento e strabondante di vita vissuta come uno stream of consciousness che porta con sé tutta la pelle dell'America, quella ferita, denigrata, dimenticata e abbandonata a sé stessa, o colpita a morte come nel caso di Amadou Diallo.

Il treno su cui salgono le ferite della storia americana di «Born in the Usa» (aggiunta all'ultimo momento alla tracklist del disco probabilmente per motivi «commerciali»), la riflessione sull'ineluttabilità della vita della classe operaia di «The river», o l'ingiustizia sociale di chi è costretto da una vita di stenti a diventare un delinquente di «Atlantic city». Ma anche gli affreschi sorprendenti di «Badlands» (in una versione di fuoco), e le storie tutte personali, come quelle di «Out in the street», di «Two hearts», della festaiola «Tenth avenue freeze-out» (uno dei pezzi più classici della E street band), o di «If I should fall behind», dove anche l'eroe della working class può finalmente abbassare la guardia e lasciarsi cadere di schiena nelle braccia dei suoi vecchi amici di sempre.

Confessiamolo: Santa Cecilia era sembrato un punto di non ritorno. Dopo una simile esperienza, c'era il rischio - umanamente comprensibile - che Bruce diventasse un autore appartato: un nuovo disco ogni 3-4 anni, niente più concerti. In pochi osavano sperare in un ritorno della E Street Band, il gruppetto di amici che aveva accompagnato il Boss per una vita. Invece, un bel giorno, poco dopo l'uscita del cofanetto di inediti *Tracks*, arriva la grande

notizia. Così il sesto episodio è Milano, al Forum di Assago, per «ritrovare i ragazzi». E per la prima volta ci sono tutti, c'è il vecchio Miami Steve Van Zandt assieme al geniale Nils Lofgren che l'aveva sostituito, c'è Patti Scialfa che nel frattempo ha reso Bruce papà, c'è Clarence «Big Man» Clemons al sax, ci sono il «professore» Roy Bittan e Danny Federici alle tastiere, Garry W. Tallent al basso e «Mighty» Max Weinberg alla batteria, c'è tutta la banda e

il Boss è in città una volta di più. Vent'anni dopo, è come rincontrare dei vecchi amici, senza lo squallore delle rimpatriate fra ex compagni di scuola, ma con l'energica malinconia di chi, questi due decenni, ha cercato di viverli fino in fondo. E ora per fortuna c'è anche un disco, che solo a leggere le durate delle canzoni (*The River* 11 minuti, *Atlantic City* quasi 7, *Jungleland* 11, *Tenth Avenue Freeze Out*, wow, 16!) riempie le orecchie e il cuore. E sul disco 2 del cd c'è una bella stella rossa, che non guasta. Grazie, Boss.

in video

Raidue 20.50  
**IL RAGGIO VERDE**  
*Le elezioni si avvicinano e anche Santoro si prepara al battage con un sondaggio: agli italiani viene chiesto di indicare quale è il personaggio politico in cui confidano di più.*  
 Italia 1 22.40

2008  
*Pezzi a pezzi: in ogni puntata del suo gioco di scommesse via sms, immette un dettaglio inedito della sua vita. Variante al cellulare dei giochi al telefono*



**TUTTI GLI UOMINI DEL PRESIDENTE**  
 Regia di Alan Pakula - con Robert Redford, Dustin Hoffman, Jack Warden. Usa 1976. 138 min. i.  
*Due giornalisti scoprono per caso il marcio che si nasconde nella rivalità fra partiti. Ispirato al caso Watergate.*  
 Retequattro 23.15



**SOGNI D'ORO**  
 Regia di Nanni Moretti - con Nanni Moretti, Laura Morante, Alessandro Haber. Italia 1981. 109 minuti.  
*Moretti contro la volgarità della tv quizzarola e sulle nevrosi dei suoi compagni di generazione.*  
 Raitre 0.55

Filodiffusione V canale 20.00  
**GIUSEPPE VERDI: LE OPERE**  
*Consueto appuntamento con l'opera del compositore più celebrato di quest'anno. In onda via "Il corsaro", una delle opere scritte nel suo periodo di volontario isolamento.*  
 Filodiffusione 22.00  
**MUSICHE DEGLI INDIANI D'AMERICA**  
*Curioso appuntamento musicale con brani di non facile reperimento, tutti dedicati a temi e a musicalità tradizionali degli indiani.*

i audio

	Rai Uno	Rai Due	Rai Tre	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	TMC							
<b>giorno</b>	6.00 EURONEWS. Attualità 6.25 IL COLORE DEI SANTI. Rubrica 6.30 TG 1 / RASSEGNA STAMPA 6.40 CCISS 6.45 RAIUNO MATTINA. Contenitore. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1 - Economia oggi; 7.30 - 9.30 Tg 1 - Flash; 10.00 TuttoBenessere. Rubrica 10.25 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO 10.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA 10.40 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "Il ringraziamento" 11.25 CHE TEMPO FA 11.30 TG 1. Notiziario 11.40 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Vendesi villa con morto" 13.30 TELEGIORNALE. Notiziario 14.00 TG 1 ECONOMIA. Attualità 14.05 RICOMINCIARE. Soap opera 14.35 CI VEDIAMO SU RAIUNO. Varietà 16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: Previsioni sulla viabilità - Cciss Viaggiare informati. 17.00 Tg 1 18.55 QUIZ SHOW. Gioco. "L'occasione di una vita". 1ª parte	7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi 9.20 E VISSERO INFELICI PER SEMPRE. Telefilm. "Ammissione alla confraternita" 9.45 UN MONDO A COLORI. Attualità 10.00 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO 10.10 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica 10.30 TG 2 - 10.30. Notiziario. All'interno: Notizie. Attualità: 10.35 Tg 2 Medicina 33. Rubrica: 10.55 Nonsolosoldi. Rubrica: 11.05 Tg 2 Costume e Società. Rubrica: 11.15 Tg 2 - Mattina. Notiziario 11.30 ANTEPRIMA I FATTI VOSTRI. Varietà 12.01 I FATTI VOSTRI. Varietà 13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ VARIABILE. Rubrica 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica 14.00 AFFARI DI CUORE. Rubrica 14.35 AL POSTO TUO. Talk show 15.30 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica 16.00 WWW.RAIDUEBOYSAND GIRLS.COM. Contenitore. All'interno: 17.10 Roswell. Tf. 18.00 TG 2 - NET. Attualità 18.10 RAI SPORT - SPORTSERA 18.30 TG 2 - FLASH L.I.S. 18.40 BATTICUORE. Rubrica	6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore 8.05 VERDINCANTO. Musica 8.35 LA STORIA SIAMO NOI. PER UNA STORIA SOCIALE D'ITALIA. Rubrica 9.30 COMINCIAMO BENE. Attualità 11.30 TG 3 ITALIE. Attualità 12.00 TG 3 --- RAI SPORT NOTIZIE. Notiziario sportivo 12.25 TG 3 ITALIE. Attualità 12.55 TG 3 SHUKRAN. Rubrica 13.10 TG 3 L'UNA ITALIANA. Rubrica 14.00 TG 3. Notiziario 14.50 TG 3 LEONARDO. Rubrica 15.00 TG 3 NEAPOLIS. Rubrica 15.10 SE IO FOSSI UN ANIMALE. Documentario --- AVVENTURE LUNGO IL FIUME. Documentario 15.20 ZONA FRANKA. Contenitore. All'interno: 15.45 LA MELEVISIONE: FAVOLE E CARTONI. Rubrica 16.30 TG 3 GT RAGAZZI 16.40 COSE DELL'ALTRO GEO. Rubrica 17.30 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagraiola. All'interno: 19.00 TG 3. Notiziario	6.00 MANUELA. Telenovela 6.30 MURDER CALL. Telefilm. "Fascino mortale" 7.20 SAVANNAH. Telefilm. "Dubbia paternità" 8.20 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Attualità 8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R) 8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica 9.00 SENZA PECCATO. Telenovela 9.40 ESMERALDA. Telenovela 10.40 FEBBRE D'AMORE. Soap opera 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE 11.40 FORUM. Show 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco 15.00 SENTIERI. Soap opera 16.00 UOMINI E NOBILUOMINI. Film (Italia, 1958). Con Vittorio De Sica, Antonio Cifariello, Silvia Pinal, Mario Carotenuto 17.30 LA MELEVISIONE: FAVOLE E CARTONI. Rubrica 16.30 TG 3 GT RAGAZZI 16.40 COSE DELL'ALTRO GEO. Rubrica 17.30 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagraiola. All'interno: 19.00 TG 3. Notiziario	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario 7.53 BORSA E MONETE. Rubrica 7.57 TRAFFICO / METEO 5. Notiziario 8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario 8.45 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm "Un uomo tuttofare" 9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. (R) 11.30 TERRA PROMESSA. Telefilm. "Amiche del cuore" 12.30 VIVERE. Soap opera 13.00 TG 5. Notiziario 13.40 BEAUTIFUL. Soap opera 14.10 CENTOVETRINE. Soap opera 14.40 UOMINI E DONNE. Talk show 16.00 NIENT'ALTRO CHE LA VERITÀ. Film Tv. Con Bradley Whitford, Haary J. Lennix, Cadrin Lanasa 16.55 METEO 5. Previsioni del tempo 18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Cristina Parodi 18.40 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti. Con Alessia Mancini	8.50 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Piccoli grandi e buoni". Con Reginal Vel Johnson, Jaleel White, Darius McCrazy 9.25 A-TEAM. Telefilm. "Vacanze in montagna". Con Mr. T, George Peppard, Dirk Benedict 10.20 MAGNUM P.I.. Telefilm. "L'asso nella manica". Con Tom Selleck 11.25 L.A. HEAT. Telefilm. "Omicidio rap". Con Wolf Larson, Steven Williams 12.25 STUDIO APERTO. Notiziario 12.50 VOX POPULI. Attualità 14.35 WOZZUP - LA CASA DI ITALIA 1. Attualità. Conduce Daniele Bossari 15.05 USA HIGH. Telefilm. "Italian Lover" 15.30 POPSTAR. Show. Con Daniele Bossari 17.30 BUFFY. Telefilm. "L'accecante luce del giorno" - "Il sapore del terrore". Con Sarah Michelle Gellar, Nicholas Brendon, Anthony S. Head 19.30 STUDIO APERTO 19.58 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi	8.00 TMC SPORT EDICOLA 8.25 DUE MINUTI UN LIBRO. A cura di Alain Elkann 8.30 DI CHE SEGNO SEI?. Rubrica. "L'oroscopo di Tmc" 8.35 SIMON & SIMON. Telefilm 9.35 LA LEGGE DELLA CAMORRA. Film (Italia, 1973). Con Dean Stratford. All'interno: Tmc News 11.50 DRAGNET. Telefilm 12.30 TMC SPORT 12.45 TMC NEWS. Notiziario 13.00 QUANTUM LEAP - IN VIAGGIO NEL TEMPO. Telefilm 14.10 CAMBOGIA 94. Film (USA, 1993). Con Martin Sheen. 16.30 SIMON & SIMON. Telefilm 17.30 LA SQUADRIGLIA DELLE PECORE NERE. Telefilm 18.25 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. Telefilm 19.25 TMC NEWS / METEO 19.50 TG OLTRE. Rubrica 20.10 TMC SPORT 20.30 CRAZY CAMERA. Con Ela Weber, Arnaldo Mangini 20.55 IL PISTOLERO. Film (USA, 1976). Con John Wayne. Regia di Don Siegel 22.30 TMC NEWS. Notiziario 22.55 SEX AND THE CITY - SESSO... PARLANO LE DONNE. Talk show. Conduce Anna Pettinelli. All'interno: Sex and the City. Tf 0.45 TMC MOTORI. Rubrica	20.00 TELEGIORNALE. Notiziario 20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Attualità. A cura di Loris Mazzetti 20.40 QUIZ SHOW. Gioco. "L'occasione di una vita". 2ª parte. Conduce Amadeus 20.50 CASA FAMIGLIA. Miniserie. Con Massimo Dapporto, Ettore Bassi, Violante Placido, Arnoldo Foà 22.55 TG 1. Notiziario 23.00 FRONTIERE. Attualità 23.50 GIORNI D'EUROPA. Attualità 0.10 TG 1 - NOTTE. Notiziario 0.35 STAMPA OGGI. Attualità 0.45 STORIA DEL CAPITALISMO ITALIANO. Rubrica 1.15 SOTTOVOCE. Attualità 1.50 UNA SCOMMESSA DI TROPPO. Film	20.00 GREED. Gioco. Con Luca Barbareschi 20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario 20.50 IL RAGGIO VERDE. Attualità. Conduce Michele Santoro. 23.00 PEREPEPE. Varietà. Conduce Gene Gnocchi 23.45 TG 2 - NOTTE. Notiziario 0.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA 0.25 IL MIO AMICO SCONGELATO. Film (USA, 1992). Con Sean Astin, Brendan Fraser, Pauly Shore, Megan Ward 1.50 ITALIA INTERROGA. Conduce Stefania Quattrone 1.55 TUTTOBENESSERE. (R) 2.05 DUE ASSI PER UN TURBO. "Piazza Gogol n. 5" 3.05 I VIAGGI DELL'ANIMA	20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva. All'interno: Settimana ciclistica Tv. Trofeo Bartali-Coppi 20.15 BLOB 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo 20.50 ANALISI DI UN DELITTO. Film thriller (USA, 1998). Con Cuba Gooding Jr., Tom Berenger, Marianne Jean-Baptiste, Marc Pellegrino. Regia di Rowdy Herrington 22.45 TG 3. Notiziario 22.55 TG 3 PRIMO PIANO 23.20 RAI SPORT - SPORTIVAMENTE. Rubrica sportiva 0.05 RAI SPORT PIT LANE. Rubrica 0.20 TG 3. Notiziario	20.45 TERRA NOSTRA. Telenovela 22.40 2000 - FATTI E PERSONAGGI. Attualità 23.15 TUTTI GLI UOMINI DEL PRESIDENTE. Film drammatico (USA, 1976). Con Dustin Hoffman, Robert Redford, Jack Warden, Martin Balsam. Regia di Alan J. Pakula. All'interno: 23.45 Meteo 1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R) 1.35 PASSWORD - UCCIDETE AGENTE GORDON. Film (Italia, 1967). Con Roger Browne, Rosalba Neri. All'interno: 2.35 Meteo 3.20 LA VENDETTA DI ERCOLE. Film (Italia, 1960). Con Mark Forest, Broderick Crawford, Gaby André. All'interno: 4.15 Meteo	20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'IMPRUDENZA. Show. Conducono Paolo Bonolis, Luca Laurenti 21.00 PREMIATA TELEDITTA 2. Show. Con Roberto Ciuffoli, Francesca Draghetti, Tiziana Fosci, Pino Insegno 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show 1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'IMPRUDENZA. Show. (R) 2.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. (R) 2.30 TG 5. Notiziario. (R)	20.45 MAXIMUM RISK. Film azione (USA, 1996). Con Jean-Claude Van Damme, Natasha Henstridge, Jean-Hugues Anglade, Zach Grenier. Regia di Ringo Lam 22.40 2008. Gioco. Conduce Andrea Pezzi 0.10 SPIN CITY. Telefilm. "Affari di famiglia". 2ª parte 0.20 CIAK SPECIALE - BAGGER VANCE. Rubrica 0.25 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Notiziario 0.35 STUDIO SPORT 1.05 FRASIER. Telefilm. "A letto con il nemico" 1.35 INNAMORATI PAZZI. Telefilm. "La coppia"	13.00 VIDEO DEDICA. Musicale 13.30 SOUNDS. Rubrica 14.00 FLASH. Notiziario 14.10 BEST OF @FILE. Rubrica 14.45 4U. Attualità 16.40 MARAMANA. Gioco 17.10 VIDEO DEDICA. Musicale 17.30 FLASH. Notiziario 17.40 HELP. Rubrica 18.40 SOUNDS. Rubrica 19.30 ARRIVANO I NOSTRI 20.25 VIDEO DEDICA. Musicale 20.50 1+1+1= 3. Musicale 21.00 X FRAME. Musicale 22.00 NEW. Rubrica.
<b>sera</b>														
<b>radio</b>	RADIO 1 GR1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO 7.34 QUESTIONE DI SOLDI 8.25 GR 1 - SPORT 8.35 GOLEM. Di Gianluca Nicoletti 9.00 GR 1 - CULTURA 9.08 RADIO ANCH'IO 10.06 QUESTIONE DI BORSA 10.15 IL BACO DEL MILLENNIO 11.00 GR 1 SCIENZA 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI 12.36 RADIOACOLORI 13.20 GR 1 SPORT	13.05 RADIOACOLORI 14.00 GR 1 - MEDICINA E SOCIETÀ 14.08 CON PAROLE MIE 15.06 HO PERSO IL TREND 16.06 BAOBAB 6.01 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO 7.34 QUESTIONE DI SOLDI 8.25 GR 1 - SPORT 8.35 GOLEM. Di Gianluca Nicoletti 9.00 GR 1 - CULTURA 9.08 RADIO ANCH'IO 10.06 QUESTIONE DI BORSA 10.15 IL BACO DEL MILLENNIO 11.00 GR 1 SCIENZA 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI 12.36 RADIOACOLORI 13.20 GR 1 SPORT	RADIO 2 GR2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 6.00 INCIPIT 6.01 IL CAMMELLO DI RADIODUE. Con Lorenzo Scoles e Silvia Boscherò. 8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Regia di Gigi Musca 8.45 TITANIC: LE ULTIME CENTO ORE 9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO. Con Marco Presta e Antonello Dose 11.00 3131 CHAT. Regia di Fabrizio Libonati. A cura di Daniela Altissimi 12.10 IL CAMMELLO DI RADIODUE. Con Flavia Cercato 12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo	13.00 I FANTONI ANIMATI 13.41 IL CAMMELLO DI RADIODUE. Con Barbara Condorelli e Riccardo Pandolfi. Regia di Patrizia Critelli 15.00 ACQUARIO. I TOPI BALLANO 16.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE. Con Massimo Cervelli, Roberto Gentile, Betty Senatore e Flavia Cercato 17.54 BOLNEVE 18.00 CATERPILLAR. Con Massimo Cirri, Federico Bianco 19.00 FUORI GIRI 19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo 20.00 ALLE 8 DELLA SERA 20.37 DISPENSER 20.50 IL CAMMELLO DI RADIODUE. Con Mixo. Regia di Cristian Paraskevas.	22.00 BOOGIE NIGHTS. Con Luciana Biondi. Regia di Gabriele Stabile 24.00 WEEKENDANCE. Con Fabio De Luca e Luca De Gennaro 2.00 INCIPIT. (R) 2.01 3131 CHAT. (R) 2.50 ALLE 8 DELLA SERA. (R) 3.18 SOLO MUSICA RADIO 3 GR3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 6.00 MATTINOTRE - LUCIFERO. Con Emanuele Trevi. All'interno: 7.15 RADIOTRE MONDO 7.30 PRIMA PAGINA. A cura di Paola De Monte	9.00 MATTINOTRE. Conduce Guido Zaccagnini. A cura di Francesca Levi 10.00 RADIOTRE MONDO. Con Tony Fontana. A cura di Betta Parisi 10.30 MATTINOTRE: IL SIGILLO DI LUFFENBACH 10.50 I CONCERTI DI MATTINOTRE 11.45 LA STRANA COPPIA. INTERVISTE INCROCIATE A: 12.15 TOURNÉE. Con Marco Boccitto 12.30 LA MUSICA DI DOMANI 13.00 LA BARCACCIA 13.00 FAHRENHEIT. Conducono Gabriella Facondo, Felice Liperi A cura di Susanna Tartaro 14.10 DIARIO VERDIANO. A cura di Annarita Caroli	14.30 INVENZIONI A DUE VOCI 16.00 LE OCHE DI LORENZ 18.00 CENTO LIRE. A cura di Anna Antonelli e Lorenzo Pavolini 18.15 INVENZIONI A DUE VOCI 19.03 HOLLYWOOD PARTY. A cura di Silvia Toso 19.50 RADIOTRE SUITE. Conduce Franco Fabbrì. Regia di Stefano Roffi. A cura di Emma Cagliano. All'interno: 20.00 TEATROGIORNALE 20.30 TEATRI SONORI. A cura di Laura Palmieri 22.30 OLTRE IL SIPARIO 23.30 STORIE ALLA RADIO. A cura di Monica Nonno e Laura Palmieri 24.00 NOTTE CLASSICA							

scelti per voi

Tmc 20.55  
**IL PISTOLERO**  
 Regia di Don Siegel - con John Wayne, Lauren Bacall, Ron Howard. Usa 1976. 90 minuti.  
*Prima di morire, un vecchio pistolero decide di affrontare per l'ultima, definitiva volta i suoi nemici di sempre. John Wayne nel suo ultimo film, più che mai in consonanza con il suo personaggio.*  
 Raidue 0.25  
**IL MIO AMICO SCONGELATO**  
 Regia di Les Mayfield - con Brendan Fraser, Pauly Shore, Sean Austin. Usa 1991. 103 minuti.  
*Cercando di mettersi in luce agli occhi di una loro coetanea, due liceali decidono di costruire una piscina. Incappano in un blocco di ghiaccio dove si trova un cavernicolo iberico. Lo scongelano e tentano di introdurlo nella società. Gag e demenzialità.*  
 Raitre 2.35

St. Universal 21.00  
**RICOMINCIO DA TRE**  
 Regia di Massimo Troisi - con Massimo Troisi, Lello Arena, Fiorenza Marchegiani. Italia 1981. 109 minuti.  
*Un giovane napoletano si trasferisce a Firenze per cambiare vita. Troisi al suo debutto di regista con un film che gli somiglia: inquieto, svagato, malinconico e irrigato di ironia sottotraccia.*

**VIDEODROME**  
 Regia di David Cronenberg - con James Woods, Deborah Harry, Lee Carlson. Usa 1983. 90 minuti.  
*Il direttore di una rete tv specializzata nella pornografia capta uno strano programma dove mandano in onda torture e omicidi. Horror allucinato e, a suo modo, profetico.*

da non perdere da vedere  
 così così da evitare

**Per abbonarsi**

Per abbonarsi al quotidiano l'Unità o per regalare l'abbonamento a un amico basta compilare i campi qui sotto. Spedisci il Coupon a: l'Unità - Ufficio Abbonamenti - Via dei Due Macelli, 23/13. Sarai contattato per definire la modalità più comoda per il pagamento

**Dati della persona a cui è destinato l'abbonamento**

Nome .....

Cognome .....

Via..... n. civico .....

Cap..... Località ..... Provincia .....

Tel..... Fax ..... e-mail .....

Titolo di studio.....

Professione.....

Capofamiglia:  Sì  No  Data di nascita .....

**Abbonamento 12 mesi**

7 giorni L.485.000 euro 250,48  
 6 giorni L.416.000 euro 214,84

**Abbonamento 6 mesi**

7 giorni L.250.000 euro 129,11  
 6 giorni L.215.000 euro 111,03

Se si tratta di un regalo, inserisci i tuoi dati. Sarai contattato per decidere le modalità di pagamento

rock

Sarà a Lucca, nell'ambito dell'Ericsson Summer Festival, l'unica data italiana degli Eagles. Il famoso gruppo californiano che ha scritto tante importanti pagine della storia del rock si esibirà in piazza San Martino il 14 luglio, punta di diamante del cartellone, organizzato da Mimmo D'Alessandro, felice di essere riuscito a portare in Italia il gruppo di Don Henley e Glen Frey, La band che nei primi anni '80 si sciolse inizierà il suo tour europeo da Mosca il 19 maggio.

fuori dal gregge

## GRAZIE MINA, MA IO VADO DAL MECCANICO

Fulvio Abbate

Il ritorno di Mina, se ho ben capito, in tutti questi anni, è stato atteso da un gregge di fans dolenti. Costoro, è noto ormai, trovavano inaccettabile, straziante e perfino luttuosa la sua assenza. Così, assecondati dal direttore del rotocalco di turno, certi giorni, in presenza di zero segnali da Lugano, minacciavano perfino di buttarsi in comitiva giù dal Colosseo o dal Duomo. Un dolore reale, concreto, il loro.

Le stesse persone, al primo squillo, correvano in edicola a sbirciare giornali di caccia, dove il paparazzo era riuscito finalmente a beccarla, ora al supermercato ora al parcheggio. Foto rubate, insomma. Foto che però facevano dire ai fans: eccola, eccola, è lei...

In quelle foto rare, degne del Giornale dei Misteri, Mina era piuttosto un UFO, un'ombra, anzi, un'ombra tonda con gli occhiali a coprire il viso: una specie di Papalla.

L'altro giorno, per puro caso, accendo la televisione, e sai chi ti trovo? Vincenzo Mollica. Mi comunica che Mina ha deciso di farsi vedere.

Su Internet. E' un po', ma solo un po', anche in televisione. Mollica ci mostra addirittura un'anteprima del filmato prezioso. Lo commenta col suo stile impeccabile di sempre, in estasi. Nel filmato, appare, appunto, una signora con gli occhiali, una signora reduce da una dieta dimagrante, identica a una professoressa di matematica delle medie. E' Mina? Sì, è la signora Mazzini.

Ci penso un attimo, e poi, costernato, mi dico che è troppo tardi.

Scopro, insomma, di essere diventato, colpa di tutti questi anni d'attesa, una persona senza più cuore, neppure per Mina. Uno di quegli uomini senza sogni da soddisfare, una persona gratificata solo nell'assenza. Si vede che continuerò ad accontentarmi degli Lp graffiati, dei vecchi filmati, delle memorabilia di «Sorrisi e canzoni», di coloro che dicono di averla ascoltata dal vivo al tempo di Studio 1 o di Tambroni, delle supplisce di un Paolo Limiti e perfino di un Bruno Vespa, dei paparazzi che in tutti questi decenni, anche nei giorni di pioggia, l'hanno pedinata per noi, per tutti noi che viviamo ingiocchiate davanti al suo ultimo fotogramma,

del racconto di un amico gay che dice di avere acquistato all'asta un suo autografo sulla copertina del disco in cui appare con la barba. Oppure, di quel manifesto di quando era ancora un urlatrice alla sbarra ed era solo l'inizio della sua leggenda. Per giustificarmi, dirò soltanto che la mia pazienza è, purtroppo, scaduta. Se ne resti pure a casa, in Svizzera, paradiso fiscale, strade pulite, signora Mazzini. Grazie ancora lo stesso.

Più prosaicamente, in privato, parlando con gli amici, dirò che questa storia del ritorno di Mina mi ricorda l'atteggiamento dei ritardatari. Quelli che non meritano la nostra attesa. Già, venerdì, abbiamo, infatti, da portare l'auto dal meccanico. Grazie ancora lo stesso.

I due cineasti alla sbarra il 9 aprile per vilipendio della religione

# Registi e perseguitati

## Edoardo Sanguineti per Cipri e Maresco

### «La loro libertà d'espressione va difesa»

Intervista in video ad Edoardo Sanguineti raccolta da Tatti Sanguineti per il programma "Italia taglia" di Tele+

Crede che nella nostra società circoli una grande nostalgia di censura. Formalmente parlando, non dovrebbe più esistere nulla di simile. È vero che si leggono e si vedono cose che solo qualche decennio fa non sarebbero state pensabili, mentre giuridicamente e formalmente certe norme sono cadute. Questo tentativo continuo di recupero del controllo ritengo sia stato accresciuto dalla concreta politica del Vaticano degli ultimi anni che ha grande nostalgia di potere e di controlli. Insomma, è un pontefice molto bellicoso quello attualmente regnante.

Comunque è chiaro che anche da parte delle forze politiche si sono stabiliti legami tra Tevere e Oltretevere molto complicati e molto interessanti. E credo che questo valga poi, quando un'opera ha un forte valore culturale. E secondo me *Totò che visse due volte* è veramente un grande film.

Oggi, direi, in Italia e forse a livello internazionale, sicuramente non c'è nulla di paragonabile con quello che hanno fatto Cipri e Maresco. Vado sempre più malvolentieri al cinema per l'eccesso di delusioni che provo. Forse accanto a Cipri e Maresco, chi mi interessa è Lars von Trier. Sono, direi, i due operatori cinematografici che mi sembra abbiano veramente qualcosa di nuovo e di importante da dire. Il significato politico e sociale di Cipri e Maresco fa sì che, mentre passano filmacci orrendi e moralmente turpi, se un'opera ha una identità di ricerca culturale forte, una carica non di sfruttamento dei pubblici vizi e delle inesistenti virtù ma che implichi davvero degli elementi di riflessione, voglia veramente cercare di condurre a una visione un po' realistica delle cose, allora può capitare che venga perseguitata.

Se fossi un credente non mi preoccuperei per niente di qualcuno che offende i miei sentimenti. E direi che nei Vangeli questo esempio di tolleranza c'è. Gesù Cristo non era mica una persona molto agitata dal fatto che qualcuno non condividesse le sue posizioni.

So che è in corso una causa sul rispetto dei culti e cose del genere. Beh, insomma: il rispetto dei defunti. Se qualcuno lo ha coltivato e insegnato agli italiani era un miscredente radicale come Ugo Foscolo, che ha scritto la più bella poesia sul culto dei morti. Ma i grandi sepolcri per lui, non a caso, sono i sepolcri di Santacroce. Considerati come il tempio delle glorie italiane in opposizione al Vaticano. E' proprio una laica religione delle sepolture quella che Foscolo propone. E' veramente il culto delle memorie, delle storie, quello che l'eredità culturale può portare a noi come ricchezza vitale. Se gli italiani fossero davvero un popolo laico avrebbero rispetto verso i morti.

Il film di Cipri e Maresco è un film nettamente laico che guarda con sguardo laico e libero anche archetipi religiosi. Se dovessi dare un riferimento penserei a una posizione anarchica. Non tanto in senso politico, ma culturale, cioè di rifiuto di sistemi di valori dati e acquisiti. Quindi io penso che in questo film ci sia un atteggiamento contestativo ma non nel senso superficialmente provocatorio.

Facciamo un bilancio del secolo, cos'è stata la letteratura, il cinema, la musica, la pittura in questi cento anni? Una pulsione anarchica: che si tratti di Marinetti, che si tratti di Majakovskij o che si tratti di Buñuel giustappunto, oppure di Eisenstein, che si tratti di Brecht oppure di Breton. A me pare che tutta la cultura novecentesca, se qualcosa ha significato, è proprio perché è stata mossa da queste

## in sintesi

**“Totò che visse due volte” sul banco degli imputati. Dopo tre anni di diatribe giudiziarie il film dei registi siciliani, Daniele Cipri e Franco Maresco, sarà processato il prossimo 9 aprile con l'accusa di vilipendio alla religione di Stato. Nonostante il reato contestato sia stato abolito nello scorso novembre (non esiste più una religione di stato in un paese laico), infatti, restano comunque le accuse nei confronti delle scene considerate offensive per la religione cattolica: quella della crocifissione del povero “scemo del villaggio”. E quelle delle statue votive “sodomizzate”. Immagini ritenute inaccettabili dalle accanite associazioni cattoliche (tra le quali è in prima fila l'integralista Militia Christi) che hanno portato davanti ai giudici il film. Un film che, paradossalmente, ha ricevuto molte benedizioni proprio dalla Chiesa: prima fra tutte quella del gesuita padre Fantuzzi che sarà uno dei difensori di “Totò” al processo ed organizzerà anche un seminario sul cinema dei registi siciliani. Sta di fatto, che nell'88, al momento dell'uscita nelle sale, il film è divenuto il bersaglio di tutte le forze moralizzatrici del paese. Tanto che la censura, in un primo momento, ne impose il sequestro. Allora scoppiò il caso. Le forze democratiche si mobilitarono. E fu anche approvato un disegno di legge, firmato da Mauro Paissan e Nando Dalla Chiesa, destinato ad abolire per sempre la censura preventiva. Quella cioè che può impedire l'uscita dei film nei cinema. A tutt'oggi, però, il disegno di legge è rimasto bloccato in qualche commissione del Senato (come spiega lo stesso firmatario Dalla Chiesa) in attesa di essere ripescato nella prossima legislatura. Staremo a vedere.**

Ga.G.

Cinema e religione. Uno speciale su Tele+ di Tatti Sanguineti dedicato agli “eretici” del grande schermo. fino ai due autori siciliani

## Da Pasolini a Buñuel: tutti i roghi della censura

Gabriella Gallozzi

Roma. Un prete che si gratta il naso (*Accattone*). Taglio. Totò che recita il rosario: “Assia Noris ora pro nobis. Doris Day ora pro nobis...” (*Il monaco di Monza*). Taglio. Celestano ammazzato dai fan con un coltello lanciato sull'immagine di Cristo (*Geppo il falle*). Taglio. cco a voi alcuni “frammenti” di censura. I tagli, appunto, come si dice in gergo, ad alcuni film finiti nel corso del tempo sotto le forbici della commissione di via della Ferratella. E recuperati da quello che ormai, dopo tanti anni di ricerche, è diventato la massima autorità italiana nel settore: Tatti Sanguineti. E' lui, infatti, l'autore di *Italia, taglia*, il programma di Tele+, sulla censura cinematografica nel nostro paese, che stasera (ore 22.50) propone un'intera puntata dedicata al reato di vilipendio della religione di Stato (una seconda andrà in onda il prossimo 27 aprile). Quello per cui, appena tre anni fa, è finito sul banco degli imputati il film della coppia Cipri e Maresco, *Totò che visse due volte*, che sarà processato proprio il prossimo 9 aprile. Ultimo caso di una censura clamorosa e anacronistica che in passato ha colpito autori del calibro di Buñuel, Pasolini e Scorsese. “Nonostante la religione abbia offerto al cinema italiano tanta materia di analisi, il reato di vilipendio - spiega Sanguineti - è stato invocato solo per un numero ridotto di opere, una dozzina in tutto. E per lo più opere serie”. Nella lista degli “eretici”, prosegue, “sono finiti registi atei come Buñuel, cattolici col mal di testa come Fellini e profondamente credenti come Pasolini”. Proprio il “poeta corsaro”, infatti, ha il primato del film più censurato: *Accattone*. Per il quale, addirittura, dopo l'accusa di vilipendio e dodici tagli, fu inventato il divieto ai minori di 18 anni. Ma il tutto non bastò ad evitare le aggressioni e il lancio di finocchi nella storica “prima” al Barberini di Roma, nel '61. Inoltre, il reato

rovesciata.

Io non so che cosa pensino Cipri e Maresco. Però a me non piacerebbe una difesa di questo genere della loro opera. Può darsi che siano pieni di Dio, ma questi sono affari loro, riguarda la loro coscienza. Però a me pare sia meglio prenderli alla lettera, cioè come persone che non bestemmiano perché non credono e sono ben consapevoli di vivere in una cultura in cui il riferimento alla tradizione religiosa è pressoché necessario proprio per mettere in discussione quello che è l'eredità culturale.

Se discutessi col gesuita - perché a discutere coi gesuiti mi sono sempre trovato bene - capisco questo tipo di apologetica rovesciata e poi, forse sarà vero che il miscredente è più credente del credente che invece solo apparentemente e indifferentemente simula la religiosità. Però, ribatterei: no! questo fa parte della vostra strategia di conquista e di seduzione, di propaganda della fede, principio cattolico molto importante. Direi: no! A me piace-

di vilipendio gli fu contestato anche per *La ricotta*. “Qui furono imposti una serie di tagli - prosegue Sanguineti - tra i quali il più consistente è stato quello alla “scorretta eiaculazione” di Stracci davanti alla Maddalena”, er Buñuel, invece, il cinefilo ricercatore più che di veri tagli di censura, parla di una “cattolicizzazione forzosa del copione”. I suoi film accusati in Italia di vilipendio della religione, *Viridiana* e *Nazarin*, per esempio, “sono stati battezzati a forza nelle versioni per gli schermi nostrani, facendo riscrivere i copioni a drammaturghi cattolicissimi, come Diego Fabbrì. In questo modo la nostra censura è riuscita a far apparire Buñuel come un grande credente”. ncora più complesso, poi, è stato il rapporto di Fellini con la censura religiosa. “*Le notti di Cabiria* - racconta lo studioso di cinema - ha subito un vero e proprio martirio. Al punto che per uscire Fellini ha dovuto intraprendere un'estenuante trattativa col Vaticano. La Chiesa non poteva perdonargli le immagini realistiche della processione al Divino Amore in cui si vedevano le donne in preda ad autentici deliri mistici. Mentre al sindaco di Roma, Rebecchini, non poteva andare giù l'idea di vedere la sua città in balia delle prostitute”. Risultato: Fellini scelse la strada dell'autocensura e vinse l'Oscar. E da quel momento anche i suoi problemi finirono. “A quel punto - spiega ancora Sanguineti - il suo carisma internazionale era tale, da essere intoccabile. Anche da parte dei nostri censori”. Censori “inarrestabili” che hanno continuato nel tempo a sforbiare qui e là, dal *Papocchio* di Renzo Arbore a *L'ultima tentazione di Cristo* di Martin Scorsese. Da *L'indiscreto fascino del peccato* di Pedro Almodovar fino, addirittura, al celebre sketch televisivo della Smorfia, in cui il giovane Massimo Troisi con la sua banda mette in scena una esilarante “Annunciazione”. Per finire, appunto, col caso di *Totò che visse due volte*, che, dopo una via crucis di più di tre anni, è ancora “in attesa di giudizio”.

rebbe che Cipri e Maresco resistessero, sia di fronte a chi li accusa di bestemmie dicendo: non posso bestemmia perché non credo, sia di fronte a chi dice: voi potete apparire oltraggiosi di fronte alla fede, perché siete ossessionati dalla fede. Io spero che siano anarchici in ogni caso, qualunque siano le loro intenzioni perché un'opera d'arte vive di ciò che dice oggettivamente, e oggettivamente non vuol dire una realtà oggettiva misurabile, ma vuol dire le azioni che suscita presso coloro che vengono a contatto con quest'opera. Io credo che una posizione sana e corretta sia di chi afferma: questi sono degli anarchici!

Sia lode a Dio che ci ha dato degli anarchici capaci di fare *Totò che visse due volte*, perché è un capolavoro della cinematografia e speriamo che possano continuare a lavorare e a produrre delle opere senza tornare all'ordine o pentirsi o dissimulare quella crudeltà e quell'energia rappresentativa che mi è molto cara.

## ECCO I DIFENSORI DEL FILM

Edoardo Sanguineti, di cui riportiamo l'intervista in pagina, non è che uno degli estimatori di “Totò che visse due volte”. Sono molti, infatti, gli intellettuali e i cineasti che si sono impegnati nella battaglia in difesa del film di Cipri e Maresco. E molti di questi avranno il ruolo dei testimoni della difesa nel processo che si svolgerà il prossimo 9 aprile a Roma. Con un'appendice il 12 aprile in cui la pellicola sarà visionata dagli stessi giudici. Tra i difensori figurano Bertolucci, Monicelli, Lizzani, Cerami, Martone. Ma anche rappresentanti della Chiesa ufficiale come il gesuita padre Fantuzzi che è stato tra i primi a prendere le difese del film. E ancora padre Zilinski, priore di San Miniato e padre Pintacuda di Palermo. Oltre all'accusa di vilipendio alla religione di Stato, “Totò che visse due volte” dovrà rispondere anche dell'accusa di truffa amministrativa, legata alla vicenda dei finanziamenti statali che, il film però, non ha mai ricevuto. Un'aggravante ulteriore ad una vicenda che si trascina da un tempo interminabile. E che ha fatto riaccendere i riflettori sul tema scottante della censura. “Davanti alla persecuzione di “Totò che visse due volte”, dice Tatti Sanguineti, autore di “Italia, taglia” programma di Tele+ che dedica due puntate oltre che alla censura per vilipendio della religione anche alla vicenda giudiziaria di Cipri e Maresco, “esprimere solidarietà ai due registi è un dovere morale. Ormai questo film è diventato un simbolo: un relitto non rimosso sull'autostrada del lungo cammino per l'abolizione della censura in Italia. Un cammino che sono sicuro, alla fine, arriverà alla sua meta”. Anche perché l'Italia su questa “autostrada” è stata già superata dalla Spagna, dalla Francia e rischia di rimanere l'ultima in Europa. Ma per il momento non resta che aspettare la sentenza del processo.

# diario

Tutto quello che dovrete sapere su Silvio prima di affidargli le chiavi di casa



NUMERO SPECIALE DI 152 PAGINE CON UN GIOCO DA RITAGLIARE

trame

La tigre e il dragone

Reduce dal successo degli Oscar (ben 4) il film del "meticcio" Ang Lee ci porta nella affascinante Cina medioevale della dinastia Ching. Un mondo quasi fantastico, dove le donne sono coraggiose "cavaliere erranti" e maestre di kung fu. Intorno al furto di una spada, si avvicendano scontri eroici, inseguimenti, duelli e amori appassionati. Uno straordinario esempio di film di "cappa e spada" che ha catturato l'entusiasmo del pubblico di tutto il mondo.

Concorrenza sleale

La concorrenza a cui accenna il titolo è quella tra due commercianti nella Roma del fascismo. Umberto (Diego Abatantuono) è un sarto, Leone (Sergio Castellitto) è un merciaio. I loro negozi sono attigli e i due non si risparmiano colpi bassi di ogni tipo. Quando però, nel '38, con l'arrivo delle leggi razziali la famiglia di Leone, che è ebrea, sarà privata di ogni libertà, tra i due scoppierà una sincera anche se tardiva amicizia. Firma la regia Ettore Scola.

Il gladiatore

Con cinque Oscar appena conquistati torna nelle sale il kolossal di Ridley Scott, interpretato da Russell Crowe. È lui l'eroe, il gladiatore che infiamma le platee del Colosseo combattendo contro i leoni inferociti. Generale romano, sfuggito alla morte, Massimo finisce in catene e viene venduto come schiavo. Ma la sua forza e la sua abilità nella lotta con le fiere lo riporteranno a Roma, dove potrà finalmente consumare la sua vendetta personale.

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. È questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

Scoprendo Forrester

Forrester, interpretato dal vecchio leone Sean Connery, è un anziano e celebre scrittore che ha scelto un esilio volontario dalla vita. Jamal, invece, è un esuberante sedicenne di colore destinato ad un futuro da campione di basket. Il suo sogno però è quello di diventare scrittore. Sarà l'incontro fortuito col vecchio Forrester a cambiare la sua vita, visto che l'appartato romanzieri è certo di aver trovato nel giovanotto un nuovo talento letterario.

Traffic

Dal regista di "Sesso, bugie e videotape", Steven Soderbergh, un filmone sul tema della droga che mescola spettacolarità e impegno civile. Un giudice della Corte suprema dell'Ohio ha appena ricevuto l'incarico di responsabile della lotta alla droga per il suo stato. L'uomo, però, non sa che il narcotraffico è più vicino a lui di quanto possa immaginare: sua figlia è caduta vittima dell'eroina insieme al fidanzato. Cast di grandi star e quattro Oscar appena vinti.

Honolulu Baby

Maurizio Nichetti torna alla commedia con un film "hi tech", tutto in tecnica digitale. Un apologo dolce amaro sul lavoro nell'era della globalizzazione e sul rapporto uomo-donna. L'attore regista è nei panni di Colombo, un ingegnere di una multinazionale che viene spedito per lavoro in un luogo remotissimo del pianeta. Sicuro di doversi preparare al peggio scoprirà invece di essere arrivato in paradiso: il paesino esotico, infatti, è popolato da sole donne.

ROMA

**ABDAN**  
Via Cacioppo Mazzoni, 4 Tel. 06/423295  
90 posti  
Dinosauri  
cartoni animati di R. Zondag - E. Leighton  
17.30 (E 8.000)  
The Family man  
commedia di B. Raiber, con N. Cage, T. Leoni, J. Piven  
20.00-22.00 (E 8.000)

**ACADEMY HALL**  
Via Salaria, 507 Tel. 06/423779  
1100 posti  
Scimmie come noi  
cartoni animati di J. Francis Lagulione  
16.30-18.00 (E 8.000)  
Droids  
storico di J. Dorfmann, con C. Lambert, K.M. Brandauer, I. Sastre  
20.00-22.30 (E 12.000)

**ADMIRAL**  
Piazza Vesuviano, 5 Tel. 06/451195  
373 posti  
La stanza del figlio  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
16.00-18.10 (E 8.000) 20.20-22.30 (E 12.000)

**ADRIANO MULTISALA**  
Piazza Cesare, 22 Tel. 06/4200888  
Sala 1  
162 posti  
La tigre e il dragone  
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi  
15.30-17.50 (E 10.000) 20.20-22.45 (E 13.000)

Sala 2  
162 posti  
Snatch - Lo strappo  
drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro  
15.20-17.30 (E 10.000) 20.40-22.40 (E 13.000)  
15 minuti - Follia omicida a New York  
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns  
15.15-17.40 (E 10.000) 20.30-22.50 (E 13.000)

Sala 4  
512 posti  
Traffic  
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones  
15.00-17.40 (E 10.000) 20.15-23.00 (E 13.000)

Sala 5  
319 posti  
Miss Detective  
commedia di D. Petric, con S. Bullock, M. Calne, B. Bratt  
15.45-17.50 (E 10.000) 20.20-22.30 (E 13.000)

Sala 6  
244 posti  
Chocolat  
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp  
15.30-17.40 (E 10.000) 20.20-22.40 (E 13.000)

Sala 7  
258 posti  
Il gladiatore  
avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen  
16.00 (E 10.000) 20.00-22.50 (E 13.000)

Sala 8  
95 posti  
Il mistero dell'acqua  
drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley  
15.30-17.40 (E 10.000) 20.30-22.40 (E 13.000)

Sala 9  
95 posti  
Droids  
storico di J. Dorfmann, con C. Lambert, K.M. Brandauer, I. Sastre  
15.10-17.30 (E 10.000) 20.30-22.45 (E 13.000)

Sala 10  
365 posti  
Scimmie come noi  
cartoni animati di J. Francis Lagulione  
15.30-17.30 (E 10.000)

**ALCAZAR**  
Via Maresca del Val, 14 Tel. 06/520099  
210 posti  
Billy Elliot  
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis  
16.00-18.15 (E 8.000) 20.20-22.30 (E 8.000)

**ALHAMBRA**  
Via Pir delle Vigne, 4 Tel. 06/420754  
Sala 1  
240 posti  
15 minuti - Follia omicida a New York  
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns  
15.15-17.40 (E 10.000) 20.15-22.45 (E 13.000)

Sala 2  
220 posti  
Il mistero dell'acqua  
drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley  
15.45-18.00 (E 10.000) 20.20-22.30 (E 13.000)

Sala 3  
140 posti  
Chocolat  
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp  
15.30-18.00 (E 10.000) 20.20-22.45 (E 13.000)

**AMBRASADE**  
Via Arc. della Pace, 57/59 Tel. 06/420081  
Sala 1  
922 posti  
Il gladiatore  
avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen  
15.30 (E 8.000) 19.30-22.30 (E 10.000)

Sala 2  
200 posti  
Miss Detective  
commedia di D. Petric, con S. Bullock, M. Calne, B. Bratt  
15.45-18.00 (E 10.000) 20.15-22.30 (E 13.000)

Sala 3  
140 posti  
15 minuti - Follia omicida a New York  
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns  
15.00-17.30 (E 8.000) 20.00-22.30 (E 10.000)

**AMERICA**  
Via Natale del Grande, 6 Tel. 06/516168  
Chiuso

**ANDROMEDA**  
Via Maria Battistini, 196 Tel. 06/423648  
Sala 1  
L'ultimo bacio  
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15.30-17.30 (E 7.000) 20.10-22.30 (E 10.000)

Sala 2  
Le fate ignoranti  
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi  
15.30-17.50 (E 7.000) 20.10-22.30 (E 10.000)

Sala 3  
Billy Elliot  
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis  
15.30-17.50 (E 7.000) 20.10-22.30 (E 10.000)

Sala 4  
Traffic  
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones  
16.30 (E 7.000) 19.30-22.30 (E 10.000)

Sala 5  
Scoprendo Forrester - Finding Forrester  
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham  
17.20 (E 7.000) 19.55-22.30 (E 10.000)

**ANTARES**  
Viale Abruzzo, 1521 Tel. 06/418038  
Sala 1  
400 posti  
La stanza del figlio  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
16.00-18.10 (E 8.000) 20.20-22.30 (E 12.000)

Sala 2  
103 posti  
Chocolat  
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp  
15.00-17.30 (E 8.000) 20.00-22.30 (E 12.000)

**APOLLO**  
Via dei Galati e Salaria, 20 Tel. 06/220889  
Chiuso per lavori

**ARCHIMEDE**  
Via Archimede, 71 Tel. 06/420508  
250 posti  
La tigre e il dragone  
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi  
15.45-18.00 (E 8.000) 20.15-22.30 (E 13.000)

**ATLANTIC**  
Via Torosiana, 716 Tel. 06/707654  
Sala 1  
544 posti  
Il gladiatore  
avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen  
16.30 (E 8.000) 19.30-22.30 (E 10.000)

Sala 2  
505 posti  
15 minuti - Follia omicida a New York  
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns  
15.00-17.30 (E 8.000) 20.00-22.30 (E 10.000)

Sala 3  
140 posti  
Il mistero dell'acqua  
drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley  
15.45-18.00 (E 8.000) 20.15-22.30 (E 10.000)

Sala 4  
140 posti  
Scimmie come noi  
cartoni animati di J. Francis Lagulione  
15.00-16.30 (E 8.000)

Sala 5  
140 posti  
Snatch - Lo strappo  
drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro  
15.10-20.20-22.30 (E 10.000)

Sala 6  
238 posti  
Miss Detective  
commedia di D. Petric, con S. Bullock, M. Calne, B. Bratt  
15.45-18.00 (E 8.000) 20.15-22.30 (E 10.000)

Sala 7  
238 posti  
La stanza del figlio  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
16.00-18.10 (E 8.000) 20.20-22.30 (E 10.000)

**AUGUSTUS**  
Corso Vitt. Emanuele, 203 Tel. 06/428565  
Sala 1  
400 posti  
La tigre e il dragone  
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi  
15.45-18.00 (E 8.000) 20.15-22.30 (E 10.000)

Sala 2  
180 posti  
Territori d'ombra  
drammatico di P. Modugno, con P. Quartaro, R. Ferraiolo  
16.30-18.30-20.20-22.30 (E 8.000)

**BARBERINI**  
Piazza Barberina, 24-26 Tel. 06/420707  
Sala 1  
580 posti  
15 minuti - Follia omicida a New York  
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns  
10.20-12.50-15.30-18.00 (E 8.000) 20.25-22.40 (E 13.000)

Sala 2  
350 posti  
Il mistero dell'acqua  
drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley  
10.12-05.14-10.16-20.18-30.20 (E 8.000) 40.22.45 (E 13.000)

Sala 3  
160 posti  
What women want - Quelle che le donne vogliono  
commedia di N. Meyers, con M. Gibson, H. Hunt, M. Tomei  
10.12-30.15-17.40-20 (E 8.000) 05-22.40 (E 13.000)

Sala 4  
Chocolat  
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp  
10.30-13.15-17.50-20 (E 8.000) 15-22.40 (E 13.000)

Sala 5  
83 posti  
La tigre e il dragone  
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi  
10.12-10.14-20.16-30.18-40.20 (E 8.000) 50-22.50 (E 13.000)

**BROADWAY**  
Via dei Nerves, 36 Tel. 06/220349  
Sala 1  
174 posti  
Scimmie come noi  
cartoni animati di J. Francis Lagulione  
15.15-16.40-18.00 (E 8.000)

Traffic  
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones

Sala 2  
288 posti  
Amici Abruzzo  
comico di F. Amurri, con Fichi d'India  
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 8.000)

Sala 3  
198 posti  
Il gladiatore  
avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen  
16.30-19.45-22.30 (E 8.000)

**CAPITOL**  
Via G. Saccardi, 39 Tel. 06/226619  
675 posti  
Scimmie come noi  
cartoni animati di J. Francis Lagulione  
15.15

**CAPRANICA**  
Piazza Capranica, 101 Tel. 06/470465  
Chiuso per lavori

**CAPRANICHETTA**  
Piazza Montecitorio, 125 Tel. 06/479245  
121 posti  
Diapason - Dogma 11  
drammatico di A. Domenici, con A. Infanti, M. Leroy  
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 8.000)

**CIAK**  
Via Casella, 492 Tel. 06/2252467  
Sala 1  
600 posti  
Scimmie come noi  
cartoni animati di J. Francis Lagulione  
16.40 (E 8.000)

Sala 2  
95 posti  
Billy Elliot  
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis  
16.00-18.10 (E 8.000) 20.20-22.30 (E 12.000)

**CINELAND**  
Via dei Romanicoli, 515 Ostia Lido Tel. 06/541941  
Sala 1  
114 posti  
Il mistero dell'acqua  
drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley  
15.20-17.45 (E 9.000) 20.10-22.30 (E 12.000)

Sala 2  
251 posti  
Traffic  
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones  
14.45-17.30 (E 9.000) 20.20-22.55 (E 12.000)

Sala 3  
412 posti  
Il gladiatore  
avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen  
16.00 (E 9.000) 19.00-22.00 (E 12.000)

Sala 4  
161 posti  
Billy Elliot  
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis  
15.15-17.45 (E 9.000) 20.20-22.45 (E 12.000)

Sala 5  
Droids  
storico di J. Dorfmann, con C. Lambert, K.M. Brandauer, I. Sastre  
15.30-18.00 (E 10.000) 20.30-22.50 (E 12.000)

Sala 6  
412 posti  
15 minuti - Follia omicida a New York  
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns  
15.15-17.50 (E 9.000) 20.20-22.50 (E 12.000)

Sala 7  
126 posti  
Chocolat  
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp  
15.30-18.00 (E 10.000) 20.30-22.50 (E 12.000)

Sala 8  
154 posti  
Le fate ignoranti  
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi  
15.45-18.00 (E 9.000) 20.15-22.30 (E 10.000)

Sala 9  
126 posti  
Snatch - Lo strappo  
drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro  
15.45-18.05 (E 9.000) 20.20-22.35 (E 12.000)

Sala 10  
157 posti  
L'ultimo bacio  
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15.45-18.10 (E 9.000) 20.20-22.40 (E 12.000)

Sala 11  
450 posti  
Scoprendo Forrester - Finding Forrester  
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham  
15.00-17.40 (E 9.000) 20.25-22.55 (E 12.000)

Sala 12  
157 posti  
Miss Detective  
commedia di D. Petric, con S. Bullock, M. Calne, B. Bratt  
15.45-18.05 (E 9.000) 20.20-22.40 (E 12.000)

Sala 13  
126 posti  
Amici Abruzzo  
comico di F. Amurri, con Fichi d'India  
16.15-18.20 (E 9.000) 20.30-22.40 (E 12.000)

Sala 14  
152 posti  
La stanza del figlio  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
16.00-18.10 (E 8.000) 20.25-22.45 (E 12.000)

**COLA DI RIENZO KIDS**  
Piazza Cola di Rienzo, 81 Tel. 06/225249  
598 posti  
Digimon: Il film  
animazione di M. M. Huxsoda  
15.10-17.00 (E 8.000) 18.50-20.40 (E 13.000)

**DEI PICCOLI**  
Viale della Pietra, 15 Tel. 06/525485  
63 posti  
Scimmie come noi  
cartoni animati di J. Francis Lagulione  
17.00-18.30 (E 8.000)

**DEI PICCOLI SERA**  
Viale della Pietra, 15 Tel. 06/525485  
63 posti  
Amici Abruzzo  
comico di F. Amurri, con Fichi d'India  
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 8.000)

**DELLE MIMOSE**  
Via Vito Mozzoni, 20 Tel. 06/2252197  
Sala 1  
265 posti  
Scoprendo Forrester - Finding Forrester  
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham  
14.45 (E 8.000) 17.20-19.55-22.30 (E 13.000)

Sala 2  
163 posti  
Le fate ignoranti  
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi  
15.20 (E 8.000) 17.40-20.00-22.30 (E 13.000)

Sala 3  
150 posti  
L'ultimo bacio  
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15.20 (E 8.000) 17.40-20.00-22.30 (E 13.000)

Sala 4  
90 posti  
Traffic  
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones  
16.10 (E 8.000) 19.20-22.30 (E 13.000)

**DORIA**  
Via Andrea Doria, 52-60 Tel. 06/721146  
Sala 1  
230 posti  
Chocolat  
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp  
15.00-17.30 (E 8.000) 20.00-22.30 (E 12.000)

Sala 2  
120 posti  
Miss Detective  
commedia di D. Petric, con S. Bullock, M. Calne, B. Bratt  
15.00-17.30 (E 8.000) 20.00-22.30 (E 12.000)

Sala 3  
110 posti  
Il mistero dell'acqua  
drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley  
15.00-17.30 (E 8.000) 20.00-22.30 (E 12.000)

**EDEN**  
Piazza Cola di Rienzo, 74/76 Tel. 06/421491  
Sala 1  
300 posti  
La stanza del figlio  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
15.30-17.15 (E 8.000) 19.00-20.45-22.30 (E 13.000)

Sala 2  
180 posti  
Billy Elliot  
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis  
16.20-18.20 (E 8.000) 20.20-22.30 (E 13.000)

**EMBASSY**  
Via Stoppa, 3 Tel. 06/202145  
768 posti  
Scoprendo Forrester - Finding Forrester  
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham  
17.00 (E 8.000) 19.55-22.30 (E 13.000)

**EMPIRE**  
Viale Regina Margherita, 29 Tel. 06/421779  
864 posti  
Il gladiatore  
avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen  
16.30 (E 8.000) 19.30-22.30 (E 12.000)

**EMPIRE 2**  
Viale dell'Esquilino, 44 Tel. 06/202145  
Chiuso

**ETOLE**  
Piazza in Lucina, 41 Tel. 06/421455  
Chiuso

**EURCINE**  
Via Esce, 22 Tel. 06/591966  
Sala 1  
429 posti  
Le fate ignoranti  
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi  
15.30 (E 8.000) 17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

Sala 2  
220 posti  
Scoprendo Forrester - Finding Forrester  
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham  
17.20 (E 8.000) 19.55-22.30 (E 13.000)

Sala 3  
220 posti  
L'ultimo bacio  
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15.30 (E 8.000) 17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

Sala 4  
53 posti  
Traffic  
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones  
16.30 (E 8.000) 19.30-22.30 (E 13.000)

**EUROPA**  
Via G. Biondi, 101A Tel. 06/422378  
700 posti  
15 minuti - Follia omicida a New York  
azione di J. Herzfeld, con R.

## Liam

I bambini ci guardano. E in questo caso lo sguardo è quello di Liam, un piccolo di sette anni che vive a Liverpool nei difficili anni Trenta. La sua famiglia è poverissima. E suo padre, disoccupato, finirà per subire il fascino delle camicie nere, pronte ad addossare tutte le colpe ad irlandesi ed ebrei. Liam, attento, osserverà impotente il disgregarsi della sua famiglia sotto i colpi della miseria e della disperazione. Firma la regia Stephen Frears.

## Billy Elliot

Lo sfondo è quello di tanto cinema inglese degli ultimi anni: le lotte operaie dell'era Thatcher. E' in questo scenario, infatti, che si muove il piccolo Billy, figlio di minatori, "costretto" a tirare di boxe nel tempo libero. Lui, però, sogna la danza, nonostante suo padre lo ostacoli in ogni modo. Ci penserà un'insegnante coraggiosa a mettere a frutto il suo talento di ballerino che lo porterà fino alla prestigiosa Royal Ballet School di Londra.

## L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vite di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

## Chocolat

Versione in chiave "pasticcera" del più fortunato "Pranzo di Babette". Stavolta, infatti, a sconvolgere il palato e lo spirito dei bigotti cittadini di un villaggio della provincia francese, è la bella Juliette Binoche nei panni di una misteriosa cioccolataia che conosce tutti i segreti del "cibo degli dei". I suoi cioccolatini maya, preziosi anche nell'aspetto, sono in grado di far tornare la voglia di vivere anche alle vecchie beghine, oppresse dai sensi di colpa.

## Born Romantic

Una commedia sull'amore a ritmo di salsa e merengue. Lo scenario è un locale di Londra in cui si incrociano i destini di vari personaggi tutti a caccia della propria anima gemella. C'è Frankie, separato ma ancora sotto lo stesso tetto della moglie. C'è Eddi che passa il suo tempo rubacchiando qua e là. Poi c'è un tassista filosofo, un chitarrista fallito. E ancora, tra le donne ci sono Mo, che cambia uomo ogni notte e Jocelyn che per lavoro si occupa di tombe.

## 15 minuti

Giornalisti cinici e bari. Criminali sanguinari e senza scrupoli. E poi loro, gli eroi: Robert De Niro e Edward Burnes nei panni di veri poliziotti newyorkesi sulle tracce dei due imprevedibili fuorigiuristi che hanno la perversione di filmare in diretta tutte le loro performance più efferate. Insomma, una valanga di luoghi comuni sul potere rovinoso dei mass media. E soprattutto tanta violenza, la stessa che il film rimprovera agli assatanati signori della tv.

## Snatch

Una commedia scatenata e pimpante di Guy Ritchie, noto al più come il compagno di Madonna. Qui, dopo "Lock & Stock - Pazzi scatenati", mette in scena tranelli, vendette, incontri di boxe illegali, doppi e tripli giochi. Attraverso i quali se la deve cavare il protagonista, un ladro e corriere di preziosi che, in viaggio per New York, finirà invece a Londra dove gli accadrà di tutto. Persino l'incontro con un cane onnivoro in grado di farsi fuori qualunque cosa.

**HOLIDAY**  
LARGO MARCELLO 1 TEL. 06/485426  
375 posti

**IL POLITECNICO FANDANGO**  
Via G. Terpoli, 13A TEL. 06/237999  
65 posti

**INTRASTEVERE**  
Vicolo Marconi, 3A TEL. 06/582428  
Sala 1  
210 posti

**Sala 2**  
120 posti

**Sala 3**  
35 posti

**JOLLY**  
Via Carlo della Bella, 46 TEL. 06/423791  
337 posti

**Sala 2**  
188 posti

**Sala 3**  
125 posti

**Sala 4**  
140 posti

**KING**  
Via Foscarini, 37 TEL. 06/4920732  
Sala 1  
235 posti

**Sala 2**  
231 posti

**LUCKY BLU**  
Borso S. Simeto, 78 TEL. 06/492379  
331 posti

**LUX MULTISCREEN**  
Via MESSAGGIERI 19 TEL. 06/493671  
Sala 1  
336 posti

**Sala 2**  
88 posti

**Sala 3**  
115 posti

**Sala 4**  
82 posti

**Sala 5**  
175 posti

**Sala 6**  
96 posti

**Sala 8**  
110 posti

**Sala 9**  
110 posti

**MADISON**  
Via Casabiera, 127 TEL. 06/471720  
Sala 1  
300 posti

**Sala 2**  
300 posti

**Sala 3**  
150 posti

**Sala 4**  
100 posti

**MAESTRO**  
Via Anna Novati, 41A-41B TEL. 06/49080  
Sala 1  
634 posti

**Sala 2**  
130 posti

**Sala 3**  
140 posti

**Sala 4**  
139 posti

**METROPOLITAN**  
Viale Cavour, 1 TEL. 06/2302590  
Sala 1  
812 posti

**Sala 2**  
200 posti

**Sala 3**  
100 posti

**Sala 4**  
102 posti

**MISSOURI**  
Via Bonelli, 25 TEL. 06/581938  
Sala 1  
490 posti

**Sala 2**  
200 posti

**Sala 3**  
100 posti

**Sala 4**  
100 posti

**NEW YORK**  
Via delle Cave, 36 TEL. 06/491021  
Chiuso per lavori

**NUOVO OLIMPIA**  
Via In Lucina, 166 TEL. 06/487668  
Sala A  
280 posti

**Sala B**  
93 posti

**NUOVO SACHER**  
LARGO ASCANIGI, 1 TEL. 06/581918  
Sala 1  
360 posti

**Sala 2**  
286 posti

**Sala 3**  
286 posti

**Sala 4**  
106 posti

**PARIS**  
Via Maria Goretti, 112 TEL. 06/769468  
1166 posti

**PASQUINO**  
Piazz. S. Egidio, 10 TEL. 06/493022  
Sala 1  
166 posti

**Sala 2**  
78 posti

**Sala 3**  
46 posti

**QUATTRO FONTANE**  
Via Quattro Fontane, 21 TEL. 06/476155  
Sala 1  
345 posti

**Sala 2**  
200 posti

**Sala 3**  
140 posti

**Sala 4**  
70 posti

**Scoprendo Forrester - Finding Forrester**  
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham  
17,20 (€ 8.000) 19,55-22,30 (€ 13.000)

**Le fate ignoranti**  
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorci  
15,00 (€ 8.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)

**Traffic**  
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones  
16,30 (€ 8.000) 19,30-22,30 (€ 13.000)

**Conti su di me**  
drammatico di K. Lorenzan, con L. Linney, M. Ruffalo, N. Broderick  
15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)

**Concorrenza sleale**  
commedia di E. Sciolà, con D. Abatantuono, S. Castellitto, G. Depardieu  
15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)

**L'ultimo bacio**  
commedia di G. Muccino, con S. Accorci, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)

**Amoresperos**  
drammatico di A. G. Inarritu, con E. Echevarría, G. Toledo, J. Salinas  
16,30 (€ 8.000) 19,20-22,15 (€ 13.000)

**What women want - Quello che le donne vogliono**  
commedia di N. Meyers, con M. Gibson, H. Hunt, M. Tomei  
15,45-18,00 (€ 8.000) 20,15-22,30 (€ 12.000)

**La tigre e il drago**  
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi  
16,00-18,10 (€ 8.000) 20,20-22,30 (€ 12.000)

**Presento i miei**  
commedia di J. Rosch, con R. De Niro, B. Siller, T. Polo  
16,00-18,10 (€ 8.000) 20,20-22,30 (€ 12.000)

**Chiuse per lavori**

**Billy Elliot**  
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis  
16,00-18,10 (€ 8.000) 20,20-22,30 (€ 13.000)

**Il gusto degli altri**  
commedia di A. Jacou, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Caillon  
16,00-18,10 (€ 8.000) 20,20-22,30 (€ 13.000)

**La stanza del figlio**  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
16,00-18,10 (€ 8.000) 20,20-22,30-0,30 (€ 13.000)

**Scoprendo Forrester - Finding Forrester**  
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham  
15,15-17,40 (€ 8.000) 20,30-22,50 (€ 13.000)

**Traffic**  
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones  
15,00-17,40 (€ 8.000) 20,20-22,30 (€ 12.000)

**Quills**  
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones  
15,00-17,40 (€ 8.000) 20,20-22,30 (€ 12.000)

**15 minuti - Follia omicida a New York**  
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns  
15,00-17,30 (€ 8.000) 20,00-22,30 (€ 12.000)

**Traffic**  
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones  
16,30 (€ 8.000) 19,30-22,30 (€ 12.000)

**Miss Detective**  
commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt  
15,45-18,00 (€ 8.000) 20,15-22,30 (€ 12.000)

**La stanza del figlio**  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
16,00-18,10 (€ 8.000) 20,20-22,30 (€ 12.000)

**La penna dello scaldano**  
drammatico di P. Kaufman, con G. Rush, K. Winslet, J. Phoenix  
16,00-18,10 (€ 8.000) 20,20-22,30 (€ 12.000)

**Il mistero dell'acqua**  
drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley  
15,30-17,50 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 13.000)

**Miss Detective**  
commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt  
15,45-18,00 (€ 8.000) 20,25-22,45 (€ 13.000)

**15 minuti - Follia omicida a New York**  
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns  
15,00-17,30 (€ 8.000) 20,00-22,30 (€ 12.000)

**Traffic**  
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones  
16,30 (€ 8.000) 19,30-22,30 (€ 12.000)

**Quills**  
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones  
15,00-17,40 (€ 8.000) 20,20-22,30 (€ 12.000)

**15 minuti - Follia omicida a New York**  
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns  
15,00-17,30 (€ 8.000) 20,00-22,30 (€ 12.000)

**Traffic**  
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones  
16,30 (€ 8.000) 19,30-22,30 (€ 12.000)

**Miss Detective**  
commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt  
15,45 (€ 10.000) 18,50-22,00 (€ 14.000)

**15 minuti - Follia omicida a New York**  
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns  
15,00-19,30 (€ 10.000) 22,00-0,30 (€ 14.000)

**What women want - Quello che le donne vogliono**  
commedia di N. Meyers, con M. Gibson, H. Hunt, M. Tomei  
17,15 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)

**Amoresperos**  
drammatico di A. G. Inarritu, con E. Echevarría, G. Toledo, J. Salinas  
16,30 (€ 8.000) 19,20-22,15 (€ 13.000)

**What women want - Quello che le donne vogliono**  
commedia di N. Meyers, con M. Gibson, H. Hunt, M. Tomei  
17,15 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)

**Amoresperos**  
drammatico di A. G. Inarritu, con E. Echevarría, G. Toledo, J. Salinas  
16,30 (€ 8.000) 19,20-22,15 (€ 13.000)

**Amorosa**  
commedia di G. Muccino, con S. Accorci, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)

**Amoresperos**  
drammatico di A. G. Inarritu, con E. Echevarría, G. Toledo, J. Salinas  
16,30 (€ 8.000) 19,20-22,15 (€ 13.000)

**Amorosa**  
commedia di G. Muccino, con S. Accorci, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)

**Amoresperos**  
drammatico di A. G. Inarritu, con E. Echevarría, G. Toledo, J. Salinas  
16,30 (€ 8.000) 19,20-22,15 (€ 13.000)

**Amorosa**  
commedia di G. Muccino, con S. Accorci, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)

**Amoresperos**  
drammatico di A. G. Inarritu, con E. Echevarría, G. Toledo, J. Salinas  
16,30 (€ 8.000) 19,20-22,15 (€ 13.000)

**Amorosa**  
commedia di G. Muccino, con S. Accorci, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)

**Amoresperos**  
drammatico di A. G. Inarritu, con E. Echevarría, G. Toledo, J. Salinas  
16,30 (€ 8.000) 19,20-22,15 (€ 13.000)

**Amorosa**  
commedia di G. Muccino, con S. Accorci, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)

**Amoresperos**  
drammatico di A. G. Inarritu, con E. Echevarría, G. Toledo, J. Salinas  
16,30 (€ 8.000) 19,20-22,15 (€ 13.000)

**Amorosa**  
commedia di G. Muccino, con S. Accorci, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)

**Amoresperos**  
drammatico di A. G. Inarritu, con E. Echevarría, G. Toledo, J. Salinas  
16,30 (€ 8.000) 19,20-22,15 (€ 13.000)

**Amorosa**  
commedia di G. Muccino, con S. Accorci, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)

**Amoresperos**  
drammatico di A. G. Inarritu, con E. Echevarría, G. Toledo, J. Salinas  
16,30 (€ 8.000) 19,20-22,15 (€ 13.000)

**Amorosa**  
commedia di G. Muccino, con S. Accorci, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)

**Amoresperos**  
drammatico di A. G. Inarritu, con E. Echevarría, G. Toledo, J. Salinas  
16,30 (€ 8.000) 19,20-22,15 (€ 13.000)

**Amorosa**  
commedia di G. Muccino, con S. Accorci, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)

**Amoresperos**  
drammatico di A. G. Inarritu, con E. Echevarría, G. Toledo, J. Salinas  
16,30 (€ 8.000) 19,20-22,15 (€ 13.000)

**Amorosa**  
commedia di G. Muccino, con S. Accorci, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)

**Amoresperos**  
drammatico di A. G. Inarritu, con E. Echevarría, G. Toledo, J. Salinas  
16,30 (€ 8.000) 19,20-22,15 (€ 13.000)

**Amorosa**  
commedia di G. Muccino, con S. Accorci, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)

**Amoresperos**  
drammatico di A. G. Inarritu, con E. Echevarría, G. Toledo, J. Salinas  
16,30 (€ 8.000) 19,20-22,15 (€ 13.000)

**Amorosa**  
commedia di G. Muccino, con S. Accorci, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)

**Amoresperos**  
drammatico di A. G. Inarritu, con E. Echevarría, G. Toledo, J. Salinas  
16,30 (€ 8.000) 19,20-22,15 (€ 13.000)

**Amorosa**  
commedia di G. Muccino, con S. Accorci, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)

**Amoresperos**  
drammatico di A. G. Inarritu, con E. Echevarría, G. Toledo, J. Salinas  
16,30 (€ 8.000) 19,20-22,15 (€ 13.000)

**Amorosa**  
commedia di G. Muccino, con S. Accorci, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)

**Amoresperos**  
drammatico di A. G. Inarritu, con E. Echevarría, G. Toledo, J. Salinas  
16,30 (€ 8.000) 19,20-22,15 (€ 13.000)

**Amorosa**  
commedia di G. Muccino, con S. Accorci, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)

**Amoresperos**  
drammatico di A. G. Inarritu, con E. Echevarría, G. Toledo, J. Salinas  
16,30 (€ 8.000) 19,20-22,15 (€ 13.000)

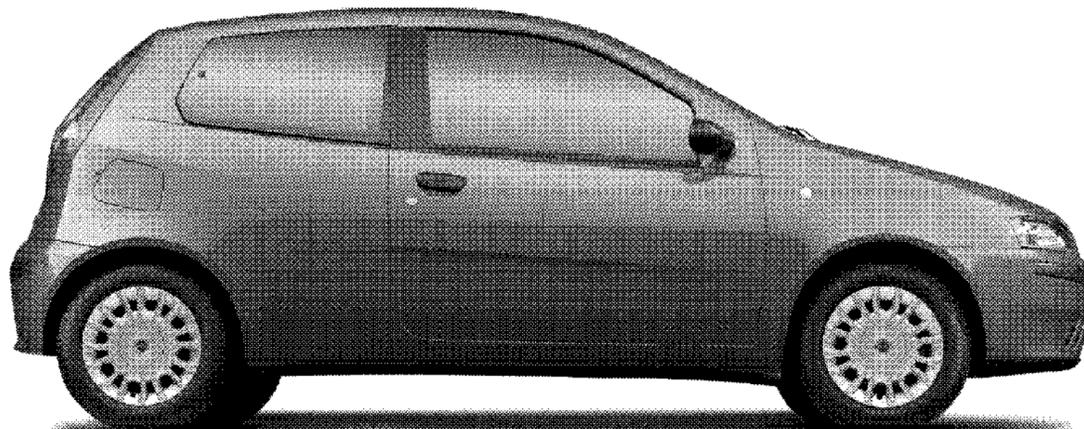
**Amorosa**  
commedia di G. Muccino, con S. Accorci, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)

**Amoresperos**  
drammatico di A. G. Inarritu, con E. Echevarría, G. Toledo, J. Salinas  
16,30 (€ 8.000) 19,20-22,15 (€ 13.000)

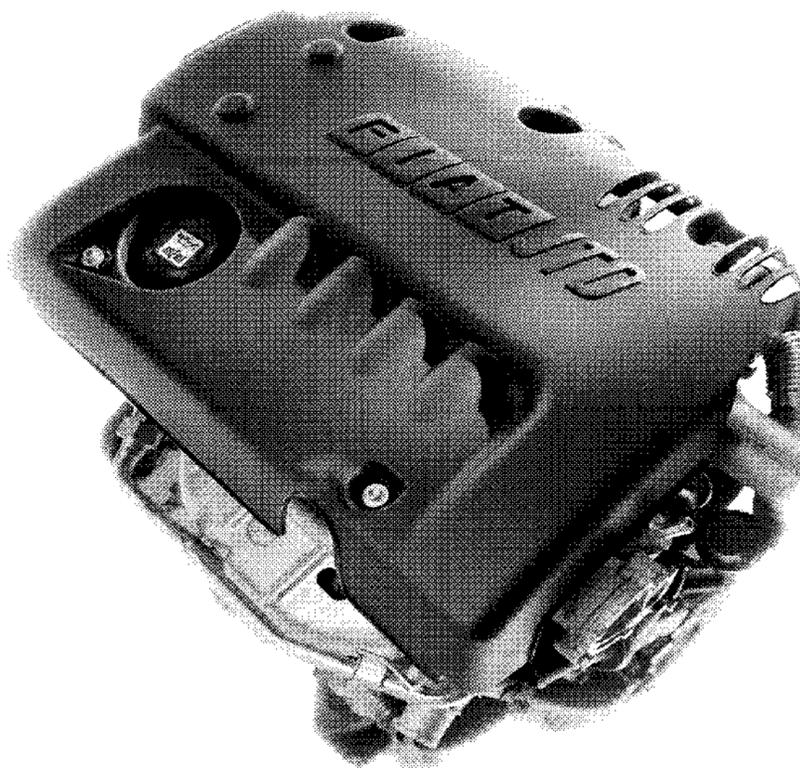
**Amorosa**  
commedia di G. Muccino, con S. Accorci, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)

**Amoresperos**  
drammatico di A. G. Inarritu, con E. Echevarría, G. Toledo, J. Sal

# PRIMA.



# PRIMO.



## **FIAT PUNTO. L'AUTO PIÙ VENDUTA IN EUROPA. FIAT JTD. IL PRIMO DIESEL COMMON RAIL AL MONDO.**

Fiat Punto ha raggiunto nel 2001 un primato ambito: è l'auto preferita in Europa. Non è un caso. È il risultato di tanti altri primati tecnologici. Come il motore JTD common rail, una tecnologia introdotta per prima da Fiat, che garantisce alte prestazioni, bassi consumi, silenziosità e basse emissioni. È così che Fiat Punto JTD (1910 cc, 80 cv) raggiunge la velocità di 170 km/h, passa da 0 a 100 in 12,2 secondi, consumando solo 4,9 litri per 100 km nel ciclo combinato. Provate a guidarla, vi dimenticherete che è un diesel.

**VENITE A PROVARE PUNTO JTD PRESSO CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT.**

ex libris

È come quando stai  
sul fiume  
vicino alla fabbrica di birra,  
e senti l'acqua  
che batte contro i sassi.  
È sempre lo stesso rumore,  
solo che non è mai uguale

Barry Gifford  
Wyoming

microbi

## IN TRE SUL LETTONE: UNA QUESTIONE DI SOLITUDINE?

Manuela Trinci

Ogni volta che Martina piangeva di notte, i suoi genitori avevano preso l'abitudine di portarla a dormire con loro, nel lettone. Un'abitudine che, dopo un anno, la bambina intendeva fermamente mantenere! All'inizio Martina aveva sei mesi e il lettone era sembrato davvero l'unico modo per riuscire a farla dormire e contemporaneamente consentire un minimo riposo anche a loro. In più, raccontava la mamma, era troppo difficile lasciarla piangere: forse la bambina avrebbe potuto sentirsi sola, esclusa; chiedendosi fra l'altro quale fosse la giusta misura fra consolarla e lasciarla vivere un'esperienza di «solitudine» che sapevano necessaria per la sua crescita. In questo senso avevano addirittura predisposto una cameretta, dove la bambina potesse elaborare gradualmente la propria autonomia dai genitori. Sapevano tuttavia che questo comportamento di Martina, che si era trasformato in un vero e proprio ricatto, non nasceva in modo autonomo. In

fondo era stato suggerito dal loro stesso comportamento: il lettone era stato la prima risposta al suo pianto. Una risposta che in qualche maniera li aveva aiutati a rinviare nel tempo, dopo un parto molto complicato, la difficile ripresa della sessualità. Impossibile poi non valutare, fra loro, i rischi che il lettone diventasse per Martina una sorta di «pozione» magica contro ogni forma di paura. Riflettevano pure sugli effetti di un contatto così ravvicinato, intimo, fra i loro corpi - grandi e avvolgenti - e il suo: minuto, vulnerabile. Martina era troppo dentro la coppia, ne erano certi, così tanto da poter avere l'illusione di essere in grado di sostituire il babbo o la mamma, o addirittura di riuscire a separarli. Gradualmente si rendevano conto come tutte le loro conoscenze e convinzioni sull'argomento lettone si arenassero di fronte a un loro profondo bisogno di non separarsi dalla bambina. Decisero di dormire con lei, a turno, ma nella cameretta creando con lei i



rituali della buonanotte: una lampada rosa, la bambola Polly e una fiaba «del bosco» che di sera in sera si arricchiva di personaggi e di vicende. Martina che adesso ha due anni e mezzo - dopo diversi mesi e tanti e faticosi tentativi - dorme da sola e il lettone è la festa del ritrovamento che la famiglia al completo si concede la domenica mattina. Sull'argomento, solo di recente, la mamma la raccolto una conversazione. Martina raccontava, a suo modo, a Polly come fosse molto contenta di avere finalmente un suo letto così da poter ospitare castori, gufi, ippopotami e gatti. Quando però vedeva la sua mamma e il suo babbo tanto stanchi per il lavoro le dispiaceva molto lasciarli al buio e da soli, nel lettone. A dimostrazione di come sia difficile anche per un bambino «svezzare» i propri genitori!

l'Unità  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi  
ora  
dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi  
ora  
dopo ora  
www.unita.it

A Venezia dal 10 giugno, diretta da Szeeman  
Ecco la Biennale 2001:  
l'umanità è una platea  
e l'artista è il suo pubblico

Renato Pallavicini

«Mene frego se un artista è un figurativo o un astratto. La storia dell'arte è storia dell'intensità dell'opera e del fare artistico». Non va per il sottile Harald Szeeman, direttore della Biennale Arte, presentando, assieme al presidente della Biennale, Paolo Baratta e al ministro per i Beni Culturali, Giovanna Melandri, l'edizione n.49 dell'Esposizione Internazionale d'Arte. Del resto, nella «Platea dell'umanità» (è il titolo di questa edizione che s'inaugurerà il 10 giugno per restare aperta fino al 4 novembre a Venezia) c'è posto per tutti, senza troppe distinzioni: tutti sullo stesso piano-piattaforma e tutti dappertutto (era il titolo della precedente edizione del 1999, di cui questa è, secondo l'idea del suo curatore, una naturale, quasi obbligata estensione); tutti liberi di trovare «la strada verso comportamenti, modi di vedere e desideri comuni all'umanità», lasciandosi alle spalle la vecchia via di «un'affermazione spasmodica della propria identità».

Strada nuova, nuovo secolo e nuova libertà. Che non sarà facile da trovare, anche perché il millennio appena finito ci ha lasciato un'eredità pesante come le pietre. Non a caso Szeeman ha scelto come opera chiave in apertura del percorso espositivo *La fine del XX secolo* di Joseph Beuys, la storica installazione di grandi pietre laviche adagiate a caso nello spazio. Dolmen caduti o fossili preistorici che siano, le pietre occhieggianti di Beuys ci avvertono anche che non si riparte da una *tabula rasa*. Su questa platea che è anche un

altopiano e una sorta di palcoscenico giovani e vecchi artisti allestiscono uno spettacolo dell'arte che è anche lo spettacolo del mondo con i suoi problemi sociali, i temi ecologici, i ritmi della vita quotidiana, le nuove tecnologie, la rete mondiale dell'informazione, il lavoro, lo sport, la felicità e la tragedia. E allora ecco le installazioni, le performances, i video, le fotografie per un totale di 110 opere provenienti da ogni parte del mondo. E i nomi, più o meno noti, Akerman, Beuys, Botto e Bruno, Cattelan, Cunningham, Devlin, Hill, Koons, Mueck, Orimoto, Pfeiffer, Rotella, Serra, Solakov, Vári, Zacharov: un quasi arbitrario assaggio in ordine alfabetico dalla lunga lista dei partecipanti.

Alle 110 opere della mostra principale si affiancano, come sempre quelle, circa 230, sparse nei 31 padiglioni nazionali (le opere del padiglione Italia saranno selezionate da una commissione che farà capo a Sandra Pinto, Pio Baldi e Paolo Colombo), nei 19 spazi dei paesi senza padiglione e nell'Istituto Italo-Latino Americano per un totale di 65 nazioni partecipanti: un record di questa edizione. Come da record saranno gli spazi messi a disposizione. Agli antichi Giardini di Castello, alle tradizionali Corderie, all'Arsenale, alle Gaggiandre si aggiungono due nuovi spazi di circa 3mila mq nelle Tese delle Vergini, una sorta di camere oscure dalle quali si potrà accedere al Giardino delle Vergini, oggi una distesa di rovi ma che verrà recuperato per la mostra, diventando sede anche di rappresentazioni e spettacoli.

Novità dell'edizione 2001 è il coinvolgimento del cinema, oltre il tradizionale spazio della rassegna del Lido. Sono 6 i cineasti che hanno raccolto la sfida di scendere in «platea»: Chantal Akerman, Atom Egoyan (con Julia Sarmiento), Yervant Gianikian e Angela Ricci Lucchi, Abbas Kiarostami, David Lynch ed Edward Yang, come pure coinvolte saranno la danza, la musica e il teatro (il prossimo 10 aprile verranno presentati i rispettivi programmi). Esposta come un'opera sarà anche la poesia e sono già 470 le adesioni arrivate per «mostrare» poesie: un immenso patchwork di fogli e versi a coprire la brutta rete divisoria tra gli spazi espositivi e i depositi della marina militare all'Arsenale.

Ecologia, lavoro,  
nuove tecnologie,  
sport, felicità e  
tragedia: lo spettacolo  
del mondo si fa arte



Qui sopra e in  
alto due opere  
di Maurizio  
Cattelan  
e di Joseph  
Beuys



«La tentazione di san Tommaso d'Aquino» (1632-1633) di Diego Velázquez è uno dei dipinti esposti nella mostra di Palazzo Ruspoli a Roma che s'inaugura oggi

# Velázquez che cronista!

Alessandra Ottieri

Un ritorno postumo di un grandissimo della pittura. Già venuto due volte in Italia, a lungo a Roma per istruirsi e nutrirsi all'ombra di Raffaello e Michelangelo, Diego Velázquez da Silva può ora mostrare al pubblico non solo romano tutta la sua tangibile eternità fatta da trenta testimoni d'eccezione: le trenta tele in mostra a Palazzo Ruspoli, nelle sale della Fondazione Memmo. Questa è probabilmente la più sorprendente mostra organizzata finora dalla attivissima istituzione, a cominciare dallo sforzo (e dal rischio) di spostare un così alto numero di opere dalle loro sedi originali. Curata da Felipe Garin Llombar, direttore dell'Accademia di Spagna, l'esposizione è aperta da oggi fino al 30 giugno (Catalogo Electa). Ezio Frigerio ha dato all'allestimento il gusto e il sapore di visitare una quadreria «privata», con stanze illuminate da luci non troppo alte e non troppo basse, le pareti sono cremisi e sobrie, mentre nelle sale maggiori sono state inventate, per incorniciare le tele più grandi, finte strutture in travertino. E il genio in carne e ossa circola di sala in sala.

Grande uomo di corte, il sivigliano Velázquez figlio e protagonista del Siglo de oro spagnolo, vissuto tutta la vita all'ombra della corte di Filippo IV, abituato sin da giova-



In mostra a Roma trenta dipinti del pittore spagnolo I suoi ritratti sono una raffinata fotografia dei potenti del '600

nissimo a frequentare le stanze del potere, rimane un artista sobrio, mai d'apparato. Lo si capisce dalla sua formidabile capacità di introspezione del personaggio che deve ritrarre, introspezione che non passa solamente dall'acume in cui è raffigurato il volto, ma dal fare risaltare, quasi distrattamente, alcuni particolari della figura. Guardate ad esempio una delle tele più magnetiche della mostra: il ritratto del potentissimo Conte Duca de Olivares, primo ministro di Filippo IV, esposto nella seconda sala. Vestito nello scuro abito di Cavaliere di Calatrava,

l'imponente ministro sfoggia una enorme chiave d'oro stretta dalla cintura: sembra quasi una chiave di S.Pietro, quella di un papa, la chiave del comando effettivo del regno spagnolo. Nel buio di una stanza poco illuminata brilla comunque. Tutti i generi sono rappresentati in mostra a dire la splendida versatilità dell'artista. A cominciare dalla vicinanza con la pittura fiamminga così attenta a far risaltare i particolari e nelle due versioni del «Pranzo» che aprono la mostra ne vediamo un esempio. E anche qui sono i dettagli secondari a far parlare la tela: la tovaglia bianca spoglia di un pasto povero che sembra una Cena in Emmaus, dove spicca l'arancio e l'ombra del coltello che sorge dal tavolo.

Venuto a Roma e in Italia, per la prima volta, finanziato dalla corte, Velázquez naturalmente studia i classici. E nulla di più significativo dell'accostamento in mostra della tela a soggetto classico che rappresenta Marto dio della guerra con la statua dell'Ares (Marte) della collezione Ludovisi. La tela di Velázquez è, sembra, anticlassica. Sotto il casco riccamente istoriato, lo sguardo di Marte è pensoso, velatamente malinconico. Nessun trionfalismo, anzi. Lo scudo è a terra. Anche qui sobrietà raccolta e intensa. Non è un caso che alcuni impressionisti a cominciare da Edouard Manet abbiano guardato opere come la celebre «Venere» o alle altrettanto celebri «Filatrici». Viste ben da vicino si nota infatti

che la pennellata dell'artista è morbida come se fra uno strato e l'altro ci fosse un velo che desse sostanza al colore, lo rendesse setoso. Un'altra opera anticipazione dell'impressionismo: «La cucitrice». Il suo aspetto di non finito, quasi di grande bozzetto, la sua aria sommessamente intima fa da contraltare all'imponenza del Conte Duca di Olivares.

Fra i più affascinanti quadri in mostra, proveniente dal museo Diocesano di Alicante, è «La tentazione di San Tommaso d'Aquino». Un soggetto raramente rappresentato. Tutta la tela sembra avere un unico colore, interrotto dalle vesti dei due angeli. Ma quale è la storia raccontata? I parenti vogliono a tutti i costi ostacolare la vocazione di Tommaso. Fanno entrare una prostituta nella sua stanza. Lui la mette in fuga con un tizzone ardente e poi sviene sorretto da due angeli. Nell'imperante controriforma spagnola, Velázquez riesce ad essere innovativo, non pedante. L'unico paesaggio della mostra è la Veduta di Villa Medici dove l'artista visse durante il primo soggiorno in Italia. Anche qui è quasi impressionista.

In tutt'altra veste l'artista torna in Italia, la seconda volta. Questa volta è un affermato pittore di corte, Soprintendente alle Opere dell'Alcazar e Aiutante di Camera di Filippo IV. Scopo del suo viaggio? Acquistare opere per gli immensi spazi delle due reggie del Buen Retiro e dell'Alcazar. Velázquez punta su Venezia e conosce le grandi tele di Veronese e Tintoretto così adatte a riempire vasti spazi. E i suoi acquisti sono motivo di infinite ambascierie e sottili trattative. L'ambasciatore di Spagna a Venezia è al suo fianco. «Venere e Adone» di Paolo Veronese, ora al Prado, è una delle prime opere acquistate. Per più di due anni Velázquez vive a Roma. Ormai siamo alla metà del Seicento. L'artista è un uomo maturo. E solo un artista molto esperto poteva affrontare uno dei più geniali ritratti di tutta la storia del ritratto: Papa Innocenzo X, Papa Pamphilij. Un ideale filo rosso scorre ora lungo la via del Corso ad unire le nobili dimore dei Ruspoli e quella dei Doria-Pamphilij. Papa Innocenzo X viene ritratto da Velázquez nella sua seconda sosta a Roma e testimonia dell'enorme successo raggiunto non solo in Italia dal maestro sivigliano.

Nella sala più grande della mostra si respira un'aria da museo del Prado (da cui fra l'altro provengono la maggioranza delle opere in mostra), da stanza di reggia, solennemente privata: Filippo IV a cavallo in una trasposizione da Rubens, l'infanta Margherita (la stessa a comparire nella celeberrima scena delle «Meninas»), la regina Marianna d'Austria con il suo celebre e odiato bronco. Che grande cronista Velázquez da Silva. Velázquez de oro, si potrebbe dire.

La voce come bene culturale  
Università della Tuscia  
Viterbo  
6 e 7 aprile

Nel congresso internazionale organizzato dall'Università viterbese la voce è oggetto privilegiato di studio e dibattito. Relatori di tutto il mondo affrontano il «tema» con varie angolazioni: etnografica, psicobiologica, fonetica e musicale. Si discute anche dei problemi del restauro della voce.

## SUI BINARI SICILIANI IL MIRACOLO DELLE PAROLE

Lello Voce

Sono gli scambi e lo stridere dei freni a fornire il sottofondo ritmico ai cinquanta e più poeti, provenienti da tutta Italia, che la genialità sghemba e imprevedibile, ma sempre «scontrosa», di Antonio Presti, l'inventore della Fiumara d'arte, ha imbarcato sui treni siciliani. Un poeta per vagone. Titolo: L'offerta della parola...

Un optional di lusso. Anzi una necessità, visto che i vagoni si sono animati, strabocavano di parole, discorsi, stupori, curiosità imprevedute. Si divertivano tutti, i passeggeri normali e frotte di scolaresche più o meno maestrate, i pendolari un po' cinici e gli ospiti del Centro di salute mentale di Barcellona Pozzo di Gotto, i ferrovieri e gli utenti on the border dei centri sociali on the border, tutti. Perfino i poeti. Un po' frastornati, ma

decisi a scollare le chiappe dalle torri d'avorio varie e prestigiose e a prenotarsi un posto sulla Circumetnea per leggere poesia, mettere in circolo parole, ad alta voce, anche i più silenziosi. Da Sanguineti a Loi da Pagliarini a Ruffilli, De Angelis, Sicari, all'imprevedibile e geniale poeta siciliano Salvo Basso, capace di rianimare con la poesia interi direttissimi Palermo-Messina, da Maria Luisa Spaziani e Maria Attanasio a Nico Orengo, Maurizio Cucchi e Rosaria Lo Russo. Per buona sorte, spesso senza smettere di litigare tra loro, senza falsi affratellamenti buonisti in nome della Poesia, certo garbatamente, da bravi passeggeri educati, ma senza pudori. Piazzisti di merce-poesia in concorrenza perenne. Merce pensante, preziosa.

E poi giù dai treni, trascinati da Presti nelle scuole, nelle

case, nelle biblioteche, dovunque il suo fiuto scoprisse uno spazio libero dove costruire, anche solo per pochi minuti, la Zona Temporaneamente Autonoma della poesia. Il tutto a ritmi frenetici, vero trekking di poesia, corso di sopravvivenza in versi per la sopravvivenza dei versi. Da Caltagirone a Gela, da Catania a Bronte, Messina, Palermo. Per una volta, simbolicamente, la poesia, strozzata dalla sua non distribuzione libraria, si è auto-distribuita, si è diffusa sul territorio. Lo ha invaso, quasi che ogni poeta su ognuno di quei treni che hanno viaggiato e viaggeranno sulle rotaie siciliane fino al 31 marzo fosse una strana e sfrecciante opera di Land Art che l'ironia di Presti-Virilio ha dromologicamente disseminato a graffiare sul paesaggio l'imprecindibile necessità della parola. E tutti sono (siamo) stati catturati

dalla sua paradossalmente mitteleuropea «nostalgia del futuro». Ci sarà da fidarsi? Di Presti certamente sì, dei poeti, me compreso, chissà... Il tutto, sia chiaro, realizzato senza una lira pubblica, praticamente coi soli fondi messi a disposizione da Presti stesso. Coinvolgendo la comunità, magari facendo ospitare i poeti a pranzo e a cena dalle famiglie siciliane, trasformando una debolezza, la mancanza di denaro, in una forza, quella della poesia che è entrata nelle case di decine, centinaia di persone. Certo, era una tribù, ma forse anche l'unica forma residua e possibile di società delle lettere del terzo millennio. Un miracolo insomma. O meglio, come direbbe Presti col suo sorriso levantino da ignoto marinaio: un atto di devozione a S. Agata. Che sempre lo protegga!

# Con Patrizia Cavalli e Jo Shapcott si è chiuso a Londra il primo ciclo di incontri letterari tra Italia e Gran Bretagna La poesia è femmina. E seduce cantando

Enrico Palandri

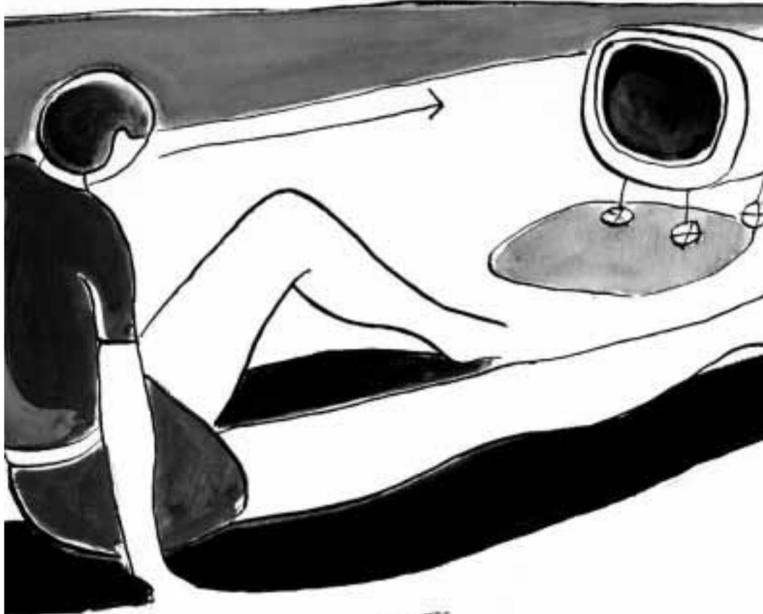
## La rassegna

L'incontro tra Patrizia Cavalli e Jo Shapcott ha concluso il secondo ciclo di Italia

**Fantastica, la rassegna di incontri tra autori italiani e autori inglesi ospitata dall'Istituto di Cultura Italiano di Londra, diretto da Mario Fortunato. Dopo il ciclo dedicato agli scrittori presentati da Enrico Palandri (Mason-Maraini, De Carlo-Roberts, Del Giudice-MacEwan, Vinci-Cheek, Baricco-Kureishi, Tamaro-Ken Loach), nell'ultimo mese Emanuela Tandello ha presentato letture incrociate di Valduga (che però non è venuta)-Jenkins, Marcoaldi-Reid, Magrelli-McKendrick e Cavalli-Shapcott. Il ciclo che ha avuto uno straordinario successo di pubblico ha posto un serio problema di capienza alla sede dell'Istituto di Belgrave Square. Gli incontri continueranno a maggio con Gianni Riotta e Clare Colvin, una lettura di Mario Luzi e un incontro fra Roberto Calasso e Malcolm Bowie. Italia Fantastica è un'occasione importante per il pubblico londinese, solitamente piuttosto provinciale (nei cento libri più venduti dell'anno scorso non appariva neppure un titolo non anglosassone) e raccolto un vasto pubblico anche di italiani che ormai a Londra non sono più una comunità isolata di immigrati, ma una influenza diffusa come mai in precedenza nella società britannica.**

catena di riflessioni che possono forse precisare in cosa consista il grande piacere che ho nell'ascoltarla. Innanzitutto qui l'ombra di Montale non arriva, nonostante con lui Patrizia Cavalli condivida un'importante influenza, quella del melodramma. Ma in Montale fin dalla prima raccolta si consolida la riflessione filosofica, la lirica diviene interrogazione dell'io e questo inevitabilmente porta sia lui sia chi è all'interno di quell'ombra a una poesia irrecitabile, proprio perché scritta per essere pensata più

Un disegno di Laura Federici



sopigliarsi in pubblico, malvolentieri, e chi li ascolta partecipa di un'esperienza dolorosa. Sembra che lo stesso Leopardi, quando lesse in pubblico un'unica volta a Bologna, abbia provocato una sensazione analoga. La tradizione invece che Patrizia Cavalli ha riscoperto nella sua poesia è un'altra, e ascoltarla è essenziale per comprenderla. Attraverso una perfetta impostazione, che le arriva credo dall'opera lirica, soprattutto quella del periodo barocco, lei contrappone lo stile al naturalismo, l'artificio alla

mente quotidiani. Si partecipa allora alla continua epifania delle sue passeggiate per Roma, al commerciare disinvolto e casuale con i nostri bei dei pagani, che si incarnano per le strade di Campo de' Fiori per fare l'amore o annunciare il ritorno di Ulisse a un Telemaco e poi si dissolvono nell'aria, lasciando il profumo, la sensazione del loro passaggio. La prima influenza è quella del nostro Rinascimento, e verrebbe voglia di essere portati con lei nella Cameraata fiorentina ad assaporare quella prima frontiera tra recitazione e canto, magari assistendo al tentativo di Vincenzo Galileo che si accompagna con una viola, o di ascoltare come venivano dette le stanze della giostra del Poliziano, di sedersi ad ascoltare con Dante e le altre anime del Purgatorio Casella che intona: amor, che nella mente mi ragiona.

Ma soprattutto arriva un vento ancora più remoto e probabilmente il più chiaramente identificabile, nel senso più prettamente letterario, in Patrizia Cavalli, quello che è stato sempre notato nella sua poesia: l'epigrammatica latina, la sapienza di saper cogliere tra le cose di ogni giorno i gioielli che testimoniano il continuo passaggio degli antichi Dei pagani tra noi. Nella tradizione culturale italiana questo era inevitabile e se il cristianesimo ha portato una prospettiva filosofica e religiosa, la vita ordinaria (con il culto dei santi e delle immagini) e quella letteraria, da Dante a Montale e la Cavalli, non poteva non continuare a dialogare con la magnifica tradizione del mondo classico. Le illuminazioni amorose in queste raccolte a me ricordano continuamente Atena, Venere, Giunone, l'articolazione di caratteri femminili delle divinità olimpiche, la

loro complicità con noi e a volte la loro vendetta, che altro non è che la loro scomparsa, e gli orizzonti che aprono invece quando permettiamo a noi stessi di vederli tornare. Quando incontrai Patrizia Cavalli per la prima volta, attraverso Elsa Morante, esistevano solo le parole delle sue poesie. Prendendola bonariamente in giro Elsa le diceva: ma non potresti chiamarti Plebea Somari? Più di vent'anni dopo, adesso che la ricchezza della sua ispirazione si è espressa in diverse raccolte che in Italia hanno incontrato un vasto consenso, nelle parole e nella voce di Patrizia Cavalli si è formato in modo inconfondibile un mondo che non può chiamarsi altro che così: Patrizia Cavalli. Chi ha la fortuna di averla ascoltata non può non diffondere questo piacere, anche al di là delle sue opere, nei racconti agli amici, nell'insegnamento agli allievi, nel proprio lavoro. Ma per chi ha la possibilità di sentire da dove ha origine quell'eco, a differenza di molte altre opere letterarie che sono solo scritte, la recitazione di Patrizia Cavalli offre l'occasione di sentire da dove nasce il suono, il senso, il ritmo, lo stile. Nella sua recitazione gli elementi costitutivi non si sono ancora scomposti in elementi distinti. Chi l'ascolta si sentirà come uno spettatore della *Tempesta* di Shakespeare (di cui Patrizia Cavalli ha fatto una splendida traduzione), vorrà cacciare gli spiriti destati dall'incanto con l'applauso. Ma sono certo che l'unicità di questa esperienza, la sua irripetibilità in un'epoca come la nostra, in cui tutto è meccanicamente replicato, continuerà a echeggiare nella sua vita, come per me la splendida notte in cui Brodsky ebbe ragione del suo *fool*.

Ma siamo tutti morti e dunque allegri.  
Si ricomincia, sì, ricominciamo.  
Dammi tre ore, per carità, ti supplico  
tre ore sole, amore, e poi...  
si ricomincia, sì, ricominciamo.

Patrizia Cavalli, «Sempre aperto teatro», Einaudi

che detta. Vedere i filmati delle sue letture (per chi come me non ha potuto ascoltarlo) non accresce la conoscenza e l'esperienza che si è fatta della sua poesia nella lettura. Questo si può dire anche di molti altri poeti attivi oggi che hanno seguito la sua lezione, poeti per cui la parola sembra, quando viene recitata in pubblico, sforzarsi di ritornare in gola, nell'immaterialità del pensiero, inseguire una sua altezza che non può essere detta senza precipitare. Questo un certo tipo di poeti lo sentono, e recitano come se fossero costretti a

spontaneità. I suoi versi sembrano essere elaborati musicalmente prima ancora che concettualmente, e nell'ascoltarla si ha la sensazione di essere di fronte all'esperienza primaria della sua poesia, e non a una lettura che è concessione, volgarizzazione del pensiero. Molte altre influenze in Patrizia Cavalli diventano visibili attraverso l'Opera e la sua stilizzazione in arie tragiche, in caballette comico-epigrammatiche, in grandi voli lirici, amorosi, sempre e in modo così italiano stemperati da un'ironia antromantica che li rende squisita-

mente quotidiani. Si partecipa allora alla continua epifania delle sue passeggiate per Roma, al commerciare disinvolto e casuale con i nostri bei dei pagani, che si incarnano per le strade di Campo de' Fiori per fare l'amore o annunciare il ritorno di Ulisse a un Telemaco e poi si dissolvono nell'aria, lasciando il profumo, la sensazione del loro passaggio. La prima influenza è quella del nostro Rinascimento, e verrebbe voglia di essere portati con lei nella Cameraata fiorentina ad assaporare quella prima frontiera tra recitazione e canto, magari assistendo al tentativo di Vincenzo Galileo che si accompagna con una viola, o di ascoltare come venivano dette le stanze della giostra del Poliziano, di sedersi ad ascoltare con Dante e le altre anime del Purgatorio Casella che intona: amor, che nella mente mi ragiona.

Predicano il moralismo e l'essenzialità ma rincorrono il mercato: il decalogo degli scrittori inglesi emergenti

## Giovani e rampanti, arrivano i Nuovi Puritani

Stefano Pistolini

Piccoli romanzieri inglesi crescono. Arrivano i «Nuovi Puritani»: giovani e commerciali, vogliosi di aggregarsi e riconoscersi in un manifesto programmatico col sapore del «movimento», anche se con l'impermanenza della capricciosa scena d'Oltremarica. Quindici scrittori - tra cui nomi noti: Alex Garland e Geoff Dyer - per una convergenza d'intenti che ricalca letterariamente le provocazioni del cinema *Dogma 95* di Von Trier e Vinterberg. Con tanto di decalogo ad uso degli adepti, ove si legge che l'obiettivo dei Nuovi Puritani è riportare il romanzo all'essen-

zialità «per vedere se torna a essere eccitante». Le regole proibiscono cedimenti poetici, scoraggiando i filoni, predicano la linearità temporale, la purezza grammaticale, il realismo di luoghi e personaggi citati: «i nostri romanzi sono anche documenti storici, frammenti del nostro tempo». E sottolineano: «Siamo dei moralisti. Perciò i testi dovranno contenere una riconoscibile natura etica». Gli avversari? Quelli che i Nuovi Puritani chiamano «dinosaurs»: Salman Rushdie e Martin Amis in testa, gente che, a parer loro, piega il romanzo al proprio status di opinion makers del pensiero moderno. Dunque un attacco allo status quo, a cavallo tra espediente commerciale e ultima religione dello stile. Per dif-

fondere il quale, oltre ai siti online che rilanciano il dibattito - il migliore è gestito da Scarlet Thomas, una del gruppo: www.bookgirl.co.uk - i Nuovi Puritani si sono dotati dell'antologia collettiva *All hail the New Puritans*, titolo rubato a una canzone della band anni Ottanta The Fall. E così i riflettori della mostra del libro di Londra si sono accesi sulle chances artistiche e di mercato di questi intransigenti innovatori. E il nome più chiacchierato è stato quello di Toby Litt, Nuovo Puritano 32enne, che ha appena pubblicato *deadkidsongs* (scritto così: attaccato e minuscolo), terzo romanzo dopo *Beatniks* e *Corpsing* (eccentrico giallo uscito in Italia da Fras-

sinelli come *Un ragazzo a pezzi*). Stempato, barbuto, timido, Litt si presenta come l'anti-Irvine Welsh, ideologo di un romanzo decisamente post-Cool Britannia. E infatti, anziché parlare di droghe e sesso trasgressivo, racconta d'essere cresciuto leggendo il *Signore degli Anelli* e idolatrando Jane Austen, d'essere consumato le orecchie a forza di Led Zeppelin e d'essersi fatto una cultura guardando la tv. Apparentemente è l'uomo tranquillo del 2001, ultimo discendente dell'inglessissima stirpe del «pub & work». Ma è anche una penna dotata nello scandire i tempi del racconto, che in *deadkidsongs* sono quelli di una banda di quattro ragazzini in un'Inghilterra bucolica anni Settanta. I quattro vivono in

bilico tra realtà e fantasia, elaborano codici interni al loro sodalizio e si preparano a un attacco dei russi che certamente non tarderà. Finché la loro guerra immaginaria slitta nella realtà e al nemico inventato se ne sostituisce uno vero, per quanto inerme e inconsapevole: i nonni di uno di loro, sospettati d'essere spie e assassini. Un gioco difficile quello gestito da Litt, ben dentro al pazzo mondo degli adolescenti, tra i cononi d'ombra di cui oggi i media sembrano di colpo essersi accorti. E Litt punta al bersaglio grosso: se il mondo visto dai ragazzini è così pieno di paura, se gli stessi teenagers paiono un esercito d'alieni, non è il caso che gli adulti facciano un bell'esame di coscienza?

## LA PRIMA VERSIONE DI RICHLER

Oreste Pivetta

Ancora in questi giorni si poteva leggere, un po' qui un po' là, di Mordecai Richler, autore de «La versione di Barney», in particolare a proposito delle cinquantamila copie stampate dalla Adelphi. In questi mesi si è letto molto di Mordecai Richler, uno di quegli scrittori che devono vivere a lungo e tirare in là con il tempo per conoscere anche in Italia non dico il successo ma almeno l'attenzione che si sono meritati in altri paesi. Adesso Richler ha giusto settant'anni, essendo nato a Montreal in Canada nel 1931, figlio di ebrei e della prima ondata di immigrazione ebraica. Delle proprie origini Richler ha scritto: «Essere ebreo e canadese vuol dire emergere dal ghetto due volte», sentendosi diviso tra un'identità forte ma minoritaria e un'altra, quella canadese, debole, in formazione, e, quindi, arroccata.

Questa idea della divisione e dello sdoppiamento Richler l'ha poi meditata e coltivata, sentendosi evidentemente disorientato ovunque, straniero ovunque si ritrovasse, da una parte e dall'altra dell'oceano. Lo testimoniano i suoi libri e la sua stessa irrequieta biografia. Nel '51, Richler, ventenne, se ne andò a Parigi, dove conobbe tra gli altri Allen Ginsberg e Mavis Gallant, dal '59 attraversata la Manica visse a Londra, nel '72 tornò definitivamente a Montreal. Giornalista free lance e poi scrittore, lavorò per il cinema e per la televisione, frequentò molti intellettuali americani espatriati e cominciò a scrivere. Scrisse testi saggistici e romanzi. Adesso si potrebbe andare a cercare il più bello: i critici anglosassoni e anglisti o americanisti che lo conoscono bene direbbero probabilmente «St Urban's Horseman», che risale al 1971, storia di uno scenografo (ebreo e canadese) che si inventa un giustiziere ebreo che va in giro a caccia di nazisti scappati in Sudamerica. Non ci pronunciamo. Ma almeno possiamo ricordare un altro romanzo di Richler, che proprio dieci anni fece la sua comparsa sui banchi delle librerie italiane, pubblicato proprio da una casa editrice italiana, la coraggiosa e/o di Sandro Ferri, nella collana *Ovest*, diretta da Linda Ferri (con una ricca postfazione di Vincenzo Vergiani). Nessuno, o quasi, allora lo lesse e nessuno, o quasi, lo ricorda oggi, alla fine del tormentone che ha decretato il successo de «La versione di Barney». Il libro apparso e dimenticato (credo che allora l'avesse recensito soltanto Goffredo Fofi sull'Unità) si intitola «Scegli il tuo nemico» (in originale «A Choice of Enemies»), storia di esuli americani, scrittori, registi, sceneggiatori, qualcuno ebreo, altri comunisti, certuni reduci dalla guerra di Spagna, tutti vittime del maccartismo, cioè della persecuzione negli Stati Uniti di chiunque manifestasse qualche idea di sinistra. L'ambiente londinese, anni cinquanta, è chiuso e, se c'è solidarietà, prosperano insieme inimicizie, odi, sospetti, tradimenti (vengono in mente certe pagine di Koestler), in una sensazione finale di amarezza e di delusione, che cancella tanta retorica (più nostra, ovviamente, che dei protagonisti). L'ultima consolazione al «male di vivere», dopo tanta politica e letteratura, è l'amore (peraltro tradito). Il libro è bello (da ristampare), anche se l'aria non è allegra, e il povero Richler avrebbe ben meritato qualche lettore in più. Anche dieci anni fa.

# Io imprenditore smentisco D'Amato

*Al convegno di Parma il presidente della Confindustria ha accantonato ogni parvenza di neutralità nei confronti dei candidati premier. Il leader degli industriali si è schierato con Berlusconi autoproclamatosi campione della «cultura del fare»*

CORNELIO VALETTO\*

Lo svolgimento del convegno di Parma della Confindustria merita ancora un commento per l'importanza dello sforzo organizzativo e per la regia preoccupata a parlare di equidistanza confindustriale nei confronti dei due candidati a guidare il governo dopo le elezioni del 13 maggio.

Venerdì 16 marzo ha parlato Francesco Rutelli illustrando il piano di lavoro del suo governo: lo ha fatto senza enfasi e portando argomentazioni valide, tra le quali la proposta di una tregua fiscale quinquennale e l'impegno a una progressiva discesa dell'imposizione fiscale, compatibile con l'esistenza del debito pubblico accumulato soprattutto negli anni '80 e che continua a gravare fortemente sulla gestione dei conti pubblici. Al termine ha ricevuto dalla platea un applauso di cortesia e qualche segno di dissenso.

Ci sono stati in compenso, commenti di imprenditori coraggiosi che hanno detto: «Rutelli dice cose chiare e soprattutto credibili; altri: «Rutelli mi sembra con i piedi per terra e il suo discorso mi è piaciuto».

Segnali che facevano sperare nella dichiarata neutralità che il giorno dopo, all'inizio dei lavori, è stata ancora confermata a parole, ma nei fatti annullata dalle dichiarazioni del presidente Antonio D'Amato al termine del discorso di Silvio Berlusconi che ha parlato oltre un'ora, alternando artifici retorici fatti di blandizie ad argomentazioni in cui mescolava la sua vocazione di destra con accenti di populismo sud-americano.

Ma il tema più importante da lui trattato è la nuova «cultura del fare», ha inventato lui. Questa, secondo Berlusconi, è una di quelle scoperte che cambiano il domani delle imprese e dell'economia del Paese. Peccato che questa scoperta contenga il nulla.

Una volta, anche solo cinquanta anni fa, ma penso da sempre, ogni cittadino che aveva la voglia di diventare imprenditore, creare aziende, farle crescere per sé e per i propri dipenden-

ti, semplicemente, si tirava su le maniche e dava spazio alla sua intelligenza, alla sua volontà e con perseveranza e coraggio dedicava la sua vita e i suoi beni (ricorrendo anche a finanziamenti onerosi e talvolta rischiosi) alla sua vocazione, cercando di rispettare le leggi, quelle scritte e quelle morali, che sono nell'animo dei veri imprenditori.

E tutto questo senza chiamare troncamente in causa la «cultura del fare».

La perseveranza degli imprenditori che impegnano non una ma due o tre o più generazioni per eccellere potrebbe anche meritare una degna qualificazione ed io la chiamerei la «cultura del coraggio» che non ha nulla a che vedere con le misteriose

e singolari esplosioni di potenza finanziaria che riguardano il neo-inventore della «cultura del fare».

Ma per il presidente della Confindustria questa fenomenale scoperta è il punto forte che gioca a favore di Berlusconi nei confronti di Rutelli: è un giudizio che fa pensare non soltanto ai due Candidati ma anche agli

orientamenti del presidente della Confindustria.

Per finire: D'Amato, tra le tante linee operative del suo programma di lavoro, ha sottolineato che per realizzare le sue proposte occorre che il tasso di crescita dell'economia italiana nei prossimi cinque anni, ogni anno, sia sempre del 4 per cento (e perché non il 5 o il 6 per

cento? Il sogno sarebbe ancora più bello).

Egli pone un traguardo utopistico, non compatibile con la realtà, non soltanto nostra ma di tutte le nazioni Europee.

Perché indicare questa dimensione se il realizzarla non è certamente solo compito del governo che reggerà il Paese ma anche di ogni im-

prenditore, piccolo o grande o grandissimo?

È un obiettivo che si sposa con un'imprescindibilità che ha sempre avuto i piedi per terra? Oppure si pensa ad altro?

Per chiarezza è bene dirlo, avendolo titolo per farlo, che gli imprenditori hanno il sacrosanto diritto di poter fare bene il loro mestiere (e questo deve essere accettato e voluto anche da chi vincerà le elezioni) ma non possono né devono mirare a governare il Paese: pensarci sarebbe follia.

\*presidente Gruppo Saia, Torino

## Che cosa ci dice l'accordo alla Fiat (nonostante la nuova cultura di scontro)

FRANCO DEBENEDETTI

Si è chiusa positivamente la vertenza degli oltre 700 esuberanti Fiat. I sindacati dichiarano la propria soddisfazione per l'accordo, l'impegno ad assumere 300 giovani suona conferma che anche dopo l'accordo con General Motors il cuore dell'azienda resterà a Torino. Giunta dopo gli indurimenti e gli incidenti che si erano verificati durante lo sciopero per il mancato rinnovo dei contratti a tempo determinato, il fatto che questa vicenda si sia chiusa in modo soddisfacente dovrebbe essere di buon auspicio per le questioni «pesanti» che restano aperte, dell'integrativo Fiat e del rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici, sulle quali le divergenze tra le parti sono invece su questioni di principio, in particolare sul doppio livello di contrattazione.

Arrivata in mezzo al clamore di questa surriscaldata campagna elettorale, la notizia fa uno strano effetto, e serve a ricordarci che, al di là delle polemiche e della virtualità di slogan e di manifesti, c'è la realtà dei rapporti concreti. E questo induce a porsi il

problema di che cosa succederà, in tema di rapporti tra le parti sociali, dopo il 13 maggio. La prima considerazione è di metodo, e riguarda la necessità di mantenere la separazione tra la politica e l'autonomia delle parti sociali: di per sé una considerazione che vale sia nel caso che vinca la sinistra sia la destra. Ma il rischio riguarda assai più la destra, che potrebbe essere indotta a pensare che i rapporti sindacali si risolvano facendo la conta dei seggi in Parlamento. Non è mai stato così, giustamente, e non lo sarà in ogni caso neppure dopo il 13 maggio.

C'è poi una seconda considerazione da svolgere, che è invece interna all'orizzonte dei problemi aperti. I contratti da rinnovare attualmente riguardano circa sei milioni di lavoratori, dunque il peso che le relazioni sindacali avranno nel Paese dopo il 13 maggio sarà molto significativo. E nessuno può sottovalutare, non solo in un'ottica torinese, ma nazionale, l'importanza del sovrapporsi dell'integrativo Fiat col nazionale dei metalmeccanici. Da sempre si tratta di vertenze «simbolo», e lo restano inevitabilmente pu-

re in un'Italia finalmente più dei servizi e della e-economy. La sovrapposizione dei due problemi renderà probabilmente ancora più critica la forbice attualmente aperta tra Fiat e sindacati, e segnatamente la Cgil. Ma proprio questa sovrapposizione potrebbe anche tradursi in un'opportunità anche per la politica: difficoltà e tensioni nelle trattative potrebbero e dovrebbero far preferire, al posto di un braccio di ferro tra impresa e Cgil che sa di altri tempi, la necessità di nuove e originali innovazioni contrattuali. Lo spazio politico per queste proposte è e resta quello proprio della sinistra di governo. Nessuna delle proposte avanzate nel programma del Polo è utile e opportuna in tal senso. Per dirne una: i «contratti di flessibilità» per i nuovi assunti non spostano di una virgola i problemi aperti in tutto il mondo dei lavoratori dipendenti attuali.

Infine, una terza osservazione, questa volta interna all'orizzonte della sinistra. Dopo il 13 maggio e qualunque sia il suo risultato, la mia opinione è che è venuto il tempo perché Ds e da una parte e Cgil dall'altra, senza confondere ruoli, ma anche guardando diritti alla realtà dei problemi, sappiano trovare un'iniziativa e un'occasione comune per riflettere insieme sul nuovo da introdurre in Italia. Evitando che la forbice aperta oggi tra imprese e sindacato, e tra confederazione e confederazione, finisca per divenire anche una forbice tra sinistra e sindacato.

www.francodebenedetti.it

## Critica della «cultura del fare» (secondo Berlusconi)

GIANNI VATTIMO

L'Italia che qualcuno ha in mente, e che anzi - possiamo dirlo per scaramanzia - ci promette per il dopo 13 maggio sarà dunque un'Italia pervasa dalla cultura del fare, con le mappe e i pennarelli che tracciano nuove audaci (e redditizie) opere pubbliche, che investe in imprese avveniristiche i soldi resi disponibili dalla generale diminuzione delle tasse, che insomma si sarà lasciata definitivamente alle spalle il solidarismo piagnone di un paese soffocato dall'assistenzialismo e dalle burocrazie sindacali e di partito? Non vi pare che sia una musica già sentita? Pensateci bene, è la musica degli anni della Milano da bere, i favolosi anni Ottanta del socialismo craxiano, del lavoro sommerso e delle ricchezze senza legge, gli anni, anche, in cui si è costruita, con o senza i soldi della mafia ufficiale, la fortuna del capo dell'opposizione. Quello che ad alcuni pare lo sconfittismo della sinistra potrebbe anche essere una semplice ras-

segnazione naturalistica al cambio di stagione: il pendolo ora oscilla dalla parte della spensieratezza collettiva, sta forse per venire il tempo delle cicale. Del resto, si parla proprio di una cultura del fare, dove il pensare risulta implicitamente messo da parte. «U valiere non vo' pensieri», si potrebbe dire parafrasando uno sboccato proverbio napoletano, con tante scuse per il termine del testo originale che potrebbe risentirsi della, peraltro non infondata, sostituzione.

Ci hanno ormai fin troppo convinti che non bisogna demonizzare l'avversario, perché questa è la tattica del più bieco comunismo, dell'ideologismo viscerale. Ma non riusciremo mai a liberarci dal pensiero (ahi) che la cultura del fare a cui ci esorta la propaganda del Polo sia una cultura in cui appunto si mette da parte un aspetto fondamentale della nostra e altrui umanità: la capacità di guardare un po' oltre il proprio naso, di non limitarsi al nostro «particolare» - sia questo l'in-

teresse prevalente della nostra regione florida che non deve più pagare per il sottosviluppo altrui, o la sicurezza dei confini della patria contro l'invasione degli «altri» che minacciano i nostri livelli di vita, e la nostra stessa salute diffondendo virus stranieri persino per la subdola via dell'amore mercenario: vengano respinti, rimpatriati, rimangano a casa loro a morire di un AIDS che forse è anche un giusto castigo della loro ignavia. Della questione della libertà di stampa e di TV, ci è stato detto in tutte le salse, gli italiani se ne infischiano, tanto è vero che votano in massa per colui che più di tutti, e più concretamente, la minaccia. E così di problemi come le coppie di fatto, la libertà di ricerca scientifica (possiamo sempre comprare - chi può - le medicine e le operazioni all'estero), la qualità dell'aria che si respira (rimediando con la seconda casa in campagna, chi può). La famiglia, poi: non che la sua struttura come la pensa e predica la chiesa sia il nostro ideale, ma è così sicura e stabile, così tradizionalmente acquisita - perché stare tanto a pensarci? Teniamocela com'è, metterla in discussione richiederebbe riflessioni troppo lunghe e complesse. Persino la memoria, in questa generale messa da parte delle facoltà mentali, è destinata a subire un oscuramento. Va bene, traduciamo e pubblichiamo tutto ciò che ha da fare con gli orrori del comunismo. Ma se si domanda conto delle origini della fortuna di Berlusconi la risposta è che qui si va a rimediare in cose già «archivate» dalla magistratura, e dunque anche politicamente irrilevanti: guardiamo al futuro, basta con queste curiosità malsane e mosse solo dall'invidia verso chi è stato più bravo di noi.

Sarà una colpevole demonizzazione dell'avversario, ma quando vediamo Berlusconi e le sue folle osannanti alla cultura del fare, ci viene in mente un vecchio film inglese, «Oh lucky man», quello in cui alla fine il protagonista disadattato sociale veniva lobotomizzato e così finalmente ridotto a «sorridere alla vita». Ci sforziamo di credere, in modo politicamente corretto, che l'eventuale vittoria del Polo non sarà la fine della democrazia in Italia. Ci sforziamo anche di sorridere delle nostre paure. Ma un pensiero (ahi) continua a roderci.



ITACA di Claudio Fava

## Candidato con obbligo di soggiorno

Ritornano. Non a volte: spesso. Ritorniamo e ci mandano a dire che quaggiù, ai margini della geografia, la politica è fenomeno carsico: bruschi inabissamenti, improvvisi risvegli, rapide epifanie. Il '92, per esempio. Credevamo che quel tempo di giudici e di piazze indignate fosse stato il caporetto per una generazione di viceré, ministri e menestrelli. Credevamo, appunto. Invece ritornano. Ovunque. Solo che al sud questo risveglio si accompagna spesso al rumore di una risata. Li ritrovi con lo stesso sguardo furbetto di sempre, pronti a ricominciare esattamente da dove s'erano interrotti come si fa con una mano di poker lasciata a metà, le carte già smazzate, l/e fiches in mano pronte al rilancio...

Prendete Trapani. Prosperavano un tempo i cugini Nino e Ignazio Salvo, gabellieri siciliani non proprio in odore di santità. Pontenti elettori d'ici, i Salvo s'erano scelti per il parlamento regionale un loro compaesano di Salemi, tal Pino Giammarinaro. Il suo battesimo politico fu officiato dal senatore Andreotti in persona che scese a

Trapani in elicottero, riempì il palasport, somministrò la sua benedizione e se ne tornò a casa. Per Pino fu un trionfo. Il regno fu breve, la caduta rovinosa. Quando un giudice, anni dopo, gli firmò un mandato di cattura a causa di una storia di mazzette e d'ospedali, l'onorevole Giammarinaro si andò a nascondere nell'unico posto al mondo in cui a nessuno sarebbe venuto in mente d'andarlo a cercare: in Croazia, sotto le cannonate. Geniale. Trascorse un annetto, l'onorevole tornò in Sicilia, si fece un po' di carcere, ci fu il rinvio a giudizio... E adesso le elezioni. La ruota della storia ha ripreso a girare per tutti, anche per Pino Giammarinaro. Democrazia Europea gli ha offerto un collegio nella sua provincia, un buon senato, come fai a rifiutarlo? C'è solo quel dettaglio, la misura di prevenzione firmata dal Tribunale: l'obbligo di soggiorno nel paesello. Pino, gli hanno chiesto i suoi, e adesso che si fa? L'onorevole ha benevolmente sorriso. Poi ha spiegato. Che i comizi, pazienza, li registrerà. E li manderà in giro nel suo collegio. Su videocassetta, naturalmente.

**I Unità**

STAMPA IN FACSIMILE  
Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)  
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)  
Sepad S.p.a. Corso Stati Uniti, 23 - Padova

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ  
P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. - Via Mecenate, 89  
20138 Milano - Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996.41

AREE:

• LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 89 - Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996.403  
• PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: Studiokappa  
10128 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011.5817300 - Fax 011.597180  
• LIGURIA: Più Spazi snc  
16121 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010.5958332 - Fax 010.5305337  
• VENETO FRIULI TREVINO A.A. e MANTOVA: Ad Est Pubblicità  
35121 Padova Via S. Francesco, 91 - Tel. 049.6521199 - Fax 049.659989  
33100 Udine Via Ermete di Colliero, 7 - Tel. 0432.486422 - Fax 0432.487343  
• EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Est  
40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051.2961050 - Fax 051.2968259  
• MARCHE e TOSCANA: Prima Pubblicità Editoriale srl  
47031 Dogana Rep. S. Marino Via L. Ammatucci, 8 - Tel. 0549.908161 - Fax 0549.905994  
50100 Firenze Via Don G. Minzoni, 48 - Tel. 055.561277 - Fax 055.578650  
• LAZIO UMB



cara unità...

## Le opinioni sbagliate sui prof di matematica

Egregio direttore, è opinione diffusa che vi sia insufficienza di laureati in Matematica o Fisica e che per questo si faccia ricorso a laureati in materie «affini» per l'insegnamento della Matematica e della Fisica nelle scuole medie superiori. Non è affatto vero! Un meccanismo perverso (o volutamente tale?) di graduatorie e mancati riconoscimenti non ha permesso di ottenere punteggio di servizio, perciò molti di questi laureati, pur avendo conseguito l'abilitazione (anche con voti alti) con il concorso riservato e pur avendo superato il concorso a cattedre ordinario, sono ancora senza lavoro ed in attesa di sistemazione. Ad evitare che questa paradossale e vergognosa

situazione si ripeta ancora, i laureati in Matematica e Fisica, chiedono che per l'insegnamento della Matematica e della Fisica si proceda, come accade in tutte le altre pubbliche amministrazioni, alla formazione di graduatorie separate.

Antonella Montone (Bari)  
(Seguono 26 firme)

## Quanti ricordi con questo giornale

Prendendo spunto dal suo articolo: *l'Unità* torna perché? Mi sono permessa di fare alcune considerazioni di cui la vorrei fare partecipe. Solo una grande emozione... come tanti anni fa. Facevo segretario di sezione (Sez. Palmiro Togliatti) di Giancano Terni, anche se donna mi chiamo Loredana Stella, difendevo *l'Unità* che arrivava con il treno, aspettavo alla stazione e con altri compagne e compagni ci incamminavamo per i paesini sperduti nel

verde della Val Serra in Umbria. Un giorno di Domenica aspettando con mio marito per il solito giro incontrai il parroco (osso duro) aprii il finestrino della macchina e gli porsi il giornale e mi feci dare i soldi, lui impassibile lo prese e mi pagò, mi guardò e mi disse che la settimana successiva dai razzi della parrocchia mi avrebbe mandato *L'Osservatore Romano*. Sembrava una scena di un film di Don Camillo e Peppone ma era una grande realtà. Oggi mentre sto accompagnando mio marito per cure riabilitative ho comprato *l'Unità* emozionata, arrabbiata, confusa ma con il coraggio di anni di attività politica di solidarietà umana, così mi sono sentita e ancora oggi mi sento. Auguro a tutto lo staff de *l'Unità* e al Direttore di risvegliare ancora i cuori della gente l'emozione di leggere questo grande giornale che ha dato mezzi di informazione, di speranza, di solidarietà e civiltà dal dopoguerra ad oggi.

Loredana Stella  
(Terni)

## Non sentivo la vostra mancanza

Vi ho ritrovato su internet. Personalmente non sentivo la mancanza di un altro trombone di partito, ne ho abbastanza di quelli che ci sono. Ho visto che prossimamente atterrerà la rubrica «Bar Bossi». Non preoccupatevi tanto di prendere in giro gli altri: nelle vostre file ci sono tanti che fanno ridere (o piangere, a seconda dei punti di vista) per cui, prima di insegnare agli altri cercate di fare un po' d'ordine in casa vostra. Voi siete bravissimi a ridere degli altri (tanto non si suda) ma non vi piace per niente quando gli altri ridono di voi (Forattini): tipico esempio di democrazia a senso unico. Uno così lo abbiamo già avuto, qualche decennio fa: per fortuna ha fatto una brutta fine.

Antonio Guerra  
(Gemona Del Friuli)

Un movimento reazionario che chiamo etnomania vuole costruire l'integrazione sull'affinità etnica

La radicalizzazione del nazionalismo è una minaccia contro la sinistra ragionevole

# Dico all'Europa: chiudi la fabbrica degli estranei

FERNANDO SAVATER

«Non ho nulla contro i forestieri. I miei migliori amici sono forestieri. Però il problema è che questo forestiero è di qui». Asterix

Non metto in dubbio il fascino del dibattito sul nazionalismo nel XXI secolo, ma non ne sono toccato, il che si deve certamente alla mia scarsa competenza in una materia tanto ardua. Al riguardo ho frequentato le opinioni di Ernest Gellner, Clifford Geertz ed Eric Hobsbawm, tra gli altri, ma più con rassegnazione che con entusiasmo; mi sembra che il catalogo più ragionato ed esaustivo dei vari punti di vista sulla questione - modernità-atavismo, eccetera - sia quello offerto da Anthony D. Smith. Per quanto mi riguarda, mi accontento di un'erudizione episodica e condensata, ma ho notato che, via via che accumulo letture sull'argomento, la mia insofferenza cresce più delle mie conoscenze. Mi sento come l'abitante di un villaggio visitato ogni notte da una tigre divoratrice di uomini a cui si offrissero come rimedio alle sue angosce studi sulla morfologia dei felini predatori e considerazioni sul colore della fiera, se sia gialla a righe nere o nera a righe gialle...

Non intendo però contribuire alla "tigrologia" quanto piuttosto lanciare un appello contro i divoratori di uomini. Denunciare cioè la radicalizzazione etnica del nazionalismo nei paesi europei come una seria minaccia contro la sinistra ragionevole e l'anticonformismo costruttivo. Ma prima di tutto è forse opportuno chiarire cosa intendo per "sinistra", "anticonformismo costruttivo" e in generale per "politica progressista" nell'attuale contesto europeo. E questo tanto più in quanto alcune versioni di nazionalismo ed etnicismo si presentano purtroppo entro identità di sinistra come antidoto alla globalizzazione o al capitalismo multinazionale. In realtà non sono antagoniste ma semmai complici, di fatto, di quelle tendenze in teoria aborrite.

Parto dal presupposto che tutti gli esseri umani, indipendentemente dalla loro volontà, nascono sottmessi a un ordine socioculturale preesistente, frutto del caso, di circostanze ataviche, usurpazioni e riforme, tutte cose accumulate nei secoli. Possiamo subirle passivamente, tentando di trarre il massimo profitto personale all'interno di questo sistema (o almeno cercando di evitare che ci danneggino troppo) o possiamo tentare - nella teoria o nella prassi - di riformarlo in modo che questo ordine imposto diventi volontario ossia stabilendo requisiti minimi che rendano le istituzioni accettabili per la maggior parte degli esseri umani. Questo secondo atteggiamento politico è quello che chiamo "di sinistra", "illuminato", "progressista" o simili: è un atteggiamento non solo razionale in senso strumentale ma anche ragionevole, fondato sul riconoscimento universale e allargato dell'umano per l'umano.

Il salto emancipatorio da ciò che è subito involontariamente a ciò che è assunto volontariamente passa sempre per l'alleggerimento del peso determinante del passato a favore di un'uguaglianza di diritti in relazione alla scelta del nostro futuro sociale. In sostanza, diminuisce l'importanza dell'immodificabile (genealogia, eredità, tradizione, condizionamenti biologici, eccetera) e si potenziano le possibilità di opzione

personale, che ciascuno possa dar vita a un progetto esistenziale proprio. Chiaramente, questo obiettivo astratto è realizzabile solo relativamente: uno dei dati essenziali della nostra finitudine è che non partiamo mai da zero. L'"uomo nuovo", in termini assoluti, non è una possibilità storica e aspirare a crearlo per decreto ha condotto a tremende manipolazioni totalitarie nel corso del XX secolo. Nel nostro adattarsi sociale conta l'elemento di appartenenza (i vincoli contingenti affettivi e culturali che ci vengono dati) insieme all'elemento di partecipazione, questo nuovo ventaglio di possibilità di associazione, sentimento e creatività che si apre davanti a noi. Tentare un modello di società che, senza annullare né sminuire le appartenenze da cui partiamo, faciliti al massimo il gioco partecipativo è stato lo sforzo progressista dell'epoca moderna. Il risultato di questo impegno resta incompleto e ambiguo, ma a mio avviso merita appoggio costante.

Ha ragione Sartori: abolita la servitù della gleba si rischia di creare una servitù dell'etnia

Sare questo discorso in una sola parola, sceglierei questa: cittadinanza. Una forma di integrazione sociale basata nella condivisione di diritti simili e non sull'appartenenza a determinati gruppi vincolati da legami di sangue, tradizione culturale o gerarchia ereditaria. Certo, in tutte le società democratiche a noi note, cioè nello Stato di diritto, conta anche, e molto, l'elemento nazionale, etnico, il dato acquisito di lingua, religione e costumi condivisi. Ma questi elementi provengono in generale da appartenenze plurali, perché le democrazie contemporanee sono sempre meticce (anche se, spesso, lo hanno dimenticato) e amalgamano sotto leggi comuni forme peculiari e origini diverse. In questo risiede la radicale novità della società di cittadini e la sua superiorità etico-politica rispetto ad altre formule di convivenza del passato. Come dice Michael Ignatieff "questo non vuol dire che prima non esistessero società multietniche e multiculturali, ma non erano democrazie basate sull'uguaglianza di diritti, né si basavano sul presupposto di un modello civico di inclusione, nell'idea che ciò che tiene unita una società non è la religione comune, la razza, l'etnia, la lingua o la cultura, ma un accordo normativo sul diritto e la convinzio-

## Il convegno

BRUXELLES «Il linguaggio della destra in Europa» ma anche il pericolo, per l'Italia e per l'Europa, del modello di destra rappresentato dal Polo di Berlusconi, Bossi e Fini. In un seminario al Parlamento europeo ne hanno discusso ieri esponenti politici ed intellettuali. Tra gli altri, lo scrittore Fernando Savater, lo storico Nicola Tranfaglia, il direttore di «Paolo Flores d'Arcais», il filosofo Gianni Vattimo e l'on. Pasqualina Napo-

ne che noi individui siamo uguali e portatori degli stessi diritti". Oggi, contro questa nuova idea ancora fragile di cittadinanza si solleva un movimento reazionario che vorrebbe chiamare etnomania. L'etnomania afferma che l'appartenenza deve prevalere sulla partecipazione sociale e determinarla, che sono gli elementi omogenei e non scelti che devono fondare l'integrazione all'inter-

no della comunità. Prevalgono la genealogia, il fattore linguistico e religioso, le ideologie tradizionaliste sull'uguaglianza costituzionale dei diritti. Ieri si usava il termine di "razza", oggi screditato dall'antropologia e dagli orrori commessi in suo nome; oggi si preferisce parlare di "etnia" ma il senso è lo stesso: l'appartenenza a un territorio e a un gruppo culturale come radice della cittadinan-

za. Come dice Giovanni Sartori: "Abolita la servitù della gleba che legava il contadino alla terra, oggi corriamo il rischio di inventare una servitù dell'etnia". Come il vizio, per darsi lustro, rende omaggio alla virtù, questa violazione dei diritti individuali di cittadinanza avviene in nome di presunti "diritti collettivi" fondamentali e, a dire degli etnomaniaci, in caso di incompatibilità superiori. Ovviamente questa incompatibilità si dà praticamente sempre, anche perché la rivendicazione di regole collettive sarebbe un'invenzione. È chiaro che non si tratta di discutere il diritto del singolo alla lingua materna, alla religione, alle tradizioni, eccetera - la protezione dei quali implica considerazioni giuridiche sovraindividuali - ma di rifiutare il principio secondo cui lo Stato di diritto dovrebbe corrispondere a un'omogeneità etnica presente e che gli Stati democratici esistenti dovrebbero frammentarsi per rispondere a una diversità di etnie per forza omogenee. Il diritto alla diversità, base del pluralismo democratico, non equivale alla diversità dei diritti, che viceversa lo annulla. Nella società pluralista la molteplicità delle identità etniche viene non

solo rispettata, ma addirittura permessa nella loro combinazione in varie forme: l'appartenenza a una genealogia non determina obbligatoriamente l'adesione a una lingua, religione o ideologia, ma consente molteplici profili personali. L'etnomania, al contrario, impone un'identità completa in cui ciascun aspetto rafforza e sovraccarica gli altri. Così, ad esempio, sotto la dittatura franchista, l'autentico "spagnolo" doveva parlare appunto spagnolo, essere cattolico e anticomunista e altrimenti si trasformava in complice dell'anti-Spagna. Oggi, per altri integralisti, essere veramente "basco" vuol dire parlare basco, rifiutare lo spagnolo o il francese e rivendicare un certo territorio come spazio politico. In casi particolarmente gravi si parla anche di Rh negativo e di altre assurdità razziste. Nella ex Jugoslavia e in altri luoghi si sentono dire cose simili a proposito dell'immigrazione. In fin dei conti, l'etnomania sostiene che ogni etnia forma un blocco incompatibile, per ragioni ancestrali, col meticcio culturale e politico che di fatto caratterizza le democrazie. Nonostante queste rivendicazioni siano di solito condotte in nome della "diversità" umana, il risultato finale - la dove dove prevalgono - è il predominio dell'uniformità imposta sulla pluralità reale degli individui. I maniaci dell'etnico sono sostenitori di un mosaico di gruppi distinti, chiusi e omogenei. Le etnie, in questa accezione, non appartengono alla storia e neppure all'antropologia ma piuttosto alla zoologia e alla bota-

nica. Sono specie classificate platonicamente una volta per tutte in cui conta soltanto la purezza dell'insieme e non l'irriducibile singolarità individuale. Ecco perché le loro rivendicazioni sono più vicine all'ecologia che alla tradizione rivoluzionaria.

A volte, per dare una vernice di sinistra alla proposta etnica si parla di "resistenza alla globalizzazione". In realtà così si mina alla radice lo Stato di diritto esistente che offre almeno un minimo di garanzie sociali e di controllo democratico rispetto al capitalismo speculativo e planetario unicamente votato alla massimizzazione immediata dei profitti. La proliferazione di nicchie d'identità etnica non solo non contrasta gli aspetti più perversi della gestione delle varie regioni del pianeta sulla base di interessi predatori, ma favorisce invece questo processo, indebolendo le uniche istituzioni nazionali che possono garantire una certa protezione sociopolitica in questo senso.

Tuttavia, il peggiore effetto dell'etnomania è la fabbricazione di "estranei" all'interno di ciascuna comunità. Un processo ben descritto da Ulrich Beck. L'estraneo, in questo senso, non è soltanto qualcuno arrivato da fuori, l'immigrato che cerca lavoro e aspira alla cittadinanza in un paese d'adozione. Anche se molti etnomaniaci hanno un atteggiamento ostile verso i forestieri,

Il diritto alla diversità, che è alla base delle democrazie, non può essere travolto dalla diversità dei diritti

non è infrequente che altri siano disposti ad accettarli a patto che assumano volontariamente le caratteristiche considerate distinte dell'etnia a cui vogliono incorporarsi. Viceversa rifiutano l'estraneo, che può essere anche il proprio vicino, il forestiero interno: colui che condivide lo status territoriale o di sangue dell'etnia ma differisce da essa in qualche aspetto culturale o ideologico. Questo "estraneo" non è solo diverso, è addirittura un traditore, un invasore, in ogni caso una minaccia per l'omogeneità del gruppo: in ultima analisi, come rileva Beck, la sua sola presenza all'interno del gruppo degli etnicamente corretti, dimostra chiaramente che la "naturalità" dell'ordine locale è artificiale e convenzionale. La proclamata incompatibilità di questi vicini "giudaizzati" - e a volte perseguitati anche come tali, con i metodi messi a punto dal nazismo - cerca di salvaguardare la purezza dell'etnia da un contagio tanto indesiderabile. Il loro peccato non è tanto essere quello che sono ma mostrarci l'aleatorietà di ciò che siamo.

Per concludere, passo dall'astratto al concreto e do finalmente un nome al divoratore di uomini che conosco meglio tra i tanti che vagano oggi per l'Europa. Il radicalismo etnicista basco è un nemico potenzialmente totalitario che attacca i diritti di cittadinanza degli Stati europei. Il suo messaggio di distruzione della convivenza - sostenuto da un'intensa attività terroristica - cerca di giustificarsi con formule mutate dalla tradizione emancipatoria della sinistra. Così alcune persone in buona fede che si considerano eredi di questa tradizione gli prestano anche orecchio. Denunciare questo errore pericolosamente reazionario è l'obiettivo principale del mio intervento.



Cittadini malaysiani guardano con curiosità una riproduzione a grandezza naturale di dinosauro che attacca un rivale durante i preparativi della esibizione «Dinosaur Animatronic» nei pressi di Kuala Lumpur. Quaranta modelli di animali preistorici saranno sistemati in un ambiente che simula quello nel quale vissero davvero. La mostra si svolgerà a Petaling Jaya, a pochi chilometri dalla capitale della Malaysia. REUTERS/Bazuki Muhammad

Finalmente in edicola! ma non mi va lo spot

Finalmente in edicola! E complimenti per il rosso Telecom!!! Feltri diventa verde Infostrada e voi - giustamente - gli rispondete con il rosso. Scusatemi la critica ma questa è la prima cosa che ho notato quando stamattina ho comprato il giornale... che aspettavo tanto. Ma in fondo penso che così oggi va l'Italia: uno inizia e l'altro lo segue; uno appiccica la sua faccia su cartelloni giganti e l'altro fa lo stesso. Vi auguro, comunque, un sincero Buon Lavoro. Non ricomprerò il goimale fino a quando non sparisce dalla testata quello spot. Le pagine interne (i soldi servono e voi lo sapete bene) con eventuali marchi Telecom, Info12 ed altri mi infastidiscono meno. Ma così in bella vista... proprio no!! Che significa allora quel rosso?

Maria Francesca

48mila giovani

precettati per sbaglio

Gentilissimo Furio Colombo L'Unità torna finalmente. Per me, ragazzo di sinistra, che è cresciuto leggendo, se pur non con frequenza quotidiana, 2 giornali, La Repubblica e l'Unità, questo è un bel giorno. Ho sempre apprezzato le cose che hai scritto, difficilmente mi sono trovato in disaccordo, e sono sicuro che questa nuova Unità, anche per te, tornerà ad essere un simbolo per chi la pensa come noi. Quante volte l'ho orgogliosamente portata sotto il braccio, senza nasconderla, ma anzi mostrandola con un velo di narcisismo, come il simbolo che mi identificava appieno, che manifestava all'esterno tutta la forza dei miei ideali. Quante volte, nei momenti peggiori per la sinistra, ho letto le pagine de l'Unità per cercare conforto, per cercare amici con cui confrontarsi che dividevano le mie stesse idee. Ora è qui, Furio, finalmente è di nuovo qui con noi, con me, nel momento in cui ne avevo bisogno, quando la sinistra in cui credo, un po' mi delude, per il piangersi addosso, per il distacco che ha preso

verso noi giovani. Da mesi, perché personalmente coinvolto, e per convinzione di sostenere una lotta giusta, combattito insieme a centinaia di ragazzi, una guerra contro la Pubblica amministrazione, per un problema che ha coinvolto 48.000 giovani ragazzi che dovevano fare servizio civile, ma si sono trovati a cavallo di due leggi, la 230 e il DL 504. L'ufficio per il servizio civile, ha assurdamente interpretato le leggi, precettando i ragazzi illecitamente oltre i tempi. Ora ci sono migliaia di ragazzi in servizio illegittimo, migliaia di cause in sospenso ai Tari di tutta Italia, oltre 250 Sentenze sei Tar ci danno ragione. Nessuna che ci dà torto.

Lettera firmata

Avanti così: freschi giovani e arrabbiati

Oggi è una grande giornata perché, finalmente, l'Unità è di nuovo in edicola. Ma è una grande giornata anche perché è proprio un bel giornale... fresco, giovane, internazionale e

quando serve (giustamente!) anche incizzato. Insomma il giornale della Sinistra che vorremmo!

Lisa

Bentornata Unità  
Usciamo dal buio...

Cara Unità, ti ho letto per la prima volta negli anni 60 in un paesino della Sardegna. Con te, quella domenica mattina, sono entrato nei miei 20 anni e da allora non ti ho mai lasciato. Da quando hai chiuso 8 mesi or sono siamo entrati nel buio spaventoso dell'informazione e l'incombenza di Berlusconi si è fatta più inquietante. Ma forse, siamo ancora in tempo, con te, per combattere quell'allucinante potere mediatico che permette ad un solo uomo di essere padrone delle idee di tutti. E per riportare a votare la sinistra quanti ne sono stati delusi.

Stefano Parre (Genova)

**l'Unità**

DIRETTORE Furio Colombo  
CONDIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro  
VICE DIRETTORI Pietro Spataro  
Rinaldo Gianola (Milano)  
Luca Lando (on line)  
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale)  
Nuccio Ciccone  
ART DIRECTOR Fabio Ferrari  
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino  
Direzione, Redazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
20123 Milano, via Torino 48  
tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."

SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
PRESIDENTE Andrea Manzella  
AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai  
CONSIGLIERI Alessandro Dalai  
Francesco D'Ettore  
Andrea Manzella  
Giancarlo Giglio

Certificato n. 3408  
del 14/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4552